



Cgil Palermo: dopo le bare un congresso straordinario

Un congresso straordinario per la Cgil di Palermo, dopo le dure polemiche su quel corteo sindacale contrassegnato dalle bare del sindaco Orlando e del vicesindaco Rizzo. La proposta è stata fatta da Trentin (nella foto) al Consiglio generale della Cgil. La relazione introduttiva ha rilanciato la lotta per il fisco e posto le premesse per un progetto di nuove relazioni industriali, scartando l'ipotesi di una trattativa su contratti e scala mobile.

A PAGINA 13

Uomini-radar precettati Niente blocco degli aerei

La paralisi del traffico aereo che sarebbe dovuta durare tre giorni, a partire dalle 7 di domani mattina, non ci sarà. Il ministro dei Trasporti, Giorgio Santus, ieri sera ha disposto la precettazione dei controllori di volo, la cui lega autonoma Licta aveva proclamato le agitazioni. Ma alcune difficoltà potrebbero esserci lo stesso se oggi i piloti, in lotta per il contratto, decidessero di confermare gli scioperi di due ore al giorno annunciati da domani fino al 16.

A PAGINA 14

Costanzo escluso da un appalto a Bologna

Il costruttore Carmelo Costanzo è stato escluso dall'appalto per la ristrutturazione dell'aeroporto di Bologna. Lo ha deciso il consiglio d'amministrazione della società che gestisce l'aeroporto. La documentazione antiracket, prescritta dalla legge Rognani-La Torre, presentata dal cavaliere di Catania è risultata inadeguata. «Un risultato della campagna del Pci», ha commentato il segretario della federazione dei Pci.

A PAGINA 5

Trafugati all'Aja tre dipinti di Van Gogh

Tre opere di Van Gogh sono state rubate da un museo olandese, si tratta di «I mangiatori di patate», «I girasoli rossi» e di un interno, che erano custoditi al Museo Kröller-Müller, un museo nazionale che si trova ad Otterlo, nei pressi di Arnhem, al centro di un parco, in posizione molto isolata. Secondo le prime indicazioni della televisione olandese, l'allarme è scattato durante l'orario di chiusura.

CASO IRPINIA

Senza, dopo le sue accuse, convocato in Parlamento
Anche Pri e Pli contro piazza del Gesù: «Cerca diversivi»

Dc: «Berlusconi piduista complotta contro De Mita»

Perché mai la P2 dovrebbe farlo?

LUCIANO VIOLANTE

Su richiesta dei comunisti, l'on. Senza è già stato convocato dal comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Dovrà in quella sede esporre le ragioni che lo hanno indotto a sostenere che dietro l'attenzione della stampa sulle vicende dell'Irpinia e sul presidente del Consiglio, il massiccio operante dei vecchi servizi segreti legati alla P2, oggi interessati a screditare l'on. De Mita.

Senza non è un qualsiasi parlamentare. È sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la responsabilità dei servizi segreti. È solo il 23 novembre il presidente del Consiglio ha escluso, davanti alla commissione di inchiesta sulle stragi, la riativazione della P2. Chi ha ragione: l'on. De Mita o il suo sottosegretario?

È certo difficile immaginare una congiura che coinvolga i vecchi piduisti, i giornalisti che hanno scritto sullo scandalo dei fondi per il terremoto, i deputati che hanno presentato interpellanze o chiesto indagini parlamentari e la Corte dei Conti, la Smevz, l'Alto commissariato per la lotta contro la mafia che hanno documentalmente esposto il malgoverno di quei fondi.

Né si intravedono le ragioni per le quali i piduisti dovrebbero oggi attendere alla credibilità del presidente del Consiglio. Gelli è libero e protetto da una scorta fornitagli dall'on. Gava. Le interrogazioni sui suoi movimenti restano senza risposta. Che Berlusconi risulti nelle liste della P2 è nota da tempo. Molti altri personaggi iscritti in quelle liste occupano alti incarichi politici o istituzionali. Il clima è insomma tutt'altro che sfavorevole ai piduisti: perché dovrebbero prendersela con il presidente del Consiglio?

Non ignoriamo che potrebbe essere in corso uno scontro mafioso, ricattatorio, senza esclusione di colpi e che questo scontro, cui la P2 non sarebbe estranea, abbia come posta il potere in Italia. Se così è, il presidente del Consiglio ne parli con chiarezza: è un suo preciso dovere istituzionale.

In ogni caso questa vicenda non deve distogliere l'attenzione dal cuore del problema che abbiamo posto. C'è stata malversazione dei fondi per il terremoto? È equo che le autostrade in Irpinia costino 23 miliardi al metro? Le decine di migliaia di miliardi dei contributi ai sono tradotte in sollievo per i terremotati o in benefici per un ristretto circolo di personaggi, enti e banche che ruotano attorno al partito del presidente del Consiglio?

Non è solo la maggiore forza del partito di opposizione a chiedere chiarezza. La chiede anche un partito di governo come quello liberale. È l'«Avanti!» del 10 dicembre ha pubblicato dati impressionanti sulla dissipazione dei miliardi per i terremotati.

Poniamo con altre forze dell'opposizione e della maggioranza una questione morale che può anche coinvolgere il presidente del Consiglio. Siamo consapevoli della delicatezza istituzionale della vicenda, ma dovremmo per questo tacere? Il silenzio sarebbe omertà, complicità e non autterebbe neanche coloro che sono stati chiamati in causa ingiustamente, se ci sono.

Se tutto è regolare, tanto meglio. Se ci sono stati e ci sono ladri e profittatori, bisogna individuarli, denunciarli, allontanarli da responsabilità politiche od istituzionali e puniti.

Anche per quei bambini che passeranno l'ottavo Natale della loro vita nel fango delle baracche.

«Berlusconi, padrone del *Giornale* di Montanelli, è un piduista e sta dietro il complotto contro De Mita». Dopo le accuse del sottosegretario Senza alla P2 e a «pezzi» dei servizi, il *Popolo* lancia queste bordate. La polemica sui fondi del dopo-terremoto sarebbe solo un pretesto. Ma anche per Pri e Pli le reazioni dc sono un diversivo. Senza dovrà riferire giovedì al Comitato parlamentare per i servizi segreti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ho solo alcuni indizi concreti che riguardano persone dei vecchi servizi segreti». Angelo Senza, sottosegretario ai servizi, delimita ma non chiarisce le accuse rivolte domenica a «pezzi» dei servizi legati alla destra piduista che animerebbero la polemica sulla destinazione dei fondi del dopo-terremoto. Giovedì mattina (lo avevano chiesto, tra gli altri, il presidente del Comitato Segni e il comunista Tortorella) Senza riferirà al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza sulle sue dichiarazioni, il cui «senso elementare» sarebbe quello di «fare chiarezza su accadimenti che mirano ad offuscare il prestigio del nostro ordinamento costituzionale» (o meglio di De Mita e della sua famiglia).

Senza parlare di commissione d'inchiesta (ieri Pci, Sinistra indipendente e Pri hanno formalizzato la richiesta), il *Popolo* torna ad agitare lo spettro della P2 e tira in ballo Silvio Berlusconi, «proprietario del *Giornale* e di tante altre cose», che era un affiliato della loggia di Gelli. Il giornale dc liquida con disprezzo chi ha l'ardire di chiedere «prove inoppugnabili» a Senza e alla Dc. Ma a chiederle sono scesi in campo, ieri, liberali e repubblicani. Scrive l'«Opinione»: «Puntuale come un treno svizzero sono giunti i riferimenti alla P2. Ad invocare la trasparenza si passano sempre dei quali: il minimo che ti capita è diventare un fiancheggiatore di oscure manovre piduiste». Insomma, scrivono preoccupati i liberali, se «si chiede di saperne di più sui fondi per la ricostruzione, si risponde che la richiesta è illegittima ed è manovrata da Gelli». Così però, aggiungono, non si fa che «agitare tanta polvere». «Si evitano allusioni e si dice di cosa si tratta», fa eco la *Voce repubblicana* in un corsivo polemico con le dichiarazioni di Senza che si conclude: «con una difesa di Montanelli, «la cui autonomia di giudizio è assoluta». Craxi dal Gile chiede invece un «rapporto» del governo sui fondi del dopo-terremoto.

Per Tortorella Senza «non può permettersi, data la sua funzione, vaghe allusioni», né «deve usare una delicata funzione istituzionale a fini di polemica politica». Quanto alla P2, proprio il governo ha la «grave responsabilità» di «aver eluso le sollecitazioni del Pci ad intervenire contro la rinnovata agitazione di Gelli».

A PAGINA 3

Gorbaciov chiude gli impianti nucleari

Si smantellerà la centrale di Erevan

La centrale atomica di Oktemberian, a pochi chilometri da Erevan, sarà chiusa. Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss Nikolaj Rikhkov. La decisione, ha detto Rikhkov, è stata presa in ossequio «ai desideri della pubblica opinione armena». Intanto un altro aereo è precipitato facendo nove morti. E la Pravda accusa: «Le case crollate erano fatte con più sabbia che cemento».

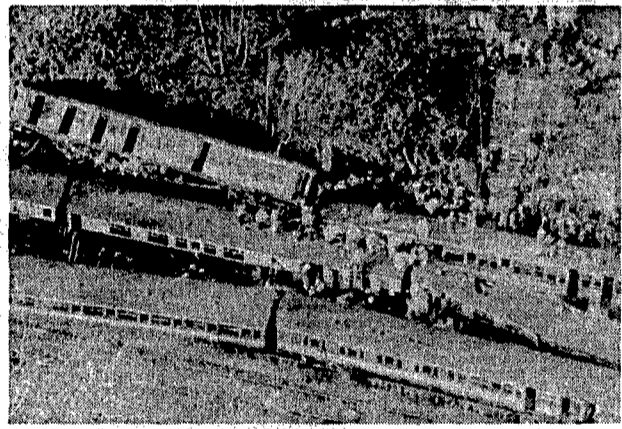
DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

EREVAN. Il presidente del consiglio dei ministri dell'Urss, Rikhkov, parlando con i giornalisti sovietici e stranieri presenti a Erevan, ha annunciato la chiusura della centrale atomica di Oktemberian, a 35 chilometri ad ovest della capitale armena. I lavori per fermare i reattori occuperanno non meno di due anni. «A suo tempo abbiamo dovuto vivere Chernobyl», ha detto Rikhkov - ma allora l'atmosfera internazionale era ben diversa. Adesso cominciamo a renderci conto che la cosa più importante al mondo è l'esistenza stessa della nostra civiltà».

L'annuncio è arrivato ieri sera mentre nella capitale armena dilaga ormai un panico assurdo, incontrollato. Il popolo armeno crede che ci sia un «disegno» di genocidio. Corrono voci di esplosioni nucleari sotterranee per eliminare l'Armenia, si fantasmizza su missioni speciali dei soldati dell'Armata Rossa che avrebbero il compito di portare via i bimbi per non farti tornare mai più. E a sostenere queste incredibili tesi sono persone normali, addirittura colte. Gorbaciov ha raccolto queste voci nella sua visita a Leninakan e a Spitak. Ma intanto le polemiche crescono. E ieri la Pravda ha denunciato che i palazzi crollati, costruiti all'epoca di Breznev, erano fatti con più sabbia che cemento.

SERGIO SERGI ALLE PAGINE 10 e 11

Si sono scontrati tre convogli. Forse c'è stato un errore di segnalazione Disastro sulle rotaie a Londra Decine di vittime, duecento feriti



Il groviglio delle carrozze dei treni deragliati dopo lo scontro

ALFIO BERNABEI A PAGINA 9

Frecce tricolori Precipita e muore il nuovo comandante

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

RIVOLTO (Udine). Ancora una tragedia per le «Frecce tricolori». Ai bordi della pista della base di Rivolto, sede della pattuglia acrobatica nazionale, si è schiantato ieri mattina con il suo «Aermacchia» il tenente colonnello Paolo Scoponi: 36 anni, sposato con due figli, l'ufficiale era destinato ad assumere nell'89 il comando del gruppo. Si trovava in Friuli dal 4 ottobre, proveniente da Villafranca. Le cause dell'incidente non sono state ancora chiarite. Si avanza l'ipotesi di un'avarità, a seguito della quale il pilota avrebbe tentato senza fortuna l'atterraggio. Con la morte di Scoponi sono tredici le vittime della tragica catena di incidenti che ha colpito le «Frecce» dalla loro costituzione, ultimo quello che lo scorso agosto ha provocato una strage in Germania.

RAGONE A PAGINA 5

Ipnosi in diretta: c'era il trucco? Inchiesta della Rai

E se il «caso» di *Fantastico*, con il mago insanguinato in diretta ordina ai telespettatori di intrecciare le dita, e con un bimbo di una borgata di Palermo che finisce in prima pagina per non essere più riuscito a «slegarsi», fosse tutta una grossa «patacca», un «bidone», come si dice in gergo? Un imbroglione televisivo, per far clamore, acchiappare il successo e (lo dice anche la tv) un pizzico di fortuna...

SILVIA GARANBOIS

ROMA. I primi sospetti sabato sono arrivati in diretta, quando il mago - che si era presentato con uno spillone infilato nel collo - ha incominciato a sanguinare. Dice Renzo Arbore: «Non si capiva se Guccia Casella l'aveva fatto apposta o no, è su questo che noi abbiamo giocato». Ieri però ha incominciato a farsi strada il dubbio che anche l'episodio successivo - la storia di Giusto, bambino di 8 anni di una borgata palermitana, rimasto in diretta intrecciata su «ordine» televisivo del mago - avesse lati oscuri. Dopo tanto clamore, la storia del bambino disoccupato che anni fa, su un altro «ordine televisivo» del mago, riuscì a piegare una forchettina col pensiero, ed ora tramanda le capacità di autogestione al figlio, non convince. Di tutto questo discuterà mercoledì la Commissione di vigilanza della Rai.

A PAGINA 24 MENDUNI A PAGINA 2

La prova del fuoco di Arafat

MARCELLA EMILIANI

L'antropologia, e le favole, ci insegnano che agli aspiranti eroi il tempo del mito ha sempre chiesto di superare un certo numero di prove del fuoco per mostrarsi degni del favore degli dei. Per Yasser Arafat, il forzato dell'esilio, le prove del fuoco sono cominciate con la cacciata dal tempio newyorkese delle Nazioni Unite che lo ha costretto ad approdare alle più anodine soglie di un altro pulpito in esilio, quello di Cinepro, dal quale oggi dovrà rilanciare la sfida. Quarant'anni di storia palestinese, segnata dal sangue e dalla repressione, non sono bastati agli Stati Uniti per concedergli il diritto di parola. E non sono bastati nemmeno il riconoscimento delle risoluzioni numero 242 e 338 dell'Onu e l'ammissione a Stoccolma dallo stesso Arafat del diritto ad esistere per lo Stato di Israele. Tutto sembra ripartire da zero in questo duello per la pace in Medio Oriente che oggi vede in prima linea, faccia a faccia, proprio l'Olp e gli Stati Uniti.

Arafat questo lo sapeva fin troppo bene. Non a caso esattamente un mese fa, quando ha aperto ad Algeri i lavori del Consiglio nazionale che avrebbe dichiarato l'indipendenza dello Stato palestinese, ha terminato il suo intervento chiamando per nome il neo-eletto George Bush per invitarlo a dare finalmente ascolto anche alle ragioni dei palestinesi. Le indiscrezioni dell'ultimo ora dicono che a Ginevra il leader dell'Olp sottolineerà ancora una volta il diritto all'esistenza per lo Stato israeliano e chiederà, per quello palestinese, i confini disegnati dall'Onu nel 1947. Dati che comunque, ad oggi, non sono più una novità. Quello che sarà interessante verificare è la reazione di Arafat alla porta in faccia che gli hanno chiuso gli americani a New York. Attaccherà o non attaccherà gli Stati Uniti? E se dovesse farlo fin dove si spingerà?

Sembra un paradosso, ma non lo è. Arafat non ha bisogno di condannare il gesto degli Stati Uniti. Con il loro atteggiamento gli americani hanno conquistato alla causa palestinese maggior consenso e maggior simpatia a livello internazionale, rimanendo isolati nell'abbraccio forzoso con Israele. Una posizione non facile quella di Washington che, se vuol mantenere una partnership privilegiata col mondo arabo, prima o poi dovrà rivedere questa sua politica «del rifiuto» nei confronti dell'Olp. Del resto la politica americana verso l'Olp è verso il mondo arabo rappresenta l'unico vero punto di forza degli Stati Uniti per arrivare ad influenzare realmente la politica israeliana e l'intero processo di pace in Medio Oriente. Arafat sa anche tutto questo e, su un calcolo politico molto realistico, c'è da aspettarsi che procederà impetritamente a dar prova della propria credibilità agli Stati Uniti.

A cacciato da New York è stata l'ombra lunga di Leo Kinghoffer, l'anziano ebreo americano, paralizzato, ucciso e gettato in mare durante il sequestro dell'Achille Lauro. Ad indispettare gli Usa è stato il lungo abbraccio riservato ad Arafat ad Abu Abbas a mese fa ad Algeri proprio nella notte della proclamazione dell'indipendenza dello Stato palestinese. È evidente che agli americani la dichiarazione del Cairo sulla denuncia del terrorismo da parte dell'Olp non basta ed è altrettanto evidente che questa è una delle principali «prove del fuoco» sulle quali Arafat dovrà dar garanzie. Sarà dunque, quello di oggi a Ginevra, un discorso da seguire con molta attenzione perché tratterà i binari entro i quali si muoveranno i vari attori del complesso gioco mediorientale nei prossimi mesi. Lo stesso George Bush che, presidente in gestazione, non ha aperto bocca di fronte alla «cacciata» di Arafat da New York potrebbe trarne spunti per rifondare e rinnovare la politica americana verso il Medio Oriente agonzante sotto il peso della tradizione reaganiana.

Gravi intimidazioni e ricatti Fiat contro sindacalisti

«Voi comunisti qui all'Alfa Romeo siete come gli ebrei ai tempi di Hitler»

Si riapre il dossier delle attività antisindacali della Fiat all'Alfa-Lancia. «Siamo a conoscenza di vari, gravi episodi di pressione nei confronti di lavoratori perché lascino il sindacato, pena il mancato riconoscimento della loro professionalità - dice Antonio Bassolino, della direzione nazionale del Pci - L'ultimo caso riguarda Walter Molinaro, segretario della sezione aziendale del Pci».

BIANCA MAZZONI

MILANO. Walter Molinaro, trentatré anni, da sedici anni all'Alfa-Lancia, operaio proietto (così si chiama la sua qualifica), il prossimo anno si laureerà in architettura. È segretario da poco della sezione del Pci dell'Alfa-Lancia, naturalmente è iscritto al sindacato. Il 7 novembre scorso ha avuto l'ultimo dei tanti colloqui chiesti dal suo capo. Oggetto la sua collocazione nel processo produttivo dopo

qualsiasi avanzamento. E alle rimosstranze di Molinaro («Sosterrebbe in pubblico questa sua posizione?») la risposta: «Anche i tedeschi ce l'avevano con gli ebrei, ma non l'hanno mai ammesso ufficialmente». Ieri, durante una visita di parlamentari del Pci all'Alfa-Lancia, il «caso Molinaro» è stato esposto alla delegazione che rappresentava la direzione, costituita dall'amministratore delegato dell'Alfa-Lancia, dottor Fusaro, dal direttore del personale, dottor Giva, e dal responsabile delle relazioni industriali della Fiat, dottor Giordano.

Dice Antonio Bassolino, responsabile del Pci per i problemi del lavoro, nella conferenza stampa tenuta al termine della visita all'Alfa: «La questione più rilevante che abbiamo sollevato con l'a-

zienda in fatto di rispetto dei diritti sindacali e dei singoli individui riguarda le pressioni su tecnici, quadri, capi perché lascino il sindacato. L'azienda ha in un primo tempo negato che ci possano essere episodi di questa natura. Noi abbiamo insistito ricordando che se il Pci poneva una questione di questo tipo aveva elementi per poterlo fare. Abbiamo così segnalato il caso di Walter Molinaro, segretario della sezione aziendale del Pci. E a questo punto l'azienda ha detto di registrare il fatto. Non c'è stato un riconoscimento dell'episodio, ma solo una presa d'atto. E anche noi stiamo a vedere se questo significa che l'azienda prende le distanze da episodi come questi o se ci troviamo di fronte ad un clima politico appostamente creato. In quest'ultimo caso ci sarà da parte del Pci un'azione chiara anche in sede istituzionale».

Bassolino ha parlato di gravi e vari episodi che dicono di illecite pressioni nei confronti soprattutto di capi, quadri, lavoratori qualificati perché lascino il sindacato. Walter Molinaro, presente alla conferenza stampa, ha spiegato il meccanismo. Il mese successivo alla disdetta della tessera sindacale, parte un aumento che va dalle centomila alle duecentocinquanta lire. In questo modo trecento quadri hanno già lasciato il sindacato. «C'è stata in questi anni - dice Bassolino - una perdita secca del potere del lavoratore. Ora non si tratta di dare giudizi sui comportamenti dei singoli, ma di riprendere con grande forza il tema dei diritti dei singoli e della libertà sindacale».

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Patacche in tv

ENRICO MENDUNI

Ricordo una passeggiata in diretta di Mino D'Amato sui carboni ardenti. Non dovette andargli poi tanto male, se proprio sabato scorso l'abbiamo rivisto, vivo vegeto e brillante, in «Alla ricerca dell'Arca». Si disse allora che la televisione, nell'eterno tentativo di rinnovare continuamente l'attenzione degli spettatori, cerca sempre qualcosa di nuovo, sconfinando spesso nel sensazionale. Fu citato, come è ovvio, il film «Quinto potere» in cui il protagonista, conduttore televisivo, per catturare i suoi spettatori finisce per suicidarsi davanti alle telecamere.

Per chi fa televisione la «tentazione dell'eccezionale» è un demone sempre presente, impegnato in un'eterna partita a scacchi con il gusto. Non sempre il buon gusto riesce a prevalere, e molti esempi più o meno sgradevoli scorrono quotidianamente sotto i nostri occhi: è anche il frutto perverso di una competizione esasperata, in cui sembra contare soltanto il numero di spettatori, fornito ogni giorno dal «bollettino di guerra» dell'Auditel. Va detto però che l'episodio antipatico di sabato scorso a Fantastico - ipnosi via etere, uno spillone conficcato nella carne viva del collo ed estratto con gran zampillare di sangue - appartiene in parte ad un altro genere. Qui c'è un ospite della trasmissione, il sedicente mago «Giucas» Casella, che approfittando della diretta, «forza» i termini convenuti della propria partecipazione. La diretta è un momento della verità, che conferisce a chi è inquadrato una particolare immunità: può fare qualunque cosa in quell'istante, qualunque sia il patto sottoscritto prima; anche presentarsi con un grosso ago infilato nel collo. Qualsiasi conseguenza o sanzione successiva avrà forza minore dell'effetto provocato in quel momento e amplificato, all'indomani, dalla stampa.

Il mago Casella ha dato prova di conoscere bene almeno questa piccola legge del comunicare. Si può sostenere che è stato un errore invitare a «Fantastico» ma la sua biografia e le sue stesse caratteristiche umane non sono diverse da tanti altri personaggi grandi e piccoli dello spettacolo. Figlio di un muratore siciliano, garzone di barbieri e quindi barbieri in proprio; poi mago, con l'arciprete locale che gli suggerisce il nome d'arte, composto con le prime tre lettere del nome e del cognome; vent'anni in giro per teatri di provincia. Quante storie come queste ci sono in quel «teatro allargato» che è la tv, fatto di balletto, di avanspettacolo, di canto, di circo, di prosa e di varietà.

Sgradevolissimo l'episodio dello spillone e del sangue; ma assai antipatica anche l'ipnosi indiretta con notevole zelo professionale, ma in un gesto che, nel nostro immaginario televisivo, era limitato alle angosce di Fantozzi. Qui è successo un'altra piccola fiaba italiana: un bambino di una baraccopoli di Palermo che abita in un vicolo cieco che ha come nome solo una sigla, AL 15, che rimane con le dita intrecciate, contratte, blausere. Il padre che carica il figlio sulla sua macchina (tutti, anche se poveri, hanno un televisore e un'automobile) e lo porta al pronto soccorso dove i medici di guardia dichiarano «non potevamo fare niente» (Con notevole zelo professionale, si salvò convocare uno psichiatra-ecorista (?) cattolico praticante che lo induce a pregare contro l'influenza del Maligno, invano. Poi telefonano ai carabinieri e alla Rai: la collaborazione fra queste due grandi istituzioni nazionali conduce, finalmente, al Teatro delle Vittorie. Rintracciato il mago, il «ragazzo della via AL 15» sarà telefonicamente sciolto dall'intreccio-incantesimo. Se Calvino fosse ancora vivo e volesse rifare le Storie di Marcovaldo nell'Italia degli anni 80 avrebbe potuto pensare una trama come questa.

La televisione pubblica e privata - questa sì che è una critica - si dà troppo da fare per infondere negli italiani idee approssimative sul paranormale. Anche perché poi si scopre che il papà del bambino, un Marcovaldo moderno che fa il paracchiere, piegava le chiavi con la mente quando il mago Casella compariva in tv; e il sospetto di una colossale pataccha si fa strada, con il bambino che vuole comparire in televisione, il mago che vuol tornare a Palermo e il papà che forse, come lui, vuole lasciare la bottega del paracchiere per qualcosa di più redditizio. Anche questa è una storia italiana, all'insegna di una modernità senza progresso, di un po' di ignoranza, di un notevole cattivo gusto.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarri, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carni,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelicci 5 Roma

Intervista con l'ex segretario alla Difesa Usa: «Dopo quarant'anni è possibile uscire dalla guerra fredda»

«Est e Ovest amici Parola di McNamara»

Lei ha più volte dichiarato che siamo a un punto di svolta nel processo di controllo degli armamenti e di distensione dei rapporti tra Est e Ovest, affermando la necessità di un atteggiamento creativo da parte delle due superpotenze. Che cosa intende?

Questa è la prima volta in quarant'anni che l'Occidente si trova di fronte alla possibilità reale di provare - e uso questo verbo perché non so quanto si possa realmente fare - a uscire dalla guerra fredda. È una straordinaria opportunità, un'opportunità unica, che richiede una forte dose di immaginazione politica. Noi, e credo di poter parlare con una certa autorità per quanto riguarda gli Stati Uniti, per quarant'anni abbiamo plasmato la nostra strategia e la nostra politica estera sulla paura dell'Unione Sovietica. Allora, se non dobbiamo più temere i russi, quali obiettivi politici ci poniamo nel contesto internazionale, che messaggio portiamo nel mondo? Credo che si debba tornare alla visione delle relazioni internazionali di Roosevelt e Churchill, che si debba pensare a un mondo senza guerra fredda. È una straordinaria convergenza di forze porterà, nei prossimi dieci anni, a cambiare radicalmente la strategia della Nato e del Patto di Varsavia, e quindi lo status delle relazioni internazionali.

Guardando al futuro, dunque, dove pensa sarà il prossimo importante passo avanti nel processo di controllo degli armamenti?

Dopo lo Start (Trattato per la riduzione delle armi strategiche, ndr), la nostra attenzione dovrà focalizzarsi sulle armi convenzionali. L'asimmetria convenzionale tra la Nato e il Patto di Varsavia e la superiorità militare sovietica sul teatro europeo sono forse l'ostacolo principale perché si realizzi l'opinione pubblica americana ed europea a tenere l'aggressività dei sovietici. Bilanciare la situazione non solo ristabilirà un equilibrio militare, ma porterà molti vantaggi in termini di erosione del clima di sfiducia che sta alla base della politica dei due blocchi. Allora potremo veramente iniziare a occuparci di quei che sono i veri, grandi problemi fondamentali dell'umanità: l'effetto serra, i cambiamenti climatici e le loro conseguenze globali, l'overpopolazione dell'Africa, il diritto di una vita migliore di milioni di persone nel mondo.

Lei dice «dopo lo Start, ma non mi pare che si sia così avanti nelle trattative, e soprattutto che l'opinione pubblica americana veda di buon occhio questo trattato».

Siamo in una fase critica dei negoziati. La nuova leadership sovietica si è posta come obiettivo prioritario la riduzione degli armamenti, ma negli Stati Uniti il consenso politico che ha portato alla firma e alla ratifica del trattato Inf è fortemente messo in discussione sia da destra che da sinistra. Ci troviamo di fronte a un'opposizione al trattato che sfor-



Il presidente Kennedy e l'allora segretario alla difesa Robert McNamara

«È la prima volta in quarant'anni che l'Occidente si trova di fronte alla possibilità reale di provare a uscire dalla guerra fredda». È il messaggio di speranza che ci consegna Robert McNamara. Segretario alla Difesa americano dal 1961 al '68, poi presidente della Banca mondiale fino al 1981, McNamara, una

colonna del pensiero democratico Usa, non ha bisogno di presentazioni. L'abbiamo intervistato a Londra in una pausa dei lavori del movimento internazionale di scienziati «Ways out of the arms race». Con lui parliamo di disarmo, di controllo degli armamenti, dello stato dei rapporti tra Est e Ovest.

DANIELA MINERVA

americane più vulnerabili di quanto lo siano oggi. Che cosa ne pensa?

Lo scopo principale del controllo degli armamenti non è semplicemente quello di ridurre il numero di testate o di apparati militari, ma è soprattutto quello di rendere una guerra meno probabile riducendo - da entrambe le parti - gli eventuali incentivi a lanciare un attacco preventivo durante una crisi. Sì, molti dicono che tagliare drasticamente gli arsenali strategici aumenterebbe la vulnerabilità delle armi nucleari americane basate a terra e sui sottomarini. Non credo che questo debba accadere necessariamente. Sono d'accordo con la Commissione Scomrowski nel ritenere che la nostra triade di forze nucleari strategiche basate a terra e sui sottomarini insieme con i bombardieri è invulnerabile da parte delle forze sovietiche, attuali e possibili in prospettiva e non credo che un trattato vada necessariamente a pregiudicare questa invulnerabilità. Mi sembra invece molto più insidiosa

Alcuni critici sostengono che un trattato Start pregiudica la credibilità della «deterrenza estesa» aumentando le possibilità di un attacco convenzionale sovietico in caso di crisi, altri sostengono che le eventuali riduzioni degli arsenali strategici renderebbero le forze nucleari

e grave l'opposizione di chi pensa che uno Start renderebbe più probabile un attacco convenzionale sul teatro europeo e vuole quindi collegare questo trattato con un negoziato sulle forze convenzionali. Collegare queste trattative postorale a tempo indeterminato la firma di uno Start senza alcun motivo. Non credo infatti si debba pensare che un trattato di questo genere diminuisca in un qualche modo il potenziale deterrente delle nostre forze nucleari perché le riduzioni previste sono bilanciate e rafforzano la complessiva sopravvivenza delle forze strategiche americane, e perché gli Stati Uniti avranno comunque un arsenale sufficientemente potente e flessibile da sostenere la strategia Nato della risposta flessibile. Quindi, qualunque sia il ruolo che si voglia oggi affidare alle armi nucleari strategiche quale deterrente ad un attacco convenzionale sovietico - e come si sa io penso che sia minimo - non sarà affatto pregiudicato da un trattato di riduzione degli arsenali

Alcuni sostengono che la Nato si sia indebitata con il trattato di Varsavia.

È ancora una questione fondamentale. George Bush sembra avere meno entusiasmo di quanto non ne avesse Reagan, in particolare da quando è stato eletto, ma le pressioni sono ancora molto forti. Non possiamo sperare che il nuovo presidente riconosca i problemi tecnologici, strategici e finanziari di questa impresa e abbracci l'interpretazione tradizionale del trattato Abm. L'attuale esperimento e le installazioni di sistemi di difesa strategica ai termini del trattato è critico per la sicurezza nazionale. Affermazioni non possiamo pensare che i sovietici accettino riduzioni di sorta, né possiamo permetterci di farlo noi.

strategici.

Nato e Patto di Varsavia hanno parlato per oltre quindici anni senza successo di armi convenzionali. Ora Gorbaciov ha posto sul tappeto alcune idee assolutamente rivoluzionarie in materia. Credo che debba esserci un atteggiamento più positivo e cooperativo da parte dell'Occidente?

Certamente. Credo che Gorbaciov abbia cambiato radicalmente il panorama delle trattative. Quando parla di passare dalla «ricerca della superiorità militare a quella che chiama «sufficienza ragionevole», quando parla di cambiare «sufficienza ragionevole» in uno «schieramento difensivo», o quando parla di opportunità che ci offre, faremo simmetrica in luogo di una par riduzione delle forze convenzionali, riconoscendo apparentemente la superiorità sovietica, rivoluzioniamo completamente il quadro dei negoziati, inserendo nuove prospettive politiche e strategiche cui non possiamo che guardare con interesse. Devo dire però che né lui né il suo staff hanno definito queste proposte in dettaglio, e non so cosa intenda esattamente con «sufficienza ragionevole» o «riduzioni asimmetriche», o con «schieramento difensivo», ma so che è nel nostro interesse esplorare fino in fondo le frasi del segretario generale del Pcus e valutare l'opportunità che ci offre. Faremo meglio a farlo subito.

Gorbaciov ha appena incontrato il neoeletto presidente che continua a dichiararsi strenuo difensore del controllo degli armamenti: che cosa pensa dell'impegno di Bush in questo settore?

Diverse volte, sin dalla sua elezione, George Bush ha indicato il suo forte impegno per andare avanti nei negoziati sugli armamenti. E penso che dovrebbe farlo perché, come mostra un sondaggio di qualche giorno fa, il 72% degli americani è favorevole al controllo degli armamenti. Non sarà facile. Rimangono infatti ancora una serie di questioni critiche, come per esempio la Sdi o i missili Cruise basati in mare. Ma George Bush sembra seriamente intenzionato ad arrivare a uno Start in tempi brevi.

Alcuni sostengono che la Nato si sia indebitata con il trattato di Varsavia.

È ancora una questione fondamentale. George Bush sembra avere meno entusiasmo di quanto non ne avesse Reagan, in particolare da quando è stato eletto, ma le pressioni sono ancora molto forti. Non possiamo sperare che il nuovo presidente riconosca i problemi tecnologici, strategici e finanziari di questa impresa e abbracci l'interpretazione tradizionale del trattato Abm. L'attuale esperimento e le installazioni di sistemi di difesa strategica ai termini del trattato è critico per la sicurezza nazionale. Affermazioni non possiamo pensare che i sovietici accettino riduzioni di sorta, né possiamo permetterci di farlo noi.

Intervento

Le richieste del Papa sulla parità scolastica non sono accettabili

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Recentemente, nel corso di un incontro con una delegazione di insegnanti cattolici e, prima ancora, durante il colloquio col presidente del Consiglio, il Papa ha chiesto a De Mita qualche cosa di molto concreto: che si sancisca «la parità scolastica tra scuole statali e private che assolvano ad un servizio pubblico».

E qui sorge anzitutto la questione di principio: è corretto, è lecito che il Papa si arroghi il diritto di additare al governo italiano i termini della sua legislazione? A chi tocca legiferare in Italia? al Papa o a noi? In linea di principio non ci sono dubbi, ma in linea di fatto, grazie al Concordato 1984, ci troviamo in una situazione - ovviamente contraddittoria. Questo Concordato ha infatti autorizzato il Vaticano a chiedere all'Italia una determinata legislazione: ma lo ha fatto falsando smaccatamente la costituzione e la storia. Sentite come, e ditemi se sbaglia.

Apparentemente è il Concordato che «garantisce alla Chiesa cattolica il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione». In realtà il Concordato non garantisce un bel niente. Chi ha garantito da un pezzo questo diritto, a tutti e non solo alla Chiesa cattolica, è la nostra Costituzione, e solo quella. L'aver attribuito l'affermazione di questo diritto al Concordato, cioè all'iniziativa della Chiesa, anziché alla Costituzione, cioè alla volontà dei cittadini, è solo un'idiologia giuridica e un'ipocrisia politica.

Ma c'è dell'altro: quella formula concordataria, che si premeva di aggiungere al testo della Costituzione le sue clausole pregne di pericolose conseguenze si premeva anche di togliere la clausola cautelativa fondamentale sul «senza oneri per lo Stato», che la Dc, e solo la Dc, ha avvertito nella Costituzione e poi costantemente violato stando al governo.

E non è tutto: questo diritto costituzionale di tutti a istituire scuole il Concordato lo rigarantisce superficialmente alla Chiesa cattolica, come un suo diritto particolare, in nome di un'altra idiosincrasia storico-politica. Sentite: «La Repubblica italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla propria Costituzione, garantisce...». Idiosincrasia, dicevo, e falsificazione. Nella nostra Costituzione e nella nostra storia proprio non esiste «un principio», ma due diversi principi. Il primo è la libertà d'insegnamento (nella scuola), che nella nostra repubblica è il fondamento primo e imprescindibile di ogni pubblica attività culturale e educativa; il secondo è la libertà della scuola, cioè il diritto soggettivo dei privati a istituire scuole: anche dogmatiche, se a loro piace, cioè contrarie, come le scuole cattoliche, a quella libertà

d'insegnamento che i papi hanno definito «contraria alla ragione e fatta per perventire le intelligenze». Ma proprio sul bel fondamento giuridico della confusione tra questi due diversi principi il Concordato ha stabilito i suoi accordi.

Tra questi, la parità, invocata oggi dal Papa, tra scuole liberamente istituite e scuole statali. Dice il Concordato, sul quale il Papa si fonda: «A tali scuole che ottengono la parità è assicurata piena libertà...». Ma questo è un terzo ed elegante raggirio della Costituzione, la quale dice: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole che chiedono la parità, assicura...», e parla dunque anzitutto di obblighi da fissare. Ma il Concordato e il Papa vedono la parità e sorvolano sugli obblighi, come già sul «senza oneri». Disingnanti, vero? Tanto più che nei quarant'anni seguiti alla Costituzione i governi, sempre a maggioranza Dc, e i ministri dell'Istruzione, quasi sempre Dc, si sono sempre rifiutati di discutere la legge sulla parità. Solo l'opposizione l'ha proposta. Ma la maggioranza non si è mai degnata di metterla in discussione in Parlamento. Era molto più comodo procedere per le vie traverse della disonestà amministrativa.

Ma ora il Papa interviene e, con svolta disinvolte, chiede quella parità che prima chiedevamo noi, e che la Dc non voleva. La chiede ora, e soltanto ora, dopo che la Costituzione, ignorata e calpesta per quarant'anni, è stata sconciata e travisata dal Concordato: per applicarla, s'intende, a modo suo.

E allora? Allora sta a noi, ricordarci che la questione della parità può e deve, si risolvono costituzionalmente, ma soltanto considerandoci «privati» quelle scuole private che si ispirano al principio primo della Costituzione, cioè la libertà d'insegnamento. Senza questa non c'è parità, ma totale opposizione. E sta a noi ricordare anche che la scuola non è un semplice «servizio», appellabile dallo Stato ai privati, al pari dei servizi ferroviari o marittimi (come fu sciaguratamente detto dai Dc nella costituzione e come il Parlamento è stato un compito primario dell'istituzione dello Stato in vista della democrazia e civile «promozione dell'uomo e del cittadino»). E su questo lo Stato non ha proprio da consultarsi e da collaborare con nessun altro che coi propri cittadini. La maggioranza dei quali, del resto, è cattolica, a quanto ci dice: nel conformismo, se non nella morale.

Purtroppo questi problemi non interessano molto i politici, anche della sinistra. Forse perché riguardano «soltanto» la libertà e la «parità» delle coscienze di fronte allo Stato? Ci si ricorda allora che il Concordato anziché la sovranità dello Stato di fronte a ogni potere esterno. E questa almeno dovrebbe stare a cuore anche ai politici.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Quattro donne parlano di sesso



lunghe), balza dal letto e corre a casa: sua moglie non deve sapere niente di niente. Gli altri ridono e solidarizzano. Lo scapolo, si realizza a poco a poco, ha incontrato la ragazza bruna in una casa d'appuntamenti: lei gli è apparsa in tenuta vagamente orientale, si è dimostrata esperta in intrattenimenti vari, e molto preparata in storia moderna. È discutendo sulla caduta dei valori (nella società post/marxista, post/capitalista, post/progressista), che, in passant, lei gli chiede se preferisce un intervento manuale oppure orale. Da quell'in-

contro è nata, evidentemente, una relazione. Quanto all'omosessualità, dolce e triste, appare preoccupato perché ogni tanto fa pipì con dentro rilevanti quantità di sangue (e lo si vede). Il giovane assistente, dal principio alla fine, sembra chiedersi fin dove si può arrivare: in cucina come nel sesso.

Delle altre due donne, una ha rinunciato alla famiglia per la carriera, e ha vissuto il sesso sporadico dei brevi incontri e delle parentesi intime con amici e colleghi (per esempio con il «padrone di casa», ma la moglie, amica di lei, non lo sa). L'altra è stata

di autoscienza. Emerge qualche cattiveria tra la moglie e la docente affermata («Per la carriera hai rinunciato a un uomo, ai figli»), e quest'ultima le racconta chi è, in realtà, il suo sposo. La poveretta va in crisi, tenta poi di discuterne con il marito, nel letto coniugale, ma lui ha già preso due sonniferi e baltonci di lasciarlo stare. La docente si prende il giovannotto con i riccioli biondi e gli dice, a mo' di spiegazione: «Non sopporto l'incoerenza».

Un film quieto, pulito (non si vedono mai scene erotiche in diretta), non troppo ironico, meno che mai drammatico, che ti lascia con inquietanti interrogativi: le donne, quando sono abbastanza autonome, intellettualmente ed economicamente, da potersi permettere la libertà di sesso, lo vivono alla maniera dei maschi perché una loro cultura sessuale non esiste ancora, oppure perché le leggi della domanda e dell'offerta non sono ancora cambiate? Il masochismo è ancora così profondamente iscritto nell'animo femminile da ripresentarsi sempre e comunque come risposta/chiamata da parte di lei, perché siamo ancora all'Anno Zero della liberazione, oppure perché non abbiamo ancora inventato un altro modo di concederci il piacere? E perché parlare di sesso comporta un linguaggio sprezzante, anche da parte delle donne: per sdrammatizzare, per imitazione dei maschi, oppure perché, così com'è, non si può che parlare con disprezzo? Duro passaggio per una possibile liberazione femminile. Ma ha ragione lei: sempre meglio questo che l'incoerenza della moglie che non ha voluto aprire gli occhi e sapere che cosa sia, in realtà, il suo matrimonio, e chi sia il suo uomo.



Mario Segni



Angelo Sanza

Le critiche a De Mita
Pri e Pli polemizzano
con piazza del Gesù
Craxi si fa vivo dal Cile

Sanza riferirà sui Servizi
Tortorella: abuso di potere
Il comitato parlamentare
convoca il sottosegretario

E' un diversivo dc la teoria del complotto sul caso Irpinia

I fondi per il terremoto
Raccogliamo 500 milioni
ma li volevano in banca...
Così son rimasti a Parma

PARMA. Solidarietà per i giornalisti chiamati in causa in maniera così indecisa e infelice da De Mita...

C'è la P2 dietro le polemiche sul dopo-terremoto che coinvolgono De Mita? Il Popolo ne è convinto...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lo spettro della P2, agitato domenica a proposito delle polemiche sulla Banca popolare irpina...

Moio Cabras si guarda dal chiedere una commissione d'inchiesta sulla destinazione dei fondi per il terremoto...

de di scorgere interessi industriali dietro le campagne scandalistiche che servirebbero a dirottare altrove i finanziamenti ancora necessari...



Congresso dc Per Granelli i giochi non sono ancora fatti

Non sono d'accordo - dice l'ex ministro Luigi Granelli (nella foto) - con le affermazioni del vicesegretario dc...

Conclusi il 50% dei congressi di sezione scudocrociati

Si locali dovrebbe essere concluso per il 22 dicembre. Le assise nazionali dc, ricordiamo, si terranno dal 18 al 22 febbraio prossimi...

Dp commenta la lettera di Curcio alla Fgci

La lettera di Curcio alla Fgci, in cui il segretario della Dc commenta la lettera di Curcio...

Dubček È cittadino onorario di Bologna

BOLOGNA. Da ieri c'è un bolognese in più: Alexander Dubček. All'unanimità il Consiglio comunale ha accolto la richiesta...

Reichlin sui lavori della Direzione dedicati alla democrazia economica
Anti-trust e riforme per Borsa, banche, imprese pubbliche

Il Pci: regole nuove per Stato e mercato

Quel che si muove nella mappa del potere finanziario rende ancor più necessarie e urgenti misure e regole che impongano una democrazia economica...

non favorisce l'impresa diffusa ma la grande impresa, che riduce progressivamente la soglia d'ingresso sul mercato...

fatto solo qualche cifra, ma illuminante: il mercato finanziario italiano è fatto per il 71% di titoli di Stato...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il quadro tracciato in direzione, ieri mattina, dal responsabile della commissione economica Alfredo Reichlin...

Ecco così l'opposizione comunista assumere un contenuto sempre più di governo, di governo del sistema...

all'interno anche dei partiti di governo, ha risposto Reichlin. Li apre nel Psi da dove giungono segnali sempre più chiari di malessere...

De Mita in aereo esalta Gorbaciov
Un piano di cooperazione con l'Est

Per ore De Mita in un angolo dell'aereo gioca a carte. Compare quando si trasvola l'Atlantico. Ce l'ha ancora con i giornalisti? «E che ci sono quelli intelligenti e quelli stupidi»...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

LOS ANGELES. Colpo d'ala: si chiama così la scultura di Arnaldo Pomodoro che l'Italia ha donato alla città di Los Angeles...

dell'Internazionale dc per partecipare ad una assemblea di sfondo di slogan contro il dittatore (Pinochet assassino)...

tempi e altre situazioni. Semmai, De Mita è più preoccupato per i sospetti americani e per le perplessità inglesi...

cosa? Qualche anticipazione lo offre il suo consigliere Ruggero Orfei. «Si tratta di evitare di muoversi in ordine sparso»...

Umbria Il Pci vince a Valtolina: dal 30 al 48%

PERUGIA. Nel piccolo comune di Valtolina, ad alcune decine di chilometri da Perugia, il Pci ha vinto le elezioni...



De Mita riceve le chiavi della città dal sindaco di Los Angeles

Intervista a Luciano Barca «Tagliati 10mila miliardi per il Mezzogiorno E c'è anche di peggio...»

Finanziaria, bilancio dello Stato per il 1989 e il Mezzogiorno. Ecco una questione di cui si parla poco o niente. Alla vigilia dell'esame della legge nell'aula del Senato, ne discutiamo con Luciano Barca che presiede la commissione bicamerale per il Mezzogiorno. La Finanziaria taglia o rinvia spese destinate al Sud, ma in questa parte del paese - spiega Barca - cominciano ad emergere segnali di novità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Barca, come riassumeresti il rapporto tra la manovra di bilancio e il Mezzogiorno?

Se guardo alle cifre del bilancio e della legge finanziaria il torto maggiore subito dal Mezzogiorno è dato sicuramente dai diecimila miliardi tagliati (o, come ama pudicamente dire il ministro del Tesoro, fatti slittare di anno in anno fino al 1992).

Perché non si sono sentite rumorose proteste di fronte ad un taglio di risorse di tali proporzioni?

Il fatto è che, in realtà, non è questo il torto più pesante. Ben più grave è il fatto che il complesso della manovra economica e le stesse leggi di bilancio e finanziaria ignorano totalmente la necessità di procedere ad una svolta radicale nell'uso delle risorse. Così non si inverte la tendenza all'aggravarsi del divario tra Nord e Sud.

Occorre chiedersi perché il Mezzogiorno non riesce a ricevere, in termini di cassa, tutto ciò che il Parlamento delibera. I 10mila miliardi tagliati o slittati sono in realtà soldi che in ogni caso non sarebbero stati spesi per l'incapacità dei vari organi che dovrebbero gestire, appunto, la spesa centrale e periferica. Eppure sono trascorsi due anni senza che siano state messe in atto le disposizioni innovative della legge 64, che ha posto fine alla Cassa per il Mezzogiorno ed ha statuito il passaggio ad un sistema centralizzato ad uno decentrato di spesa.

Ma quante risorse, complessivamente, lo Stato destina al Mezzogiorno?

Neppure è in grado di fornire una risposta precisa se si considera l'intervento ordinario, quello straordinario e le leggi speciali per la Sardegna, per la Calabria, per le zone terremotate. Non lo sono neppure le Regioni.

E il riparto della spesa pubblica tra Nord e Sud?

La documentazione della ripartizione - peraltro molto difettosa e carente - dovrebbe servire a verificare che siano rispettate dai ministeri e dai vari enti (a partire dalle Partecipazioni statali) le quote che per legge sono riservate al Mezzogiorno. Il fatto è che tali quote sono sistematicamente violate perché è il ministro del Tesoro che, in maniera insidiabile, stabilisce quali sono le spese alle quali può applicarsi la riserva a favore del Sud. Ci troviamo di fronte ad un gigantesco inganno. In realtà, il Mezzogiorno ha ricevuto in questi anni soltanto quanto stabilito dalle leggi speciali o per le calamità, ma non in modo aggiuntivo bensì sostitutivo di tutto il resto. Un rasoio che mette in moto speciali enti e comitati e particolari convenzioni con le banche ma che infine non produce nulla di veramente nuovo e aggiuntivo. Così il divario con il Nord non verrà neppure attenuato. Si rischia anzi di distruggere anche quegli

stessi elementi di novità che l'afflusso di denaro delle leggi speciali ha provocato. Dunque, qualche segnale di novità riesce ad intravedersi?

Non ho parlato a caso di novità. Considera la legge sul terremoto dell'80. Sono sorte nuove abitazioni e interi quartieri e sono sorte anche aree industriali. Proprio di recente ho fatto un giro nel «cratere» e in Basilicata e proprio dalle nuove aree ho raccolto segnali di allarme. Ci sono insediamenti sovradimensionati. Laddove ha invece agito la prudenza di ex artigiani divenuti industriali mancano, spesso, i servizi più elementari: dal trasporto alla telefonia, dall'energia insufficiente all'acqua potabile. È mancato, nei fatti, il coordinamento tra la ricostruzione e l'intervento del ministero dei Lavori pubblici e dei vari enti incaricati di gestire la legge 64. Hanno ricevuto migliaia di miliardi e, se non sono in liquidazione o sotto inchiesta, amministrano la propria sopravvivenza.

Sei in grado di avanzare proposte concrete?

Una svolta radicale è stata chiesta dall'intera commissione bicamerale per il Mezzogiorno con precise proposte che attendono ancora la risposta del governo. Per quanto ci riguarda ci siamo mossi anche nella commissione Bilancio del Senato. Ciò che appare indispensabile è che il comitato per il Mezzogiorno presso palazzo Chigi non si limiti ad apporre bolli sui progetti, ma realizzi il coordinamento fra tutti i tipi di intervento. Occorre, poi, una decisa riorganizzazione di tutti gli enti promozionali. Ancora, a otto anni dal terremoto, bisogna passare da una gestione di emergenza ad una gestione ordinaria attuata dagli organi ordinari locali e centrali. È necessario, infine, garantire la trasparenza di tutti i flussi di spesa e occorre mettere il Parlamento in grado di poter eseguire somme e sottrazioni di cifre reali.

Non è anche il tempo di colmare i deficit di offerta di servizi finanziari che affligge ancora il Sud?

Qualcuno ha avanzato l'idea di una Mediobanca del Mezzogiorno. Nella commissione bicamerale stiamo discutendo anche di questo. L'idea che sembra a me farsi strada è quella di tendere ad avere in ogni regione del Sud uno sportello plurifunzionale in cui le Regioni, i Comuni e gli imprenditori possano trovare una sede unica per una molteplicità di servizi (credito, leasing, fattoring, marketing, formazione) e rendere operanti tutti i paesi europei dice che i centri di questo tipo possono sorgere soltanto se sorretti da un robusto istituto di mezzogiorno. È con questi temi nuovi che dobbiamo mirare a dar corpo ad un'idea di sviluppo che sia in grado di essere praticabile o fallimentare.

Con Ciccio Mazzetta lo Scudocrociato riprende la maggioranza assoluta ma perde il 5 per cento

Il Pci conserva i suoi tre consiglieri, Psdi e Pri ne ottengono uno per la prima volta

Taurianova: Dc 18 seggi su 30 Tenuta dei comunisti, calo Psi

Francesco Macri, detto Ciccio «Mazzetta», conquista 18 dei 30 seggi in palio a Taurianova, uno in meno di quelli che la Dc e i dissidenti dc avevano ottenuto nel 1986. Il Pci, al centro dell'attacco di Mazzetta, conferma i 3 seggi. Per la prima volta in Consiglio Psdi e Pri con un seggio. Il Psi perde un seggio da una defezione locale. Il boss dc aveva detto: «Voglio 20 seggi. Con 19 non vinco, con 18 perdo».



Francesco Macri, capolista dc a Taurianova

TAURIANOVA. Il grande appuntamento che ospita la sezione dc «Giuseppe Macri» al secondo piano di piazza Italia, nel cuore di Taurianova, ieri sera era illuminato ma indifferente. Qui la Dc e i dall'elettorali li raccoglie in una grande stanza al piano terra di casa Macri, un palazzo di due piani che si affaccia su piazza Giuseppe Macri (ma la gente continua a chiamarla piazza Duomo) ad un tiro di schioppo dai giardini pubblici Macri al cui centro la bella mostra il busto del padre di don Ciccio. Nello stanzone, stipato da una trentina di fedelissimi, l'iniziale euforia si è decisamente smorzata man mano che un ingegnere e lo stesso don Ciccio, seduti sotto un grande ritratto di papà Giuseppe, elaboravano i dati in arrivo. Facevano se e pensavano, sicuramente attraversate dalle parole con il boss dc, venerdì scorso, aveva chiuso la campagna elettorale: «Amici - aveva detto - dobbiamo prendere 20 seggi. Se ne pigliamo 19 non abbiamo vinto. Se ne prendiamo 18 abbiamo perduto». Di seggi alla Dc ne sono arrivati 18 (nell'86 aveva il 39,8 con una lista dissidente al 20,4; ora ha il 54,3), uno in meno di quelli che Democrazia cristiana e dissidenti dc

avevano conquistato due anni fa. Se si considera che durante questi due anni Macri ha potuto spadroneggiare e godere di assoluta impunità, che dal suo balcone hanno parlato gli uomini più potenti della Dc reggina, che fino all'altro ieri, lui privato cittadino, ha ricevuto i telegrammi con cui il sottosegretario Carmelo Pujia (Dc) lo informava di aver stanziato - solo grazie all'interesse del padre-padrone di Taurianova - i soldi per le opere pubbliche necessarie in paese, ci si rende conto che i calcoli non sono tornati alla perfezione.

Diciotto seggi su trenta: il margine, più che sufficiente per una situazione di normale democrazia, è considerato risicato per un gruppo consiliare come quello eletto dove la pratica del ricatto è la normale dei rapporti politici. Macri è consapevole di questo. Chiedendo 20 seggi non ha fatto una sbruffonata. Non a caso, nonostante la maggioranza assoluta, ha già iniziato un vero e proprio pressing sul Psi chiedendogli di entrare in giunta.

Ma dalla sede del garofano vengono solo risposte secche. Con la Dc di Macri non sono possibili rapporti. Abbiamo

stato al centro dell'attacco di «Mazzetta».

Ma il problema vero va oltre l'attacco. Perché «Mazzetta» pur non prendendo i seggi che avrebbe voluto ha raccolto tanti consensi? Ai giornalisti di tutte le grandi testate nazionali e di «Liberazione» e «Le Monde» Maduli ha detto: «La maggioranza è stata conquistata da una lista in cui si salda il clan Macri con forze oscure ed inquiete». Il ricatto e la paura hanno certamente avuto un ruolo nascondendosi, una grande parte sui risultati. Solo l'anno scorso «Mazzetta» aveva licenziato e spostato decine di dipendenti della Usi che lo avevano abbandonato fino a guadagnare una condanna ad un anno e quattro mesi per abuso intitolato in atto d'ufficio. Ha proceduto «per motivi di vendetta politica», ha scritto il pretore Neri che ha firmato la sentenza. Ma Macri ha conservato tutto intero il suo potere alla testa di una Usi che amministra 50 miliardi e conta 1.400 dipendenti. La gente dice che non è riuscito a farlo sciogliere dalla presidenza della Usi: «Ciccio può, Cossiga no», sono andati ripetendo di casa i suoi sponsor. Del resto, la commissione nazionale dei garanti ha restituito al chiacchiere personaggio, proposto per l'espulsione da una parte dei democristiani reggini, «l'onore politico» reintegrandolo nel suo ruolo di dirigente dc. Anche i presunti provvedimenti annunciati nei giorni scorsi da Roma qui non hanno avuto alcun effetto perché Macri ha avuto buon gioco a dire: «Non è venuto niente, non mi hanno contestato nulla».

deve fare i conti. Piazza del Gesù deve spiegare se per meno di 4mila voti alle politiche e, soprattutto per 1.500 tessere congressuali a favore di Misasi, continuerà a proteggere Macri come ha fatto fino ad ora.

La sorpresa sono i piccoli partiti che non erano presenti nel precedente Consiglio comunale. Questa volta sia il Pri che il Psdi entreranno in Consiglio ed entreranno, c'è da rimarcare, grazie ad una campagna elettorale di radicale e dura contrapposizione a «Mazzetta». Il Psi (va dal 21,5 al 20,4), invece, perde un seggio, passando da 7 a 6, pagando un alto prezzo alla defezione di una sua componente locale che, tra l'altro, non riesce ad entrare in Consiglio. Positiva da tutti viene considerata la tenuta del Pci che (aveva l'11,7, ha l'11,3) conferma i suoi tre seggi, pur essendo

In ballo mille miliardi, polemica con Nicolosi

Pci a Catania: Sica aiuti il Comune a scegliere appalti puliti

Infiltrazioni mafiose negli enti locali? Il presidente della Regione Nicolosi spieghi allora perché poteri e denaro pubblico si muovono solo per favorire imprese «coltose» dice il Pci catanese che chiede al commissario Sica di «aiutare la nuova amministrazione a scegliere», per spezzare il monopolio dei Cavalieri del lavoro. In gioco c'è una torta di più di mille miliardi.

La posta in gioco è, naturalmente, il buon nome dell'amministrazione: «Ha ragione il sindaco a porre il problema dell'efficienza e della rapidità di decisioni che riguardano tutti i cittadini, a cominciare dall'Asse attrezzato», dice il segretario del Pci Vasco Giannotti - ma trasparenza vuole, nel caso di Catania, che vada rimessa in discussione la regola di assegnazione dei lavori pubblici». Il Pci chiama in causa il presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi, l'alto commissario Sica e il Parlamento nazionale, perché riveda la legge Rognoni-La Torre; aggiornandola alle nuove tipologie dell'imprenditoria mafiosa.

«A Nicolosi» - ha spiegato Giannotti in una conferenza stampa - chiediamo di esercitare fino in fondo i suoi poteri di vigilanza e di controllo. Il presidente della Regione parla di scarsa resistenza delle autonomie locali alle infiltrazioni mafiose, ebbene, nel caso dell'Asse attrezzato di Catania, è del tutto evidente che un finanziamento regionale è stato intercettato da forze economiche coltose. A Sica, che parla di inquinamenti nel settore degli appalti, chiediamo di mettere le sue conoscenze a disposizione dell'amministrazione comunale, aiutandola a scegliere». Al Parlamento, infine, il compito di rimettere mano alle norme, tenendo conto delle trasformazioni intervenute nell'economia del crimine, mafia e camorra stanno assumendo direttamente, in prima persona, la direzione delle imprese, si legge in un documento del Pci catanese che vede in questo quadro «la compromissione mafiosa» di imprenditori come Costanzo e Graci.

Insomma, insiste il Pci, il presidente della Regione e l'alto commissario devono dirci se è lecito che questo genere d'impresa continui a concorrere ai lavori pubblici; se è giusto che Graci ottenga l'appalto già vinto da Adriana Laudani, avvocato e consigliere regionale comunista, ha definito «villanella» e tracciatore la denuncia di infiltrazioni mafiose negli enti locali fatta da Nicolosi nei giorni scorsi. Laudani ha fatto una ricostruzione impressionante dell'iter della «torra» catanese. La storia dimostra - ha detto - che «i soggetti politici e amministrativi si attivano solo quando si accende l'interesse privato». È così per l'Asse attrezzato, l'appalto già vinto da Graci, finanziato dall'Agencia per il Mezzogiorno con il placet della Regione, mentre restano senza i fondi richiesti i lavori per la rete fognaria della periferia della città. Per non dire di Cibali, dove il piano partecipativo del Centro direzionale resta a dormire in un cassetto finché il Consorzio dei cavalieri non ha perfezionato prima l'acquisto, poi la lottizzazione ad arrivare. A quel punto, cominciano ad arrivare i commissari ad acta nominati dalla Regione per approvare il tutto il gran fretta. L'ultimo blitz fu alla vigilia delle elezioni, ma il gran rumore sollevato dal Pci mandò a monte l'operazione. Infine, i tempi biblici con cui si definiscono i limiti della riserva della Gazzera, nella Timpa di Acireale: giusto il tempo per consentire al Cavalier Graci di fare i suoi acquisti.

DAL NOSTRO INVIATO ANNAMARIA GUADAGNI

CATANIA. Sul piatto del governo di salute pubblica, la giunta sorretta da una maggioranza istituzionale con sindaco il giovane manager repubblicano Enzo Bianco, voleggiano delibere miliardarie. La nuova amministrazione, uscita dal disastro della città descritta come capitale della tangente, dovrà presto decidere e rendere operanti pubblici per più di mille miliardi. Rusciranno i nostri eroi a sottrarre la torta a quelle imprese che a Catania detengono il monopolio degli appalti? Cioè a quegli imprenditori in odore di mafia, in particolare Costanzo e Graci, che con i loro nomi hanno riempito le monne consegnate ai giudici dal pentito Calderone?

La partita che si giocherà presto riguarda l'attuazione dei lavori dell'Asse attrezzato per circa 200 miliardi. Appalto già vinto da Graci, quel Cavaliere del lavoro che, secondo Calderone, ospitava nella sua tenuta di caccia Nitto Santapaola, il boss catanese, tuttora latitante, accusato del delitto della Chiesa. Ci sono poi gli oltre 800 miliardi del Centro direzionale di Cibali, area lottizzata dal Consorzio formato dal solo Graci, cui si aggiungono i fratelli Costanzo e Finocchiaro. Infine, la lottizzazione di una parte della Timpa di Acireale, l'ultimo pezzo di costa salta dal cemento, anche questo a

«Unico voto su sindaco, giunta e programma»

Un'iniziativa promossa da alcuni deputati di Pci, Dc e Pri per riformare il sistema di elezione dei consigli comunali

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Gli obiettivi di chiararli sono quelli di garantire alle giunte maggior stabilità di salvaguardare le amministrazioni dalle interferenze dei partiti, di ridare ai cittadini la possibilità di decidere e di contare con il loro voto. A proclamarli è un gruppo di deputati di vari partiti (ci sono

quattordici democristiani, nove comunisti, un repubblicano) che hanno sottoscritto una bozza di proposta di legge di riforma del sistema elettorale degli enti locali. Si tratta di un progetto fortemente innovativo che ha già suscitato interesse e polemiche e che giunge a ridosso del recente

confronto politico tra il segretario comunista Achille Occhetto, che aveva sollecitato una reale riforma del metodo di elezione nei Comuni, e il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, che aveva invece teso a liquidare l'argomento come «non compreso tra gli accordi di governo». Ma torniamo all'iniziativa parlamentare (per i comunisti l'hanno firmata tra gli altri Diego Novelli, Elio Gabbuggiani, Giorgio Angelini, Roberto Pinto, Felice Trabacchi) e scorporiamo gli aspetti essenziali. Scompaiono i voti di preferenza ai singoli candidati. Vengono ridotti sia il numero dei consiglieri sia gli anni della loro durata in carica. Si prevede un premio di maggioranza per il partito (o la coalizione) che

raccolge più voti. Dopo la prima tornata elettorale ne viene una seconda (tranne che per i centri inferni ai 20mila abitanti) a quindici giorni di distanza, nel caso nessuna delle liste in lizza abbia conseguito la maggioranza assoluta dei suffragi. La scheda. Secondo l'ipotesi caldeggiata da questi 24 deputati, gli elettori si troveranno a votare una scheda con il simbolo del partito (o della coalizione di partiti) e di cui stampata l'indicazione della futura compagine di governo. Il sindaco, gli assessori, i consiglieri comunali. Questi ultimi subentreranno in giunta - nell'ordine di presentazione - nel caso di indisponibilità, di rinuncia, di morte,

Verdi In assemblea a Maiori 219 liste

ROMA. Settima assemblea nazionale, quasi un congresso, per le 219 liste verdi, da venerdì a domenica, a Maiori in provincia di Salerno. Nel 1986 le liste erano solo 70: la crescita quantitativa comporta una serie di scelte da compiere, all'ordine del giorno del «congresso» di Maiori. La prima scelta riguarda la partecipazione o no alle elezioni europee, e in quale forma, inoltre nel 1989 le liste verdi pensano di lanciare tre referendum: sulla chimica, sulla caccia, sui finanziamenti a partiti. Ieri l'assemblea di Maiori è stata presentata a Roma, nel corso di una conferenza stampa, da tre degli 11 coordinatori dell'arcipelago verde, che finora non ha mai voluto coagularsi in un partito. Piero Villa ha sottolineato che la «identità verde» sarà un tema portante del dibattito: con lui hanno partecipato alla conferenza stampa Federico Clavari e Alfonso Pecorella Scario. La «identità verde» dovrà caratterizzare «secondo linee autonome e originali». I verdi a Maiori discuteranno anche dell'utilizzo dei 2 miliardi e 700 milioni assegnati alle liste dal finanziamento pubblico, una somma «congelata» nella precedente assemblea con l'impegno di restituzione con servizi ai cittadini. Il gruppo parlamentare ha presentato una serie di proposte: c'è il «progetto Ecoses», già avviato, una rete informatica decentrata sui dati ambientali; un «ecosistema» per le ricchezze nel settore e una «ecogestione» di servizi. L'originalità dell'elettore verde - ha detto Pecorella Scario - viene insidiata da una strisciante colonizzazione: sul tema sarà presentata a Maiori una mozione che affronta il problema delle alleanze. I verdi respingono qualsiasi progetto di collegamento con «ideologie ottocentesche»; sulle europee, la parola definitiva, comunque, verrà da un'assemblea straordinaria a primavera.

Liberali Altissimo senza avversari?

ROMA. Una relazione di 155 pagine letta dal segretario uscente Renato Altissimo aprirà domani mattina alle 10,30, al Palaeur di Roma, il ventesimo congresso liberale. Sembra scontata la rielezione del leader del Pli, mentre per la carica di presidente, lasciata vacante dopo la scomparsa di Aldo Bozzi, il candidato più accreditato appare Salvatore Valtutti, ex ministro della Pubblica Istruzione e esponente della corrente «Nuova democrazia liberale» che fa capo a Patuelli e che solo recentemente ha aderito alla maggioranza di Altissimo-Zanone-Sierpa.

Restano fortemente critici nei confronti della segreteria di via Frattina sia Costea sia Biondi. Il secondo soprattutto rimprovera ad Altissimo «una carenza di linea politica che ha condotto il partito in questi ultimi due anni a un progressivo decadimento sia organizzativo sia elettorale». Il congresso, come abbiamo detto, inizierà domattina e si concluderà domenica con la replica del segretario e con l'elezione del nuovo Consiglio nazionale. L'organismo provvederà, probabilmente già nella serata di domenica, a eleggere il segretario. Molti giurano che sarà ancora Altissimo. Accantonata dall'esponente liberale una vecchia proposta: quella dell'elezione diretta da parte del congresso. Saranno tuttavia discusse molte altre modifiche statutarie volte soprattutto ad arginare la manipolazione del numero delle tessere. Ai lavori assisteranno rappresentanti di altri partiti che, però, non potranno prendere la parola. La delegazione comunista sarà guidata da Piero Fassino. Quella dc sarà formata da Forlani, Scotti, Borato, Mancino e Martinazzoli. La delegazione repubblicana sarà forse guidata dal segretario La Malfa. Hanno aderito anche Pr e Msi.

COMUNE DI SEGNI PROVINCIA DI ROMA Avviso di gara d'appalto mediante licitazione privata: lavori di ristrutturazione e adeguamento funzionale dell'edificio scolastico «T. Falasca»

REGIONE PIEMONTE U.S.S.L. n. 56 - DOMODOSSOLA Rettifica avviso di gara In riferimento all'avviso di gara apparso sui seguenti giornali: Avanti! 25/11/1988, l'Unità 27/11, «Il Vespa 28/11, l'Espresso 28/11, l'Espresso 29/11, l'Espresso 30/11, l'Espresso 1/12/1988, l'Espresso 2/12/1988, l'Espresso 3/12/1988, l'Espresso 4/12/1988, l'Espresso 5/12/1988, l'Espresso 6/12/1988, l'Espresso 7/12/1988, l'Espresso 8/12/1988, l'Espresso 9/12/1988, l'Espresso 10/12/1988, l'Espresso 11/12/1988, l'Espresso 12/12/1988, l'Espresso 13/12/1988, l'Espresso 14/12/1988, l'Espresso 15/12/1988, l'Espresso 16/12/1988, l'Espresso 17/12/1988, l'Espresso 18/12/1988, l'Espresso 19/12/1988, l'Espresso 20/12/1988, l'Espresso 21/12/1988, l'Espresso 22/12/1988, l'Espresso 23/12/1988, l'Espresso 24/12/1988, l'Espresso 25/12/1988, l'Espresso 26/12/1988, l'Espresso 27/12/1988, l'Espresso 28/12/1988, l'Espresso 29/12/1988, l'Espresso 30/12/1988, l'Espresso 31/12/1988, l'Espresso 1/1/1989, l'Espresso 2/1/1989, l'Espresso 3/1/1989, l'Espresso 4/1/1989, l'Espresso 5/1/1989, l'Espresso 6/1/1989, l'Espresso 7/1/1989, l'Espresso 8/1/1989, l'Espresso 9/1/1989, l'Espresso 10/1/1989, l'Espresso 11/1/1989, l'Espresso 12/1/1989, l'Espresso 13/1/1989, l'Espresso 14/1/1989, l'Espresso 15/1/1989, l'Espresso 16/1/1989, l'Espresso 17/1/1989, l'Espresso 18/1/1989, l'Espresso 19/1/1989, l'Espresso 20/1/1989, l'Espresso 21/1/1989, l'Espresso 22/1/1989, l'Espresso 23/1/1989, l'Espresso 24/1/1989, l'Espresso 25/1/1989, l'Espresso 26/1/1989, l'Espresso 27/1/1989, l'Espresso 28/1/1989, l'Espresso 29/1/1989, l'Espresso 30/1/1989, l'Espresso 31/1/1989, l'Espresso 1/2/1989, l'Espresso 2/2/1989, l'Espresso 3/2/1989, l'Espresso 4/2/1989, l'Espresso 5/2/1989, l'Espresso 6/2/1989, l'Espresso 7/2/1989, l'Espresso 8/2/1989, l'Espresso 9/2/1989, l'Espresso 10/2/1989, l'Espresso 11/2/1989, l'Espresso 12/2/1989, l'Espresso 13/2/1989, l'Espresso 14/2/1989, l'Espresso 15/2/1989, l'Espresso 16/2/1989, l'Espresso 17/2/1989, l'Espresso 18/2/1989, l'Espresso 19/2/1989, l'Espresso 20/2/1989, l'Espresso 21/2/1989, l'Espresso 22/2/1989, l'Espresso 23/2/1989, l'Espresso 24/2/1989, l'Espresso 25/2/1989, l'Espresso 26/2/1989, l'Espresso 27/2/1989, l'Espresso 28/2/1989, l'Espresso 29/2/1989, l'Espresso 30/2/1989, l'Espresso 31/2/1989, l'Espresso 1/3/1989, l'Espresso 2/3/1989, l'Espresso 3/3/1989, l'Espresso 4/3/1989, l'Espresso 5/3/1989, l'Espresso 6/3/1989, l'Espresso 7/3/1989, l'Espresso 8/3/1989, l'Espresso 9/3/1989, l'Espresso 10/3/1989, l'Espresso 11/3/1989, l'Espresso 12/3/1989, l'Espresso 13/3/1989, l'Espresso 14/3/1989, l'Espresso 15/3/1989, l'Espresso 16/3/1989, l'Espresso 17/3/1989, l'Espresso 18/3/1989, l'Espresso 19/3/1989, l'Espresso 20/3/1989, l'Espresso 21/3/1989, l'Espresso 22/3/1989, l'Espresso 23/3/1989, l'Espresso 24/3/1989, l'Espresso 25/3/1989, l'Espresso 26/3/1989, l'Espresso 27/3/1989, l'Espresso 28/3/1989, l'Espresso 29/3/1989, l'Espresso 30/3/1989, l'Espresso 31/3/1989, l'Espresso 1/4/1989, l'Espresso 2/4/1989, l'Espresso 3/4/1989, l'Espresso 4/4/1989, l'Espresso 5/4/1989, l'Espresso 6/4/1989, l'Espresso 7/4/1989, l'Espresso 8/4/1989, l'Espresso 9/4/1989, l'Espresso 10/4/1989, l'Espresso 11/4/1989, l'Espresso 12/4/1989, l'Espresso 13/4/1989, l'Espresso 14/4/1989, l'Espresso 15/4/1989, l'Espresso 16/4/1989, l'Espresso 17/4/1989, l'Espresso 18/4/1989, l'Espresso 19/4/1989, l'Espresso 20/4/1989, l'Espresso 21/4/1989, l'Espresso 22/4/1989, l'Espresso 23/4/1989, l'Espresso 24/4/1989, l'Espresso 25/4/1989, l'Espresso 26/4/1989, l'Espresso 27/4/1989, l'Espresso 28/4/1989, l'Espresso 29/4/1989, l'Espresso 30/4/1989, l'Espresso 31/4/1989, l'Espresso 1/5/1989, l'Espresso 2/5/1989, l'Espresso 3/5/1989, l'Espresso 4/5/1989, l'Espresso 5/5/1989, l'Espresso 6/5/1989, l'Espresso 7/5/1989, l'Espresso 8/5/1989, l'Espresso 9/5/1989, l'Espresso 10/5/1989, l'Espresso 11/5/1989, l'Espresso 12/5/1989, l'Espresso 13/5/1989, l'Espresso 14/5/1989, l'Espresso 15/5/1989, l'Espresso 16/5/1989, l'Espresso 17/5/1989, l'Espresso 18/5/1989, l'Espresso 19/5/1989, l'Espresso 20/5/1989, l'Espresso 21/5/1989, l'Espresso 22/5/1989, l'Espresso 23/5/1989, l'Espresso 24/5/1989, l'Espresso 25/5/1989, l'Espresso 26/5/1989, l'Espresso 27/5/1989, l'Espresso 28/5/1989, l'Espresso 29/5/1989, l'Espresso 30/5/1989, l'Espresso 31/5/1989, l'Espresso 1/6/1989, l'Espresso 2/6/1989, l'Espresso 3/6/1989, l'Espresso 4/6/1989, l'Espresso 5/6/1989, l'Espresso 6/6/1989, l'Espresso 7/6/1989, l'Espresso 8/6/1989, l'Espresso 9/6/1989, l'Espresso 10/6/1989, l'Espresso 11/6/1989, l'Espresso 12/6/1989, l'Espresso 13/6/1989, l'Espresso 14/6/1989, l'Espresso 15/6/1989, l'Espresso 16/6/1989, l'Espresso 17/6/1989, l'Espresso 18/6/1989, l'Espresso 19/6/1989, l'Espresso 20/6/1989, l'Espresso 21/6/1989, l'Espresso 22/6/1989, l'Espresso 23/6/1989, l'Espresso 24/6/1989, l'Espresso 25/6/1989, l'Espresso 26/6/1989, l'Espresso 27/6/1989, l'Espresso 28/6/1989, l'Espresso 29/6/1989, l'Espresso 30/6/1989, l'Espresso 31/6/1989, l'Espresso 1/7/1989, l'Espresso 2/7/1989, l'Espresso 3/7/1989, l'Espresso 4/7/1989, l'Espresso 5/7/1989, l'Espresso 6/7/1989, l'Espresso 7/7/1989, l'Espresso 8/7/1989, l'Espresso 9/7/1989, l'Espresso 10/7/1989, l'Espresso 11/7/1989, l'Espresso 12/7/1989, l'Espresso 13/7/1989, l'Espresso 14/7/1989, l'Espresso 15/7/1989, l'Espresso 16/7/1989, l'Espresso 17/7/1989, l'Espresso 18/7/1989, l'Espresso 19/7/1989, l'Espresso 20/7/1989, l'Espresso 21/7/1989, l'Espresso 22/7/1989, l'Espresso 23/7/1989, l'Espresso 24/7/1989, l'Espresso 25/7/1989, l'Espresso 26/7/1989, l'Espresso 27/7/1989, l'Espresso 28/7/1989, l'Espresso 29/7/1989, l'Espresso 30/7/1989, l'Espresso 31/7/1989, l'Espresso 1/8/1989, l'Espresso 2/8/1989, l'Espresso 3/8/1989, l'Espresso 4/8/1989, l'Espresso 5/8/1989, l'Espresso 6/8/1989, l'Espresso 7/8/1989, l'Espresso 8/8/1989, l'Espresso 9/8/1989, l'Espresso 10/8/1989, l'Espresso 11/8/1989, l'Espresso 12/8/1989, l'Espresso 13/8/1989, l'Espresso 14/8/1989, l'Espresso 15/8/1989, l'Espresso 16/8/1989, l'Espresso 17/8/1989, l'Espresso 18/8/1989, l'Espresso 19/8/1989, l'Espresso 20/8/1989, l'Espresso 21/8/1989, l'Espresso 22/8/1989, l'Espresso 23/8/1989, l'Espresso 24/8/1989, l'Espresso 25/8/1989, l'Espresso 26/8/1989, l'Espresso 27/8/1989, l'Espresso 28/8/1989, l'Espresso 29/8/1989, l'Espresso 30/8/1989, l'Espresso 31/8/1989, l'Espresso 1/9/1989, l'Espresso 2/9/1989, l'Espresso 3/9/1989, l'Espresso 4/9/1989, l'Espresso 5/9/1989, l'Espresso 6/9/1989, l'Espresso 7/9/1989, l'Espresso 8/9/1989, l'Espresso 9/9/1989, l'Espresso 10/9/1989, l'Espresso 11/9/1989, l'Espresso 12/9/1989, l'Espresso 13/9/1989, l'Espresso 14/9/1989, l'Espresso 15/9/1989, l'Espresso 16/9/1989, l'Espresso 17/9/1989, l'Espresso 18/9/1989, l'Espresso 19/9/1989, l'Espresso 20/9/1989, l'Espresso 21/9/1989, l'Espresso 22/9/1989, l'Espresso 23/9/1989, l'Espresso 24/9/1989, l'Espresso 25/9/1989, l'Espresso 26/9/1989, l'Espresso 27/9/1989, l'Espresso 28/9/1989, l'Espresso 29/9/1989, l'Espresso 30/9/1989, l'Espresso 31/9/1989, l'Espresso 1/10/1989, l'Espresso 2/10/1989, l'Espresso 3/10/1989, l'Espresso 4/10/1989, l'Espresso 5/10/1989, l'Espresso 6/10/1989, l'Espresso 7/10/1989, l'Espresso 8/10/1989, l'Espresso 9/10/1989, l'Espresso 10/10/1989, l'Espresso 11/10/1989, l'Espresso 12/10/1989, l'Espresso 13/10/1989, l'Espresso 14/10/1989, l'Espresso 15/10/1989, l'Espresso 16/10/1989, l'Espresso 17/10/1989, l'Espresso 18/10/1989, l'Espresso 19/10/1989, l'Espresso 20/10/1989, l'Espresso 21/10/1989, l'Espresso 22/10/1989, l'Espresso 23/10/1989, l'Espresso 24/10/1989, l'Espresso 25/10/1989, l'Espresso 26/10/1989, l'Espresso 27/10/1989, l'Espresso 28/10/1989, l'Espresso 29/10/1989, l'Espresso 30/10/1989, l'Espresso 31/10/1989, l'Espresso 1/11/1989, l'Espresso 2/11/1989, l'Espresso 3/11/1989, l'Espresso 4/11/1989, l'Espresso 5/11/1989, l'Espresso 6/11/1989

**Agguato
Carabiniere
ucciso nel
Palermitano**



Carmelo Gialombardo

PALERMO. Un appuntato dei carabinieri, Carmelo Gialombardo di 37 anni, è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco ad Altavilla Milicia, un paese a pochi chilometri da Palermo.

L'agguato è avvenuto mentre il militare stava chiudendo la saracinesca della rimessa nella quale aveva parcheggiato la sua automobile. Colpito in varie parti del corpo, Carmelo Gialombardo è morto all'istante. L'allarme è stato dato da alcuni inquilini di uno stabile vicino che hanno sentito le detonazioni. Ad Altavilla si sono subito recati il comandante e il vicecomandante del «Gruppo uno» che hanno avviato le indagini. Sono stati effettuati alcuni posti di blocco sulle strade del circondario e sono state controllate numerose persone.

Numerose persone sono state interrogate dai carabinieri. Dieci di esse sono state tenute in caserma in attesa che vengano controllati i loro alibi. Sono state tutte sottoposte alla prova del guanto di parafraso.

L'autopsia ha accertato che il militare è stato assassinato con quattro colpi di fucile da caccia caricato a pallottole, sparati da una distanza di una decina di metri. Un «quinto colpo» è andato a vuoto.

Carmelo Gialombardo, originario della provincia di Catanzaro, sposato e padre di due figli, era ad Altavilla Milicia da quattro anni ed aveva indagato su alcuni dei numerosi omicidi commessi negli ultimi anni nella zona.

I carabinieri hanno intensificato le ricerche di un latitante che nel 1969 uccise un sottufficiale dei carabinieri e per questo fu condannato all'ergastolo. Si pensa che l'agguato sia stato fatto dalla mafia che lo compierebbe come killer. Negli anni passati, la zona compresa tra Altavilla Milicia, Bagheria e Casteldaccia fu investita da una terribile serie di omicidi. È proprio in questa zona che iniziò l'operazione Carlo Alberto conclusasi con l'uccisione del prefetto Dalla Chiesa. L'episodio più sinistro, prima che il prefetto venisse soppresso a Palermo assieme alla moglie e all'agente di scorta, fu l'impedimento proprio ad Altavilla davanti alla stazione dei carabinieri fu fatta trovare una «127» con due cadaveri nel portabagagli.

**L'incidente sulla pista di Rivolto
Muore (tredicesima vittima)
il futuro comandante
della pattuglia acrobatica**

**Ancora tragedia
Si schianta un pilota delle Frecce**

L'aereo si è schiantato ai bordi della pista della base di Rivolto. Il tenente colonnello Paolo Scoponi è la tredicesima vittima della tragica catena di incidenti che in un quarto di secolo hanno colpito le «Frecce tricolori» della Pattuglia acrobatica nazionale. Scoponi era giunto alla base della Pan il 4 ottobre scorso: era destinato a sostituirne nel 1989 il comandante, colonnello Diego Raineri.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

RIVOLTO (Udine) È morto prima ancora di aver potuto prendere confidenza con il nuovo ambiente delle «Frecce tricolori». Il pilota collaudatore Paolo Scoponi, di 36 anni, è precipitato mentre era impegnato in una solitaria esercitazione sopra la base di Rivolto, sede della Pattuglia acrobatica nazionale, di cui entrò il 1989 sarebbe dovuto diventare il comandante. L'aereo, un MB-339 Aeromach, si è schiantato come una bomba ai bordi della pista, esplodendo. Istantanea la morte del pilota, nessun ferito.

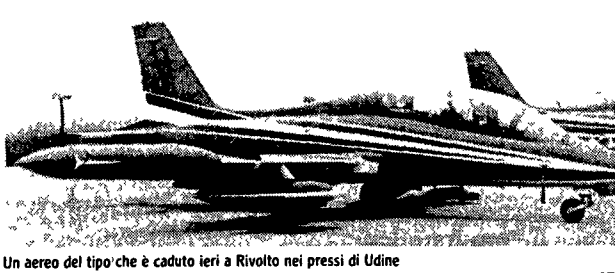
La sciagura è avvenuta verso le 9,45 di ieri. L'allarme è stato dato da alcuni abitanti della zona che hanno udito lo scoppio, mentre accorrevano i componenti della Pattuglia. Del magnifico aereo blu non rimanevano però che i resti disseminati, sparsi lungo la pista. Paolo Scoponi era decollato da solo - senza impegnarsi in esercitazioni o «figure» con altri aerei - una decina di minuti prima. Le cause dell'incidente - informa un comunicato dello Stato maggiore dell'Aeronautica - non sono state ancora accertate. Sono in corso due inchieste, una della magistratura - ordinata dal procuratore della Repubblica di Udine, Diez - e l'altra dell'Aeronautica militare. Sul disastro viene mantenuto il più stretto riserbo.

Il tenente colonnello Paolo Scoponi era nato a Montefalco (Viterbo). Lasciò la moglie e due figli, di 5 e 10 anni. Era stato destinato al 313° Gruppo di addestramento acrobatico di Rivolto, dove ha sede la Pan, il 4 ottobre scorso. Insieme a lui, altri tre piloti avevano fatto ingresso nei ranghi delle «Frecce tricolori»: il tenente colonnello Alberto Moretti e i tenenti Andrea Cogoli e Norbert Walz. I quattro erano destinati a un periodo di addestramento, a reintegrare le perdite subite dalla Pattuglia nella spaventosa sciagura di Ramstein, il 28 agosto scorso. In particolare, Moretti avrebbe preso il posto del tenente colonnello Mario Naldini, il capo-pattuglia delle «Frecce» perito nel rogo in Germania. Paolo Scoponi, invece, sarebbe dovuto suben-

trare nel corso del 1989 al colonnello Diego Raineri, che comanda il 313° Gruppo. Sarebbe così divenuto il massimo responsabile della Pattuglia, colui che - pur non volando, se non in casi straordinari, nella formazione - ne cura le attività e l'addestramento.

Scoponi era un pilota collaudatore molto apprezzato e di lunga esperienza. Aveva al suo attivo oltre tremila ore di volo. Dopo aver frequentato il corso «Marte» dell'Aeronautica militare, aveva prestato servizio presso il Reparto sperimentale di volo di Pratica di Mare. Più recentemente aveva comandato il 132° Gruppo del terzo stormo a Villafraanca, che vola sui velivoli F104. Secondo alcuni testimoni, come se l'incidente si fosse trattato di un semplice colpo o non ricevesse benzina. L'esplosione sarebbe avvenuta quasi in concomitanza con il risuonare delle sirene di emergenza della base, il che fa pensare che il pilota, accorto di un'avarità, abbia avvertito il comando a terra, tentato un atterraggio di fortuna.

Sono dubbi che solo le inchieste potranno risolvere: ieri pomeriggio il comandante della Prima regione aerea, generale Sogliani, ha visitato la base aerea di Rivolto. È il ministro della Difesa, Zanone, ha espresso «profondo e commosso cordoglio ai familiari del colonnello Scoponi».



Un aereo del tipo che è caduto ieri a Rivolto nei pressi di Udine

**Volevano dimenticare Ramstein
Ora tornano le polemiche**

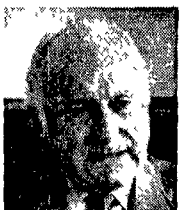
VITTORIO RAGONE

ROMA Le immagini trasmesse dalla tv tedesca il pomeriggio del 28 agosto 1988 sono di quelle che non si dimenticano, per una vita intera: tre aerei della Pattuglia acrobatica, impazziti dopo una collisione, picchiarono come proiettili di fuoco sui bordi della pista di Ramstein. Uno, quello del tenente colonnello Ivano Nutarelli, annientò decine e decine di spettatori. Gli sguardi ammirati per i fumaboli del cielo cedettero il posto alle urla disperate, ai corpi bruciati. Qualcuno dei morti è ancora oggi senza nome. Qualche ferito lena ancora di cancellare i segni delle ustioni.

La pattuglia aveva ripreso il suo addestramento portandosi dentro l'angoscia della tragedia e il peso delle polemiche. Polemiche, innanzitutto, sull'opportunità che esista un manipolo di superpiloti dedicati all'acrobazia aviatoria, eredi di una mistica del coraggio che può mettere a repentaglio la propria incolumità e - come Ramstein ha dimostrato - quella degli altri. Dalle polemiche lo Stato maggiore si difese rivendicando le «tradizioni del cielo» e la necessità, ai fini dell'addestramento e degli impieghi militari, di esplorare il limite dell'uomo e delle macchine. Le esibizioni delle «Frecce», falcidite a Ramstein, furono sospese. Sulla base di Rivolto calò il silenzio. L'Aeronautica chiese che ai compagni dei tre piloti morti fosse riconosciuto il diritto ad un dolore solitario. E insieme, con il costume dell'aviazione, a riprendere il volo, lasciandosi alle spalle l'accaduto e tentando di imparare anche dalle sciagure.

È quello che si stava tentando di fare, in questi giorni, a Rivolto: studiare e rivedere tutte le «figure», alla ricerca del particolare, il più imprevedibile, che può condurre al disastro; rivedere i programmi e le misure di sicu-

**Delitto Insalaco
Interrogati
Scalfaro
e De Francesco**



L'ex ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro (nella foto) e l'ex alto commissario per la lotta alla mafia prefetto Emanuele De Francesco sono stati interrogati come testimoni nei giorni scorsi a Roma dai sostituti procuratori della Repubblica Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala, nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, dell'interrogatorio si è avuta notizia solo oggi. Sia Scalfaro che il dottor Emanuele De Francesco erano citati insieme ad altri esponenti politici, magistrati ed industriali nel «diano» ritrovato dagli investigatori durante una perquisizione nell'abitazione dell'ex sindaco. Giuseppe Insalaco venne assassinato il 12 gennaio dello scorso anno da due sicari che durante la fuga abbandonarono in strada una pistola, due caschi da motocicletta ed una «Vespa». Nei caschi dei sicari, furono trovati dei capelli che vennero alcuni mesi fa sottoposti a perizia comparativa con quelli di Ernesto Calandra, di 23 anni, e Giuseppe Cinà di 28, assassinati, il 16 giugno scorso. Gli inquirenti sospettarono che i due fossero i sicari di Insalaco. La perizia ha però escluso questa pista.

**Mezzo miliardo
l'anno costa
la scorta
di un «protetto»**

Costa circa mezzo miliardo l'anno una scorta normale, con una sola auto, ad un personaggio da proteggere. Il calcolo è stato fatto dall'on. Francesco Forte indipendente Pci ed ex segretario generale del sindacato unitario di polizia, dopo i richiami sul problema fatti dal comandante generale dei cc gen. Jucci e dal Sulp. La prima incidenza è quella della vettura blindata, circa duecentocinquanta milioni, a cui vanno aggiunti gli stipendi di oltre sei agenti (Considerando tre per ogni turno), cioè altri dieci milioni mensili, più la manutenzione dell'automobile il cui costo è elevatissimo data la rapida usura dei materiali dovuta al notevole peso delle blindature. Infine, ci sono da considerare le spese del radiotelefono, del garage, ecc. Il problema delle scorte, che coinvolge circa cinquemila uomini tra polizia, guardia di finanza e carabinieri impegnati a seguire politici, magistrati, controllori sedi diplomatiche, ecc., recentemente è stato sollevato di nuovo dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri Jucci. In sintesi il generale Jucci, oltre a chiedere una selezione maggiore dei soggetti da vigilare, ha sottolineato che il controllo generico del territorio ha riflessi positivi anche sui singoli obiettivi vulnerabili.

**Infortunio
mortale
alla Burgo
di Mantova**

È accaduto un incidente mortale sul lavoro alla Cartiera Burgo di Mantova. Erano circa le 9,30 quando il geometra Alberto Baracca, tecnico dello stabilimento, è stato investito da un camion. Quando ci si accorse della disgrazia era ormai troppo tardi e non c'era più niente da fare. Immediatamente il rapporto del consiglio di fabbrica, che ha proclamato per oggi una intera giornata di fermata degli impianti in segno di solidarietà.

**Mago lancia
il «malocchio»
contro i ladri
della sua auto**

Contro i ladri d'auto ognuno usa i mezzi a sua disposizione, per lo più normali sistemi antifurto, ma c'è anche chi mette in campo metodi «paranormali», è il caso del «mago di Sanremo», al secolo Francesco De Barbato, che ha lanciato un pubblico «malocchio» contro la sua auto «Mercedes», lasciata parcheggiata davanti alla sua abitazione milanese di via Crimea, insieme alla fotocopia della denuncia del furto alla polizia, questo «mago» ha infatti inviato alla stampa una lettera in cui annuncia pubblicamente che l'autore del furto «non solo sarà maledetto per tutta la vita, ma è bene che sappia che la macchina è carica di influssi negativi per chiunque la usi dopo averla rubata ed inoltre il malocchio colpirà di riflesso chi viva con i ladri», «che la mia maledizione - conclude la lettera - vi perseguiti eternamente».

**Ippolito (Md)
contesta
l'«unanimità»
di Bertonni**

«L'auspicio del presidente dell'Anm Raffaele Bertonni alla compattezza della magistratura può rimanere una mozione degli affetti se non si misura con i contenuti che magistratura democratica ha posto al centro della propria azione culturale e politica già all'indomani del referendum». Così si esprime in una dichiarazione Franco Ippolito, segretario di Md, all'indomani dell'assemblea di «Unità per la Costituzione» a Fuggi. Ippolito cita tra i punti qualificanti il convinto sostegno alla riforma del processo penale; la rivendicazione di mezzi e strutture per far funzionare la giustizia con modalità sindacalmente corrette che aggregino il consenso dei cittadini (rifiuto deciso, quindi, ad ogni forma anche mascherata di sciopero bianco); il superamento della concezione corporativa dell'autogoverno e dunque consenso alla partecipazione degli avvocati nei consigli giudiziari; il rifiuto di modificazioni della legge elettorale del Csm che incoraggino interessi localistici; una ferma critica al recente disegno di legge sulla droga che stravolge il ruolo del magistrato e compromette l'attuazione del codice di procedura penale.

GIUSEPPE VITTORI

**Già inviate numerose comunicazioni giudiziarie
Scandalo Fs, parte la terza inchiesta
«Compensi d'oro» per gli amministratori?**

MARCO BRANDO

ROMA. Ancora fosche nubi sui vertici delle Ferrovie dello Stato, ancora un'inchiesta, la terza, sulla gestione dell'ente. Lo scandalo delle «lenzuola d'oro», che ha provocato recenti arresti e incriminazioni di consiglieri d'amministrazione e funzionari delle Fs, e l'inchiesta sui lavori di decolbertazione dei vagoni ferroviari continuano a pro-

Negli ambienti giudiziari romani il riserbo è molto stretto. Comunque si è saputo che numerose comunicazioni giudiziarie sarebbero state inviate a membri del consiglio d'amministrazione, del collegio dei revisori dei conti e della direzione. I nomi sono ignoti, come lo sono le ipotesi di reato.

Da dove nasce il nuovo filone dell'inchiesta? A quanto pare, dall'esame dei numerosissimi documenti acquisiti dal pm Paraggio indagando sulla regolarità dell'appalto concluso all'imprenditore di Avellino Elio Graziano, che è anche il fornitore delle cosiddette «lenzuola d'oro», per eliminare l'amianto da motrici e carrozze ferroviarie. Altra documentazione starebbe per giungere sulla scrivania del magistrato per mano dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Questi l'hanno prelevata, con ordine di esibizione, negli uffici del ministero dei Trasporti. Quali siano gli elementi in mano all'accusa non è chiaro, anche se il quadro della situazione deve essere abbastanza delineato e che sono partite le comunicazioni giudiziarie.

Del «caso» si è comunque già occupato L'Espresso del 4 dicembre scorso: «I consiglieri di amministrazione avevano stabilito per se stessi stipendi elevati, prebende e numerosi altri ingiustici privilegi», si legge nel sommario dell'articolo intitolato «L'allegria brigata» e dedicato allo «scandalo ferroviario». Il settimanale riferiva che il ministro dei Trasporti, in accordo con quello del Tesoro, il 27 marzo 1986 definì gli emolumenti: «Presidente 145 milioni l'anno; vice

105; direttore generale 105; consiglieri d'amministrazione 70». Il 4 maggio successivo il consiglio di amministrazione si attribuisce autonomamente i seguenti aumenti: 236 milioni 722mila e 650 lire al presidente (un aumento, dunque, di 96 milioni); 171 milioni 420mila e 145 lire al direttore generale; 114 milioni al consigliere d'amministrazione.

Secondo il settimanale ogni variazione degli emolumenti e la definizione di altre forme di rimborso o compensi (a cui i dirigenti Fs avrebbero fatto grande ricorso) dovevano essere stabilite dai due ministri interessati. Cosa che invece non sarebbe successa. Tante che, riferisce sempre L'Espresso, nel novembre 1987 il ministro dei Trasporti Calogero Mannino, d'accordo con



Lodovico Ligato

**I Cavalieri di Catania avrebbero dovuto ristrutturare l'aeroporto
Irregolare la documentazione antimafia
Bologna boccia i Costanzo**

TONI FONTANA

BOLOGNA. Proprio ieri il presidente della Regione Guzzanti, il sindaco di Bologna Imbriani e il presidente della Provincia Petruzzelli avevano incontrato il prefetto della città Rossano, per sollecitare la sospensione della gara d'appalto che da alcuni mesi aveva posto alla ribalta della cronaca bolognese il nome del costruttore catanese Carmelo Costanzo, entrato e uscito più volte dalle più scottanti inchieste sulla mafia. Era l'ulti-

ma decisa iniziativa per sbarrare la strada al discussedo costruttore catanese, portata avanti in primo luogo dal Pci. Lo ricorda il segretario bolognese Mauro Zani «Un risultato importante - dice - ottenuto dalle forze democratiche bolognesi. Si potrebbe dire che «chi cerca trova». La grande attenzione sulle certificazioni antimafia e su ogni altro aspetto amministrativo prodotta dalla campagna del Pci ha avuto un preciso effet-

to. Proprio un'impresa alleata del raggruppamento Costanzo risultò mancante dei requisiti giuridici indispensabili per l'aggiudicazione dell'appalto.

È Zani mancava una sollecitazione indirizzata da Bologna a governo e Parlamento e cioè l'urgenza di rinnovare le procedure e le leggi che regolano gli inviti e aggiudicazione degli appalti per opere pubbliche in tutti quei casi in cui siano in corso istruttorie e atti giudiziari in riferimento al fenomeno mafioso riguardante qualsivoglia impresa». Nel caso dell'appalto per l'aeroporto il Pci «si riserva di valutare con la dovuta attenzione la deliberazione unanime della Sab di proporre al comitato interministeriale (che dice l'ultima parola ndr) l'aggiudicazione al raggruppamento d'impresa risultato secondo».

Questa infatti la decisione presa ieri dal consiglio di amministrazione della società che gestisce lo scalo. Il «cartello» di Costanzo è scivolato proprio sui test antimafia. Una delle quattro imprese del pool Costanzo è infatti in liquidazione volontaria dal 4 maggio scorso. E la legge parla chiaro: il cartello d'impresa non può cambiare, tocca al secondo classificato. E ora al cantiere per rifare da cima a fondo l'aeroporto di Bologna sarà aperto da un'altra ditta, la Grassetto dei costruttori milanesi Ligresti.

La Sab ha «cambiato cavallo» proprio sulla dritta d'arrivo. Fin dal luglio scorso la corsa per aggiudicarsi i 37 miliardi (un gran parte del Fio) si era pressocchè conclusa con Costanzo in posizione vincente. Cinque esperti (tre nominati dal ministero dei Trasporti, due dalla Sab) avevano giudicato il progetto candidato da Costanzo come il migliore.

In settembre il comitato interministeriale riunito al dicastero dei Trasporti aveva asse-

**Totuccio Contorno al Tg1
«Mi pento di aver parlato
senza ricevere ricompense
Liggio tentò l'evasione»**

«Non lo rifarei, vivo tutti i giorni sul chi va là». Totuccio Contorno, il superpentito che dopo Buscetta ha contribuito maggiormente alle grandi inchieste sulla mafia, si è fatto intervistare dallo «Speciale Tg1» che ha mandato in onda il colloquio, il primo che l'ex mafioso abbia accettato a viso scoperto. Contorno è pieno di lavoro per il trattamento riservato dalla giustizia italiana e da quella americana. Comunque preferisce gli Usa da qui dice di aver ricevuto un assegno mensile di 1300 dollari, ma non il lavoro e la cittadinanza americana che gli erano stati promessi. Se guarda avanti cosa vede? «Nero, solo nero. La mafia ormai ha vinto. Lo Stato non ha niente», è la risposta di Contorno che pronuncia alcuni giudizi scottanti sulla recente operazione congiunta italo-americana, la cosiddetta Iron Tower. «Una grande bufalata». Infatti, spiega, gli arrestati sono tutti esponenti della mafia perdente, «gente bruciata già processata». Falcone e Giuliani quindi hanno fatto indirettamente un favore al corleone». Una rivelazione - anche Liggio sarebbe un disastro. Avrebbe chiesto più volte ai cortonesi di farlo evadere, ma questi «hanno sempre fatto in modo di far fallire» la cosa, «non a caso tutte le volte che veniva progettata una fuga le misure attorno a Liggio venivano intensificate. Liggio doveva evadere dall'Ucciardone, ma per una solita fu trasferito in un altro carcere la sera prima, all'insaputa dello stesso direttore del carcere palermitano». Tra le cose di cui Contorno si è pentito c'è la ricostruzione delle campagne elettorali della mafia. Conferma di aver fatto propaganda «soprattutto per i candidati dc e in special modo per Ciancimino», ma ora aggiunge che «in parte i voti sono finiti a imprecisati «candidati comunisti, e in alcuni casi anche ad altri partiti».

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 13 DICEMBRE

- Alle ore 18 - CATANIA, Sala delle Conferenze, via Marano 22 - Weller Bordon, Giorgio Cortellesi, Romeo Ferrucci, con Vincenzo Pilia
- Alle ore 21 - AREZZO, Circolo Cult. «Aurora», p.zza S. Agostini, Claudio Fracassi, con Camillo Brezzi

presentano il «numero zero» di

AVVENIMENTI

DOMANI presentazione a SAVONA, ore 20,30, Sala Rossa, Palazzo Comunale

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 31999002, intestato a «l'altritalia - fondo azioni».

Per informazioni Tel. 06/4741638 - V. Fanni 62, Roma 00185

Il sequestro di Milano Solo la perizia dirà se quei resti sono dell'industriale Trezzi

MILANO. Era tutto vero. Sulla famiglia di Gianfranco Trezzi l'ultima mazzata è arrivata sabato pomeriggio, quando un ufficiale dei carabinieri ha portato la notizia delle ossa ritrovate in riva al Ticino. Ma un brutto colpo devono averlo ricevuto anche Pasquale Bergamaschi e Nuccio Sbordone, i due vicini di casa di Trezzi che da più di un mese sono rinchiusi in carcere con l'accusa di avere partecipato al rapimento e all'uccisione del loro amico: fino all'altro ieri entrambi negavano disperatamente, accusavano il "pentito" Bruno D'Alessandri di essere un visionario o un doppiogiochista. Invece, col ritrovamento di sabato, va a combaciare l'ultimo tassello del rompicapo ricostruito dal perito: una ricostruzione agghiacciante ma ormai «dalla verità» apparentemente inoppugnabile.

Se per gli «insospettabili» amici del sequestrato la posizione processuale si fa gravissima, non meglio - a questo punto - sono mesi Pino Sanzone e Renato Danne, i due capibanda che da un mese sfuggono alle ricerche della polizia e dei carabinieri. Una latitanza che si sta facendo sempre più difficile, tant'è vero che proprio pochi giorni fa Sanzone aveva cercato di avviare una trattativa per arrendersi alle forze dell'ordine facendo circolare una sua versione dei fatti: «Forse Trezzi è ancora vivo - aveva detto. Il suo avvocato Salvatore Siro-

Fermi nel porto di Cagliari Il traghetto Tirrenia farà ritorno a Tunisi con gli 89 immigrati africani

A bordo della nave-prigione «Siamo controllati a vista»

A bordo della «nave dei dannati», giunta ieri a Cagliari dopo una settimana in viaggio per i porti del Mediterraneo, nell'attesa di una decisione delle autorità italiane o tunisine. L'esasperazione e lo sconforto degli 89 immigrati, in gran parte marocchini e senegalesi, costretti a vivere come in prigione. Il malumore cresce anche nell'equipaggio, mentre stasera la «Petarca» fa ritorno a Tunisi. Ma non è detto che sia finita...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

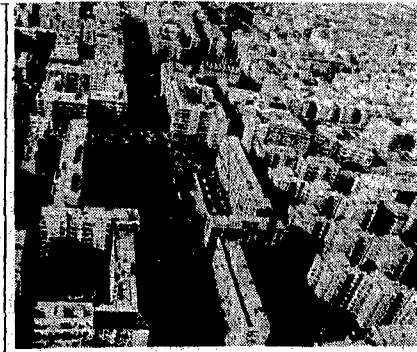
CAGLIARI. L'incontro è al punto di riunione numero 3, quello contiguo alle cucine della nave. Abdel, 24 anni, marocchino, il portavoce dei passeggeri africani, la chiama senza mezzi termini prigione. «Ci costringono a restare qui tutti assieme, per gran parte della giornata, controllati a vista dalla polizia (i vigilantes reclutati dalla Tirrenia, ndr). Pensino al bagno dobbiamo andarci con la scorta...». Tutt'attorno si levano altre voci, altre storie in uno stentato italiano. Un giovane marocchino sofferente di epilessia, dopo il ricovero l'altra mattina all'ospedale di Genova è stato ri-

spedito in tutta fretta sulla nave tra i suoi compagni di sventura. Due uomini anziani, un turco e un marocchino, si sono imbarcati sulla «Petarca» per raggiungere alcuni loro parenti, emigrati da anni in Italia: «Che c'entrano loro - li indica Abdel - con i permessi di lavoro? Non li hanno semplicemente perché non sono venuti qui per lavorare». Un lavoro da ambulanti era invece nelle speranze dei giovani senegalesi, partiti per l'Italia sulle orme di altri più «fortunati»: «Il gruppo, una ventina di persone in tutto, sta un po' in disparte, silenzioso. «Si sono scaldati», assieme a

tutti gli altri - racconta un marinaio - solo sabato scorso, nel viaggio tra Olbia e Genova, quando a causa dell'alto numero di passeggeri non abbiamo potuto mettere a disposizione le cabine... Quello è stato il momento più difficile: hanno fatto un sit in davanti all'ufficio del commissario di bordo, poi forse hanno capito che le persone con cui dovevano prendersela non erano sulla nave».

La visita alla «Petarca» di alcuni giornalisti e di un parlamentare, il senatore comunista Francesco Macis, contribuisce forse ad allentare quel clima di tensione che ormai accumuna i «passeggeri-detenuti» e l'equipaggio. «Una tensione comprensibile - dice il comandante della nave, Francesco Lubrano - considerato che questa situazione si protrae da una settimana, da quando cioè al porto di Trapani la polizia di frontiera italiana ha negato il visto d'ingresso a tutti quegli immigrati di altri paesi stranieri, i nostri connazionali nelle stesse condizioni in cui si trovano oggi gli

«Non siamo carcerieri» Nervosismo nell'equipaggio Da una settimana bloccati dopo il no alla frontiera



Metà delle case fuori equo canone Duri i sindacati

Duro giudizio dei sindacati sul nuovo equo canone approvato dal governo: si tratta di un disegno di legge che tenta di conciliare l'inconciliabile. Si nascondono aumenti selvaggi degli affitti. Di fronte alla marea di sfratti, si reclamano misure immediate. Non una «proroga tecnica» come viene ventilata, ma un meccanismo di graduazione che assicuri la mobilità da casa a casa.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. È un disegno di legge, quello per il nuovo equo canone, approvato dal Consiglio dei ministri, che tenta di conciliare l'inconciliabile. Si nascondono aumenti selvaggi degli affitti, senza alcun controllo. Deve quindi intervenire il Parlamento per porre un «tetto» agli aumenti ridisegnando tutto il progetto di legge in materia che è «privato di linea strategica, non ha scelte ed è ambiguo». Questo il giudizio delle Confederazioni sindacali e delle organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, espresso ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato i segretari della Cgil Paolo Lucchesi, della Cisl Emilio Gabaglio e della Uil Bruno Bugli. Per protestare contro la decisione del governo è stata annunciata una settimana di lotta, dal 12 al 22 dicembre, con manifestazioni, cortei, assemblee a Roma, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo. Le iniziative cominceranno nella capitale con un presidio al ministero dei Lavori pubblici. Delegazioni si recheranno in Parlamento a chiedere conto della proposta di legge. «Ci siamo avvicinando alla scelta degli sfratti - ha detto Gabaglio - senza che nessuno sappia bene che cosa succederà». Infatti, ci sono più di 300.000 richieste nelle mani degli uffici giudiziari, delle quali più di 200.000 nelle adeguate condizioni.

Misure contro gli sfratti subito, ma per l'equo canone? «Pur nella consapevolezza che il disegno di legge è stato accettato dal governo - ha sottolineato Lucchesi - siamo convinti che c'è ancora spazio per giungere, in sede parlamentare, ad una profonda modifica di una proposta che riteniamo assurda ed inaccettabile».

In tanto, anche se vengono avanzate riserve, non dispiace, nel suo complesso, alla Confedilizia, la Confederazione della proprietà edilizia, il nuovo equo canone varato dal Consiglio dei ministri. «Ritengo valido - ha affermato il presidente Attilio Vizzano - anche se la pretesa di consolidare e rendere permanente un sistema di tariffe nel settore privato delle locazioni, oltre a contrastare con gli impegni programmati del governo, appare fuori di ogni logica».

NEL PCI

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi martedì 13 (ore 9.30, 16.30 e 21) e mercoledì 14 (ore 9.30) e senza eccezione alcuna a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì.

Iniziativa: P. Fassino, Palermo (Rm); G. Tedesco, Cosenza; L. Turco, Brescia; T. Ariani, Palermo; I. Fanni, Forlì e Cosenza; S. Garavini, Suzzara (Mn); G. Labate, Roma; M. Magno, Chieti; A. Marghni, Genova; S. Borrelli, Roma (sez. Torrevecchia); G. Russo, Catania; L. Volante, Cremona.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì 13 e mercoledì 14 dicembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 dicembre alle ore 10.30.

Un morto e 80 feriti tra Milano e Piacenza Maxi-incidente sull'Autosole Intrappolate 200 vetture

Un gigantesco tamponamento a catena provocato dalla nebbia e dalla imprudenza ha bloccato ieri per dieci ore l'autostrada del Sole tra Piacenza e Milano. Un morto, 80 feriti (di cui tre ricoverati con prognosi riservata), oltre duecento i veicoli coinvolti. Le proibitive condizioni di visibilità hanno ostacolato i soccorsi e le operazioni di rimozione delle auto accartocciate e bruciate.



I vigili del fuoco rimuovono le carcasse del pauroso incidente avvenuto sulla autostrada a causa della nebbia

PIACENZA. Il primo allarme ha raggiunto alle 7,15 il distaccamento della polizia autostradale di Guardamiglio. Nelle due ore successive è stata una tempesta di telefonate, di richieste di soccorso, ed è scattata l'emergenza. Da Piacenza fin quasi alle porte di Milano: Alle 8,30 l'accesso di Melegnano in direzione sud è stato chiuso al traffico per agevolare i soccorsi, ma mentre le ambulanze fiondavano le terribili nebbie padane verso i vicini ospedali, il controllo della polizia era sempre da nuove richieste di aiuto, altri tamponamenti, altre tragedie sfiorate, altri feriti. Il compartimento ha mobilitato una ventina di equipaggi, circa 50 agenti, per effettuare i primi rilievi, controllare il traffico, prevenire altri incidenti. Sono stati mobilitati per l'emergenza i distaccamenti di Cremona, Pizzighettone, San Donato, oltre il centro di Piacenza.

A tarda sera il bilancio non era ancora definitivo, la polizia poteva fornire solo un elenco provvisorio dei feriti. Per tutta la giornata hanno chiamato da Roma, da Napoli, da ogni parte d'Italia, voci as-

siliate dal dubbio lacerante. La centrale di Guardamiglio, il distaccamento di polizia più coinvolto, ha operato come un avamposto di guerra, il crocevia dell'angoscia. Il poliziotto albrato ha iniziato il turno alle 7. La sua risposta a tutti è cortese ma monotona, quasi disarmante: «Telefoni quasi ospedali, oppure riprovi domattina». E le cause? «La nebbia molto fitta e il buio, e anche qualche imprudenza come spesso accade in queste circostanze», spiegano al comando. Visibilità tra i 30 e i 50 metri nelle fasce orarie più tragiche. Ma la nebbia a banchi impenetrabili ha signoreggiato sulla Bassa e sul Po per tutto l'arco del giorno, nemmeno uno squarcio che potesse agevolare i soccorsi. Il massimo indice di visibilità, nelle prime ore del pomeriggio, ha raggiunto gli 80 metri.

Lentissime, di una flemma esasperante ma imposta dal clima proibitivo, le operazioni di rimozione dei rottami, la corsa dei vigili del fuoco per spegnere le fiamme dei veicoli. Solo alle 17 la corsia verso sud è stata riaperta, e la fiamma di automobilisti rimasti pri-

Reazioni alla proposta di Occhetto Dimezzare la leva? «Un'idea interessante»

La proposta di Occhetto sul servizio militare («dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento alla difesa con quello alla protezione civile») fa discutere. Reazioni positive dal mondo cattolico e dai movimenti giovanili. Più critico l'atteggiamento dei parlamentari della maggioranza, favorevoli invece a ridurre il contingente di leva: una decisione, questa, che moltiplicherebbe favoritismi e clientele.

ROMA. «Dimezzare subito il periodo di leva, e integrare l'addestramento alla difesa con quello alla protezione civile». A ventiquattro ore dalla proposta che il segretario del Pci Occhetto ha avanzato durante il congresso della Fgci, le reazioni non mancano. La prima è proprio del neosegretario della Fgci, Gianni Cuperlo: «La riduzione del servizio di leva - dice - è un obiettivo che si pone ormai con urgenza, come una delle risposte ad una "naja" che conosce fra i giovani una grande crisi di senso e di motivazione, e richiede una trasformazione strutturale dell'esercito, così come è oggi». Il segretario della Fgci indica i caposaldi di questa trasformazione: decentramento e regionalizzazione; «decasermizzazione», a favore di strutture più aperte; assunzione piena di alcuni compiti di protezione civile; tutela reale dei diritti democratici del cittadino-soldato; un modello di difesa «strutturalmente difensivo e senuclearizzato».

Dal mondo cattolico tradizionalmente impegnato sui temi della riforma militare e del servizio civile giungono altri apprezzamenti per la proposta del Pci. «Il mio punto di vista coincide con quello di Occhetto - afferma padre Er-

nesto Balducci. Ritengo che la separazione attuale fra servizio civile e militare possa essere superata attraverso un esercito multifunzionale, che inglobi forze specializzate in compiti civili. In un esercito del genere ci sarebbe spazio per l'integrazione femminile. Mi pare fondamentale, in ogni caso, il decentramento organizzativo». Gli fa eco padre Angelo Cavagna, rettore di «Settimana», periodico del centro dehoniano di Bologna: «La proposta di Occhetto è interessante, anche al di là della sua precisa formulazione. Come è interessante l'accentuazione generale, nel percorso programmatico del Pci, del tema della non violenza e del servizio civile: sono d'accordo con tutto ciò che porta a ridimensionare il sistema militare, valorizzando in chiave positiva il contributo dei giovani e degli obiettori di coscienza». A Marco Pietropoli, incaricato nazionale dell'Ageci per l'obiezione di coscienza, la proposta di Occhetto «sembra motivata dalla volontà di venire incontro alle speranze dei giovani». «Noi auspichiamo - aggiunge - che con la stessa energia Pci e Fgci sostengano la legge sulla riforma dell'obiezione di coscienza, durante il dibattito in commissione Difesa della Camera;

NEI LIBRI DE AGOSTINI C'È TUTTO. ANCHE QUELLO CHE CI SARÀ SEMPRE.

I libri d'Arte De Agostini.

Dietro i volumi d'arte che De Agostini propone al suo pubblico, c'è la volontà di analizzare le varie espressioni creative inserendole nel contesto culturale e sociale.

Un'ampia gamma di volumi belli e ricercati, per un incontro all'insegna del buon gusto e della competenza.

GUIDO RENI di Stephen Pepper. Un catalogo ragionato e completo dei dipinti e della produzione di un grande pittore del Barocco italiano. 382 pagine, 373 tavole. Prezzo L. 120.000

EDGARD DEGAS a cura di Richard Kendall. Un ritratto inedito del grande pittore dell'Ottocento francese. 328 pagine, 234 tavole. Prezzo L. 80.000.

IMMAGINI "FIN-DE-SIECLE" di Rossana Bossaglia, Keliichi Tahara. Un'eccezionale sequenza di illustrazioni che ricrea l'immagine del Liberty in Europa. 240 pagine, 140 illustrazioni. Prezzo L. 150.000.

ACQUARELLI E DISEGNI DEGLI IMPRESSIONISTI NELL'OTTOCENTO FRANCESE di Horst Keller. I disegni e gli acquarelli delle grandi scuole dell'Ottocento francese. 180 pagine, 113 illustrazioni. Prezzo L. 95.000.

IL MOBILE DEL SETTECENTO, OTTOCENTO, NOVECENTO di Autori vari. Una panoramica sull'evoluzione degli stili, delle tecniche e delle mode. 320 pagine, 500 illustrazioni. Prezzo cofanetto 3 volumi L. 180.000. Ciascun volume L. 60.000.

DE AGOSTINI LA BIBLIOTECA INFINITA

Nuova emittente cattolica
Piace poco al Vaticano
«Persona tv» sponsorizzata
da Cl e Opus Dei

La Cei è «completamente estranea» - ci ha dichiarato mons. Ceriotti - al progetto di «Persona Tv». L'iniziativa è promossa da un gruppo di cattolici legati a Cl e all'Opus Dei. Anche il Vaticano ha preso le distanze come da «Lumen 2000». I vescovi sono, invece, interessati a coordinare il lavoro di oltre 400 emittenti radiofoniche sparse in tutto il paese. A gennaio nascerà l'agenzia di stampa cattolica «Sir».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO
 Dopo il progetto planetario di «Lumen 2000» per portare l'immagine del Papa a tutto il mondo, è stato annunciato ieri da parte del deputato europeo dc, Michelini, il progetto più modesto di «Persona Tv» che dovrebbe portare la voce del Papa e della Chiesa italiana ai telespettatori italiani. Ma sia il Vaticano sia la Conferenza episcopale italiana hanno fatto sapere di essere estranei sia al primo che al secondo progetto.

Il portavoce della Cei, mons. Francesco Ceriotti, ci ha dichiarato ieri «l'assoluta estraneità della Cei al progetto di «Persona Tv» precisando che non è nei progetti della Chiesa italiana avere una emittente televisiva. Ci ha, invece, confermato che ieri pomeriggio si sono riuniti i responsabili delle comunicazioni sociali a livello regionale per fare il punto di «un censimento delle emittenti radiofoniche cattoliche».

Negli ultimi 10-15 anni c'è stato un proliferare di radio a carattere parrocchiale, interparrocchiale e diocesano senza che ci fosse un minimo di coordinamento. È stata, perciò, presa l'iniziativa di promuovere un primo censimento per verificare il numero di tali emittenti, di individuare la potenza e le esperienze per stabilire un minimo di lavoro comune. I dati del censimento non sono stati ancora elaborati, ma si può dire che le radio sono oltre 400 e alcune di esse sono anche potenti come quella, per esempio, dell'arcidiocesi di Milano che dispone di una vera e propria redazione e di programmi quotidiani ben organizzati. In Lombardia le radio cattoliche sono 132, mentre nel Veneto sono 13, in Piemonte 46, in Liguria 12, in Toscana 9, nel Lazio 42, in Calabria 8, in Sicilia 21, nel Friuli-Venezia Giulia

Cagliari
Assolto:
«Non è bigamo»

CAGLIARI. I giudici della Corte d'appello di Cagliari hanno assolto perché il fatto non costituisce reato Ezio Sacconi, di 42 anni, di Godiasco (Pavia), che in primo grado era stato condannato a otto mesi per bigamia. I giudici hanno riconosciuto che Sacconi si era risposato in Italia dopo che il primo matrimonio celebrato in Spagna era stato dichiarato nullo.

Cassazione
Sentenza
sulla Cassa
integrazione

ROMA. La Cassa integrazione salari spetta anche agli impiegati ai quali è stato ridotto l'orario di lavoro. Il principio è stato stabilito dalle sezioni unite civili della Cassazione, presiedute da Renato Granata, che hanno risolto il contrasto giurisprudenziale tra le sezioni della stessa suprema corte esaminando e rigettando un ricorso dell'Inps contro la sentenza del tribunale di Genova del febbraio di due anni fa che aveva dato ragione alla società «Ziliken». I responsabili della ditta avevano ottenuto che venisse riconosciuto il diritto alla Cassa integrazione salari per i dipendenti, pur se non erano stati sospesi a «zero ore» ma solo parzialmente. La Cassazione ha ora confermato l'orientamento dei giudici di merito di Genova.

Accusa di violenza carnale
e atti di libidine
su due bimbi ricoverati
al «Bambin Gesù» di Palidoro

Violenza sui piccoli pazienti
A Roma pediatra incriminato

Era il loro pediatra. Li faceva baciar e toccare fra loro e poi partecipava in prima persona agli squallidi «giochi» erotici. I due bambini, con difficoltà nello sviluppo, hanno raccontato tutto ai genitori. La direzione sanitaria dell'ospedale «Bambin Gesù», di proprietà del Vaticano, si è limitata a trasferire il medico. La Procura di Roma lo ha incriminato per atti di libidine e violenza carnale su minori.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Giochi «proibiti» fra bambini dallo sviluppo ritardato con la partecipazione morbosa del pediatra che li aveva in cura. Una storia oscura nata il giugno scorso all'ospedale «Bambin Gesù» di Palidoro, un paese del litorale romano. Dopo una serie di denunce dei genitori dei piccoli è nata una inchiesta interna all'ospedale, che ha portato al trasferimento del medico. Parallelemente, ha aperto un fascicolo anche la Procura di Roma che ha incriminato il medico Roberto Stampatore,

era stato inquisito il primario, Elio Ascani, responsabile, secondo le denunce presentate da alcuni pazienti, di interventi chirurgici inutili e spesso dannosi. Ci fu perfino una lettera aperta a Giovanni Paolo II per chiedere di non ostacolare la giustizia italiana. Il professor Ascani ricevette una comunicazione giudiziaria per lesioni colpose gravissime e concussione. In pratica, secondo l'accusa, il primario «sperimentava» su pazienti ignari nuove tecniche chirurgiche, cercando poi di farli ricoverare in cliniche private.

Questa nuova vicenda è nata dai racconti confusi e imbarazzati che i bambini hanno fatto ai genitori. Si tratta di due bimbi di dieci e dodici anni, in osservazione presso il «Bambin Gesù» per disturbi di crescita. Hanno raccontato che il dottor Stampatore li costringeva a «stocarsi» e baciarsi fra loro, e ad avere rapporti

con lui. Ma i bambini hanno parlato i genitori, indignati, hanno denunciato il fatto alla direzione sanitaria dell'ospedale, che si è limitata ad avviare un'inchiesta interna. Sono stati ascoltati i piccoli pazienti, il pediatra, gli psicologi ed il personale di servizio. Il risultato è stato il trasferimento del dottor Stampatore dall'ospedale di Palidoro. Un modo «elegante» e definitivo per chiudere la vicenda.

Il buon nome del «Bambin Gesù», il più grande ospedale pediatrico della capitale, sembra tutelato, ma la storia era stata segnalata alla squadra mobile romana da un sanitario del nosocomio, indignato dal comportamento della direzione sanitaria. Dopo alcuni interrogatori, che hanno confermato tutta la vicenda, il caso è passato nelle mani del pubblico ministero Margherita Gerunda che ha incriminato il pediatra per atti di libidine e violenza carnale su minori. Il

L'inchiesta dell'ospedale
di proprietà del Vaticano
si è conclusa col solo
trasferimento del medico

Il «Gruppo di Fiesole»
Giornalisti, un sindacato
tutto da rifare
Cinque idee per rifondarlo

Un sindacato dei giornalisti da ricostruire dalle fondamenta, smantellando l'attuale, rigido sistema delle componenti «militar-partitiche». In estate una grande manifestazione nazionale per affermare il diritto dei cittadini a una informazione disinquinata. La quarta assemblea nazionale dei giornalisti aderenti al «Gruppo di Fiesole» si è conclusa con la definizione di due ambiziosi obiettivi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Movimento o corrente? I giornalisti che all'incirca 3 anni fa diedero vita al «Gruppo di Fiesole» (qui si riunirono per la prima volta e qui continuano a tenere le loro assemblee nazionali) si sono trascinati sempre appresso questo dubbio. Ora, al termine del quarto incontro, svolto nei giorni scorsi, il nodo pare definitivamente sciolto: il «Gruppo di Fiesole» non è e non sarà una corrente, un raggruppamento etichettabile con sigle partitiche; non è una nazione di «Rinnovamento», la corrente progressista che sul finire degli anni 60 e all'inizio degli anni 70 cambiò volto e corpo di un sindacato immobile e sclerotizzato. «Fiesole», questo il succo della discussione, è un movimento aperto a chiunque ne condivida la piattaforma programmatica progressista. Che dialoga con la società civile e nella società civile ricerca alleanze.

In quanto al sindacato, «Fiesole» ritiene che il ciclo aperto 20 anni fa si sia chiuso irrimediabilmente, che questo sindacato sia stato ucciso proprio da una pratica esasperata della contrapposizione tra schieramenti che hanno riprodotto quelli partitici. Aggiunge ancora «Fiesole»: ciò spiega perché gli assetti dell'informazione appaiono oggi come una partita giocata tra Rai e Berlusconi, tra Agnelli e De Benedetti, mentre i giornalisti e le loro organizzazioni sono i grandi assenti; ciò spiega perché il sindacato è stato incapace persino di aprire una fase autorica dopo che 4 giornalisti su 5 hanno disertato il referendum che doveva approvare il nuovo contratto. Che cosa propone, dunque, il «Gruppo di Fiesole» per il sindacato e per l'irrimediabile congresso? Innanzitutto, lo scioglimento delle attuali correnti al nostro scopo - è stato detto a Fiesole - non è

Lunga lista di sofisticazioni
Sulla Gazzetta ufficiale
l'elenco di 53 negozi
che frodavano i clienti

ROMA. Carni e salumi putrefatti, alimenti sporchi destinati alle mense scolastiche, molluschi nocivi per la salute, farina infestata da parassiti, insalata imbrattata da batteri fecali, pane vecchio surriscaldato al posto di pane fresco, bigoné alla crema in stato di alterazione, pasta all'uovo piena di stafilococchi: è l'agghiacciante «menù» che 53 negozi in tutta Italia hanno servito ad ignari consumatori. La «lista nera» dei sofisticatori di prodotti alimentari - una delle sanzioni previste dalla legge varata nel 1986 dopo la vicenda del vino al melanolo - è stata pubblicata ieri sulla «Gazzetta ufficiale» n. 289. Si tratta dell'elenco delle sentenze penali passate in giudizio nel 1986 compilato dal ministero della Sanità e riguardanti i produttori e gli esercenti condannati per reati di frodi e sofisticazioni alimentari.

Ladri nella sede dei beni architettonici di Roma
Trafugati 9 dipinti del '600, 3 busti romani e una pendola del '700

Colpo grosso in Soprintendenza

Nove dipinti del '600, tre busti romani, una preziosa pendola del '700. Un bottino di tutto rispetto. Ai ladri è bastato arrampicarsi su un'impalcatura ed entrare nella sede della Soprintendenza ai beni architettonici di Roma. Un gioco da ragazzi. C'era solo un vecchio lucchetto a sbarrare le porte. Intanto cresce la polemica. Le opere d'arte romane non sono protette a sufficienza.

ROMA. Tutto facile per i ladri di opere d'arte romane. I sistemi di sicurezza non esistono, gli antifurto sembrano tecnologie da fantascienza, i custodi dormono e i malviventi ringraziavano.

Dalla Soprintendenza ai beni architettonici del Lazio sono spariti nove dipinti del '600 e '700, tra cui un Watteau e due Salvator Rosa, una preziosa pendola, sempre del '700 e tre preziosi busti di età romana. Un furto su commissione, i ladri hanno lasciato al suo posto una copia di una Madonna del Bellini, compiuto senza nessuna difficoltà. Una settimana fa, il palazzo che ospita la sede della Soprintendenza era stato circondato dalle impalcature necessarie per il restauro. I ladri sono entrati in azione nella notte fra sabato e domenica. In precedenza avevano lasciato nel palazzo dei rotoli di spago, utilizzati poi per legare le tele, e una piccola scala. La Soprintendenza si trova in via Cavalletti, nel cuore della vecchia Roma, ma nessuno ha visto niente. I ladri si sono arrampicati, con molta facilità, sulle impalcature, hanno forzato un lucchetto e sono entrati. I custodi dormivano nell'altra ala del palazzo e non hanno sentito nulla. Una volta nel salone si sono dedicati, in tutta tranquillità a staccare le



La finestra da dove sono entrati i ladri nella sede della Soprintendenza dei beni culturali del Lazio

trafugate sono sepolte negli archivi ed anche il loro valore commerciale è incerto, visto che da molti anni non erano state eseguite perizie.

Gli uffici della Soprintendenza si sono accorti del furto solo ieri mattina, tornando al lavoro. I ladri avevano perfino sostituito il lucchetto rotto con uno nuovo, per non dare nell'occhio. Il soprintendente, Gianfranco Ruggieri, ha dichiarato che è la prima volta che subisce un furto. Le opere erano tutte nel palazzo da più di trenta anni. Le indagini, affidate al nucleo per la tutela del patrimonio artistico dei carabinieri, sono molto complicate. Le fotografie delle opere

Speculazione al passo Lanciano
Condannato sindaco dc
con due progettisti Prg

PESCARA. Sono stati condannati a due anni di reclusione per falso ideologico e materiale (pena sospesa e condonata) l'ex sindaco di Serramonacesca (Pescara), Pio Buccione (Dc) e due progettisti del piano regolatore generale dello stesso comune, l'ing. Mario Terzini e l'arch. Giuseppe Mercurio. I tre sono stati riconosciuti colpevoli dal tribunale di Pescara di aver falsificato le norme attuative del piano regolatore approvato dal Consiglio comunale per consentire l'edificabilità di alcuni lotti di terreno nella zona scistosa di passo Lanciano-Maielletta. Il tribunale ha invece «assolto» perché il fatto non sussiste il consigliere anziano di Serramonacesca, Armando Pelone, anch'egli democristiano. Il Prg aveva chiesto la condanna di Buccione, che per questa vicenda fu arrestato nell'aprile dello scorso anno, a tre anni e sei mesi di reclusione e dei due progettisti, a due anni e sei mesi.

NEI LIBRI DE AGOSTINI C'È TUTTO. ANCHE QUELLO CHE NON C'È PIÙ.

I libri di Archeologia De Agostini. L'Archeologia. Un viaggio avventuroso e sensazionale alla riscoperta del fascino dell'ignoto e del misterioso. Un viaggio nel tempo e nello spazio che De Agostini propone con volumi documentati e rigorosi, insoliti e avvincenti, carichi di atmosfera e suggestioni.

GRANDE ATLANTE DI ARCHEOLOGIA - di Antoni van... I risultati più clamorosi e spettacolari della moderna archeologia in un volume unico nel panorama editoriale. 424 pagine, 1000 illustrazioni, disegni e cartine. Prezzo L. 180.000

ATLANTE DEI MITI MISTEROSSI - di Antoni van... Un viaggio alla riscoperta del fascino dell'ignoto e del misterioso. 240 pagine, numerose illustrazioni. Prezzo L. 45.000

IL MISTERO DELLO SCOPPIO - di Antoni van... Una grandiosa ricostruzione dell'antico Egitto attraverso i reperti conservati a Torino. 240 pagine, 300 illustrazioni, disegni, cartine. Prezzo L. 60.000

ATLANTE DI ARCHEOLOGIA SUBACQUEA - a cura di Peter Throckmorton... Storia di popoli e città sepolte in fondo al mare ricostruite dalla moderna archeologia subacquea. 240 pagine, 275 illustrazioni. Prezzo L. 60.000

ATLANTE DELLA BIBBIA - di John Rogerson... La Bibbia per la prima volta in relazione con fattori geografici e ambientali. 240 pagine, 285 fotografie, disegni, carte geografiche e piantine. Prezzo L. 60.000

DE AGOSTINI
LA BIBLIOTECA INFINITA

Gli Usa

«Sentiremo l'Olp con interesse»

ROMA. Gli Stati Uniti si apprestano ad ascoltare «con molta attenzione» il discorso che Arafat pronuncerà oggi all'Assemblea delle Nazioni Unite a Ginevra...

Walters a Roma ha incontrato Andreotti che conosce da 40 anni, con il quale ha avuto uno scambio di vedute su tutta una serie di tematiche: dai rapporti Est Ovest al Medio Oriente...

Nel colloquio con l'ambasciatore Vernon Walters (giunto alla fine del suo mandato diplomatico all'Onu) il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha ripetuto la posizione del nostro governo sulle conclusioni del vertice di Algeri...

Oggi l'atteso discorso del leader palestinese davanti all'Assemblea generale dell'Onu. Misure di sicurezza senza precedenti. Il discorso sarà trasmesso alle 17 dal Tg2

Ginevra «militarizzata» per l'arrivo di Arafat

Il leader palestinese Yasser Arafat parlerà questo pomeriggio dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, convocata in sessione straordinaria a Ginevra dopo il rifiuto americano di concedere allo stesso Arafat il visto d'ingresso negli Usa...

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GINEVRA. Un cielo grigio e nebbioso e una temperatura rigida avvolgono ieri mattina il Palazzo delle Nazioni di Ginevra, al cui interno per contrasto la temperatura si faceva di ora in ora più febbrile...

me una fortezza

La sessione dell'Assemblea generale inizierà questa mattina con un discorso introduttivo della senegalese Claude Djallo, presidente del Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese...

mente il riconoscimento della

esistenza dello Stato di Israele nelle frontiere del 1967 (e tratterà così di fatto le frontiere dello Stato palestinese). Dopo Arafat, la seduta di oggi pomeriggio prevede ben 23 oratori, fra cui 11 ministri degli esteri...



La sede ginevrina dell'Onu presidiata dall'esercito elvetico

La perestrojka economica L'Urss dimezza il rublo Svolta radicale per il commercio estero

MOSCA. La «perestrojka» prosegue verso la drastica liberalizzazione dell'economia sovietica.

Le «zvestija» hanno pubblicato infatti una delibera del Consiglio dei ministri dell'Urss che prevede misure per l'ulteriore liberalizzazione degli scambi economici con l'estero.

Il governo sovietico ha adottato misure che modificano radicalmente il commercio estero sovietico. Del resto, secondo la delibera, a partire dal 1° aprile 1989 «tutte le aziende statali o cooperative hanno il diritto di effettuare direttamente le operazioni import-export sulla base dell'autosufficienza valutaria».

Per facilitare quest'innovazione si prevede di «passare dal primo gennaio 1991 ad un nuovo cambio del rublo nelle operazioni import-export». In realtà si tratta di un nuovo passo decisivo verso la convertibilità del rublo.

Prima dell'introduzione del nuovo cambio l'Urss rinuncerà gradualmente all'uso dei coefficienti valutari (nei quali si nascondono i mille cambi del rublo) e a partire dal primo gennaio 1990 si praticerà un'aggiunta del 100 per cento nei pagamenti dell'interscambio a favore delle valute liberamente convertibili rispetto al cambio ufficiale del rublo.

La delibera porta anche cambiamenti di grande importanza ai regolamenti relativi alle imprese miste. Il Consiglio dei ministri dell'Urss viene incaricato delle principali obiezioni fatte dai soci stranieri nelle trattative per la costituzione delle società miste.

pie un nuovo balzo in avanti verso gli investimenti stranieri.

Le modifiche più importanti infatti prevedono: 1) la parti dei soci sovietici e stranieri nel capitale sociale saranno da convenire tra i soci;

2) il presidente o direttore generale di una società mista potrà essere anche un cittadino straniero;

3) i problemi fondamentali della gestione si decidono con il voto unanime di tutti i membri della direzione;

4) la retribuzione, l'incentivazione in rubli sovietici dei dipendenti delle società miste sono di competenza esclusiva delle società stesse.

Le società miste che verranno create nella «zona economica dell'Estremo Oriente» saranno esenti da tasse per i primi tre anni. Quelle invece che esistono già in questa zona si vedranno ridotte fino al dieci per cento le imposte sul profitto.

Il ministero delle Finanze è autorizzato a non tassare, per un periodo determinato, la parte esportabile del profitto dei soci stranieri. Tutto ciò riguarda in primo luogo le aziende miste produttrici di beni di consumo, attrezzature mediche, medicinali e simili e tutte le aziende miste dell'Estremo Oriente.

Sempre ieri, sulla «Pravda», Yuri Batailin, vicepresidente del Consiglio dei ministri, ha confermato che dall'inizio del prossimo anno i sovietici potranno acquistare gli appartamenti dove vivono e pagarli a rate. Gli inquilini dovranno pagare il 50 per cento in contanti ed il resto a rate per 10 anni. Batailin ha anche precisato, che «ogni famiglia non potrà possedere più di un appartamento».

Dichiarazione inedita

Deputati laburisti israeliani propongono trattative con l'Olp

GERUSALEMME. Un gruppo di deputati moderati del partito laburista ha dichiarato ieri di essere favorevole a colloqui di pace con l'Olp...

Intanto Bassan Abu Sharif, portavoce del presidente dell'Olp, ha detto al giornale «Yedioth Ahronoth» che spera che i contatti con funzionari americani possano iniziare immediatamente dopo il discorso odierno di Arafat alle Nazioni Unite a Ginevra.

ex consigliere dello stesso ministro degli Esteri Peres.

Intanto Bassan Abu Sharif, portavoce del presidente dell'Olp, ha detto al giornale «Yedioth Ahronoth» che spera che i contatti con funzionari americani possano iniziare immediatamente dopo il discorso odierno di Arafat alle Nazioni Unite a Ginevra.

Primo sciopero generale contro il governo socialista

I sindacati sfidano Gonzalez Domani si ferma la Spagna

Alla vigilia del primo sciopero generale unitario contro il governo di Felipe Gonzalez, il Partito socialista spagnolo ha invitato i sindacati a disdirlo lanciando la proposta di un dialogo complessivo su tutti i temi scottanti della politica economica.

OMERO CIAI

MADRID. «Noi abbiamo rispettato i patti, loro no» è lo slogan sindacale che fa da sfondo a tutta la campagna contro il governo socialista - lo sciopero generale di domani che si replica venerdì con una manifestazione nazionale a Madrid - e che giustifica anche l'ultimo rifiuto di Nicolas Redondo, il leader del sindacato socialista, di accettare un incontro con Gonzalez prima del «giorno dopo».

«Non ci fidiamo di loro», dicono i dirigenti sindacali socialisti e comunisti che sono scesi in campo di nuovo, ieri, per condannare un decreto legge del governo sul «servizio minimo» che bisognerebbe garantire nella giornata di sciopero.

Il decreto emanato dal governo ha l'obiettivo di garantire un minimo di presenza nei settori più importanti della vita pubblica - trasporti, ospedali, uffici - per scongiurare un blocco totale delle attività, mentre i sindacati sono disposti ad accettare un controllo soltanto su quei servizi che definiscono «essenziali», come ad esempio le ambulanze o i pompieri.

so primo ministro, sembrano accettare l'idea che un governo di sinistra «non può sopravvivere senza la collaborazione delle forze sindacali», mentre i sindacati sono disposti ad accettare un dialogo con un altro settore si fa interprete di una politica dura, resta a fare importanti concessioni ai sindacati e propensa ad indire le elezioni generali dopo lo sciopero. Elezioni generali dove Gonzalez, pensano i duri, si presenterebbe ancora una volta come l'unica alternativa possibile confermando agevolmente la maggioranza assoluta e spuntando le armi all'opposizione sindacale.

E, in questo senso, un sondaggio elettorale pubblicato dal quotidiano «Diario 16» ha rincuorato in questi giorni i vertici del Partito socialista. Anche se risale all'ultima settimana di novembre, l'inchiesta conferma che i socialisti mantengono un margine di voti sufficiente, intorno al quaranta per cento, per ripetere i risultati elettorali dell'86, mentre l'unica novità di rilievo riguarda i comunisti che raddoppiano i suffragi, attestandosi ormai al di là dei dieci per cento. Ma riguardo allo sciopero generale i sindacati sono convinti di averlo già vinto. Dopo il sì dei comitati sindacali di tutte le maggiori industrie del paese, l'accento delle adesioni alla mobilitazione di mercoledì si è spostato sul piano politico. «Scioperiamo contro l'opposizione del governo», hanno scritto in un manifesto collettivo alcuni prestigiosi intellettuali. E non ci sono dubbi che l'atteggiamento, nervoso e apocalittico, degli uomini di punta del Psoc di fronte all'attacco sindacale, ha sfilanciato a sfavore di questi ultimi anche settori estranei al nocciolo delle rivendicazioni sulla politica economica come possono essere i calciatori che, attraverso due star della Nazionale spagnola, Butragueño e Michels, hanno annunciato «per solidarietà» con gli scioperanti la sospensione della giornata di campionato prevista dal calendario domani pomeriggio.

A poche ore dalla prova di forza che per il leader sindacale socialista, Redondo, sarà comunque «tranquilla e pacifica», è abbastanza diffusa la preoccupazione per gli incidenti che nei giorni scorsi hanno rovinato la giornata di lotta. I sindacati di tutte le città più importanti della Spagna hanno annunciato che difenderanno il diritto al lavoro e i sindacati hanno subito risposto che formeranno picchetti per difendere il diritto allo sciopero.

Travolta dallo scandalo sul narcotraffico si è dimessa da ministro Gli svizzeri la considerano ancora al di sopra di ogni sospetto

Elisabeth Kopp esce di scena

Elisabeth Kopp, ministro della giustizia svizzero e vicepresidente della Confederazione, si è dimessa, ieri, dalle due importantissime cariche. È stata travolta dallo scandalo provocato dal marito Hans, dirigente di una società finanziaria di Zurigo che riciclava denaro sporco. La signora Kopp, l'altro giorno, aveva ammesso di avere avvertito il coniuge che la polizia aveva scoperto tutto.



Elisabeth Kopp

BERNA. Ha pagato lei anche se gli svizzeri la considerano ancora una persona al di sopra di ogni sospetto e di grande capacità. Elisabeth Kopp, dunque, per aiutare in qualche modo il marito Hans, avvocato a Zurigo, lo aveva avvertito, qualche tempo fa, che i magistrati avevano aperto una indagine sulla «Sharakaschi trading» per un riciclaggio di narcodollari. Hans Kopp, vicepresidente della società, si era immediatamente dimesso e, qualche giorno dopo, era scappato lo scandalo: la società di Zurigo, in mano ad un libanese, era accusata dal giudice di Bellinzona (nel Cantone Ticino) di aver riciclato ben 1270 miliardi di lire provenienti dal traffico della droga. L'indagine è ancora in corso. Si è scoperto, nel frattempo, che le finanziarie legate alla «Sharakaschi» sono oltre cinquecento e che, quasi sicuramente, attraverso

una di queste venivano riciclati i dollari che arrivavano dai trafficanti di droga di molte parti del mondo. Del consiglio di amministrazione della misteriosa società, faceva appunto parte il marito del ministro della Giustizia della Confederazione.

I giornali svizzeri si erano buttati a tufo sul groviglio di notizie, sul giro di soldi «lavati» e sulla strana coincidenza che Hans Kopp, una manciata di giorni prima della apertura ufficiale delle indagini, si era dimesso appena in tempo per non essere coinvolto direttamente. Era stata poi Elisabeth Kopp, davanti ai parlamentari alibiti, ad ammettere che era stata proprio lei a consigliare il marito di andarsene. Non aveva fatto ricorso alle fonti confidenziali del proprio ministero - aveva spiegato il signor ministro - ma si era accontentata dalle poche notizie che le aveva fatto avere

una impiegata. La cosa, in realtà, non aveva convinto nessuno e gli stessi giornali avevano finito per chiedere alla Kopp di dimettersi. Tra l'altro, appena mercoledì scorso, Elisabeth era stata eletta vicepresidente della Svizzera, una carica che viene assegnata a rotazione e che l'avrebbe vista eleggibile, nel 1990, alla stessa carica di presidente della Confederazione.

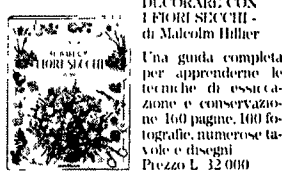
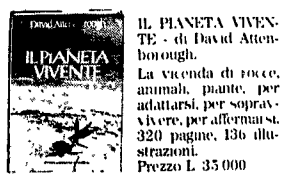
Elisabeth Kopp, tra l'altro, è stata la prima donna a far parte di una compagine governativa nella storia svizzera. Sicuramente, è stata una donna di grande intelligenza, di sé, elegante, al di sopra di ogni sospetto, si era trovata, a 52 anni, a sopportare il peso del ministero della Giustizia e quello di capo della polizia. Ieri, intervistata dai giornalisti, ha spiegato che, a febbraio, lascerà ogni incarico poiché si «trova soggetta ad una insopportabile pressione». Poi ha aggiunto: «Non sono moralmente o legalmente colpevole di alcunché». Ha ancora spiegato che la telefonata che aveva fatto al marito a proposito della società zurigese sotto inchiesta per il narcotraffico, aveva assunto una «importanza sproporzionata». Il ministro ha inoltre scritto una lettera ufficiale di dimissioni nella quale aggiunge: «Io affermo che all'epoca non detenevo e non ho utilizzato nessun documento o informazione proveniente dal mio ufficio. Non ho niente da rimproverarmi né giuridicamente né moralmente. Non voglio quindi che si pensi che ho potuto commettere o tollerare scorrettezze nell'ambito delle mie responsabilità. Oggi, come sempre, assumo la posizione di complice che mi sono stati affidati. E questo atteggiamento che mi porta a trarre le conseguenze politiche della situazione».

hanno provocato vastissime e diverse reazioni in tutto il paese. Il presidente della Confederazione Otto Stich ha rivolto al ministro dimissionario un messaggio di ringraziamento. Tutti, comunque, sottolineano come la signora Kopp abbia «ascoltato la voce del cuore invece che quella della ragione». Anche i dirigenti del suo partito (il radicale) erano contrari alle dimissioni. Non è la prima volta che la Kopp viene messa in difficoltà dal comportamento del marito. L'avvocato Kopp era già sotto inchiesta per il fallimento di una società e per aver sottratto al fisco due milioni e mezzo di franchi. Ora, la storia del riciclaggio dei narcodollari. Di Hans Kopp si era parlato anche in rapporto al rientro di Licio Gelli a Ginevra, dopo la fuga di Champ Dollon. Sarebbe stato lui - secondo indiscrezioni - a consigliare a Gelli uno specialista compiacente che lo avrebbe fatto apparire in «gravi condizioni di salute» e «prossimo al collasso». Le indiscrezioni non sono mai state confermate ufficialmente, ma le voci in proposito non hanno mai smesso di circolare. Elisabeth Kopp, tra l'altro, si era occupata di Gelli anche per quanto riguardava la formula di estradizione verso l'Italia con gli obblighi relativi.

NEI LIBRI DE AGOSTINI C'È TUTTO. ANCHE QUELLO CHE C'È SEMPRE STATO.

I libri di Natura De Agostini.

Con i suoi libri di natura, De Agostini offre al lettore una panoramica precisa e completa sulle meraviglie del mondo che ci circonda. L'appassionato vi troverà competenza e precisione. Il semplice curioso vi troverà una risposta a tutti gli interrogativi che possono interessarlo, compresi i più inusuali.



Beirut ovest Ucciso un insegnante belga

BEIRUT Avolta nel mistero l'uccisione di un insegnante belga Arthur Van Nieuwerburgh nel settore occidentale della capitale libanese. Ieri mattina alle 11 ora locale secondo la ricostruzione della polizia libanese l'uomo 65 anni belga nato in Gran Bretagna si stava recando a casa dopo le lezioni tenute nella scuola inglese di Beirut ovest. Attraversava a bordo della sua auto il quartiere di Manara vicino al mare non lontano da un posto di controllo pattugliato da militari siriani. Tre uomini armati di pistole con silenziatori gli hanno intimato di scendere dall'auto e gli hanno sparato quattro colpi alla testa che l'hanno ucciso all'istante. Poi secondo alcuni testimoni sono fuggiti a bordo di una Volvo arancione.

Si tratta della prima uccisione di un cittadino belga a Beirut ovest. Le autorità belghe precisano che Arthur Van Nieuwerburgh viveva a Beirut dal 1967. Lascia la moglie e un figlio di quindici anni che abitano a Gand e una cinquantina di chilometri a nord di Bruxelles. L'insegnante la viveva presso la scuola inglese Rashideen e presso il centro culturale Makassed controllato dai musulmani. L'incarico di affari belga a Beirut Guebert Bioul ha dichiarato di non poter credere che un simile attacco sia stato diretto contro un suo connazionale e di non avere la più pallida idea di quale possa essere il movente. A questo proposito anche la polizia brancola nel buio. Unico particolare inquietante che il direttore della scuola di lingue Rashideen (inglese Philip Padfield) era stato rapito e poi assassinato nell'86 dalle Cellule arabe rivoluzionarie un gruppo legato ad Abu Nidal.

Scatta l'opera di soccorso subito dopo il disastro ferroviario a Clapham Junction. Accanto la corsa contro il tempo per rimuovere le lamere accartocciate dei treni. In basso i vigili del fuoco penetrano nei vagoni per portare in salvo i passeggeri feriti.



Il disastro di Londra Collisione multipla fra tre treni all'ora di punta

Decine di vittime
Le ferrovie inglesi sono sotto accusa per scarsa efficienza

Un segnale guasto ed è la strage

Nel più grave disastro ferroviario avvenuto in Gran Bretagna negli ultimi trent'anni almeno 36 persone hanno perso la vita ieri mattina a pochi chilometri dalla stazione centrale londinese di Waterloo. Un treno che viaggiava ad altissima velocità e piombato sulle ultime carrozze di un altro convoglio che era fermo in attesa del segnale verde. Quattro vagoni si sono quasi disintegrati nel violento impatto.

ALFIO BERNABEI

LONDRA I passeggeri dei treni o leggermente feriti hanno cominciato a mettersi in salvo ma un terzo treno vuoto che viaggiava a velocità sostenuta e precipitato sulla scena. Un quarto carico di passeggeri è stato fermato in tempo. Uno dei viaggiatori sul primo convoglio ha detto: «La carrozza sulla quale viaggiavo è rimbalzata in aria ed ho fatto in tempo a vedere un treno che ci passava sotto. Quando tutto si è fermato ci siamo trovati fra i sedili appoggiati sul tetto di un vagone quasi sospesi e per qualche secondo nessuno si è mosso».

La collisione multipla è avvenuta all'ora di punta (circa otto del mattino) quando ogni giorno centinaia di migliaia di persone dalle città vicine di periferia si mettono in viaggio per andare al lavoro nella capitale. Su i primi due treni c'erano più di mille persone e diverse centinaia viaggiavano in piedi. Ieri sera tardi vigili del fuoco ed infermieri si sono accorti di un incidente sul posto per estrarre i corpi dalle lamere e prestare soccorso ad eventuali passeggeri ancora vivi. I tetti dei vagoni più direttamente coinvolti nel impatto si presentavano sistematicamente aperti dalle fiamme ossidriche. Ci sono stati tre 200 feriti ricoverati negli ospedali. 15 in gravissime condizioni.

Il governo ha ordinato un'inchiesta sulle cause del disastro. Le prime indicazioni parlano di una disfunzione nel sistema segnalatico che gli esperti descrivono «in stile anni 30». Venerdì scorso operai e tecnici stavano infatti lavorando sulla stessa linea al impianto di un nuovo sistema elettronico di segnalazione. Si torna anche a parlare della questione dei sovraffollamenti dei treni inglesi di cui si è scritto molto sulla stampa in questi ultimi mesi e del deterioramento in genere dei servizi pubblici di trasporto. Questo è stato il tono delle prime domande che i giornalisti hanno posto al primo ministro Thatcher e al segretario dei Trasporti Paul Channon che hanno scoraggiato ogni speculazione in attesa dei risultati dell'inchiesta.

La domanda sulla bocca di tutti è quella relativa ad un eventuale rapporto tra la politica economica del governo incentrata su riduzioni del personale e tagli alle spese e possibili conseguenze relative alla sicurezza dei passeggeri. Un certo sospetto è ormai inevitabile dopo che il verdetto conclusivo della commissione d'inchiesta sulle responsabilità del disastro avvenuto un anno fa nella stazione della metropolitana londinese di King's Cross in cui oltre 30 persone persero la vita ha denunciato carenze di questo tipo unitamente alla mancanza di preparazione del personale come cause principali dell'alto numero di morti. Il capo dei servizi della metropolitana ha dato le dimissioni e i familiari delle vittime hanno cominciato a sporgere denunce con richieste di danni al ministero dei Trasporti.



Usa Ritrovato sottomarino abbandonato

NEW YORK Chi ha perduto un sottomarino al largo della Florida? Nessuno si è ancora fatto avanti per reclamare l'insolito relitto trovato ai primi di ieri da un sommergatore davanti alla spiaggia di Boca Raton (Miami). Il sottomarino è rudimentale, un corpo cilindrico lungo cinque metri con una torretta d'uscita che assomiglia in modo sospetto ad un bidone della spazzatura. L'unica teina attendibile sull'origine del sommergibile che non ha mezza di popolazione è stata fatta dalla dogana statunitense. «È una trovata dei trafficanti di droga», afferma Greg Jansen, un ispettore doganale della Florida. «L'idea era probabilmente quella di far trainare il sottomarino carico di stupefacenti da una imbarcazione in caso di pericolo il sommergibile può essere sganciato e recuperato successivamente». Il sommergibile è probabilmente affondato durante una «navigazione di prova». L'interno del cilindro era completamente vuoto.



Volontari tentano di domare le fiamme con gli idranti.

Il presidente Salinas de Gortari: «Una delle maggiori tragedie» Salta un deposito di petardi ottanta morti a Città del Messico

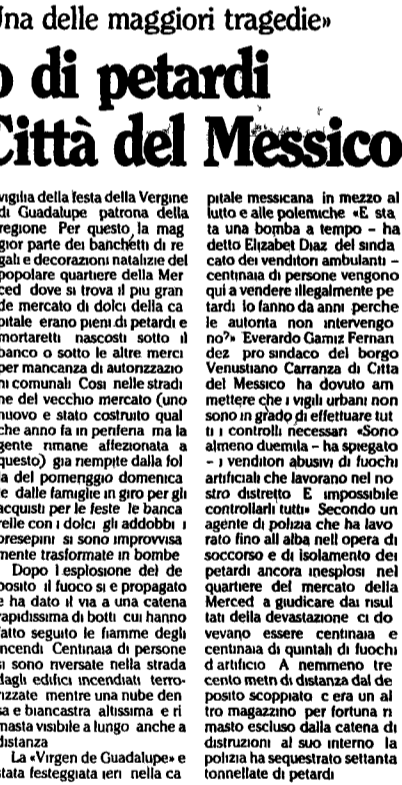
Una strage di Natale, provocata dai fuochi d'artificio clandestini oltre settanta persone morte, tra le quali almeno dodici bambini, a Città del Messico, domenica, vigilia della festa della Vergine di Guadalupe tradizionalmente salutata con i botti. Un deposito di petardi, al centro del popolare mercato della Merced, è saltato per aria provocando una reazione a catena e numerosi incendi. Una tragedia annunciata.

CITTÀ DEL MESSICO È stata come una scanda di luci. Ancora ieri mattina i vigili non avevano avuto ragione delle fiamme che continuavano a invadere alcuni negozi e dove si trovavano al momento dello scoppio, numerose persone. «È stata una delle maggiori tragedie avvenute nella nostra capitale», ha affermato il presidente messicano, Carlos Salinas de Gortari. Le autorità hanno annunciato un inasprimento delle sanzioni per chiunque sia sorpreso a vendere articoli pirotecnici. Ma questi provvedimenti oltre che tardivi sembrano anche poco efficaci contro una tradizione popolare persistente.

La vendita illegale di petardi è un'abitudine consolidata in Messico (come in molti altri paesi) e i maggiori affari si fanno proprio in questo periodo dell'anno. Domenica era la vigilia della festa della Vergine di Guadalupe, patrona della regione. Per questo la maggior parte dei banchetti di regala e decorazioni natalizie del popolare quartiere della Merced dove si trova il più grande deposito di dolci della capitale erano pieni di petardi e mortaretti nascosti sotto il banco o sotto le altre merci per mancanza di autorizzazioni comunali. Così nelle strade del vecchio mercato (uno nuovo è stato costruito qualche anno fa in periferia ma la gente rimane affezionata a questo) già riempite dalla folia del pomeriggio domenica le dalle famiglie in giro per gli acquisti per le feste le bancarelle con i dolci gli addobbi i presepi si sono improvvisamente trasformate in bombe.

Dopo l'esplosione del deposito il fuoco si è propagato e ha dato il via a una catena rapidissima di botti cui hanno fatto seguito le fiamme degli incendi. Centinaia di persone si sono riversate nella strada dagli edifici incendiati terrorizzate mentre una nube densa e biancastra altissima e rimasta visibile a lungo anche a distanza.

La «Vergine di Guadalupe» è stata festeggiata ieri nella capitale messicana in mezzo al lutto e alle polemiche. «È stata una bomba a tempo», ha detto Elizabeth Diaz del sindacato dei venditori ambulanti, centinaia di persone vengono qui a vendere illegalmente petardi. Io fanno da anni perché la autorità non intervengono? Everardo Gamiz Fernandez pro sindaco del borgo Venustiano Carranza di Città del Messico ha dovuto ammettere che i vigili urbani non sono in grado di effettuare tutti i controlli necessari. «Sono almeno duecento», ha spiegato. «I venditori abusivi di fuochi artificiali che lavorano nel nostro distretto. È impossibile controllarli tutti». Secondo un agente di polizia che ha lavorato fino all'alba nell'opera di soccorso e di isolamento dei petardi ancora inesplosi nel quartiere del mercato della Merced a giudicare dai risultati della devastazione ci dovevano essere centinaia e centinaia di quintali di fuochi d'artificio. A nemmeno trecento metri di distanza dal deposito scoppiato c'era un altro magazzino per fortuna rimasto escluso dalla catena di distruzioni al suo interno la polizia ha sequestrato settanta tonnellate di petardi.



«In Iran mai così tante esecuzioni» denuncia Amnesty

In Iran è in corso la più grande ondata di esecuzioni politiche e clandestine dall'inizio degli anni 80. La denuncia è di Amnesty International. Anche se è in possesso di una lista che contiene solo 300 nomi di prigionieri uccisi il movimento per i diritti umani teme che da luglio siano state giustiziate migliaia di persone. Altrimenti sono i prigionieri politici che potrebbero essere giustiziati da un momento all'altro. La maggior parte delle persone uccise - secondo Amnesty - apparteneva all'organizzazione dei «Mojahedin del popolo» al «Tudeh» ai «Fedayin del popolo» ai vari gruppi curdi dell'opposizione. Lo stesso presidente Khatami (nella foto) ha ultimamente confermato quanto sta accadendo.



Famiglia iraniana respinta dalle autorità italiane

Un secco no è la risposta arrivata a una famiglia iraniana che chiedeva asilo politico all'Italia. I quattro componenti il nucleo familiare iraniano sono rimasti per alcuni giorni bloccati all'aeroporto di Fiumicino.

Il ministro degli esteri di Pretoria P. Botha ha annunciato che una delegazione del Sudafrica partirà oggi per la capitale congolese Brazzaville per firmare l'accordo di pace sul Congo. Il primo passo verso l'indipendenza della Namibia e il ritiro di circa 52 mila soldati cubani dalla stessa Angola. La firma del protocollo dovrebbe concludere otto mesi di trattative, spesso difficili, fra Angola, Cuba e Sudafrica, sotto gli auspici degli Stati Uniti.

Sudafrica-Angola forse oggi la firma dell'accordo

Da settembre gli aerei di Cheddadi (nella foto) bombardano quotidianamente concentrazioni di ribelli sudanesi per alleggerire la loro pressione sulle guarnigioni dell'esercito regolare in due importanti località del sud del paese. Nasir e Torit. Il profondo coinvolgimento militare della Libia nel conflitto sudanese mira a stringere un'unione politica fra i due paesi, a cui la Libia tiene moltissimo. Nasir, nell'Alto Nilo viene bombardata da Antonov 26 giornalmente. La maggior parte dei civili l'hanno abbandonata e vi sono rimasti asserragliati solo 300 soldati governativi. Mig libici bombardano invece Torit dove una brigata di mille uomini è assediata dai ribelli.

Il ministro degli esteri di Pretoria P. Botha ha annunciato che una delegazione del Sudafrica partirà oggi per la capitale congolese Brazzaville per firmare l'accordo di pace sul Congo. Il primo passo verso l'indipendenza della Namibia e il ritiro di circa 52 mila soldati cubani dalla stessa Angola. La firma del protocollo dovrebbe concludere otto mesi di trattative, spesso difficili, fra Angola, Cuba e Sudafrica, sotto gli auspici degli Stati Uniti.



Tre arresti per lo scandalo della banca di Creta

Due vicepresidenti e un consigliere di amministrazione della banca di Creta sono stati arrestati per furto e falsificazione di documenti. È il secondo colpo di scena nello scandalo «Koskotas», un affare di furti e corruzione - probabilmente anche di uomini politici - che sta scuotendo la Grecia. La prima mossa della magistratura greca fu il mandato di cattura dei Ghorghios Koskotas ex presidente della banca di Creta, fuggito dalla Grecia e attualmente in carcere a Boston. Sui giornali greci sono più volte comparsi i nomi dei membri del governo (qualche volta anche quello del primo ministro Papandreu) che sarebbero coinvolti nello scandalo di centinaia di milioni di dollari ma finora i documenti compromettenti non sono saltati fuori.

In Libano ucciso uno ostaggio americano?

Un comunicato fatto avere ieri sera a Beirut a una agenzia di stampa internazionale, l'organizzazione delinquis Higgins (43 anni) una spia americana e afferma di avere emesso al suo riguardo il «verdetto finale». Il comunicato aggiunge che «la spia è stata consegnata alle autorità competenti per eseguire la giusta sentenza rivoluzionaria». Quando fu rapito, Higgins faceva parte dell'Unito (United Nations Truce Supervision Organisation) un'organizzazione delle Nazioni Unite con osservatori militari nel Libano meridionale. Higgins è uno della ventina di occidentali tenuti in ostaggio in Libano, in maggioranza da parte di organizzazioni libanesi.

Due vicepresidenti e un consigliere di amministrazione della banca di Creta sono stati arrestati per furto e falsificazione di documenti. È il secondo colpo di scena nello scandalo «Koskotas», un affare di furti e corruzione - probabilmente anche di uomini politici - che sta scuotendo la Grecia. La prima mossa della magistratura greca fu il mandato di cattura dei Ghorghios Koskotas ex presidente della banca di Creta, fuggito dalla Grecia e attualmente in carcere a Boston. Sui giornali greci sono più volte comparsi i nomi dei membri del governo (qualche volta anche quello del primo ministro Papandreu) che sarebbero coinvolti nello scandalo di centinaia di milioni di dollari ma finora i documenti compromettenti non sono saltati fuori.

Un comunicato fatto avere ieri sera a Beirut a una agenzia di stampa internazionale, l'organizzazione delinquis Higgins (43 anni) una spia americana e afferma di avere emesso al suo riguardo il «verdetto finale». Il comunicato aggiunge che «la spia è stata consegnata alle autorità competenti per eseguire la giusta sentenza rivoluzionaria». Quando fu rapito, Higgins faceva parte dell'Unito (United Nations Truce Supervision Organisation) un'organizzazione delle Nazioni Unite con osservatori militari nel Libano meridionale. Higgins è uno della ventina di occidentali tenuti in ostaggio in Libano, in maggioranza da parte di organizzazioni libanesi.

VIRGINIA LORI

NEI LIBRI DE AGOSTINI C'È TUTTO. ANCHE QUELLO CHE C'È ALTROVE.

I libri di Geografia De Agostini.

GRANDE ATLAS DI ITALIA DE AGOSTINI

La più completa e attuale opera di riferimento di tutti i tempi. 504 pagine di cartografia, 1000 fotografie, 1000 disegni, 1000 grafici e immagini di tutto il mondo. Prezzo L. 190.000

ITALIA

L'ITALIA di Giorgio Turi. Cento volumi, note, mappe, disegni, un senso di un viaggio fotografico. 336 pagine, oltre 400 illustrazioni. Prezzo L. 120.000

Ogni volume è un viaggio per conoscere le mille sfaccettature di un paese, i monumenti, la natura, gli usi, i costumi, il folklore. Ma un libro De Agostini non è solo una guida turistica, è anche una rassegna storica, un potente affresco che permette al lettore di addentrarsi a fondo nella realtà complessa di ogni paese.

VIAGGIO NELLE CITTA' DI FARAONI

La storia, l'arte, la civiltà dell'antico Egitto. 240 pagine, 200 fotografie e un puntino disegni e riproduzioni di epoche. Prezzo L. 60.000

VIAGGIO IN GRECIA

Un nuovo affresco di un viaggio alla scoperta di una civiltà. 240 pagine, 240 illustrazioni, disegni e cartine. Prezzo L. 60.000

GRANDE ATLAS DI GEOGRAFIA DE AGOSTINI

La tecnologia più avanzata e la collaborazione dei migliori esperti per un'opera enciclopedica utile a tutto il mondo. 472 pagine. Prezzo L. 190.000

DE AGOSTINI LA BIBLIOTECA INFINITA

La catastrofe in Armenia

Dopo il dramma esplose lo scandalo
La «Pravda» denuncia: «I primi palazzi a cadere sono stati quelli costruiti ai tempi di Breznev»
Una terra senza pace
Precipita un altro aereo di soccorsi: nove i morti
Critiche alla protezione civile

«Quelle case erano fatte di sabbia»

«Le case di Leninakan erano fatte più di sabbia che di cemento e le prime a cadere sono state quelle costruite ai tempi di Breznev». Clamorosa denuncia della «Pravda». Critiche aspre all'inefficienza della protezione civile e all'inerzia: «Uno scava, dieci danno consigli...». Nuovo disastro aereo: cade Iliuscjin jugoslavo ad Erevan, morte nove persone. Il caos sulle piste. Dalle macerie si odono ancora grida e lamenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E ora lo scandalo dei palazzi «di sabbia» di Leninakan esplose in tutta la sua gravità. Tra le rovine della seconda città dell'Armenia la terribile verità gridata dalle colonne della «Pravda»: «È crollato tutto quello che è stato costruito negli anni della stagnazione. E pensare che i geofisici avevano avvertito. Sotto lo slogan di Breznev: «l'economia deve essere economica» - sono venuti giù i

pannelli in cui non si sa se c'è più cemento o sabbia...». Ecco il risparmio. Ha inghiottito migliaia di persone. In appena trenta secondi. Parole feroci sull'organo del Pcus. Una denuncia fortissima nei confronti dei responsabili delle costruzioni: «Vogliamo sapere chi ha chiuso gli occhi, chi ha voluto questi «risparmi»».

Nel momento del dolore, e dei soccorsi che proseguono

a sei giorni dal terremoto, si afferma che «è giunta l'ora di rispondere a questi interrogativi». Quanti sono stati denunciati per i «castelli di sabbia»? Quanti processi? Quante sentenze? Che provvedimenti sono stati presi nei confronti di chi ha edificato «con gli scarti»? Le domande rimbalzano nella sala del «centro stampa» di Mosca dove il portavoce Ghenadi Gherasimov, insieme ad altri dirigenti sovietici, fa il punto della situazione. All'«Unità» il primo vicepresidente per il Comitato statale per l'edilizia, Leonid Bibin, risponde che «è in corso un'inchiesta e i risultati verranno fatti conoscere alla fine». «Le abitazioni venute su sotto la gestione Krusciov hanno resistito meglio, le altre no. E questo è un fatto», ha aggiunto, precisando che a Leninakan le scosse hanno

avuto un'intensità variabile, da zona a zona. Gherasimov, volendo far risaltare la meritoria azione del mass media sovietici, dice che nel 1948, quando il sisma colpì Ashkhabad (110mila vittime su 132mila abitanti), «per ordine di Stalin si fu costretti a tacere».

Da sotto le macerie di Leninakan si sentono ancora «gemiti e grida di aiuto». Il presidente del consiglio, Boris Scerbin, nominato «commissario» della città, ha assicurato che «si combatterà per salvare i superstiti sino oltre il dodicesimo giorno, che si lotterà sin quando si sarà certi di poter salvare una sola vita». Sul numero delle vittime si è ancora fermi alla cifra di 45mila con 12mila feriti (in Armenia ci sono 4410 ricoverati). C'è, sempre acuta, la polemica sull'assenza in Urss di

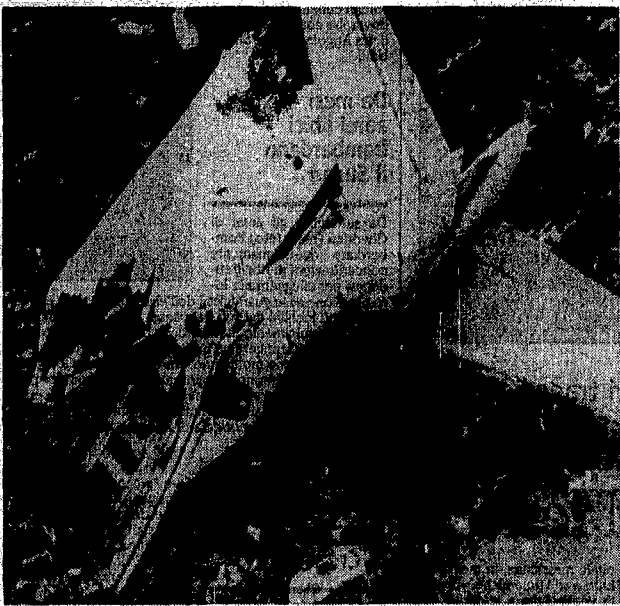
una vera organizzazione di protezione civile. L'invio della «Pravda» si aggira per le macerie di Leninakan e descrive l'efficienza degli specialisti francesi. «E noi? perché siamo disorganizzati?». Balza agli occhi l'incredibile dispersione di energie: dei cani da ricerca, quelli addestrati per localizzare i sepolcri vivi, si occupa un ministero, dei congegni elettronici un altro, degli specialisti un terzo dicastero. Il giornalista sembra colto dallo sconcerto e, guardando per strada, lancia un altro grido di protesta: «Qui su uno che lavora, ci sono dieci che danno consigli, invece di prendere una pala e sgomberare le macerie...». Accade che decine guardiano, inerti, i cani che disperatamente tentano di farsi strada raschiando con le zampe i grandi cumuli. Da Leninakan ad Erevan, al

quartier generale. Altri lutti, nuove immagini sul caos dei soccorsi nonostante l'abnegazione di migliaia di persone. Caduto, ieri notte, alle 2,23 di lunedì, un aereo jugoslavo che portava aiuti dalla città terremotata di Skopje, in Macedonia. Era già sulla direttrice di Zvartnoz la cui torre di controllo aveva dato il via libera. Il velivolo che aveva nove persone a bordo, è sparito a dodici chilometri da Erevan senza lasciare traccia sul radar. Hanno ritrovato i resti nei pressi dell'autostrada. Non ci sono superstiti. Com'è potuto accadere? Il viceministro dell'aviazione civile, Boris Panjukov, rimanda tutto alle conclusioni dell'inchiesta. E all'inchiesta, e alla scatola nera, ci si affida anche per scoprire le cause che hanno fatto precipitare domenica mattina all'alba (ore 6,22) l'Iliuscjin-76

con a bordo 78 militari, anch'essi morti. Che succede negli aeroporti armeni? Indubbiamente c'è una impressionante congestione. Dall'aviazione civile si assicura che le torri di controllo sono in grado di gestire tutto il traffico, anche se si è ricorsi agli scali della Georgia dove sono stati scaricati i velivoli e da dove gli aiuti sono stati imbarcati su treni e camion. Ma è sempre la «Pravda» a rivelare che nei primi giorni c'è stata tanta confusione che gli aerei arrivavano senza sapere neppure cosa portare ed è stato «merito del pilota Amjukan, che si è messo a capo dei controllori della torre, se la congestione si è allentata». A quanto pare lo scalo di Erevan è stato «paralizzato per cinque ore perché non veniva scaricato un aereo che era parcheggiato sulla pista».



Due armeni seduti sulle rovine della loro casa



I rottami dell'aereo sovietico precipitato domenica mentre portava viveri e indumenti a Leninakan

Gorbaciov parla di «seminatori di panico»

Il leader sovietico ha preso in mano la direzione dei soccorsi «La lezione di Cernobyl»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'ha promesso e l'ha fatto. Mikhail Gorbaciov ha preso in mano la direzione dei soccorsi, della ricostruzione dell'Armenia terremotata. Due giorni tra i sinistrati di Leninakan e di Spitak, poi ad Erevan per incitare i massimi vertici dello stato, per criticare duramente, per denunciare le responsabilità di «seminatori di panico». Eccolo, il segretario del Pcus preoccuparsi, ancora ieri, di quelli che sono sotto le macerie, vivi. «Ogni ora è preziosa» - esclama - ieri sono state salvate 200 persone, oggi altre 50. Esperienza ci dice che dobbiamo continuare». Eccolo, Gorbaciov

raccomandare tutti i componenti della commissione speciale che sono lì, davanti a lui (Rizhkov, Silankov, il generale Jazov, i vicepresidenti del consiglio Batalin, Voronin, Scerbin, il presidente del sindacato Scialaev, il primo segretario del komsovol Mironenko), di garantire ai familiari delle vittime persino la possibilità di seppellire i loro morti secondo il costume locale. È un rapporto da «commissario straordinario». Un Gorbaciov del tutto inedito che rivela lo «spontaneismo» dell'azione di soccorso, il non coordinamento: «È successo

- racconta, dando l'impressione di voler sgridare - che nello stesso posto siano giunte due gru, e in un altro nemmeno una». Racconta anche che, spesso, la gente in attesa dei soccorsi, disperata, intercetta le colonne di mezzi meccanici e se ne impossessa. «comprendiamo» - dice - i sentimenti della gente ma si deve sapere che senza un'organizzazione non si potrà andare avanti». Davvero straordinario, come un «Pentini dell'Est». Severo, adesso ricorda «la lezione di Cernobyl. Allora, con tutto il paese, abbiamo affrontato il problema. Il terremoto, è vero, non è un'esplosione nucleare. Tuttavia la tragedia dell'Armenia gli si avvicina». Il segretario del Pcus aggiunge che bisogna «riflettere in quell'esperienza accumulata in questi giorni tragici, trarre l'insegnamento necessario». E si fa carico di indicare ai responsabili l'urgenza di creare le «truppe mediche di pronto intervento», di cui evidentemente l'Urss è attualmente spro-

vista. Nel corso del summit di Erevan il segretario del Pcus e presidente del Presidium ha lanciato un'accusa durissima nei confronti dei costruttori dei palazzi di Leninakan. «Edifici-candele», li ha definiti. Di chi è la responsabilità? Anche Gorbaciov rivela che i pannelli di questi palazzi contenevano più sabbia che altro. «Chi ha rubato il cemento?», ha esclamato. E ha lasciato intendere che si devono ricercare i colpevoli per essere puniti senza pietà. C'è il problema dei senzatetto; per loro Gorbaciov è preoccupato. È stata preparata una disposizione da Rizhkov affinché si pensi a loro «sino all'ultimo dettaglio», in quanto alla fornitura di viveri e di case temporanee. Rivolto al presidente dei sindacati, il segretario del partito gli ha raccomandato di assistere pienamente le donne e i bambini. Scialaev, prontamente, ha garantito già 4 mila posti in sanatorio, nelle case di riposo, prevalentemente sul Mar Nero. Un impegno finanziario

che si aggirerà sui 120 milioni di rubli. Ma il sindacato ha detto che la gente deve conoscere quanto si sta facendo per la ricostruzione e, ha sottolineato, bisogna dare «informazioni esaurienti». Una sottile ironia, questa, che intende contrastare l'ondata di «falsificazioni» che ha investito l'Armenia terremotata per iniziativa degli esponenti del «Comitato Karabakh». Gorbaciov è stato durissimo, ha puntato il dito contro di loro: «strumentalizzano le manchevolezze degli organismi locali nella speranza di poter prendere in mano l'iniziativa. Gente che non si fa scrupolo. Alcuni di loro, chiamando in causa persino scienziati armeni, hanno annunciato altri terribili terremoti. Bisogna combattere questi demagoghi politici che hanno anche diffuso la voce sulla deportazione dei bambini orfani. No, nessun bambino verrà messo in orfanotrofio. Ci pensano i sindacati ad assistere tutti i bimbi sinistrati».

□ Se. Ser

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



25% DI SCONTO E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL PER TUTTA LA FAMIGLIA: DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI SI ABBONA.
Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.
Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, an-

che in questo caso l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.
Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguardi. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato all'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. 100% DI INTERESSE, 25% DI RISPARMIO.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89					
	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENITORE L. 600.000 - 1.200.000

l'Unità



Il corpo di una delle vittime della catastrofe e il dolore dei parenti

La catastrofe in Armenia

I giornalisti isolati. Nessun contatto con Gorbaciov in visita ai luoghi del disastro. Un'atmosfera inquietante: disperazione, scontri rigurgiti nazionalisti, proteste, diffidenze. «Non daremo ai russi i nostri bambini»



Un soccorritore indica il cadavere di un uomo rimasto intrappolato sotto una trave di cemento

Erevan nell'angoscia Qualcuno spinge verso il baratro?

Una nuova tragedia nell'immane catastrofe del terremoto in Armenia: è toccato questa volta ad un aereo di soccorritori jugoslavi esplodere nel cielo di Erevan, forse a causa delle difficoltà di atterraggio, nell'aeroporto congestionato da un traffico febbrile che ne sconvolge le capacità. Lasciamo la capitale armena in una atmosfera angosciata, in cui al dolore per la tragedia si sommano oscure inquietudini.

DAL NOSTRO INVIATO
QUIRILLO CHIESA

EREVAN. Partiamo dalla capitale armena avendo appena appreso di una nuova sciagura. Un aereo jugoslavo che si apprestava ad atterrare all'aeroporto Zvartnoz con aiuti ai terremotati è esploso in fase di atterraggio. I morti, in cui sono stati uccisi tutti i membri dell'equipaggio, sono tutti morti. Sembra che questa catena di sciagure non debba finire mai. E l'atmosfera è carica di inquieti presentimenti. Come se quello che è accaduto e sta accadendo facesse parte di un oscuro disegno. Questo pensano in molti, come se una fibrillazione collettiva di fantasie, di angosce, avesse preso il sopravvento. Ieri pomeriggio abbiamo sentito con le nostre orecchie gli altoparlanti dei soldati, nella piazza del teatro dell'opera invitare la gente alla calma. Si era sparsa la voce che un nuovo terremoto stava per colpire, questa volta Erevan. Come se qualcuno potesse comandare a bacchetta anche le viscere della terra. Allucinante, incredibile. Eppure è quello che sta accadendo a Erevan.

La visita che abbiamo compiuto sui luoghi del terremoto con un gruppo di giornalisti stranieri è stata breve, fuori programma, mattesca. In cui sono accadute molte cose altrettanto strane. Invitati dal ministero degli Esteri dell'Urss a visitare i luoghi della tragedia, nello stesso giorno in cui il segretario generale del Pcus si recava sul posto, siamo rimasti bloccati a Erevan mentre Gorbaciov giungeva a Leninakan. Poi siamo stati trasportati in elicottero a Leninakan, senza poter scendere a Spitak - per le cattive condizioni atmosferiche, ci dicono, e perché non c'era posto dove il grosso «Mi-6» militare potesse prendere terra - proprio mentre Gorbaciov vi si stava recando.

Un caso non fortuito

Ci diranno dopo che c'è andato in macchina e non abbiamo ragioni per dubitare. Ma sembra un caso non fortuito. Potremo vederlo solo in tv, la sera, come tutti gli altri sovietici che guardano il telegiornale «Vremia». Ci è successo perfino di scoprire - guardando «Vremia», appunto - che, nella stessa giornata in cui noi visitavamo Leninakan un aereo da trasporto «Ilicin-76» precipitava al suolo con 78 morti, soldati dell'Armata rossa e gli uomini dell'equipaggio.

Lo speaker del telegiornale comunica la feroce notizia alle 21 (22 ora di Erevan). E noi, che eravamo sul posto non abbiamo visto nulla, non ci hanno detto nulla. Scopriamo in serata che l'aereo è precipitato poche ore prima del nostro arrivo a Leninakan, urtando contro una collina e incendiandosi. Il piccolo aeroporto non dispone di radar e la nebbia ha ingannato il pilota. Così non abbiamo potuto vedere le tracce di questa nuova tragedia, che si aggiunge all'altra.

Così non abbiamo potuto raccontare come Gorbaciov è stato accolto a Leninakan e Spitak. Abbiamo potuto solo indovinare, dall'intervista rilasciata al telegiornale, che è stato un incontro difficile, drammatico, in cui a Gorbaciov sono state mosse critiche per la condizione della crisi attorno al Nagorno-Karabakh, in cui sono emersi momenti di esasperazione sia per la lentezza dei soccorsi in loco, sia per la questione nazionale armena. Di più non si è potuto sapere, ma mai il presidente sovietico era apparso in tv così teso, polemico, visibilmente irritato, amareggiato e duro.

Le parole tra le rovine

Si può immaginare quali parole siano corse in mezzo a quelle rovine, per quanto riguarda il terremoto. Gorbaciov stesso ha detto che sono venute addirittura accuse al governo per non averlo previsto. Ha detto: «Ho radunato i nostri scienziati per consultarmi con loro in proposito e ho avuto la conferma che nessun paese al mondo è in grado di prevedere i terremoti, che nessun istituto scientifico può farlo». Gorbaciov è parso indignato per il fatto stesso che gli venisse posto un tale addebito. Ma è di peggio.

A Erevan ieri abbiamo sentito con le nostre orecchie gente che dice le cose più inverosimili, incredibili. Che, ad esempio, il terremoto è stato provocato ad arte, mediante esplosioni nucleari sotterranee. Con l'obiettivo di distruggere il popolo armeno. E non si tratta di squilibrati, ma di gente all'apparenza seria, perfino colta. Che ci siano provocatori di ogni sorta, abbiamo potuto riscontrarlo direttamente ieri. Una ragazza ci si è avvicinata raccontandoci che i russi vogliono portare via i bambini dalle zone ter-

remotate per non farli più tornare in Armenia. Non una voce isolata, visto che la sera prima una manifestazione dispersa dalla polizia e dall'esercito inalberava, tra gli altri, anche questo slogan. Difficile dunque sfuggire all'impressione che davvero vi siano forze che consapevolmente spingono per portare la situazione «oltre l'orlo del baratro» di cui ha parlato Gorbaciov. Forze che fanno leva sul sentimento nazionale o fede, esasperandolo, nutrendolo con ogni pretesto. In filigrana se ne può scorgere la doppia matrice antirussa e anticentralista

che ormai sta prendendo il sopravvento, anche se il nemico numero uno restano i «turchi», gli azeri, i massacrati di Sumgait.

La direzione del movimento - anche, ma non soltanto, per gli errori commessi da Mosca - non sembra più avere molto a che fare con la perestrojka di Gorbaciov e, in generale, con i processi di trasformazione in atto in Unione Sovietica. Ed è più che logico supporre che, su queste spinte centrifughe, agiscano simultaneamente anche forze interessate alla conservazione dei

precedenti rapporti di potere. La mafia armena non meno potente della mafia azerbaijana. Esasperazione, tensione nell'aria che si taglia col coltello, in una città in stato di guerra.

Sabato sera l'esercito aveva fatto irruzione nella sede dell'Unione degli scrittori armeni, arrestando cinque membri del comitato «Karabakh»: Vaghen Manukian, Levon Ter-Petrosian, Baiken Arakian, Chevoikian e Ashot Vanuterian. In base alla legge marziale in vigore i primi quattro sono stati condannati per direttissima a un mese di reclusione. Vanu-

terian è stato invece rilasciato, perché, come deputato del Soviet supremo, gode dell'immunità parlamentare. Ma domenica pomeriggio almeno 1500 persone si erano riunite per manifestare. Gorbaciov doveva transitare per le vie del centro attorno alle 18.

I dimostranti innalzavano stitiscioni con la richiesta di liberare gli arrestati della sera precedente, ma chiedevano anche la chiusura immediata della centrale atomica armena e, come si è detto, rifiutavano l'aiuto dei russi e il trasferimento di bambini

armeni delle zone terremotate fuori dai confini repubblicani. E, come ci ha detto uno degli organizzatori, incontrato ieri mattina, i dimostranti avrebbero anche lanciato slogan contro Gorbaciov. Un'iniziativa dunque apertamente ostile nei confronti del presidente sovietico e la sua presenza a Erevan. Le truppe del ministero degli interni sono intervenute con la forza, disperdendo la manifestazione.

Ma ci sono stati scontri veri e propri, in qualche caso durissimi e - secondo voci non controllabili - due dimostranti sarebbero stati fe-



Un palazzo inclinato dalla furia del sisma

nti a colpi di arma da fuoco. Scaramucce in molte zone del centro cittadino. Ci sono stati episodi in cui i soldati sono stati colpiti dopo essere stati disarmati dai dimostranti. La tensione rimane altissima, acuita dal disastro del terremoto. E ad essa danno alimento gesti di evidente nervosismo delle autorità locali e di quelle militari. Ieri mattina la sede dell'Unione degli scrittori era ancora occupata dall'esercito e gli impiegati, giunti al lavoro, sono stati respinti dai soldati. L'assembramento si è subito trasformato in una manifestazione che minacciava di degenerare nuovamente, finché alcuni dirigenti dell'Unione scrittori sono andati a parlamentare con gli ufficiali e si è ottenuto che una parte degli uffici venissero sgomberati dai militari.

Il collega giapponese

Abbiamo assistito alla scena di un giornalista giapponese che era stato fermato da una pattuglia di soldati perché li aveva fotografati mentre erano di ronda, armati con fucili mitragliatori. Nonostante fossimo accompagnati da un funzionario del ministero degli Esteri armeno, il maggiore che guidava il drappello è stato inflessibile nell'eseguire il fermo del collega giapponese. Così siamo arrivati tutti insieme: sei giornalisti, il drappello di 4 soldati, il funzionario armeno, alla sede dell'Unione scrittori, in via Bagration. Dopo mezzora il giornalista è stato rilasciato con scuse, per essere fermato una seconda volta e per la stessa ragione, venti minuti dopo. Nuovo rilascio e nuove scuse. Poi siamo passati davanti alla piazza del teatro dell'Opera, completamente transennata e presidiata da un cordone di militari con giubbotti antiproiettili, caschi, fucili mitragliatori e manganello. L'impressione, acuta, è che una scintilla qualunque può trasformarsi in un incendio. Ad ogni attimo. Poco prima eravamo stati all'università a parlare con il professor Jurj Sebalin, direttore dell'Istituto di sismologia e presidente del comitato in-

terministeriale di sismologia e per le costruzioni antisismiche.

L'incontro - previsto per i giornalisti - si è trasformato in una contestazione da parte di un gruppo di ricercatori nei confronti del professor Sebalin. Fino al punto che l'accademico ha dovuto chiedere di lasciarlo proseguire in pace con i giornalisti. Di nuovo venivano poste le domande: perché non avevate previsto il terremoto, perché avete fatto costruire la centrale atomica in una zona ad alta pericolosità sismica? Sebalin si è comunque difeso: la centrale atomica si trova, è vero - ha detto - in zona sismica ma fuori dalla fascia che è stata interessata dal sisma del 7 dicembre.

«Il pericolo odierno - dice Sebalin - non è superiore a quello preesistente. Il regime sismico della zona della centrale non è stato modificato dall'attuale terremoto. Certo, sono del parere che, comunque, la centrale dev'essere chiusa». Per quanto concerne le previsioni, Sebalin informa che la zona colpita dal sisma era ben nota come zona di «alta pericolosità». L'unico errore fu che «non valutammo che la pericolosità potesse essere così elevata. Le indicazioni che abbiamo fornito ai costruttori stabilivano sistemi di sicurezza fino a 7 gradi della scala Richter. Il terremoto è stato invece di gran lunga più violento. Nel Caucaso non si erano mai raggiunti questi livelli. Misurata con la scala Mercalli il terremoto è andato oltre il nono grado». Ma il professor Sebalin aggiunge una frase molto grave: «Ho avuto l'impressione, visitando le zone colpite, che in certi casi la qualità delle costruzioni non fosse all'altezza». Dove precisamente? «A Leninakan». Quando gli abbiamo chiesto di elaborare meglio la sua affermazione, Sebalin ha detto: «No comment. Noi forniamo le indicazioni al ministero competente. Le scelte spettano a loro, chiedeteglielo».

Dunque, come avevamo scritto, ci sono responsabilità da accertare, che coinvolgono i ministri centrali e repubblicani. Ma questo è un altro capitolo di una storia drammatica ancora non compiuta.



UNA BATTERIA ESAUSTA CI CARICA DI RESPONSABILITÀ.

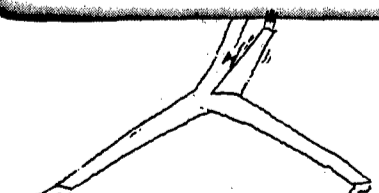
RESPONSABILITÀ ECOLOGICA

Le batterie per auto disperse sul territorio sono migliaia di tonnellate ogni anno. L'acido e il piombo contenuto vanno ad inquinare terreni, acque, e possono entrare pericolosamente nel ciclo biologico. Una raccolta e uno smaltimento completo delle batterie, anche di quelle ora disperse, è un altro passo verso un ambiente pulito.

RESPONSABILITÀ ECONOMICA

La dispersione di batterie significa anche perdita di risorse. Perdere il piombo, materia prima indispensabile per l'economia, costringe l'industria ad importare una maggiore quota di minerali e di energia. Infatti produrre piombo da minerale richiede più energia che riciclare batterie. Recuperare ambiente è anche recuperare risorse al Paese.

LA SOLUZIONE. Il Consorzio Batterie Esauste, costituito tra le principali industrie nazionali di riciclo del piombo, si è fatto carico di tali responsabilità e si è posto l'obiettivo di razionalizzare il sistema di raccolta, mediante un coordinamento dei numerosi operatori coinvolti nel ciclo di recupero e mediante l'utilizzo di attrezzature idonee per lo stoccaggio e il trasporto. Il Consorzio è attualmente costituito da: NUOVA SAMIM (del Gruppo ENI), PIOMBIFERA BRESCIANA (del Gruppo COE e CLERICI), SARPI METALLI e PIOMBO LEGHE.



CONSORZIO BATTERIE ESAUSTE
NELL'ECOLOGIA, NELL'ECONOMIA: SALVIAMO RICCHEZZA.

Come utilizzare il trattamento di fine rapporto

MICHELE MAGNO

Nel documento congressuale del Pci è indicata, tra i possibili strumenti di una nuova democrazia economica, la creazione di Fondi collettivi dei lavoratori. Si tratta, più specificamente, di organismi finanziari rivolti a realizzare investimenti di alta utilità sociale, a promuovere imprese autogestite, a sperimentare forme diverse di valorizzazione del lavoro, a riorganizzare servizi di interesse pubblico gestiti insieme da lavoratori e utenti. Nei giorni scorsi Giacinto Milietto ha rilanciato l'idea di utilizzare a tal fine il Tfr («trattamento di fine rapporto», come è stata ribattezzata l'indennità di quiescenza nel 1982). È una proposta che ha il merito indiscutibile di tradurre una scelta politica di carattere generale in prime ipotesi operative. A ben vedere, infatti, il Tfr non è altro che una tipica forma di previdenza integrativa dei lavoratori sottratta a ogni loro disponibilità, se non all'atto del licenziamento o delle dimissioni. Per le imprese, al contrario, è una delle principali fonti di finanziamento esterne al circuito creditizio, priva di qualsiasi vincolo e condizionamento. La massa degli accantonamenti annuali è considerevole (circa ventimila miliardi nel 1987) ma il saggio di rendimento netto di questi «prestiti» dei lavoratori è assolutamente irrisorio, perché il meccanismo di calcolo si fonda su una correlazione inversa tra rivalutazione del Tfr e inflazione (se quest'ultima è al 6%, ad esempio, il rendimento reale è nullo). Ci sono numerose e valide ragioni, in sostanza, che sollecitano una ridefinizione dei rapporti tra lavoratori e imprese in questo campo, la quale consenta di ripristinare un legame effettivo tra titolo di proprietà e diritto d'uso. Da qui si giustifica la richiesta di aprire un negoziato con le associazioni imprenditoriali per la graduale «liberazione» del Tfr, da destinare a Fondi collettivi dei lavoratori, con la duplice finalità di tutelare il loro risparmio e di governarlo sulla base di peculiari esigenze e iniziative. Al prevedibile bisogno delle aziende di ricorrere in maggior misura al credito bancario, potrebbe contestualmente corrispondere, peraltro, la possibilità di accedere agli stessi Fondi. Se essi intervenissero anche attraverso la sottoscrizione di capitale di rischio, per le imprese potrebbe derivarne perfino una cospicua diminuzione degli oneri finanziari. I Fondi potrebbero inoltre contribuire a una migliore gestione del debito pubblico, ove si riservassero loro titoli a lungo termine indicizzati. In tal modo, da un lato, sarebbe possibile finanziare grandi progetti di investimento a redditività differita e decisi per lo sviluppo produttivo e civile del paese. Dall'altro lato, sarebbe possibile garantire la remunerazione delle riserve inattive, nonché la stabilità dei flussi di reddito rispetto all'aumento dei prezzi. L'idea dei Fondi contiene quindi delle implicazioni particolarmente rilevanti. Incontestabili ne sarebbero i vantaggi per lo Stato, se si pensa all'origine primaria del suo disavanzo e alle difficoltà che incontra attualmente la programmazione a lungo termine della spesa pubblica. Concreti e di forte significato politico ne sarebbero quelli per il movimento dei lavoratori, il quale potrebbe così influenzare più efficacemente gli orientamenti della spesa pubblica attraverso accordi programmatici su piani di investimento, criteri di organizzazione del lavoro, parametri occupazionali.

Si potrebbero con ciò avviare a soluzione almeno tre problemi. Quello del Tfr, che verrebbe di fatto «politamente» superato. Quello del «segreto» ad una «qualificata» espansione di settori neurali dell'economia, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati. Quello sorto con il cosiddetto «0,50», e cioè se sia necessario, oltre che lecito, un intervento autonomo della classe operaia nel processo accumulativo. Scartare decisamente, tuttavia, la possibilità di una gestione, sindacale dei Fondi. È non soltanto per le gigantesche questioni di rifondazione tecnico-professionale che presupporrebbe la metamorfosi del sindacato in un *investment-trust*, quanto per salvaguardare la ineliminabile separazione di due funzioni non interscambiabili: quella «politica» di controllo e quella «tecnica» di gestione. Per questi motivi il ruolo del sindacato va ancorato esclusivamente a un compito di sorveglianza, sul rispetto delle opzioni strategiche e sui risultati dell'attività dei Fondi. È del tutto evidente che la loro costituzione avrebbe degli effetti ancora più promettenti se essi fossero incrementati anche da quote di salario versate volontariamente dai lavoratori. Né va rifiutata, in linea di principio, la possibilità che a tali quote si accompagnino contributi di pari importo delle aziende, nell'ambito di una gestione contabile distinta. Per quanto concerne l'inviluppo operativo dei Fondi, infine, è possibile prefigurarsi sia di tipo regionale, rispetto al loro raggio d'azione nel territorio, sia di tipo settoriale o intercategoriale, rispetto alla composizione sociale e professionale dei soci. È questo un aspetto dirimente per superare la dimensione aziendale in cui finora si sono iscritte in Italia le esperienze di previdenza integrativa; di azionariato dei dipendenti, di partecipazione delle maestranze agli utili. Dimensione contraddittoria con politiche di solidarietà reale tra lavoratori del Nord e del Sud, della grande e della piccola impresa, protetti e precari. Esperienze che si collocano tutte in un modello di relazioni industriali in cui il ruolo del sindacato e dei lavoratori è assai esile e spesso inesistente. La presenza di Fondi dei salariati ha invece senso solo se si pone esplicitamente il problema di invertire la tendenza, che ha segnato gli anni 80 nel nostro paese, alla redistribuzione dei redditi, della ricchezza e dei poteri. Tenendo anche conto della forte spinta alla concentrazione della proprietà che caratterizza la fase odierna, l'esistenza di Fondi dei lavoratori, dunque, può rivelarsi come un importante correttivo. L'esistenza cioè di nuovi intermediari, dotati di proprie funzioni-obiettivo, e capaci di stare sul mercato, essendo condizione ma anche condizionamento, potrebbe migliorare significativamente le cose. Anche questa è una via, naturalmente non esclusiva, ma nemmeno irrilevante. Attraverso cui le esigenze dei lavoratori possono pesare nella determinazione delle priorità di sviluppo e nelle scelte complessive del paese.

Vetero-boicottaggio

GIORGIO FRASCA POLARA

È opportuno che molti sappiano che a Palermo è in atto da qualche settimana, per iniziativa della Fgci, una campagna intesa a boicottare il «Giornale di Sicilia». Non conteso il merito, sacrosanto, dell'accusa di gestione dell'informazione sulla mafia con ipocrito garantismo. Ma contestato il metodo di lotta, ah! quanto vetero e soprattutto contraddittorio rispetto all'intelligenza politica che sprizzava dal congresso di Bologna. E lo contesto anzi tutto perché offende i più elementari principi e diritti dell'informazione, e li offende come e più (se non altro perché assai diversa è l'eti-

chetta promozionale) di quanto non faccia il quotidiano palermitano. E poi perché non risulta che in seguito alla campagna di boicottaggio il «Giornale di Sicilia» abbia perso anche solo qualche copia. In politica, prima di ingaggiare una battaglia (e di dar fiato alle trombe), si valutano con realismo le possibilità anche minime di vincere. Mi piacerebbe sapere quali calcoli hanno fatto i giovani comunisti di Palermo, e se gli è passato per l'anticamera del cervello l'idea che, perdendo essi la battaglia del boicottaggio, altri avrebbe vinto, ingloriosamente, quella del vittimismo e della pubblicità.

Risposta all'intervista rilasciata dal direttore della Fedemeccanica per sostenere che la disparità femminile non esiste, forse perché anche lui coltiva...

Il sogno di una moglie a casa

Signor direttore, mi riferisco all'intervista rilasciata dal dr. Mortillaro in data 26.11, dal titolo «La disparità femminile non esiste». Già la scorsa estate ebbi occasione di rispondere ad una lettera scritta dal dr. Mortillaro sul giornale «Il Sole-24 ore» dal titolo «Alla donna non serve il pretore» e non posso che ribadire l'impressione già espressa circa l'indubbio timore del dr. Mortillaro nei confronti dell'avanzata delle donne nell'ambito del mercato del lavoro.

Credo che la sua voce, ormai rimasta per fortuna pressoché isolata, esprima concetti che non possono essere in nulla condivisi da alcun operatore economico. Sorvolerei sui discorsi degli «stupidi» ripartiti più o meno equamente tra uomini e donne, con l'aggravante che le donne, anche se preparate ed intelligenti, difficilmente arrivano a posti decisionali in azienda, per soffermarmi sul concetto chiave di assenza di discriminazioni o pregiudizi in merito alle carriere femminili.

Credo che basti guardare le statistiche. L'Italia è oggi in posizione di fanale di coda quanto a numero assoluto e relativo di donne dirigenti rispetto agli altri Paesi industrializzati d'Europa. Eppure la scolarizzazione femminile negli ultimi dieci anni ha raggiunto e - per quanto riguarda gli istituti medi superiori - superato quella maschile.

È vero che il tipo di preparazione più frequente tra le donne non è quella più richiesta dal mercato, ma è anche vero che la controprova non è

a favore della tesi del dr. Mortillaro: perché, se nessuno pretende di mandare una donna laureata in legge a dirigere un reparto tecnico, non mi pare che nelle direzioni del personale o nei settori legali delle industrie metalmeccaniche, le dirigenti donne siano pari agli uomini.

Io credo che non sia pensabile per un operatore economico del livello del dr. Mortillaro non tenere conto che l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro sia la novità più rilevante degli ultimi dieci anni, né è possibile dimenticare che la forza è indicata da tutti gli indici come in aumento sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Una forza qualificata che ha fatto del lavoro un rilevante centro di interesse e di valorizzazione personale, che ha tutti i titoli per aspettarsi ritorni ben diversi rispetto a quelli avuti fino ad ora.

Sul piano umano, confesso che posso capire - non essendo più tanto giovane - quello che il dr. Mortillaro sogna: cosa di meglio per un uomo arrivato o in carriera che avere ad attenderlo una devota moglie casalinga? Non è forse il sogno - più o meno espresso - di ogni donna in carriera avere a casa... una moglie?

Ma non può il consigliere delegato della Fedemeccanica falsare la realtà per esorcizzare i suoi timori, pena il restare confinato in una posizione statica e decisamente antistorica.

Ada Grecchi, Assistente alla direzione del personale dell'Enel, Roma

Caro direttore, mi riferisco all'intervista rilasciata dal dr. Mortillaro in data 26.11, dal titolo «La disparità femminile non esiste». Già la scorsa estate ebbi occasione di rispondere ad una lettera scritta dal dr. Mortillaro sul giornale «Il Sole-24 ore» dal titolo «Alla donna non serve il pretore» e non posso che ribadire l'impressione già espressa circa l'indubbio timore del dr. Mortillaro nei confronti dell'avanzata delle donne nell'ambito del mercato del lavoro.

Credo che la sua voce, ormai rimasta per fortuna pressoché isolata, esprima concetti che non possono essere in nulla condivisi da alcun operatore economico. Sorvolerei sui discorsi degli «stupidi» ripartiti più o meno equamente tra uomini e donne, con l'aggravante che le donne, anche se preparate ed intelligenti, difficilmente arrivano a posti decisionali in azienda, per soffermarmi sul concetto chiave di assenza di discriminazioni o pregiudizi in merito alle carriere femminili.

Credo che basti guardare le statistiche. L'Italia è oggi in posizione di fanale di coda quanto a numero assoluto e relativo di donne dirigenti rispetto agli altri Paesi industrializzati d'Europa. Eppure la scolarizzazione femminile negli ultimi dieci anni ha raggiunto e - per quanto riguarda gli istituti medi superiori - superato quella maschile.

È vero che il tipo di preparazione più frequente tra le donne non è quella più richiesta dal mercato, ma è anche vero che la controprova non è

a favore della tesi del dr. Mortillaro: perché, se nessuno pretende di mandare una donna laureata in legge a dirigere un reparto tecnico, non mi pare che nelle direzioni del personale o nei settori legali delle industrie metalmeccaniche, le dirigenti donne siano pari agli uomini.

Io credo che non sia pensabile per un operatore economico del livello del dr. Mortillaro non tenere conto che l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro sia la novità più rilevante degli ultimi dieci anni, né è possibile dimenticare che la forza è indicata da tutti gli indici come in aumento sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. Una forza qualificata che ha fatto del lavoro un rilevante centro di interesse e di valorizzazione personale, che ha tutti i titoli per aspettarsi ritorni ben diversi rispetto a quelli avuti fino ad ora.

Sul piano umano, confesso che posso capire - non essendo più tanto giovane - quello che il dr. Mortillaro sogna: cosa di meglio per un uomo arrivato o in carriera che avere ad attenderlo una devota moglie casalinga? Non è forse il sogno - più o meno espresso - di ogni donna in carriera avere a casa... una moglie?

Ma non può il consigliere delegato della Fedemeccanica falsare la realtà per esorcizzare i suoi timori, pena il restare confinato in una posizione statica e decisamente antistorica.

Ada Grecchi, Assistente alla direzione del personale dell'Enel, Roma

tre, ha operato con competenza in moltissime amministrazioni (vicepresidenza del Consiglio, Difesa, Lavori pubblici, Ambiente, Turismo e spettacolo ed ora Aree urbane) e in organismi internazionali (Cee, Icao, Ocse).

L'obiettività è indispensabile quando si trattano argomenti di una certa delicatezza istituzionale e che riguardano «servitori dello Stato».

Carlo Tognoli, Ministro per le Aree urbane

«Simon Boccanegra nel tentativo di slungare il brodo»

Spettabile redazione, i giornali, in questi giorni, hanno prestato grande attenzione alle vicende legate alla serata inaugurale della stagione scialgera 1988/89. Ci ha molto colpito, però, che nessuno abbia commentato il fatto, a dir poco bizzarro, che la seconda opera del cartellone ufficiale di detta stagione (il *Simon Boccanegra*), sia stata rappresentata per una sola sera ed esclusivamente a invito!

È noto che lo scopo, perfettamente legittimo, di tale rappresentazione è l'effettuazione di una registrazione discografica «live», ma allora ci chiediamo: non è un po' puerile, se non moralmente disonesto, inserirla nel cartellone ufficiale nel tentativo di «...slungare il brodo» di un cartellone per molti motivi non certo ricchissimo (anche se costosissimo)?

Luisa Salomoni e Bruno Bauer, Milano

«Io sono nato tra quei fuochi e ci sono affezionato»

Cara *Unità*, non sono d'accordo sulle critiche che Luigi Bazzano di Vercelli muove contro i «fuochi di stoppie» che brillano nelle brume autunnali sulle risaie del Vercellese. I fuochi di stoppie fanno parte della tradizione e non hanno mai inquinato: producono un fumo del tutto naturale, come quello della legna delle stufe. Le cause dell'inquinamento sono tutt'altre, e lo stesso Bazzano ne elenca giustamente alcune: i concimi chimici, i diserbanti. Io sono nato (come probabilmente anche Bazzano) fra quei fuochi di stoppie, e ci sono affezionato. Essi fanno parte dell'ambiente naturale della risaia, non sono contro tale ambiente.

Carlo Molinaro, Torino

«Al ministero c'era già un centinaio di lavoratori...»

Signor direttore, siamo un gruppo di operai edili in cassa integrazione dall'8 agosto. La cassa integrazione ci dovrebbe essere erogata ogni tre mesi e noi ci domandiamo, in questi novanta giorni (che poi

diventano 115-120) di che cosa viviamo? In questi trimestri, specie nel primo, molti si vengono a trovare in stato di bisogno. È mai possibile che nessuno si ponga questa domanda?

L'8 novembre siamo andati a Roma al ministero del Lavoro per sollecitare. Ebbene, davanti a noi c'era già un centinaio di lavoratori venuti da Napoli e dintorni, con la differenza che loro erano arrivati a Roma già da un paio di giorni e non erano ancora stati ricevuti da nessuno; senza contare il fatto che la cassa integrazione l'aspettavano da 11 mesi.

Infanto, si avvicina il Natale.

Pietro Borgi e altri 12 lavoratori, Tuscania (Viterbo)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Andrea Gianfausti di Roma. Un gruppo di lavoratori Sip di Milano, Ermanno Ripamonti di Olginate, Alfredo Mechin di Milano, Lido Pincardini di Monza, Archimede Giampaoli di Arcore, Francesco Delleri di Viterbo, Vera Lezzi di Napoli, Franco Nocella, segretario Fidem, Napoli, un gruppo di militari del battaglione Alpini di Bassano, Sandro Lauzzana di Mogliano Veneto, Adalberto Talaro di Marina di Carrara, Giuseppe Piatì di Volano. (*Il Pci ha una buona politica, deve mantenere il vecchio modo di agire e di comunicare: comunicare prima con la gente e poi con il potere*), Armando Scorzoni di Bologna («Usando un linguaggio più comprensibile, meno «politichese», qualche successo non mancherebbe»), Pasquale Gazzano, di Vallecrosa («Il sottoscritto che ieri ha tripudiato al sorgere della «primavera praghese» poi represso da pseudo compagni repressi in tutti i loro privilegi, oggi si sente costretto nel vedere esaltato l'abbraccio di Dubcek con Wojtyla»), Un gruppo di ferrovieri comunisti della direzione informatica Pst di Roma (abbiamo inviato la vostra lettera ai Gruppi parlamentari del Pci).

Sul dibattito che si è svolto nella Cgil ci hanno scritto anche i lettori: Giovanni Archetti di Bergamo; Ferruccio Tedoldi, funzionario Fiom-Cgil della zona Lambrate-Gorgonzola di Milano; Antonio Mannaro di Cava del Tirreno; Vincenzo Donnarumma e altri 7 membri del Consiglio di fabbrica della Fidea Cgil della «Scac» di Monterotondo; Aldo Gardi segretario Cgil di Imola; Ernesto Azzolini di La Spezia; Franco Carosi di Roma. Sulla questione della droga, alla quale abbiamo dedicato questa intera pagina il 15 novembre e pubblicato altre numerose lettere, ci hanno ancora scritto altri lettori che ringraziamo: Bruno Collecchia di Campalot, Spartaco Zanardi di Imola, avv. Vincenzo Giglio di Milano, Paolo Fiamberi di Robbiano di Mediglia, Giordano Bruno di Colle Val d'Elsa.

«Dei crimini nazisti furono responsabili tutte le potenze»

Caro direttore, condivido quanto scrive il compagno Følens sul «caso Jennings». Non è ovviamente solo demagogizzando Hitler che si può spiegare il fenomeno nazista. Nel discorso del presidente del Bundestag, là dove afferma: «Le notizie essenziali si sapevano», sembra accorgersi un invito ad una più profonda riflessione sulle responsabilità del popolo tedesco.

Dei crimini nazisti, del resto, non furono solo responsabili i tedeschi bensì tutte le potenze europee.

Prima responsabile della «marcia trionfale» di Hitler fu la Francia: quando costui, nel marzo 1936, occupò la zona smilitarizzata del Reno, disponeva di tre divisioni, la Francia di cento.

Seconda responsabile morale, l'Inghilterra. La passività di queste due potenze verso Hitler può essere spiegata dal fatto che egli perseguitava i comunisti ed era deciso a distruggere l'Urss.

Responsabile, dunque, non soltanto il popolo tedesco, ma chi lasciò fare, dando mano libera ai fascisti e ai nazisti: si pensi alla guerra di Spagna e alla voluta cecità criminale del «non intervento».

Scrisse Malraux: «Ho visto le democrazie intervenire più o meno contro tutti, tranne contro il fascismo».

Giovanni Rocchi, Roma

Nel disprezzo dei diritti di ogni essere vivente

Signor direttore, «Canale 5» ce l'ha fatta: con «Odens», la trasmissione di Antonio Ricci del sabato sera, il livello culturale della rete privata ha raggiunto il grado più basso e più degradante della sua storia.

Gli animali ammaestrati (oggi le foche, domani tutti gli altri) vengono usati come oggetti di consumo, nel totale disprezzo dei più elementari diritti di cui ogni essere vivente è portatore: la dignità e il rispetto della propria esistenza.

La Lega anti vivisezione (Lav) chiede, ai responsabili del programma, l'immediata sospensione della partecipazione di animali alle prossime puntate di «Odens».

Walter Caporale, Consigliere nazionale della Lav Roma

Nonostante l'edonismo e il consumismo che imperversano

Cara *Unità*, sono un ragazzo iscritto alla Lega studentesca medi federata alla Fgci. In conseguenza all'ondata di protesta contro la proposta di Craxi di criminalizzare i tossicodipendenti, anche da noi la Fgci ha organizzato un corteo studentesco, seguito da un'assemblea nell'aula magna della scuola che lo frequentavo, alla quale sono intervenuti i responsabili delle tre comunità terapeutiche presenti nella nostra provincia ed alcuni assessori comunali.

Con nostra grande soddisfazione sia il corteo sia l'assemblea hanno avuto un'enorme partecipazione di giovani, nonché il consenso di una larga parte della cittadinanza. La Fgci di Modena, che sembrava da un po' di tempo assopita, ha dimostrato di possedere una grossa capacità di coinvolgimento e di sensibilizzazione tra i giovani, oltre ad una certa efficienza organizzativa.

Quando abbiamo iniziato l'assemblea, l'aula magna era gremita all'invosimile di studenti attenti e partecipi, molti dei quali non trovando posti a sedere (faccio presente che l'aula magna ha una capienza di 1100 posti), non esitavano a sedersi per terra o dietro il palco. Durante l'assemblea, oltre ai chiarimenti sul problema della droga forniti dagli

ELLEKAPPA



L'elogio di Tognoli al suo Capo di gabinetto

Caro direttore, l'Unità del 9 dicembre u.s., nel commentare favorevolmente un comunicato a sostegno dell'avv. Giorgio Azzariti come candidato alla carica di Avvocato Generale dello Stato, parla dei Capi di gabinetto dei ministri Carlo Tognoli e Giuliano Amato in termini tali che non fanno giustizia all'obiettività dell'informazione. L'articolista, dopo aver avvertito il lettore che il «post in palio» non è quello dell'Avellano calcio, qualifica gli aspiranti «dei personaggi» che si sono «dislocati» nelle anticamere del ministro e che in vista di questo «pretendono di sistemarsi al vertice dell'Avvocatura».

Tutto questo dà un'idea molto distorta del ruolo, delle funzioni e dell'importanza che ha un Capo di gabinetto in un ministero.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione è inserita in una fascia depressionaria che corre dall'Europa centro-settentrionale verso le regioni balcaniche sta attraversando la nostra penisola interessando marginalmente la fascia orientale delle regioni italiane. L'area di alta pressione che dall'Europa centro-occidentale si estende sino al Mediterraneo centrale interessa più da vicino le regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica comprese le isole.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto della dorsale appenninica cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a precipitazioni, di tipo nevoso sui rilievi al di sopra dei 600-800 metri. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia anche fitte sulla pianura padana specie durante le ore più fredde.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-occidentali.

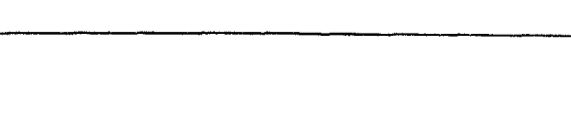
MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: ancora attività nuvolosa lungo la fascia orientale della penisola e sulle regioni meridionali con possibilità di precipitazioni isolate e nevicate sulle cime appenniniche. Condizioni di variabilità su tutte le altre regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

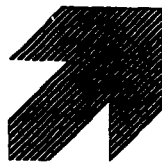
VENERDI E SABATO: la nuvolosità e le eventuali precipitazioni tendono a spostarsi verso le regioni meridionali mentre al centro al nord e sulla Sardegna il tempo rimarrà contenuto entro i limiti della variabilità con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e alternate a schiarite più o meno ampie.

Bolzano	-2	12	L'Aquila	1	19
Verona	-4	7	Roma Urbe	1	17
Trieste	4	11	Roma Fiumicino	3	16
Venezia	-2	7	Campobasso	6	11
Milano	-3	6	Bari	6	15
Torino	-2	4	Napoli	3	17
Cuneo	5	12	Potenza	2	10
Genova	8	14	S. Maria Leuca	7	14
Bologna	-4	7	Reggio Calabria	7	16
Firenze	-3	9	Messina	12	15
Pisa	-1	7	Palermo	8	16
Ancona	0	15	Catania	3	18
Perugia	5	15	Alghero	2	12
Pescara	0	18	Cagliari	3	16

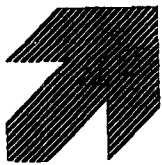
Amsterdam	6	9	Londra	8	11
Atene	4	12	Madrid	-2	15
Berlino	np	np	Mosca	-13	-6
Bruxelles	8	11	New York	-7	-4
Copenaghen	7	9	Parigi	2	9
Ginevra	3	6	Stoccolma	-6	-3
Helinski	-16	-12	Varsavia	-5	6
Lisbona	7	13	Vienna	6	7



Borsa
+0,08%
Indice
Mib 1.192
(+19,2% dal
4-1-88)



Lira
In rialzo
tra le monete
dello Sme
il marco
738,005 lire



Dollaro
Stabile
sui mercati
europei
In Italia
1.283,295 lire



ECONOMIA & LAVORO

Entrate Pagano sempre i soliti

ANTONIO GIANCANE

Il governo, com'è sua abitudine, annuncia grandi risultati sul piano delle entrate fiscali. Ma a questo ricorrente «boom» del gettito concorrono sempre più l'Irpef e le imposte indirette, e sempre meno altre imposte. È interessante allora andare più a fondo, per evidenziare come, dal lato dell'imposta sostitutiva, dell'Irpeg (aziende) e dell'Ior (case) le previsioni del governo si stiano dimostrando assolutamente sbagliate per almeno 3.500 miliardi. Cominciamo dalle entrate di ottobre, recentemente rese note. All'interno della crescita complessiva (+15 per cento) si registra già un primo segno di controtendenza: l'andamento dell'imposta sostitutiva sui depositi bancari, il versamento di ottobre, è stato addirittura inferiore (-0,5%) rispetto a quello dell'ottobre 1987. Ciò si è verificato nonostante l'aumento di un quarto (dal 25 al 30%) dell'aliquota gravante sugli interessi di depositi e conti correnti bancari. Insomma, le previsioni iscritte a bilancio dal governo si stanno dimostrando sbagliate per circa 1.700 miliardi. Si è in realtà linto di non vedere quanto gli stessi dati della Banca d'Italia segnalano da tempo: il calo in volume dei depositi e soprattutto la diminuzione dei tassi passivi al di sotto dello stesso tasso d'inflazione. Ciò d'altra parte testimonia come il recupero di redditività delle aziende di credito stia avvenendo soprattutto a danno del piccolo risparmio.

Ma il «buco» di entrate più clamoroso è quello che si profila per le imposte societarie. Queste ultime scontano infatti il negativo risultato delle banche nel 1987, ma soprattutto l'imponente fenomeno di elusione fiscale consistente nelle fusioni («bare fiscali»). Il governo prevede di incassare dall'account di novembre la somma di 18.850 miliardi. Nonostante l'aumento della misura dell'account dal 92 al 98 per cento, sarà ben difficile che vengano superati i 17.000 miliardi di gettito. Va notato inoltre che di questi, ben 1.600 miliardi sono imputabili all'aumento dell'account, ed andranno in pari riduzione del gettito del maggio prossimo, in occasione del versamento a saldo, o si tradurranno in crediti d'imposta. Tutto questo ovviamente non significa che a fine '88 ci saranno 3.500 miliardi di entrate in meno. Il governo ha in realtà ampiamente sottovalutato il gettito dell'Irpef e delle principali imposte indirette per 7.000 miliardi: in tal modo i conti torneranno anche quest'anno a carico dei redditi da lavoro e dei consumi.

Richiesta unitaria dei sindacati Se non c'è altra via il governo vari un decreto, ma relativo solo a Irpef e «fiscal drag»

Trentin: sgravi fiscali subito

Pochi, ma almeno subito. I benefici economici delle prime, parziali misure fiscali (concordate dal governo col sindacato due mesi fa e riconfermate la settimana scorsa da De Mita) devono diventare concreti dal primo gennaio dell'89. Su questo Cgil, Cisl e Uil «non transigono»: la revisione dell'Irpef, l'aumento delle detrazioni e la restituzione del fiscal drag con l'anno nuovo dovranno già essere leggi dello Stato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le prime, piccole misure fiscali altro non sono che piccoli «pezzi» di una vera riforma fiscale, per usare le parole di Bruno Trentin ai consigli generali della Cgil, riuniti da ieri. Ma sono un «credito» che il sindacato vuole riscuotere subito. Come fare? Come fare visto che il dibattito parlamentare sulla finanziaria segna il passo? La soluzione l'hanno indicata ieri le tre segreterie unitarie di

Cgil, Cisl e Uil (il primo vertice con Trentin nelle vesti di segretario generale). Se non si fa in tempo ad approvare i disegni di legge, il governo dovrebbe ricorrere ai decreti-legge. Senza trucchi, però. L'idea del decreto, infatti, era stata già prospettata dallo stesso De Mita all'ultimo dibattito parlamentare sulla finanziaria varato ieri (nel quale si è discusso di nuovi incontri con i ministri). Cgil, Cisl e Uil - dice

così la nota redatta unitariamente - «hanno confermato il giudizio complessivo sulla incongruenza e parzialità dell'insieme delle misure fiscali varate dal governo, con riferimento all'obiettivo fondamentale dell'allargamento strutturale della base imponibile e del riequilibrio, in direzione dell'equità, del carico fiscale». Insomma l'obiettivo di far pagare meno tasse ai lavoratori dipendenti, facendole pagare a chi fino ad oggi le ha evase, è ancora una meta lontanissima. Volendo quantificare questa distanza si può dire - come ha fatto ancora Trentin nella riunione di ieri - che dal governo sono state accolte sì e no il 39 per cento delle richieste sindacali. Senza contare che c'è ancora da risolvere il problema dell'Iva (il governo la vuole aumentare, ma vuole sterilizzare gli effetti di questi aumenti sulla

strada indicata dai 400mila lavoratori giunti a Roma, appena un mese fa. Trentin ha proposto che si preparino «vegli», «presidi» davanti al Parlamento. Ogni giorno una regione dovrebbe mandare a Roma una folla delegazione: che parli con i parlamentari, che informi l'opinione pubblica. Se poi l'atteggiamento del governo dovesse essere assolutamente «negativo», il neo-segretario della Cgil non ha escluso il ricorso «a forme di lotta generale». Il sindacato, insomma, fa sul serio.



Benvenuto, Marini, Trentin al termine dell'incontro a Roma

«Dopo quelle bare a Palermo un congresso straordinario»

È il biglietto da visita di Bruno Trentin al Consiglio generale. Un discorso di due ore, un sindacato propositivo innovatore, dentro la battaglia politica. Quella per il fisco e contro le presunte novità Fiat delle *grafiche di bilancio*, ma anche quella contro il *teppismo politico* emerso nel caso Palermo. La ricerca di un nuovo progetto di relazioni industriali e un no ad una maxitratativa.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le parole su quelle bare sfilate a Palermo durante un corteo sindacale sono impetose. Gli errori della Cgil sono stati gravi, dice Trentin, e non si possono scaricare su altre organizzazioni come la Cisl, chiamando in causa manovratori occulti. La Cgil palermitana ha *avallato e incoraggiato*, al di là delle *dissociazioni* postume, quella vertenza sindacale fatta *contro la cittadinanza*. Essa è stata il terreno di *cultura del teppismo politico* perché era basata su obiettivi sbagliati (il pagamento delle anzianità pregresse, con una interpretazione del contratto assai più vantaggiosa per i lavoratori ndr) e per le forme

lineari meglio gli impegni della Cgil in preparazione della Conferenza di programma che avrà luogo dal 9 all'11 febbraio. Europa. L'Italia va all'appuntamento del 1992, come ha detto anche un imprenditore, il tessile Lombardi, in uno stato disastroso: l'intera politica economica dovrebbe essere finalizzata ad incentivare le imprese che accettano l'Europa come sfida. Governo. Riforma fiscale, riforma delle pensioni sono alcuni degli appuntamenti pressanti. È possibile ipotizzare, a proposito di occupazione, alcune iniziative forzanti sulle procedure di spesa, per tradurle in lavoro, «anche in un punto solo». Lo stesso destino delle ferrovie può diventare un banco di prova, senza una chiusura a riccio, nemmeno dei livelli di occupazione, sapendo discutere e proporre sul futuro dell'impresa pubblica e dei suoi obiettivi. Questo per non registrare «un'altra sconfitta del sindacato». Così nel Mezzogiorno è possibile sostenere non solo un qualificato in-

tervento delle Partecipazioni statali, ma anche «una nuova rete di imprenditorialità». Stato sociale. Il sindacato può avanzare una proposta coraggiosa, ad esempio per la riorganizzazione del servizio sanitario nazionale, anche con la rottura di tutte le forme di corporativizzazione e lottizzazione (nelle Usl oppure in quei consigli di amministrazione ministeriali dove sono presenti i sindacati). Macchina pubblica. Sono altre porte i rinnovi contrattuali ed è dubbia la solidarietà degli altri lavoratori verso quelli dello Stato. Ecco perché bisogna stabilire alcuni obiettivi di riforma. Le stesse controversie sui costi dei contratti dovranno essere subordinate a *priori*, come la riforma dell'accesso alla pubblica amministrazione, i percorsi professionali sganciati dall'anzianità, la mobilità e la riqualificazione, nuove forme di organizzazione del lavoro e nuova efficienza nei servizi. Le lotte non dovranno assumere le forme di una *vendetta* verso gli utenti.

Diritti. È necessario riunificarli: quelli delle grandi e delle piccole aziende, quelli del pubblico impiego e quelli della economia sommersa. È la proposta di un nuovo statuto dei lavoratori. Le *azioni positive* per le donne sono un primo banco di prova. Relazioni industriali. C'è la necessità di un progetto sindacale. Le categorie sono chiamate a pronunciarsi. È decisiva la difesa della contrattazione decentrata. Gli imprenditori, ma non sono tutti dello stesso parere, puntano ad una *ammucchiata* con la scadenza dell'accordo sulla scala mobile, trattamenti di fine lavoro, rinnovo dei contratti e accordo-quadro su relazioni industriali. Sono, invece, problemi distinti, che non si possono *scambiare*. Lo stesso governo pensa di costringere il sindacato ad una discussione sulla sterilizzazione della scala mobile rispetto agli aumenti dell'Iva. *Co-determinazione*. È possibile realizzare, con gli imprenditori, società miste per programmare sistemi formativi

con una sinergia tra tecnici, esperti delle imprese e uomini del sindacato. È una proposta formale a Cisl, Uil, Confindustria e Intersind. Unità. Alcuni dirigenti Cisl hanno scritto alla Cgil. Alcune cose sono valide. Essi sembrano però dire di possedere un modello di relazioni industriali già fatto. Quali sono gli esempi? Esprimono forse una grande novità gli scatti di anzianità da difendere con i denti (vedi scuola)? La grafica di bilancio alla Fiat? Le centomila lire per ogni contratto di formazione e lavoro non contestato, con la Confapi, da assegnare ad un ente bilaterale? L'abolizione del premio di produzione per gli infortunati all'Italcementi? È vero: la Cgil è rimasta perplessa, indecisa. Ma la sua scelta *unilaterale* per l'unità rimane, magari prevedendo procedure di raffreddamento nelle discussioni tra sindacati, nel rispetto delle reciproche opinioni, magari riabilitando non le *assemblee*, ma proprio la democrazia delegata, quella degli iscritti.

Sale del 38% l'attivo commerciale del Giappone

Nel mese di novembre il Giappone ha realizzato un attivo commerciale di 6.550 milioni di dollari contro i 4.750 del mese precedente. Viene confermata l'estensione della spinta giapponese sui mercati diversi dal Nord America. La crescita dell'attivo è stata in media del 38%, ma del 123% nei paesi della Comunità europea. Le esportazioni mensili totali sono arrivate a 22.634 milioni di dollari. Giova alle industrie giapponesi la diversificazione e la tendenza a produrre in segmenti a tecnologia più ricca.



Il petrolio spinto al rialzo da nuove «voci»

Consiglio di cooperazione del Golfo il 19 dicembre a Barhein per attuare gli accordi di Vienna sulla limitazione della produzione; la proposta del nuovo presidente del Venezuela Perez per riunire il vertice dell'Opec momentaneamente sospeso ma interpretata nel senso di un impegno alla disciplina nella applicazione degli accordi. I paesi Opec puntano ad un rialzo del prezzo fino a 18 dollari nei primi mesi dell'anno ed hanno l'appoggio di paesi in via di sviluppo oberati dal debito estero come Messico, Venezuela, Nigeria e Algeria.

L'Arabia Saudita ha tolto gli sconti sulle vendite di petrolio alle compagnie ex Aramco ed il prezzo ha preso a risalire verso i 15 dollari le barile. Altre notizie che concorrono ad alzare il mercato.

Trattativa sugli scambi fra Italia e Unione Sovietica

Nei primi otto mesi l'Italia ha esportato in Urss per 1.841 miliardi ed importato per 2.611: c'è un progresso dell'11% dell'interscambio ma lo spazio per le esportazioni italiane non è interamente utilizzato. Il ministro per il Commercio estero, Ruggiero, ha commentato questi dati alla riunione della commissione mista italo-sovietica che ha luogo a Roma chiedendo ai sovietici un accordo di protezione degli investimenti, alleggerimenti fiscali alle imprese congiunte e maggior impulso ai gruppi di lavoro. L'Italia appoggerà la candidatura dell'Urss al Gatt favorendo l'inserimento nel sistema di scambi multilaterale. Nell'aria, il proposito sovietico di svalutare nei prossimi anni del 50% il cambio ufficiale del rublo quale premessa ad una grande offensiva sui mercati mondiali.

Da Rio proposte per sbloccare il debito del Sudamerica

Il ministro delle Finanze di otto paesi latino-americani riuniti a Rio de Janeiro stanno mettendo a punto una nuova proposta di sblocco del debito estero. Impegni in questo senso sono stati presi dal neoeletto presidente del Messico, Salinas, desideroso di abbandonare le rinvose politiche deflazioniste adottate finora senza successo. Viene esaminata la proposta Mitterrand di aumentare le quote del Fondo monetario internazionale per utilizzare nello smobilizzo dei debiti. Inoltre si ripresenta in altre forme il progetto di scambiare i debiti con titoli a più lungo termine o investimenti. L'America latina è decisa a riacquistare spazio sul mercato internazionale del credito, oggi ridotto a quasi niente dalle insolvenze.

La Cee lancia nuove leggi finanziarie Tasse rinviata

Il ministro delle Finanze Cee riuniti a Bruxelles hanno approvato una serie di «direzioni» sulle banche e la borsa, ma rinviato gli accordi sull'Iva e l'imposta sui redditi di capitale. Lord Cockfield ha presentato un rapporto sul completamento del mercato interno che presenta il suo commento da commissario Cee (a Thatcher lo sostituisce con Leon Brittan dal 1° gennaio). Ha inoltre presentato le direttive sui mezzi propri delle banche e sull'offerta di titoli. Riguardo all'Iva le precedenti intese vengono rimesse in discussione nel senso di una minore armonizzazione: verrebbe stabilito un tasso del 17%, lasciando liberi gli Stati di fissarne uno maggiore; le accise (petrolio, tabacchi, alcool) non sarebbero uniche ma differenziate. Le proposte per i redditi di capitale - inclusa la eventuale trattativa secca eguale in tutta la Comunità - vengono rinviata al 1989. Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha criticato questo rinvio. Si sta lavorando ad un mercato che vorrebbe essere unico in mezzo ad una vera e propria giungla fiscale.

RENZO STEFANELLI

A congresso oggi lo Snals, domani il sindacato confederale
Parla il segretario Gianfranco Benzi: autonomia e nuovo progetto culturale

Cgil-scuola promette rinnovamento

Oggi a Roma si apre il congresso nazionale dello Snals, domani quello della Cgil: un confronto ravvicinato tra i due sindacati della scuola a pochi mesi di distanza dal contratto e dall'esplosione del movimento dei Cobas-Gilda. Dei temi su cui è impegnata la Cgil programma, autonomia, rifondazione del rapporto con la categoria, progetto culturale - parliamo con il segretario Gianfranco Benzi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. L'obiettivo è ambizioso: costruire un sindacato di programma, superando la negazione della specificità di categoria fin qui prevista, ripropone alcuni tratti di identità in termini di valore e rompendo l'isolamento sociale, in cui per troppo tempo sono stati costretti gli insegnanti. Gianfranco Benzi, segretario uscente della Cgil, ci tiene molto a questa definizione, che fra 24 ore proporrà all'as-

semblea congressuale della Federazione scuola-università (dal 1986, dallo scorso congresso, esiste questa federazione che si suddivide in scuola e università), riunita nell'aula magna dell'Università La Sapienza di Roma e poi, da giovedì fino a domenica, a Fuggi. L'ambizione sta nel rimettere insieme parti di una categoria frammentata dalle lotte degli ultimi due anni, e che si riconosce solo al 13%

nella Cgil con i suoi 137mila iscritti, su un progetto alto che vuole ripartire da «una elaborazione culturale verso la scuola e che per questo ha bisogno di ricostruire un tessuto compatto di alleanze sociali». Tra Roma e Fuggi gli insegnanti, il personale non docente e ispettivo che si riconosce in questo sindacato confederale saranno invitati a discutere in particolare di tre questioni concrete: la formazione iniziale e ricorrente, l'organizzazione del lavoro su progetti collettivi senza vincoli burocratici, l'orario-salario. Da questo dibattito dovrebbero scaturire le idee portanti della scelta di autonomia, ma anche i termini per il confronto con le altre organizzazioni sindacali. L'opzione per Cisl e Uil resta prioritaria, riafferma Benzi, e per questo è necessario recuperare l'unità necessaria - rotta a giugno quando la

Cgil rifiutò di siglare il contratto senza aver prima consultato la categoria: dopo il referendum arrivò la firma - un'unità che deve basarsi su un progetto comune, frutto di battaglie visibili che devono fissare anche le regole comuni. «Bisogna scegliere - aggiunge Benzi - Anche nella Cgil, dove il conflitto deve avere cittadinanza». E Gilda e Cobas? «Da primi ci divide la stessa concezione della scuola per la Gilda contano solo i docenti, e ha un valore privato e trasmissivo, non collettivo il lavoro del docente. I Cobas, invece, sono fermi a una cultura e a una concezione del lavoro che appartengono a momenti diversi e che non corrispondono più alla rappresentatività che sente la gente».

Ma certamente le vicende del movimento, le idee e proposte che Gilda e Cobas hanno rappresentato nelle piazze nella scorsa stagione e che hanno influenzato, e non poco, anche lo svolgimento della vicenda contrattuale, avranno un forte riverbero nel congresso della Cgil, sia nella discussione che nella formazione dei nuovi gruppi dirigenti. C'è infine una novità in questo congresso, che merita di essere seguita: un'assemblea di delegati venerdì pomeriggio (giovedì parlerà Trentin) è il suo primo congresso da segretario. All'interno di una categoria al 75% di donne, le insegnanti vogliono provare ad esprimere per la prima volta in una riunione ufficiale la loro identità, il loro rapporto con la trasmissione del sapere, il loro rapporto con gli studenti. Non sarà facile esprimere compiutamente un progetto, un'idea compiuta, ma il provarci stesso è già un segno importante. E se l'obiettivo fosse il segretario-donna della Cgil scuola?

GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI
GRUPPO DEI SENATORI COMUNISTI

Presentazione del
RAPPORTO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE PER LA TUTELA DELLE ZONE DI PARTICOLARE INTERESSE AMBIENTALE

Interverranno:

- Renato ZANGHERI e Ugo PECCHIOLI presidenti dei gruppi parlamentari del Pci
- Edoardo SALZANO presidente dell'Inu
- Giovanna BIANCHI capogruppo del rapporto
- Milva BOSELLI capogruppo Pci nella Commissione Ambiente della Camera
- Giorgio TORNATI capogruppo Pci nella Commissione Ambiente del Senato

Il rapporto è stato elaborato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, a cura di Giovanna Bianchi, per conto dei Gruppi comunisti, utilizzando i fondi destinati agli assistenti parlamentari. Viene pubblicato sul numero 4 del «Quaderno di urbanistica informazionale» e offre, fra l'altro, il quadro aggiornato del processo di pianificazione paesistica ed ambientale avviato dalle Regioni.

ROMA, 14 dicembre 1988 - Ore 12
Senato della Repubblica Aula Commissione Agricoltura
Ingresso Via degli Stedani

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16

MODENA - VIA S. GIOVANNI DEL CANTONE 23

Bando di gara

L'Usl n. 16, via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, telefono 059/379.384 indica, ai sensi della legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni e della legge regionale 22/80 e successive modificazioni e integrazioni, licitazione privata per l'affidamento del servizio di *nolegg, lavaggio e rifornimento di biancheria piano e confezionata e altri capi di fardelleria e vestiario* occorrenti all'Usl n. 16 di Modena. Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'Usl n. 16, via S. Giovanni del Cantone 23, 41100 Modena, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il 10 gennaio 1989 termine perentorio. Le ditte che intendano chiedere di essere ammesse alla gara, unitamente alla richiesta stessa dovranno produrre, ai sensi della legge n. 113/81 e successive modificazioni e integrazioni, la dichiarazione di cui all'articolo 10 e le documentazioni di cui all'articolo 12, lettere a) b) e c) e articolo 13, lettere a) b) e c) della predetta legge. È ammesso raggruppamento di impresa nei modi previsti dall'articolo 9 della legge n. 113/81. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il 7 dicembre 1988.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

Pertusola Sud Domani incontro a Roma

CROTONE I lavoratori della Pertusola Sud hanno chiesto a tutte le categorie sociali una mobilitazione per la giornata di domani...

Aeritalia Aumentati del 60% gli ordini

ROMA Nei primi nove mesi di quest'anno l'Aeritalia societaria del gruppo In Finmeccanica ha registrato un incremento degli ordini...

Scongiorati i tre giorni di paralisi del traffico aereo

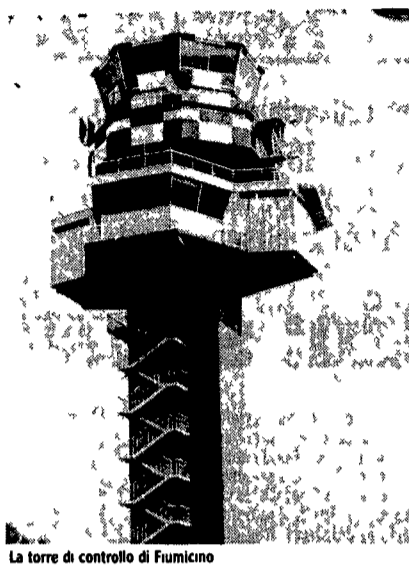
Uomini-radar precettati

I tre giorni di paralisi del traffico aereo che sarebbero dovuti scattare da domani mattina non ci saranno...

PAOLA SACCHI

ROMA E' finita anche questa volta con una precisazione. In una nota il ministero dei Trasporti...

del contratto già siglato nel luglio scorso su svariati punti organici avanzamento di...



La torre di controllo di Fiumicino

Innovazione nel tessile Ma quale settore «maturo»? Dai cotonifici italiani un «boom» di produttività

MILANO Dal 50 ad oggi l'industria cotoniera italiana ha aumentato la propria produzione di quasi il 40%...

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato fiacco e prezzi irregolari. La temuta scadenza della 1750 sta premiando di più il cattivo andamento dei prezzi...

riporti di domani mercoledì. Il intero ciclo borsistico dell'anno non si è scostato per modesta e cauta operatività dalle prece...

Ferfin e la Montedison (in leve flessione) al contrario le Olivetti e le Cir di De Benedetti...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti, Assicurazioni, Banche, and others.

Table of stock prices for companies in the Metallurgy and Chemical sectors.

Table of stock prices for companies in the Textile and Paper sectors.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices.

OBBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and raw materials.

TERZO MERCATO

Table of prices for foreign exchange and other international markets.

INDICI MIB

Table of MIB index values for various sectors.

Sgb Nuova intesa franco-belga

BRUXELLES. Primo passo verso la ristrutturazione della Societe Generale de Belgique...

La Cassa di Risparmio avvia il dopo-crack

Prato, il controllo passa ai «salvatori»

I soci della Cassa di Risparmio di Prato approvano il nuovo statuto, che li priva del diritto di eleggere i membri del consiglio di amministrazione...

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

PRATO. I 75 soci della Cassa di Risparmio di Prato, che da 158 anni si tramandano...



Silvano Babagioni

La Cassa di Risparmio di Prato avvia il dopo-crack. Gli altri dieci membri saranno nominati dall'assemblea dei partecipanti...

Avevamo pensato anche - ha affermato al termine dei lavori il professor Libonati - di introdurre alcune novità...

Assicurazione «mangia» banca In Francia la Gan entra nel Credit Industriel e «scaccia» lo Stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Con un'operazione senza precedenti in Europa il Gan (Groupement des assurances nationales)...

Dell'operazione si rumo-reggiava da tempo, soprattutto per l'insistenza e gli auspici del presidente del Gan...

E intanto la riforma torna nel caos

ANGELO MELONE

ROMA. La vicenda della Cassa di Prato, chiusa ieri soltanto nella sua prima parte...

sempio più recente, un'intervista pubblicata ieri da «Italia Oggi» al relatore di maggioranza sulla legge, Luigi Grillo...

l'intervento pubblico in caso di crisi bancarie. La richiesta del Pci è che le crisi vengano esaminate con l'intervento del Parlamento...

Mancano le leggi di sostegno promesse per la chiusura di Campi Il governo non rispetta gli impegni per la siderurgia genovese

Mentre a Bruxelles si apre oggi una difficile trattativa sulla siderurgia, da Genova il sindacato denuncia: «Accordo per la chiusura di Campi rischia di saltare»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Quest'oggi a Bruxelles si dovrebbe decidere sui problemi siderurgici della Comunità europea...

l'impegno di capitalizzare e pagare direttamente a chi si dimette 36 mensilità di cassa integrazione...

«In fabbrica - dicono i delegati - qualcuno si è già espresso per una propria disponibilità alla mobilità in altri stabilimenti»...

zati senza alternative? La mancanza del provvedimento di finanziamento per le aree produttive non colpisce solo i tempi urbanistici per un riutilizzo rapido del territorio...

A Campi, quindi, aumenta la preoccupazione. I 1200 lavoratori hanno chiesto ieri al parlamento e agli enti locali di adoperarsi perché i provvedimenti legislativi alla base dell'accordo siano emessi...

Sindacati convocati da Battaglia

Sul futuro Mira Lanza incontro il 20

ROMA. Si incontreranno il 20 dicembre al ministero dell'Industria i sindacati dei chimici (Fulc) e la Benckiser, azienda multinazionale che circa un anno fa ha acquistato la Mira Lanza...

spiega Pietro Pomaranti della Filca nazionale - è un progetto di deindustrializzazione. Infatti ci ha proposto la riduzione delle produzioni in quantità e qualità...

Publico impiego Da oggi la trattativa per il contratto dei 79.000 parastatali

ROMA. Parte la stagione contrattuale del pubblico impiego. Questa sera a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, prenderà il via la trattativa governativa per il rinnovo del contratto del parastato...

REGIONE EMILIA ROMAGNA UNITA' SANITARIA LOCALE 28 BOLOGNA NORD

L'Usl 28 Bologna Nord, tel. 63.61.271, indice licitazione privata a norma della legge 113/81 per fornitura di pellicole radiografiche e relativi liquidi di sviluppo e fissaggio...

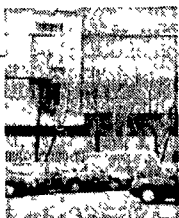
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BAMBINE/BAMBINI CONVENZIONE NAZIONALE SULL'INFANZIA Terni, 16-17-18 dicembre 1988 HOTEL GARDEN

- VENERDI 16 DICEMBRE ore 9,30 Saluto del Sindaco di Terni Giacomo Porrazzini...

- Hanno già assicurato la loro presenza Alberto Alberti, Stefano Anastasia, Giorgio Battistacci, Romana Branchi...

Un'indagine sull'incidente alla centrale di Biblis

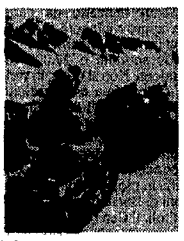


Il ministro per l'ambiente tedesco-federale Klaus Töpel ha annunciato che sarà effettuato uno studio per stabilire che cosa sarebbe accaduto se in occasione dell'incidente nucleare di Biblis, presso Francoforte, il 16 dicembre 1987, non si fosse provveduto a spegnere - seppure con un certo ritardo - il reattore. Ma eminenti esperti interrogati dalla stampa credono di conoscere già la risposta. La grande centrale da 1.200 megawatt, che sorge a neanche 50 chilometri dalla città di Francoforte, è andata pericolosamente vicina al «super-gau», cioè al massimo incidente ipotizzabile. «È stata solo fortuna se non è successo niente più di una modesta fuga di radioattività», secondo Lothar Hahn, esperto di questioni di sicurezza dei reattori. Nonostante la tranquillizzante versione fornita dal ministro Töpel dopo la rivelazione dell'incidente, gli esperti affermano che anche le manovre che hanno preceduto lo spegnimento del reattore avrebbero potuto procurare un «super-gau» dalle tragiche conseguenze.

Cardiopatie diabetiche, funziona la carnitina

In molte malattie metaboliche, come nel diabete, si registrano spesso conseguenze cardiache. E proprio nelle cardiopatie diabetiche abbiamo osservato un effetto positivo della carnitina, tanto che con questo ausilio la speranza di domani è quella di ridurre nella malattia la somministrazione di insulina. Penso che la carnitina debba essere usata per prevenire i danni cardiaci nel diabetico». L'affermazione, piuttosto impegnativa nei confronti di una sostanza naturale che da molti e per molto tempo è stata vista come un farmaco di conforto, è del professor Naranjan Dhalla, presidente dell'Associazione internazionale per la ricerca sul cuore, in apertura del congresso della Società italiana di cardiologia, a Roma. Gli studi di Dhalla sono preliminari e si riferiscono ad una generazione successiva della L-carnitina, cioè la propionyl-L-carnitina, che sembra avere uno spettro più ampio, svolgendo non solo un'azione protettiva sul muscolo cardiaco, ma anche sulle coronarie e sul circolo vascolare periferico.

Antartide, è arrivata la quarta spedizione italiana



La quarta spedizione italiana in Antartide, partita il 27 novembre scorso da Roma, sta per raggiungere in anticipo sui tempi previsti la Baia di Terra Nova nel mare di Ross, nonostante la morsa del ghiaccio marino abbia rallentato nelle ultime 36 ore la navigazione della nave polare «Barben». «Se migliorano le condizioni meteorologiche e se la rotta, perfezionata sulla base delle esperienze degli anni precedenti, si conferma come la più idonea a superare il blocco del «pack», contiamo di arrivare alla base italiana in giornata, cioè dopo nove giorni di traversata, invece dei 12 calcolati. Lo ha detto ieri mattina ad un'agenzia di stampa, via satellite, Mario Zucchelli, capo progetto della spedizione, da bordo della «Barben» che trasporta 126 scienziati, tecnici e militari italiani e 30 membri di equipaggio tra ufficiali olandesi, marinaro filippino e robotroni spagnoli. Lunga 123 metri, larga 19, 10 mila tonnellate di stazza, velocità massima 14 nodi, la nave «Barben», formata dalla società armatrice olandese-svedese Ahlmarco, ha dimostrato finora secondo Zucchelli «ottime caratteristiche di stabilità e di maneggevolezza».

Un nuovo farmaco per l'anestesia

Ogni volta che si verifica un evento traumatico, quindi anche nel corso di un'operazione chirurgica, l'organismo reagisce producendo sostanze che portano ad un aumento della pressione. Negli interventi si tratta, evidentemente, di controllare questo fenomeno, a maggior ragione in chi è già iperteso. Il compito degli anestesisti, cioè, non è solo quello di far fronte al dolore, ma di mantenere la pressione a livelli accettabili. Finora per questo si ricorreva ad alcuni vasodilatatori, che presentavano però vantaggi e svantaggi: tra i «pro» un'azione rapida; tra i «contro» un'azione non costante nel tempo. In un «meeting» internazionale di chirurghi e anestesisti, a Ginevra, è stata proposta un'altra sostanza, l'urapidil, non vasodilatatore in senso classico, che ha già trovato particolari indicazioni per via orale nell'ipertensione. La peculiarità dell'urapidil in campo anestesiológico è di intervenire direttamente su quelle sostanze coinvolte nel trauma chirurgico che provocano aumento di pressione. In interventi difficili, come quelli sul cuore, sul cervello e di chirurgia plastica, l'urapidil ha mostrato di avere un'azione graduale, costante, senza effetti collaterali.

GIANCARLO ANGELONI

Allarme in Inghilterra Sos da un pacco regalo Si mobilitano satelliti sovietici, ma...

Un segnale automatico di «Sos» scattato per caso mentre viaggiava in un pacchetto postale natalizio ha provocato un'operazione di soccorso internazionale che per dieci ore ha coinvolto satelliti sovietici ed elicotteri della «Raf». È avvenuto ieri nell'Inghilterra sud-occidentale. Un satellite sovietico, il «Cospas», ha raccolto l'«Sos» seppur debolissimo, situandolo in una zona nelle vicinanze del porto di Bristol. I sovietici hanno subito avvisato l'aeronautica militare britannica dando l'allarme. Due elicotteri si sono subito levati da una base del Devon perlustrando per ore, inutilmente, lo specchio di mare fra Bristol e il Galles. Un nuovo passaggio del satellite russo permette-

Un'ostilità ciclica? Dall'ipotesi di Stephen Toulmin ai più classici luoghi comuni

I «nemici» della scienza

Un'etica particolare Lo scetticismo sistematico in conflitto con le istituzioni

Quella complessa serie di atteggiamenti, idee, opinioni, emozioni che i sociologi chiamano «ostilità verso la scienza» o anche «scetticismo verso la scienza» e che i filosofi designano con il termine più nobilitante di «critica della scienza», accompagna fino dalle origini la crescita della scienza moderna e i processi della modernizzazione. Ne è una sorta di contrappunto che resta a volte sullo sfondo e che emerge, in altri periodi, con intensità particolare. All'interno di questa secolare storia dubbi, sospetti, diffidenze, timori, si intrecciano a volte in modo inestricabile ad analisi raffinate e di grande respiro teorico. La gamma degli atteggiamenti è vastissima: recise condanne, proclamazioni della superiorità della filosofia su ogni altra forma di sapere possibile, dichiarazioni del fallimento della scienza di fronte alla cultura letteraria e umanistica, rivendicazioni della soggettività come luogo di salvezza, fosche profezie sulla fine della civiltà e sull'inevitabile olocausto provocato dalla scienza, requisitorie contro la civiltà industriale e urbana, rifiuti globali delle modernità, rimpianti per il Medioevo come «epoca organica» e «comunitaria», esaltazioni della civiltà agricola e pastorale, nostalgie primitivistiche con relative iproposizioni del tema del «buon selvaggio», esaltazioni del mondo magico e del sapere alchemico e occulto come superiori a quello dell'intelletto, elogi della follia come porta d'ingresso ad un mondo altro e superiore a quello delle astrazioni dell'intelletto.

Quanta ostilità esiste, nella società e nella cultura, nei confronti della scienza? Risponde il saggio su «Scienza e società: relazioni conflittuali» che conclude l'introduzione al terzo volume della Storia della scienza moderna e contemporanea, pubblicato dalla Utet. L'opera, coordina-

ta dallo storico della filosofia della scienza Paolo Rossi, che firma anche questo saggio, è stata presentata ieri a Roma. Il saggio prende in esame due aspetti: l'ostilità della comunità scientifica verso i limiti alla ricerca, ostilità di gruppi sociali verso le conquiste scientifiche.

PAOLO ROSSI



Disegno di Mirra Divsali

All'interno di questa variegata e complicata storia troverebbero posto grandissimi filosofi (Rousseau, Nietzsche, Heidegger), filosofi minori (Gentile, Horkheimer, Marcuse, Foucault ecc.), numerose scuole e tendenze di pensiero (romantici, spiritualisti, esistenzialisti, esponenti della Scuola di Francoforte ecc.), nonché i molti divulgatori e propagandisti che hanno diffuso e fatto circolare le idee presso un pubblico molto più largo di quello dei filosofi e dei letterati di professione. In alcuni casi questo intreccio o coacervo di idee si è saldamente connesso con una dichiarata e aperta ostilità verso la scienza e si è diffuso (con diversa intensità nei differenti paesi) entro i partiti politici e i sindacati, è penetrato entro larghi movimenti di massa, come nel caso del movimento del Sessantotto, o in quello che si ispira alle tematiche degli ecologisti e del Verdi, o in Cina, all'interno della rivoluzione culturale. È probabilmente molto difficile verificare la validità dell'ipotesi avanzata da Stephen Toulmin secondo la quale l'ostilità verso la scienza si presenterebbe, con moto ciclico o pendolare, con punti culmi-

nanti di distanza di 130 anni l'uno dall'altro e punti culminanti minori a distanza di 65 o 30-35 anni. Quello che è certo è che alcuni temi si configurano come veri e propri «luoghi comuni» e appaiono ciclicamente ritornanti dagli anni Trenta dell'Ottocento (l'epoca del rifiuto romantico della scienza newtoniana) fino alla «rivolta contro la scienza» del primo Novecento e dell'antiscientismo e antimodernismo della fine degli anni Sessanta. Quasi sempre ripresentati come straordinarie ed eccitanti novità culturali, questi temi possono, sulla traccia di Toulmin e di Bühl, essere enumerati come segue: 1) il primo tema è quello pseudoscientifico della inumanità della scienza, indifferente ai destini degli uomini, costruita da individui pronti a vendersi al miglior offerente e schiavi inconsapevoli del Potere; 2) il secondo è una difesa dell'individualismo e della soggettività (che si manifesterebbero compiutamente nella letteratura e nell'arte) contro la loro «suffocazione» da parte della scienza; 3) il terzo tema ha a che fare con una difesa della intuizione, della fantasia e della creatività che sarebbero estranee alla scienza arida, fredda «sezionatrice» di ciò che è vivente, incapace di intendere la complessità; 4) il quarto concerne la incapacità della scienza «che quantifica tutto» di intendere la qualità; 5) il quinto tema riguarda la «strattezza» della scienza, la sua indifferenza ai processi esistenziali, le sue spiegazioni «gelide» e distaccate, la sua incapacità di partecipare e «calde» comprensioni. A questi cinque temi se ne può aggiungere un sesto: quello che condanna la scienza come impresa empia e luciferina,

come sete di dominio, violazione della natura innocente, diretta responsabile dello sfruttamento sociale e del dominio dell'uomo sull'uomo. Alle radici di queste tesi sta un profondo senso di impotenza di fronte alla incapacità della scienza di far scomparire l'angoscia di fondo dell'uomo e di risolvere, una volta per sempre, tutti i suoi problemi e sia anche l'incapacità di far fronte ai rapidi mutamenti delle fondamentali «mappe cognitive» che vengono imposti dalla scienza. Di fronte alla consistenza teorica e al rilevante peso culturale della critica alla scienza vanno messi in rilievo almeno tre punti: 1) l'ostilità latente o attiva contro la scienza deriva, in parte, proprio dal conflitto fra l'ethos della scienza e quello di altre istituzioni sociali. Lo scetticismo sistematico, che

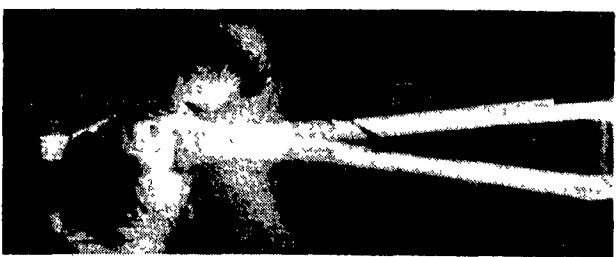
di quell'ethos è parte integrante, entra spesso in conflitto con quella «fiducia incondizionata» che molte istituzioni sociali esigono o con quella «fiera del sacro» che le caratterizza. Gli scienziati non sono affatto, in quanto tali, immuni dall'adesione a miti anche estremamente rozzi. Ciò non toglie che lo «scetticismo generalizzato» continui ad operare nelle comunità scientifiche come una forza molto potente. Ed è questa forza che viene talvolta percepita dalle istituzioni come una sfida alla loro stabilità. Ogni volta che la scienza estende le sue ricerche a settori nei quali sono presenti atteggiamenti istituzionalizzati e ogni volta che le altre istituzioni estendono la loro area di controllo, il conflitto si risveglia. 2) Molte delle filosofie anti-scientifiche od ostili alla scienza sono legate al rifiuto di un vincolo di subordinazione e alla «rifiutanza ad imparare dalla scienza» che è stata resa più forte dalla crescente tecnicizzazione e dalla obiettiva «difficoltà» delle teorie scientifiche. Nella maggioranza dei casi, quelle filosofie traggono vita dal rifiuto di altre filosofie che hanno trasformato i risultati della scienza in una vera e propria metafisica, che hanno sostenuto la coincidenza fra crescita della scienza e definitiva scomparsa della religione o del mito, che hanno esaltato la scienza come depositaria delle definitive risposte ad ogni possibile interrogativo, che hanno suscitato intorno alla scienza, come già si è detto, aspettative eccessive affermando per esempio la piena e necessaria coincidenza fra crescita scientifica e progresso morale e politico. Queste tesi, che

Il laser per «energizzare» il sangue

All'Istituto di biologia di Kiev si è cominciato a usare il laser per «caricare di energia» il sangue. È una novità emersa nel corso del «summit» che ha riunito per una settimana a Samarcanda, in Uzbekistan, i maggiori specialisti del mondo. «Si è aperta una possibilità di scambi colma di promesse» dice il prof. Victor Aldo Fasano, titolare della cattedra di neurochirurgia dell'Università di Torino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOVANNI BETTI

TORINO. È «perestrojka» anche in medicina. Secondo il prof. Victor Aldo Fasano, che era stato invitato dall'Accademia delle scienze dell'Urss insieme a specialisti americani e giapponesi, tedeschi, israeliani e austriaci, anche la scelta di Samarcanda, nel cuore dell'Asia centrale sovietica, a sede del Congresso internazionale sul laser in chirurgia e medicina, è da interpretare come un segno augurale: «L'antica capitale di Tamerlano era il punto nevralgico della via della se-



hanno invece un effetto stimolante, di attivazione delle parti trattate». L'introduzione del raggio laser nelle vene ha dato tre importanti risultati. La distruzione dei germi nelle infezioni post-operatorie, l'attivazione dei processi immunitari che fornisce un serio aiuto nella terapia oncologica, l'attivazione di alcuni enzimi ultrassimili per favorire l'ossige-

nazione dei tessuti nelle ischemie. Da parte italiana si è ipotizzato di trattare con questo metodo anche gli ammalati in coma per vedere se si possono superare le modulazioni che intervengono nel sangue durante lo stato di stress. Controllando lo stress è possibile combattere le conseguenze più gravi dell'incidente e del trauma. Il sangue prelevato dal pazien-

essa possono determinare gli interventi anestesiológicos nel corso dell'operazione». Il «dopler» si affianca ad altre strumentazioni molto sofisticate che hanno notevolmente migliorato le tecniche d'intervento sul cervello, collocando la clinica neurochirurgica di Torino all'avanguardia; in particolare la sonografia intraoperatoria, che dopo l'asportazione dell'osso cranico dà la possibilità di vedere la lesione cerebrale in estensione e in profondità, e di identificarla nella natura; e l'aspiratore ultrasonico, che aspira i tumori aumentando rapidità e selettività dell'intervento. «Laser e apparecchiature di supporto - dice ancora il prof. Fasano - hanno messo il neurochirurgo in condizione di intervenire anche nelle sedi più delicate, vicino ai centri del linguaggio, del movimento, del respiro, senza lasciare conseguenze».

Servizio permuta tra soci

IACAL

Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel. 06/594945

Ieri ● minima 1°
● massima 17°

Oggi Il sole sorge alle 7.29
e tramonta alle 16.39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



«Non vogliamo
la delibera
di Giubilo
sulle mense»

La delibera sulle mense proposta da Giubilo è illegittima. Il servizio è inefficiente e i bambini mangiano di meno e meno bene. Il gruppo comunista capitolino ha organizzato per oggi pomeriggio alle 16 un incontro su queste tematiche presso la sala della Protomoteca al Campidoglio, con presidi, direttori, insegnanti, personale non docente e genitori. I comunisti presenteranno delle proposte per migliorare la qualità del servizio, garantire il controllo dei genitori e favorire le autogestioni. Alle 17.30, invece, manifestazione in piazza dei consigli di circolo.

Ha 10 anni
la Cooperativa
florovivaistica
del Lazio

formata allora da poche persone: ora i soci lavoratori sono 70 e il giro d'affari supera i tre miliardi annui. Alla festa erano presenti, tra gli altri, il presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori, parlamentari e rappresentanti della Regione, della Lega delle cooperative e di diversi Comuni.

«Essere donna
a Gerusalemme
a un anno
dall'intifada»

Una donna palestinese e una donna israeliana saranno le protagoniste di un incontro promosso dalle «Donne per la Palestina», le «Donne in nero», le donne dell'Associazione per la pace. L'incontro è centrato sul tema «Essere donna a Gerusalemme ad un anno dall'intifada». Saranno affrontate, in particolare, le questioni dei diritti umani e dei progetti di cooperazione. L'appuntamento è alle 17, presso la Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia 5.

La Biblioteca
della Camera
apre
al pubblico

La Biblioteca della Camera dei deputati apre le porte al pubblico, nella sua nuova sede in via del Seminario, ormai definitivamente operante. Domani la consacrazione ufficiale, con una cerimonia alla presenza del presidente della Repubblica, nel corso della quale Norberto Bobbio terrà una conferenza su «La rivoluzione francese e i diritti dell'uomo». È solo il primo di una serie di incontri, su grandi temi politici e istituzionali. Nide Iotti ha voluto sottolineare con questa iniziativa l'impegno di questa istituzione nei confronti del mondo parlamentare e di ricercatori e studiosi.

Poliziotto
«infiltrato»
arresta
spacciatore

Il pedinamento si è concluso a piazza del Cinquecento, dove il poliziotto si è incontrato con il tunisino che gli ha offerto della droga. L'ispettore ha finto di combinare l'affare, per una partita di eroina del valore di mezzo milione e ha poi arrestato lo spacciatore. È la prima volta che si applica la norma prevista dalla nuova legge sulla droga, che contempla la figura del «poliziotto-infiltrato».

Rapine
e furti
per più di 100
milioni

Il portafoglio, con tre milioni e mezzo di lire. Furto da cento milioni nel negozio «Babilonia»: i ladri hanno scardinato la saracinesca e scassinato la cassaforte. Alle 10 di ieri mattina in tre, armati e mascherati, hanno rapinato 204 milioni il gestore di un distributore Agip, Fernando Morichetti, di 79 anni. Alle 11, rapina in gioielleria. Giuseppe Toselli è stato anche ferito con il calcio di una pistola dai suoi aggressori.

MARINA MASTROLUCA

LA BATTAGLIA DELLE TARGHE

Giubilo non firma l'ordinanza e chiede un incontro di pace con gli alleati
Febbre alta nella maggioranza e dentro la Dc, spunta il fantasma delle elezioni

Pari e dispari, rinvio infuocato

Targhe alterne o crisi ed elezioni anticipate? Per il momento, è tutto rimandato di un paio di giorni. La febbre all'interno del pentapartito è sempre molto alta. Il Pri parla di possibile «crisi istituzionale». La Dc fa quadrato intorno al sindaco, propone un tentativo di mediazione, cerca, in sostanza, di prendere tempo. Intanto sono state annullate le riunioni del Consiglio comunale di ieri e di oggi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Di certo c'è una cosa sola, che domani targhe pari e targhe dispari potranno correre tranquillamente a varcare le Mura Aureliane. Prima di venerdì non sarà preso alcun provvedimento. Tra democristiani da una parte e socialisti e repubblicani dall'altra il solco scavato dalle targhe alterne natalizie che il sindaco vorrebbe imporre malgrado il voto contrario del Consiglio comunale continua a essere profondo. Tanto che alcuni esponenti della maggioranza, soprattutto in casa Dc, cominciano a parlare apertamente di crisi e di elezioni anticipate.

Categorici i repubblicani: «Se Giubilo firmerà l'ordinanza che istituisce le targhe alterne», dice il numero tre della giunta, Savetto Collura - non saremo più di fronte a un problema politico, ma a un problema istituzionale. Non sarebbe una crisi nei rapporti tra sindaco e giunta o tra maggioranza e opposizione, ma tra il sindaco e il Consiglio comunale di cui è emanazione». Sul piatto della bilancia - del Consiglio comunale socialista Pierluigi Severi - da una parte ci sono le targhe alterne, dall'altra il valore della coalizione.

Se fossi al posto di Giubilo, non avrei dubbi su cosa scegliere». Anche il sindaco sembra non avere dubbi, ma nella direzione opposta a quella auspicata da Severi. Ieri ha riunito il comitato romano della Democrazia cristiana (di cui è anche segretario) allargato agli assessori capitolini. È la Dc, puntualmente, ha fatto quadrato, pur proponendo una mediazione in extremis per tentare di salvare contemporaneamente le targhe alterne e il pentapartito. Oggi la Dc promuoverà una serie di contatti e di incontri informali con gli altri partiti della maggioranza con l'obiettivo di arrivare, domani, a una riunione di giunta. Che dovrebbe in qualche modo - magari con l'aggiunta di qualche altro provvedimento marginale - gradito agli alleati - «benedire» la firma dell'ordinanza sui «pari o dispari».

Per la Dc - ha detto Giubilo al termine della riunione - quello delle targhe alterne «è non solo uno strumento per ridurre il traffico privato nel centro storico nel periodo natalizio, ma anche un mezzo per lanciare un preciso messaggio di volontà di go-



vernare la situazione del traffico». Un messaggio - sostiene Giubilo - che la giunta aveva perfettamente colto. Non ci sarebbero quindi ragioni per tornare indietro. Solo di poco più possibilista l'assessore al traffico, Gabriele Mori, un mese fa nettamente contrario alle targhe alterne e ora tiepidamente convinto della loro utilità come provvedimento d'emergenza. Mori sostiene la necessità di «trovare un accordo con tutte le forze presenti in Consiglio comunale, anche con l'opposizione».

Unica voce nettamente discordante, l'assessore alla Casa, Antonio Gerace. «Sono per le elezioni anticipate», dice, categorico. «Non si può an-

dare avanti con i socialisti, che in giunta dicono una cosa e in Consiglio un'altra». Per il momento, comunque, né i socialisti né gli altri avranno la possibilità di dire qualcosa in Consiglio comunale. All'ultimo momento sono state annullate sia la riunione di ieri, sia quella di oggi. «Non è aria», si diceva ieri nella sede della Dc.

Durissimo il giudizio del Pri. «La prepotenza inconcludente del sindaco», afferma il segretario della federazione comunista, Goffredo Bettini - determina ancora una volta una pericolosa paralisi delle istituzioni e il rinvio di ogni decisione». Ora Giubilo - se-

condo Bettini - ha due scelte: «O prende atto che non ha più una maggioranza e si dimette, oppure prende atto della volontà del Consiglio, ritira l'ordinanza e propone subito un piano d'emergenza per Natale. Se pensa di non curarsi del voto consiliare e di ribadire con arroganza l'ordinanza, saremo di fronte a un atto gravissimo di vera e propria abrogazione del Consiglio comunale. Ma allora si solleverebbe una questione democratica talmente acuta che non possiamo pensare che il Psi e le forze laiche possano subire in silenzio. Il Pci, comunque», conclude Bettini, «a questo si opporrà con tenacia ed estremo rigore».

Emergenza Natale Riprende quota la super fascia blu

Ma che succederà di qui a Natale? Se la spunta la Dc, avremo delle minitarghe alterne per otto giorni, da venerdì 16 a venerdì 23 dicembre, dalle 7 alle 19, all'interno delle Mura Aureliane (stazione Termini esclusa). Insieme, forse, a qualche altro piccolo provvedimento, come i nuovi orari di carico e scarico delle merci. Ma non c'è alcuna certezza che l'eventuale ordinanza sui «pari o dispari» possa essere fatta rispettare. I vigili urbani non intendono fare i doppi turni indispensabili per i prossimi 152 varchi e preannunciano assemblee nei gruppi circoscrizionali. Ai varchi resterebbero solo i manifesti che il Comune - nell'impossibilità di preparare e montare in tempo i cartelli - vorrebbe affiggere ai muri. Un provvedimento simbolico, insomma, niente di più, la cui efficacia è d'altro mese in dubbio o negata dagli «addetti ai lavori».

In alternativa al gioco delle targhe, comunisti, socialisti e repubblicani propongono l'allargamento della «fascia blu», con chiusura totale al traffico privato, per tutta la giornata, dell'area all'interno delle Mura Aureliane. Un'ipotesi che

non dispiace del tutto nemmeno all'assessore Mori. Unico vero ostacolo, ma non insormontabile, il problema dei permessi (in questo caso indispensabili) per i residenti. Non è da escludere, comunque, che la giunta finisca per non prendere alcun provvedimento. Resterebbe allora, di tutto il «piano traffico» promesso, solo quel poco che è stato fatto finora: quattro parcheggi di scambio custoditi e tre bus navette che con mille lire consentono di posteggiare, andare in centro e tornare. Utilissimi, per la verità, ma poco conosciuti e ancor meno utilizzati dai romani. Anche domenica, giorno di «tutto esaurito» nelle vie del centro, i parcheggi sono rimasti semivuoti, e le navette hanno trasportato ben pochi passeggeri. Di nuovi parcheggi, parchimetri, percorsi protetti per le principali linee di trasporto pubblico ecc. si riparerà come minimo a gennaio.

Nessun provvedimento anche sul fronte dell'Atac. Per tutto il periodo natalizio non è previsto alcun piano straordinario. Autobus e tram, già normalmente del tutto insufficienti, continueranno a viaggiare secondo gli orari consueti.

L'avvocatura del Comune bocchia il candidato della Dc. Giubilo deve cambiare cavallo
La condanna per truffa impone anche la decadenza da consigliere?

Pompei non può diventare capo della Usl

Ennio Pompei non può fare il presidente della Usl Rm4. Anzi, non può partecipare ai comitati di gestione di nessuna Usl italiana. Quella condanna per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato glielo impedisce. È il parere autorevole dell'Avvocatura del Comune, interrogata da Pompei. Pompei può continuare a fare il consigliere comunale? Per rispondere l'Avvocatura ha bisogno di altri elementi.

ROBERTO GRESSI

su richiesta del sindaco. Giubilo questa volta (al contrario che per le mense) non ha avuto tempo da aspettare. I parenti, chiesti all'inizio della scorsa settimana, sono pronti ormai da venerdì.

Gli avvocati sono categorici. Ennio Pompei non può assolutamente ricoprire la cari-

ca di presidente di una Usl, né far parte in alcun altro modo dei comitati di gestione. Non può farlo perché ha riportato una condanna definitiva che comporta una pena detentiva superiore a un anno. Se Pompei fosse già membro in carica di un comitato di gestione dovrebbe essere dichiarato

decaduto a seguito della condanna, quindi è ineligibile. In altre parole: se con una sentenza si decidesse di eleggere, bisognerebbe dichiararlo decaduto subito dopo. Non ci sono spezzati sui quali arrampicarsi, alla Dc non resta che cadere cavallo.

Più difficile la risposta alla seconda domanda. Può continuare a fare il consigliere comunale chi ha subito una condanna per truffa? Secondo il Pci, che per chiedere che Pompei sia cacciato ha scritto al sindaco e al prefetto, una condanna comporta l'interdizione automatica dai pubblici uffici, e quindi la decadenza. L'Avvocatura non sa dire se

sia così, perché la sentenza della Corte d'Appello non dice esplicitamente che Pompei deve essere interdetto. E proprio questo è il fatto strano. In casi come quello di Pompei l'interdizione dai pubblici uffici, di solito, c'è. Allora c'è un errore, oppure, per la Corte era implicita. Ma in quel caso la Corte avrebbe dovuto comunicarla agli uffici del Comune (come ha fatto in altre occasioni) perché Pompei fosse cancellato dalle liste elettorali. C'è stato un errore? Una dimenticanza? Oppure Pompei ha pieni diritti politici e quindi non può essere destituito dalla carica di consigliere? Sono le domande alle quali l'Avvocatura non è riuscita

ancora a dare una risposta. risposta. Ma ce n'è già abbastanza per dire che avevano ragione il Pci e quanti altri si sono opposti all'elezione di Pompei alla presidenza della Usl Rm4. Se Giubilo fosse riuscito (come ha tentato di fare) a mettere insieme i voti necessari, a cacciare Pompei da quella carica avrebbe pensato gli organismi di controllo.

Ennio Pompei fu condannato definitivamente a un anno e sei mesi (pena sospesa e beneficio della non menzione) per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Continuò a prendere lo stipendio da assistente ordinario

alla cattedra di chimica e malattie tropicali e infettive dell'università «La Sapienza» senza andare mai al lavoro. Sostiene con il Rettorato di godere di un «comando» presso un ministero. Ma quel «distacco» non era mai stato perfezionato. E in ogni caso Pompei non aveva mai, in nessun modo, prestato la sua opera presso il ministero. Condannato in primo grado dal tribunale di Roma, aveva presentato ricorso. Ma le conclusioni della Corte d'Appello erano state identiche. Nuovo ricorso presso la Corte di Cassazione, ma prima che potesse essere discusso, Ennio Pompei lo ha ritirato. E così la condanna è diventata definitiva.

Metrò Eur-Latina

Una proposta del Pci
«Così si batte l'ingorgo sulla statale pontina»

Una metropolitana di superficie da Roma Eur fino a Terracina, che passi per Pomezia, Aprilia, Cietera, Latina, Sabaudia, Pontina, San Felice Circeo. La proposta è stata avanzata, già da qualche mese, in consiglio regionale, dal gruppo comunista. E ieri è stata illustrata durante una conferenza stampa presso la sala della Provincia di Latina.

In concomitanza con la realizzazione della linea di alta velocità Roma-Napoli, hanno sostenuto durante la conferenza stampa i consiglieri del Pci, che passa per la provincia di Frosinone, è possibile utilizzare un tratto della Roma Latina - Napoli, avvicinando le stazioni dell'Agro romano, del pontino e del litorale con appositi anelli ferroviari, che renderebbero possibile la realizzazione della metropolitana proposta con investimenti non elevati e senza occupare altra parte di territorio.

Alla conferenza stampa, alla quale hanno partecipato anche Esterio Montino, l'onorevole Vincenzo Recchia e il segretario del Pci di Latina, Domenico Di Resta, erano presenti anche l'associazione degli industriali e la Cna, che si sono dichiarate favorevoli al progetto.

«Romani, viaggiate in elibus»

«Se non hanno il pane, dategli le briciole disse, cadendo dal cielo, Maria Antonietta (cheché ne pensano gli storici), per alleviare la fame del popolo. Per curare il «mal da traffico» capitolino, invece, dal cielo cade una proposta. La fa Normanno Messina, membro del comitato di presidenza dell'Efim - Agusta. «Se non sapete dove sbattere le macchine, usate gli elicotteri». La proposta-provocazione, a differenza delle ordinanze del sindaco, paladino delle targhe alterne, ha già un piano per utilizzare gli elicotteri «antitraffico» prodotti, ovviamente, dalle industrie del suo gruppo.

Sembrerà paradossale, ma c'è davvero un piano, con tanto di «scaglionamento» nel tempo dell'impiego dell'«elibus antingorgo». È, fatto singolarmente positivo, la produzione di elicotteri-aerobus, secondo l'autore della originale proposta, sarebbe anche il modo per iniziare «un processo di riconversione dell'industria bellica nazionale». Insomma, chiacchiere su chiac-

chiere, voti e contro voti in consiglio, guerre di giunta sulle targhe alterne si o no, ed ecco giungere... dal cielo, una semplice proposta operativa: perché arroccarsi tentando di distrarre impossibili masse di lamiere e smog? Aggiriamo l'ostacolo, usiamo gli elicotteri.

«Realizziamo almeno uno studio», propone Normanno Messina agli amministratori - sulle possibilità degli elicotteri, che prima o poi dovranno comunque comparire nel «quadro trasporti» di una città estesa come Roma». Così, dal comitato di presidenza dell'Efim, dopo la critica al-

l'assenza, nel dibattito in corso al Comune, di una proposta di questo tipo, si ribadisce la validità dell'iniziativa aerea.

«Se è vero che siamo alle soglie del 2000», afferma Messina - e se consideriamo gli alti costi chilometrici per la realizzazione delle metropolitane leggere e la lentezza del trasporto su gomma, come non fermare l'attenzione sul cielo?». Sì, la proposta è provocatoria e simpatica, ma come realizzarla in pratica? «Simpatica e utile», risponde Messina agli scettici - «Intanto una prima delibera potrebbe affrontare il problema degli spostamenti del Papa e dei capi di Stato e di governo dei paesi stranieri in visita nella capitale. E poi pensare a tutta un'altra serie di collegamenti, ad esempio per gli spostamenti tra il centro storico, dal galoppatoio di Villa Borghese, e alcuni quartieri-località periferiche, come Ostia, Fiumicino, Settebagni, Giustiniana, Maccarese. E anche, perché no, i collegamenti con l'interland: Anzio, Tivoli, Bracciano...».

Ma allora non è soltanto una provocazione? «Assolutamente», spiega il membro del comitato di presidenza del gruppo Efim - Agusta sarebbe certamente in grado di realizzare elicotteri ad hoc per questa funzione di elibus. È questa nuova prospettiva sarebbe la prima pietra per nuovi e grandi sbocchi delle imprese a partecipazione statale, oltre che una seria possibilità di riconversione dell'industria bellica nostrana». Ormai per questo Natale è andata: le spese si faranno in auto, targhe permettendo. Ma, chissà, l'anno prossimo potremmo fare l'«elishopping» natalizio.



Tempo di Natale
per piazza Navona
Affari d'oro
per le bancarelle

La felicità dei bambini e la disperazione dei padri. Arrivare a piazza Navona è sembrato a molti un incubo. Il traffico ha paralizzato tutte le strade intorno. Fumo, smog, clacson e imprecazioni. Poi, però, è bastato girare l'angolo per trovare la piazza tutta colorata. Migliaia di romani hanno approfittato della domenica per visitare le «storiche» bancarelle. E c'è stato un acquisto per tutti: palloni e palloncini, pastori del presepe, zucchero filato, e pupazzi meccanici. Poi, l'ingorgo dei pedoni è diventato peggiore di quello delle automobili. E allora tutti a casa.

Ladispoli
Chiusi
15 cantieri
a rischio

Quando hanno visto i carabinieri con i sigilli e i cartelli non ci volevano credere, ma i cantieri sono stati chiusi per davvero. E' finita così, con il sequestro giudiziario di quindici cantieri edili una vicenda cominciata con una denuncia della Cgil. Tutti nella zona residenziale «Miami» alla periferia di Ladispoli.

Le proteste degli operai erano ormai all'ordine del giorno. I lavori venivano eseguiti senza rispettare le più elementari norme di sicurezza. I cantieri erano stati aperti all'insegna del bisogno di «verde e riservezza» a due passi dal mare ma per realizzare questi villini «da sogno» i costruttori avevano preferito risparmiare sui dispositivi di sicurezza per la prevenzione degli infortuni. Quando la Cgil è stata informata sulle condizioni del lavoro ha registrato tutto con una telecamera. Il nastro con allegata denuncia è stato spedito alla Procura della Repubblica che, dopo aver visionato il materiale ha disposto la chiusura dei cantieri.

Centrale
La Cgil
attacca
la presidente

La Cgil attacca duramente Annamaria Fontana, repubblicana, elogiata dal suo collega di partito Saverio Colura che ha chiesto però il commissariamento dell'azienda pubblica che lei da anni dirige. «La dottoressa Fontana si è ben guardata dall'attuare il protocollo d'intesa con i sindacati - ha detto Pietro Ruffolo, segretario Cgil di Roma - quello firmato il 29 settembre, che prevedeva prima della Conferenza di produzione dell'azienda, un confronto con le organizzazioni dei lavoratori». Secondo la Cgil, la presidente Fontana ha deciso da sola il modo e i contenuti della conferenza di produzione senza interpellare nemmeno la giunta comunale. «Il settore competente è il consiglio d'amministrazione della Centrale del latte «Cgil Cisl e Uil - continua Ruffolo - vogliamo impedire che la contenzia si trasformi in una mera sede notarile in cui ratificare scelte prese altrove».

Furto della «banda del buco»
nella banca di via Veneto
I ladri hanno usato chiavi false
e svaligiato 300 cassette

Colpo miliardario alla Citibank

Sono entrati nella National Citibank di via Veneto aprendo il portone con le chiavi. Poi servendosi della fiamma ossidrica e di altre chiavi false, sono penetrati nel caveau. Difficile stabilire con esattezza l'ammontare del colpo, ma si parla di centinaia di milioni, forse miliardi. Probabilmente la banda è stata appoggiata da un «basista» interno. Anche un falso allarme, domenica notte, per disorientare i vigilantes.

MARINA MASTROLUCA

Sono entrati come a casa loro aprendo la porta con le chiavi. Il resto lo hanno fatto con calma servendosi di una lancia termica e del più banale degli arnesi da scasso un grimaldello quanto è bastato a penetrare nel caveau della National Citibank di via Veneto 54 e a svuotare le 308 cassette di sicurezza che vi erano custodite. Un lavoro «pulito» fatto da gente del mestiere che ha saputo trovare l'appoggio giusto. Un colpo da professionisti di cui ancora non si conosce l'ammontare, ma si parla di centinaia di milioni. Se non di miliardi.

Il piano è stato studiato nei dettagli. I malviventi conoscevano molto bene il sistema di vigilanza e sono riusciti ad intervenire nell'intervallo di quattro ore, che normalmente



La filiale della Citibank di via Veneto «ripulita» dai ladri

invece, stabilire con esattezza il contenuto delle altre 150 cassette affittate ai clienti e, quindi, l'ammontare complessivo del furto. Impiegati e dirigenti della banca assicurano che tra gli affittuari non c'era un cliente di spicco e che quindi la somma trafugata non dovrebbe essere clamorosa.

Un falso allarme prima di agire
per disorientare i vigilantes
I banditi erano molto informati
Avevano un basista nella filiale?

Colpo miliardario alla Citibank

Il colpo è stato scoperto ieri mattina in via Veneto si è recato il capo della squadra mobile, Rino Monaco. Sulla base delle prime indagini, gli investigatori ritengono che i malviventi abbiano agito nella notte tra domenica e lunedì. Probabilmente la banda ha potuto contare sull'appoggio di un «basista» interno, ben informato sui sistemi di sicurezza e i vigilantes di turno, infatti non si sono accorti di nulla.

Eppure domenica notte, verso le 22,30, era scattato l'allarme, collegato al centralino della questura e all'Istituto di vigilanza. Segnalava la presenza di un guasto sulla linea elettrica del caveau. Un controllo sul posto però non aveva destato sospetti. Tutto in ordine. O almeno tutto apparentemente in ordine visto che i vigilantes hanno potuto dare un'occhiata solo dall'esterno della camera blindata. Non c'era il cassiere della banca in possesso delle chiavi per accedere al caveau. Si fa anche l'ipotesi di un falso allarme per disorientare i vigilantes.

I primi accertamenti della polizia non hanno portato a risultati. Nella Citibank di via Veneto lavorano attualmente 50 persone tra impiegati e dirigenti. Sembra che negli ultimi mesi le chiavi del caveau e della porta d'ingresso siano passate in molte mani diverse. Difficile, perciò, individuare eventuali complici della banda.

La banca che fino a pochi anni fa si chiamava Banca del Sud, è stata poi rilevata dalla National Citibank che ha avuto nel istituto di via Veneto dei lavori di ristrutturazione e di ammodernamento ancora in corso. Forse è stata proprio la possibilità di un cambiamento dei sistemi di sicurezza a spingere i malviventi ad agire domenica notte.

Cosa faremo da 'grandi'?

I liceali: 'La scuola non ci aiuta'

I dati messi insieme da Censis per conto dell'Istituto di Tor Vergata delineano una mappa precisa dell'«assenza» e della conseguente «fame» di uffici e sportelli informativi. Su 1700 studenti ad un passo dal diploma, campione scelto nelle 33 scuole che rientrano nell'area metropolitana della seconda università di Roma, solo il 19% dichiara di aver partecipato ad una qualsiasi attività di orientamento. Il 53% invece confessa candidamente di non aver «mai pensato» di ricorrere a questo tipo di servizi. Il 32% degli studenti è diretto principalmente alla penuria di informazioni sul lavoro. Ben l'82% sottolinea la carenza generale di notizie sul mercato del lavoro. Il 92% vorrebbe poter conoscere la mappa aggiornata delle professioni disponibili e l'89% vorrebbe sapere quali sono le professioni emergenti. Stesso malessere sul «fronte» scuola. Il 78% lamenta l'assenza totale di attività di orientamento scolastico, soprattutto per il dopo-diploma, e giudica del tutto negativa l'attività svolta per offrire una bussola nel momento cruciale delle scelte formative. La maggioranza degli intervistati vorrebbe «sportelli» o uffici dove poter sapere quali sbocchi professionali sono possibili, magari per decidere coerentemente

la facoltà universitaria. Se a mettere sotto accusa l'informazione grande assente dei giorni delicati della formazione giovanile sono anche gli universitari che hanno già deciso di iscriversi a Tor Vergata, diplomati e laureandi si «dividono» sul giudizio sulla seconda università di Roma. Il 70% dei diplomati che vuole continuare a studiare dopo il liceo non ha pensato assolutamente all'ateneo di Tor Vergata. La considera una sede troppo decentrata o non sa nulla delle attività didattiche. Chi si è iscritto invece non ha dubbi: la scelta è stata giusta perché quella sede è meno affollata de «La Sapienza».

Duecento abitanti delle zone di Tivoli, Guidonia e Santa Lucia, ad est della capitale, hanno presentato ieri mattina un ricorso presso la Pretura di Tivoli per ottenere la sospensione della megadiscarica dell'Inviolata, approvata dalla Regione Lazio.

Il ricorso, presentato a nome del comitato dell'avvocato Alfonso De Simone, fa riferimento al diritto alla salute riconosciuto ai cittadini anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni e chiede, proprio per questo provvedimento urgente per bloccare l'attività della discarica in attesa della conclusione delle iniziative legali contro le decisioni della Regione.

L'attività dell'impianto, progettato per raccogliere i rifiuti di 42 Comuni del Lazio, era stata limitata, fino allo scorso settembre, dopo le proteste e i blocchi organizzati dagli abitanti della zona, che durarono diversi giorni, con momenti di forte tensione, al solo Comune di Guidonia.

Ora invece accoglie anche i rifiuti di Tivoli, Montelibretti e Mentana. Tutti insieme rappresentano circa l'80% del volume complessivo previsto.

Gli abitanti della zona, hanno però denunciato che nella discarica arrivano anche molti camion con cariche di altre province, in particolare da Latina e Frosinone. Sul canco di questi camion, sostengono gli abitanti della zona di Guidonia, Santa Lucia e Tivoli, si nutrono sospetti di pericolosità e si chiede al giudice di fare chiarezza.

Traffico di auto «vip»
Prendevano Bmw e Porsche
con documenti falsi
per rivenderle in Germania

In tre anni erano riusciti ad impadronirsi di ben 3000 automobili. Le prendevano in «leasing» a Roma e, con libretti di circolazione falsi, le facevano arrivare in Germania. Bmw, Porsche, Lancia Thema e Mercedes erano rivendute sui mercati esteri a 30 milioni l'una. Un giro d'affari complessivo di oltre 50 miliardi. I carabinieri del reparto operativo sono riusciti a scoprire la banda di truffatori dopo mesi di indagini grazie anche all'auto della polizia tedesca, che ha messo le mani sui «corrispondenti» esteri dell'organizzazione. Sono state arrestate 11 persone per associazione a delinquere, mentre altre nove sono state denunciate sempre per lo stesso reato.

Bastava poco il capo, Silvano di Giovanni, 40 anni, acquistava l'auto in leasing, lasciando come garanzia il modello 101 o la busta paga naturalmente falsi. Successivamente mediante dei cornetti, le auto venivano trasferite in Germania grazie a fogli complementari e libretti di circolazione falsificati. Appena le automobili passavano la frontiera in Italia ne denunciavano il furto mentre il ramo tedesco dell'organizzazione, che operava a Monaco di Baviera le immetteva sul mercato, al prezzo di 30 milioni l'una.

Le indagini sono partite seguendo i movimenti del capo. Dopo una serie di contatti con l'Interpol e la polizia tedesca, i carabinieri sono passati all'azione. Durante la perquisizione sono saltati fuori centinaia di documenti falsi, buste paghe, fogli complementari e codici fiscali. Sono state anche sequestrate venti auto fra Mercedes, Porsche, Alfa Romeo, camper e fuonstrade. L'organizzazione aveva delle regole ferree. Ognuno con un suo compito. Gli assistenti, i custodi dei documenti, i cassieri. C'era perfino un dipendente della Sip che avvertiva i suoi complici quando i telefoni venivano messi sotto controllo. Per tutti e venti le imputazioni parlano di associazione a delinquere plurigravata, ricettazione, falso e truffa. Secondo le nuove norme sulle «manette difficili», il giudice istruttore ha emesso i mandati di arresto soltanto per coloro che avevano ruoli di spicco all'interno dell'organizzazione.

La discarica di Guidonia
Ricorso al pretore
di duecento cittadini
«Fa male alla salute»



L'Università di Tor Vergata. Pochi liceali sono informati sui suoi corsi



LA GRANDE ORGANIZZAZIONE



IN ROMA PRESENTA:
IBIZA II GENERAZIONE



NUOVA NELL'INTERNO



NUOVA NEL LOOK



NUOVA OCULATEZZA NEI PARTICOLARI

OPERAZIONE NATALE 88 COMPRA OGGI E INIZIA IL PAGAMENTO A PASQUA 89*

DA PUNTO AUTO TROVERAI TUTTA LA NUOVA GAMMA A PREZZI SUPER ECCEZIONALI CONSEGNA IN 48 ORE

SENZA ANTICIPO - SENZA IPOTECA - SENZA CAMBIALI - TASSI D'INTERESSE MOLTO BASSI

● NOI TI CONSEGNAMO UNA NUOVA SEAT VERAMENTE SENZA CONTANTI * I RATA PASQUA 89 SALVO APPROVAZIONE FINANZIARIA (SOLO VETTURE DISPONIBILI)
● PUNTO AUTO A ROMA E' SOLO IN SEAT A ROMA E' PUNTO AUTO
● VIA PRENESTINA, 398 A-B-C Tel 25 80 571-25 84 616 ● L.GO BRINDISI, 15-16-17 (S. Giovanni) Tel 77 53 90 ● VIA TIBURTINA, 918, 920 (Ponte Mammolo) Tel 41 26 465
● ASSISTENZA RICAMBI. VIA PRENESTINA, 396 Tel 25 93.495 - AUTOMERCATO DELL'USATO VIA PRENESTINA, 398 Tel. 25 84 940

Le luci «rosse» della città La capitale dell'«hard core»
 Roma produce l'80 per cento delle pellicole
 Non c'è un quartiere del sesso, come a Londra, a Amsterdam o a Parigi
 Ma la «merce» circola lo stesso. E il vero traffico è clandestino

Fronte del porno

Quattro passi tra le nuvole di smog alla ricerca di un quartiere che non c'è. Non esiste a Roma una zona in cui siano concentrati (come Soho a Londra o St. Pauli ad Amburgo) locali, «peccaminosi», pornoshop, camere d'appuntamento, un quartiere, appunto, a «luci rosse». Quel tanto di porno che c'è a Roma è disseminato un po' dappertutto e il commercio di sesso si consuma clandestinamente o per corrispondenza. Tramite la stampa del settore è infatti possibile richiedere a distanza, nei sexshop di Ancona o Pescara, per esempio, biancheria sexy, tutto per la coppia, ultime novità nel settore, oltre naturalmente alle videocassette già selezionate per specialisti. La spedizione è riservatissima, l'imballo esterno anonimo.

Città eterna ed intoccabile, Roma ha visto aprire e chiudere decine di volte, per il pronto intervento della Magistratura, locali destinati alla vendita dei più svariati strumenti di piacere, mentre gli ultimi spettacoli «hard» che la storia cittadina ricorda sono quelli di Cicciolina e Mally Ramba al Teatro delle Muse alcuni anni fa. In comune con il resto del mondo restano i cinema per soli adulti, le videocassette casalinghe, gli spogliarelli e la prostituzione. Sulle tracce del porno romano ci si imbatte prima di tutto nelle piccole informazioni private, passate di voce in voce: «a via delle Zoccollette c'è un locale in cui si scambiano i partners», «c'è un cinema dietro piazza Vittorio dove le sedie sono rosse e nere. Se ti siedi sulla rossa vuol dire che cerchi compagnia», «al Volturno c'è un ammazzerio che tiene gli entusiasmi solitari».

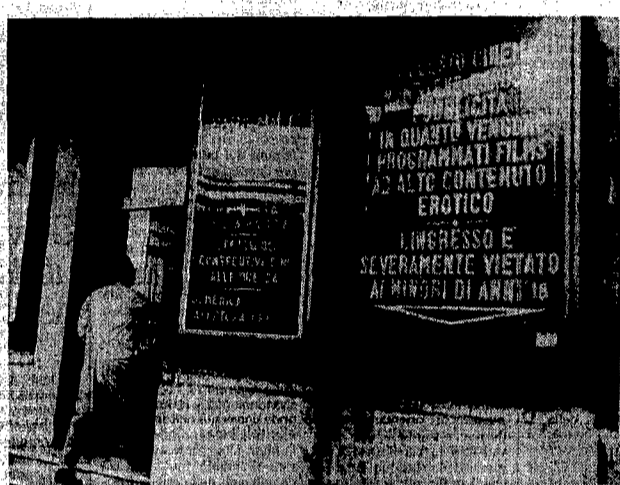
Fin qui i «si dice», ma poi come stanno davvero le cose? Caratteristica del cinema per soli adulti, oltre la pellicole dalle esili trame e dai corpi primi piani, sono le luci. Generalmente le pareti sono tappezzate di rosso o grigio e le lampade, negli intervalli, sono accese al voltaggio minimo che consente di distinguere in penombra sedie e volti. In questo settore non c'è che l'imbarazzo della scelta: dall'anonimo Pussycat al più sofisticato Blue Moon, alle sale, dall'assalto Moderno e Modernetta.

Per vedere uno spogliarelli sono due le scelte possibili: andare al cinema varietà Volturno o aspettare mezzanotte in uno dei tanti nightclub della capitale che dopo la discoteca fanno scendere in campo le varie signore dello strip-tease. Così, per esempio al Pignone, in via dell'Umiltà, al St. Moritz in via Sicilia; ma non sono pochi i locali che, sia pure non ufficialmente, propongono nottate a «sorpresa». Altra tradizione al Volturno, il cinema varietà che unisce al film uno spettacolo di spogliarelli. Annunciate da ritmi latino americani, le «ladies» propongono, a turno, uno show dall'esito prevedibile, con musiche che vanno da Zucchero a Rod Stewart a Guerre stellari. E il pubblico, irrequieto e un po' annoiato, di tanto in tanto prende la parola per incoraggiarle («a dorcelò») o per manifestare il proprio disappunto («a rospol»). Nel frattempo, dopo le ultime file, nei pressi della toilette, c'è chi preferisce gli incontri ravvicinati. A tentare di ravvivare la situazione ecco l'intermezzo comico. Il presentatore vestito da frate tenta di abbordare una «lucciolata» con argomentazioni comunque poco valide per la professionista. «Non ho denaro ma c'ho l'asso di bastoni». Risate poche, i sentieri pubblici del sesso-merce terminano qui. Tutto il resto è *privé*.

Chi ha visitato Londra, Amsterdam o Parigi non avrà resistito alla curiosità di entrare a Soho, nel Wallin o a Pigalle, ovvero nei famosi quartieri a «luce rossa» dove il sesso viene offerto, come merce, dal vivo o in video, spiato o esibito. A Roma non c'è niente di tutto questo, ma la «merce sesso» circola

ugualmente. Cinema-varietà, locali di spogliarelli, cinema per soli adulti. Ma il vero traffico è clandestino. Roma detiene il primato dei set «a luce rossa». L'80 per cento delle pellicole «hard core» italiane viene filmato in città o nei dintorni. E il mercato dei video è un «business» da miliardi.

ANTONELLA MARRONE MARCO CAPORALI



«Porta un amico sul set hard»

«Il porno a Roma? L'avvento delle videocassette l'ha trasformato radicalmente». A parlare è Michele Capozzi, giornalista e «pornologo» di fama, una tra le poche persone in Italia a conoscere personalmente l'ambiente di registi, produttori e dive del cinema porno statunitense. Lo incontriamo a casa sua, a Roma, dove vive per sei mesi all'anno aspettando che a New York passi il cattivo tempo. «Ormai il porno è vissuto privatamente, la fortuna del cinema a luce rossa è del tutto tramontata. Tutti quelli che possono acquistare un videoregistratore, si vedono le cassette a casa. Niente più sale semibuie in periferia, dove gli spettatori sedevano ignorandosi uno con l'altro e vergognandosi come cani».

Ma se da un lato le abitudini dei consumatori di pornografia romana sono cambiate, sotto altri aspetti sono rimaste le stesse: «Non tutti è ovvio possono permettersi un videoregistratore; ecco perché la diffusione e la vendita di riviste porno sono aumentate incredibilmente. Ci sono edicole che di notte si trasformano in veri e propri supermarket del sesso». Dopo le

dieci i giornali vicini alla stazione Termini, quelli nella zona di viale Manzoni o quello a corso Francia cambiano completamente genere rispetto a quanto si vende durante il giorno. C'è perfino chi «apparecchia» un bancone supplementare a fianco del chiosco per ospitare adeguatamente il gran numero di testate.

«Di solito i furgoni ci portano la roba di sera», dice un edicolante che vuole rimanere anonimo, «scaricano molte riviste differenti in piccole quantità. Riusciamo sempre a vendere tutto nel corso della notte. I clienti sono di tutti i tipi: dal malavitoso a quello col cappotto di cachemire che ferma la Volvo in doppia fila e col motore acceso. Sono molti quelli che fanno lavori notturni, guardiani, ferrovieri, panettieri. Nei week-end si vedono pure un sacco di ragazzetti che hanno fatto tardi in discoteca, arrivano in gruppo con gli stereo accesi».

Donne assenti, a giudicare dal racconto del giornalista, «ma questo non vuol dire che non siano consumatrici di pornografia. Ce ne parla



«È erotismo da sacrestia»
 «Ma piantatela ipocriti»

■ Riccardo Schicchi, direttore dell'agenzia «Diva futura» (dove lavorano Cicciolina e Moana Pozzi), non ama i quartieri a luci rosse: «Noi vorremmo che l'intera città e non solo una sua parte si aprisse alla «cultura pornografica»».

Ma è proprio vero che a Roma manca un'isola del voyeurismo?

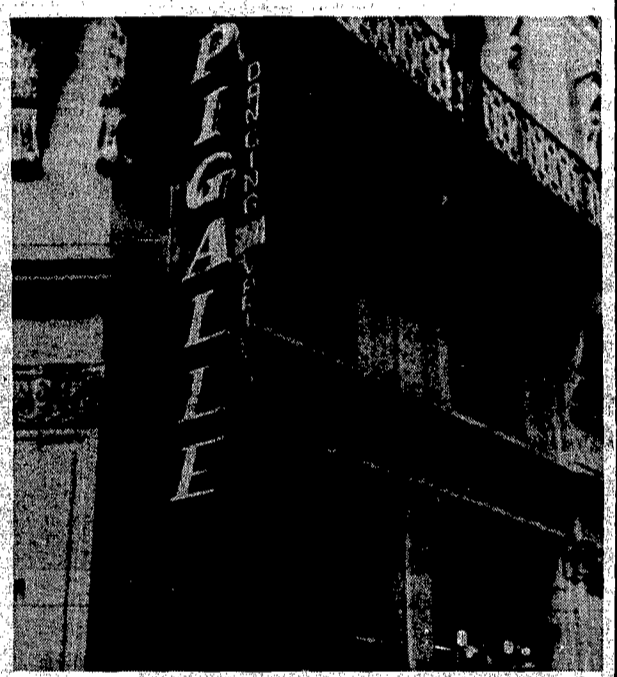
A Renato Nicolini non sembra che ci sia una diversità totale dalle altre capitali: «La differenza con Parigi o Amsterdam è che lì i quartieri del sesso sono per turisti, mentre a Roma si evidenzia in pieno lo squallore in una zona di emarginati come quella della Stazione che, se vogliamo, è il nostro quartiere a «luci rosse». Ovunque la pornografia è un'industria che vive sulla miseria umana. In più nella nostra città si aggiunge un curioso paradosso: il cinema Mercury, nei pressi del Vaticano, dopo poche stagioni santificate dalla proiezione di Roma eterna (grazie all'accordo Signorello-Vaticano), è presto ritornato alla sua vecchia funzione di sala per soli adulti. A ben guardare però un quartiere porno manca. Per me non è certo un dolore. Semmai mi dispiace l'ipocrisia del c'è ma non si vede».

Per il regista Marco Bellocchio il caso Mercury testimonia una mentalità ipocrita del cattolicesimo. Che questa società permissiva abbia bisogno di tali espedienti dimostra il suo fallimento; il suo vuoto di idee e contenuti. Oltre ad essere il più negativo, masturbatorio, dei modi di accostarsi al rapporto sessuale, la pornografia è innanzitutto un fatto di denaro, un problema per coloro che investono. Bisognerebbe chiedere a loro che cosa ne pensano».

E le donne come vedono questi universi tutti maschili? Per la scrittrice Bianca Maria Frabotta (già leader femminista) «le sale a luci rosse hanno un sapore collegiale e militare roseo e che esistono o meno non è importante per le donne, visto che vi sono coinvolte non come fruitrici, ma soltanto come oggetti del mercato. Il massimo dello svilimento del corpo femminile è ridotto a tramite per i rapporti tra gli uomini. Ciò che più mi interessa è perché resista, nella psicologia umana (specie maschile) la spinta ibrida verso l'accoppiata sesso-denaro».

Sulla sponda opposta dichiara il poeta Dario Bellezza: «Roma è una città piccolo borghese. Si pratica un erotismo da sacrestia agitando lo spettro dell'Aids per paura di fare l'amore. Purtroppo qui non è ipotizzabile un quartiere a luci rosse. Non esistono luoghi così caratterizzati. Trastevere è una zona di ristoranti cinesi. La stazione è solo un posto di smistamento. Certo che ci dovrebbe essere un commercio erotico in una città più trasgressiva».

□ Ma.Ca.



Dall'Eros Center di Amburgo alle «vetrine» di Wallin

■ E in Europa? Ad Amburgo l'area intorno al porto, St. Pauli, è meta obbligatoria per gli appassionati del genere. E qui che, oltre a decine di sex-shop, locali e camere a pagamento, c'è addirittura un grattacielo chiamato Eros Center. Berlino non ha un quartiere speciale. Intorno alla Potsdamerstrasse ci sono molti locali notturni dove trovare compagnia. Vicino alla chiesa della Rinnebranza c'è uno dei magazzini della «Beate Usen» (una catena nazionale nel settore), dove il porno è fornito dalle videocassette (40 marchi l'una, circa 32.000 lire), agli oggetti per tutti i gusti, dalla stampa, all'abbigliamento. Intorno allo zoo ci sono molti cinema non-stop (8 marchi o 14 con due bevande) con programmi di un ora l'uno e cinema a «cabine» in cui si può scegliere tra 32 programmi per 1,2 o 3 marchi. Anche Francoforte ha la sua strada della «perdizione», la Kaiserstrasse.

Amsterdam può vantare uno dei più antichi quartieri a «luce rossa», chiamato Wallin, nella zona est della città. Tra stradine e canali si possono trovare, oltre ai classici sex-shop, anche le «leggendarie» vetrine da cui le prostitute adescano i clienti. Wallin vive dalle 12 di giorno fino a notte inoltrata. Oscure, invece, le vetrine di Londra che pure mantiene a Soho (un quartiere grande quanto San Lorenzo) un florido commercio di sesso. Quelle ad altezza occhio sono state, infatti, finte di nero e sono state tolte tutte le riviste porno in posizione visibile. Una prestazione costa in media 30 sterline (circa 70.000 lire). Per facilitare la scelta ai clienti, sui citofoni degli appartamenti accanto al nome della ragazza c'è, tra parentesi, la «specialità». Ovviamente ci sono negozi, spettacoli dal vivo e peep-show (spettacoli osé da guardare attraverso spioncini) per ogni lato della strada.

Libera e selvaggia Madrid. La Calle Ballesla è la strada più malfamata, nonostante sia in pieno centro, dietro il Parlamento: sex-shop, spogliarelli e molta prostituzione reclamizzata sui giornali (non ci sono leggi restrittive sulle case chiuse). Alcuni villini in Calle Serrao o a Paseo de l'Avana, offrono invece lunghe sedute complete di sauna e piscina (ma qui i prezzi diventano). Sulle strade spagnole si incontrano i Putlicchi, vicino alle aree di servizio, spazi di «ristoro» sessuale per chi viaggia molto. Chiamiamo la panoramica su Parigi e su Rue Saint Denise, ovvero Pigalle, il quartiere peccaminoso per autonomia, la lunga e rinomata strada piena di sale cinematografiche e di locali notturni ad alta gradazione erotica.

□ A.Mc.

PAOLO PENZA

Sharon, pseudonimo dietro al quale si nasconde un professionista che tiene una regolare rubrica di videocassette a «luce rossa» su una nota rivista di home video. «La vendita e il noleggio di cassette porno hanno una dimensione così vasta da far ritenere che il mercato non sia limitato al solo pubblico maschile. Ma perché non dovrebbe essere così? Di per sé il porno è sano. Non è vero che chi fa, produce o vende cassette a luce rossa sia un camorrista, o che gli attori lo facciano per bisogno o perché sono tossicodipendenti. Si tratta invece di imprenditori che hanno scelto questo settore per i loro affari, che pagano tributi e dipendenti come in qualsiasi altra attività. A Roma i distributori di cassette sono pochi, due o tre, la maggior parte sta a Milano e Torino. Al Nord però ci sono solo gli acquirenti di materiale dall'estero, è a Roma che ci sono i set, i registi e gli attori. In due o tre posti si girano tutti i film, bastano pochi giorni, e un po' di arredi nuovi. Vicino Formello c'è una casa chiamata

la Villa del Generale; appartiene a un ufficiale in pensione che l'affitta per questo uso».

Nella casa i registi-porno hanno girato l'ottanta per cento dei video romani. I set vengono organizzati per telefono, nessun annuncio, ognuno porta un amico. E tutte le volte ci sono studentesse e ragazzotti che vorrebbero fare una parte per guadagnare qualche lira. Insomma, sembra un business come un altro, nel quale nessuno vede di buon occhio l'ingresso di organizzazioni criminali. Il mercato è però inquinato dalla produzione pirata, dalle copie fatte male. Dai film illegali con animali o minorenni. «È questo che va combattuto», continua Sharon. «Come in ogni altro business (calcio compreso) ci sono le deviazioni, non bisogna demonizzare il settore, anche se è ovvio che prodotti di questo tipo offendano la morale al punto di scatenare repressioni generalizzate. È giusto che un adulto decida che cosa comprare o che cosa vedere. Solo quando perseguita questa libertà si travalicano i confini del lecito (vedi violenza o altre perversioni sessuali) si deve intervenire».

Incassi miliardari per i sexy magazine

■ La prostituzione sembra ormai un sogno del passato. A tenere banco tra gli «amanti del sesso facile» sono i video porno, le riviste a luci rosse, i periodici più o meno «hard». Una ventina di società costituiscono altrettanti «tronconi» d'inchiesta nel mirino del sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini. Sono circa duemila le persone in qualche modo «addette» alla produzione di filmini e rotocalchi «rigorosamente per adulti», dagli attori ai diffusori, ai commercianti, ai produttori, ai «prestanome» a capo delle società, ai veri e propri finanziatori della industria miliardaria del sesso.

«Ricordo che in un solo deposito, qualche tempo fa, sequestrammo oltre due milioni di copie di due testate porno», afferma il sostituto Rossini. «Basta questa cifra per avere il senso delle dimensioni del fenomeno». Un giro miliardario, se si pensa che ogni rivista costa dalle 4 alle 10mila lire. Ma qualche dato lo forniscono anche i carabinieri del reparto operativo. «In un anno abbiamo sequestrato circa

Società solide e potenti, uso delle tecnologie più sofisticate, velocità nella distribuzione, impunità per le edicole che vendono i periodici «a luci rosse»: sono i segreti su cui prospera il mercato dei «sexy magazine». Milioni di riviste sequestrate, migliaia e migliaia di video tolti dalla circolazione, ma il traffico

10mila cassette porno», affermano i militari. «Nel maggio scorso, tra Roma e Milano, abbiamo tolto dalla circolazione 22mila diapositive a luci rosse, molte delle quali erano «pezzi unici» con un valore di mercato che va dalle 50 alle 70mila lire a scatto». Nella stessa operazione i militari hanno sequestrato oltre 80mila riviste «hard», 400 cartoline porno e una decina di «masters» per film. Quanto costa una video cassetta? «Dalle 70-80mila lire», risponde-

no ancora i carabinieri - alle 200mila lire, a seconda della «fantasia» delle prestazioni degli attori».

Da dove arrivano i filmini porno? Sono girati in Italia? «Alcuni sì», risponde il capitano. «Ma la maggior parte sono di produzione statunitense, olandese e tedesca, e vengono importati clandestinamente». Milardi e miliardi di guadagni, imprese e società agguerrite e potenti che fanno soldi a palate con il mercato del

sesso a buon mercato. Ma perché reprimere la pornografia? Il lettore non può scegliere liberamente le sue riviste? «Non è questo il problema, né si vuol punire il lettore», risponde il dottor Rossini. «La cosa più ingiusta è lo sfruttamento delle persone per produrre i film o le riviste. Questo è davvero immorale. Spesso vengono buttati sui set donne e uomini che vivono in condizioni di estrema miseria: per quattro soldi li si fa accoppiare con chiunque e in ogni modo».

Ma reprimere non è facile. Mentre per i video i sequestri sono ammessi in ogni momento, per le riviste non è possibile la censura preventiva. Una legge apposita esclude poi la repressione presso le edicole che vendono i sexy magazine. «Ed è talmente veloce il sistema di produzione e distribuzione», spiega il magistrato - che spesso diventa un'impresa assolutamente impossibile sequestrare le riviste. Anche i set di produzione cambiano spesso e velocemente, e così il mercato del sesso prospera relativamente indisturbato».

STEFANO POLACCHI



Delfino morto
La questura:
«Impiccato dai fascisti»

Chi ha impiccato la piccola delfina davanti al liceo Pisano, l'altro giorno? Gli inquirenti non hanno più dubbi: «Si tratta di un gesto di pessimo gusto maturato negli ambienti dell'estremismo di destra», affermano in questura. In poche parole secondo gli uomini della squadra mobile sarebbero stati i giovani militanti di «fare fronte» l'organizzazione degli studenti missini a organizzare la macabra impiccagione. In risposta agli scontri polemici avuti nei giorni scorsi con gli studenti di sinistra «L'episodio del delfino morto è senza dubbio da collegare all'attaccinaggio che gli estremisti di destra stavano facendo davanti al liceo proprio quella mattina ribadiscono gli inquirenti.

Intanto, dopo l'esame effettuato dai veterinari del Centro cani del Comune, la piccola delfina, che pesava 80 chili è stata mandata «in distruzione». Sul suo corpo non c'erano segni di arponature, ma nei tessuti erano ben visibili segni di sabbia il che significa che probabilmente la delfina è stata ritrovata sulla spiaggia del litorale romano, magari durante la passeggiata di qualcuno dei ragazzi che in un momento di esaltazione golardica, ha pensato bene di allestire il pessimo spettacolo caricandolo poi di strani significati politici.

Tiburina Antica
transenne
per una buca
«dimenticata»

«Passaggio vietato», da due mesi, sulla Tiburtina Antica. A causare la frana che ha aperto una piccola voragine, trascurata dalla il circostruzione nell'ottobre scorso, è stata la rottura delle tubature sottostanti dell'Acqa. Ma da allora, nessuno è più intervenuto. La circoscrizione sostiene che la riparazione spetta all'azienda comunale, quest'ultima, nonostante le proteste degli abitanti, non si fa vedere.

Sos dal pianeta droga
Cinquantamila senza aiuto

Cinquantamila drogati nella capitale e solo 18 milioni spesi per la prevenzione. Ora il Campidoglio lancia la sua «vertenza droga 89», chiede 4 miliardi alla Regione promette l'apertura di nuove strutture, di cui una dentro villa Glori. Al centro delle polemiche anche la nuova legge sulla droga «Non serve la repressione» - dice monsignor Di Liegro della Caritas -, così si allontanano i giovani in cerca di aiuto»

STEFANO DI MICHELE

Almeno cinquantamila persone nella capitale fanno uso di droghe. Migliaia di furti e rapine sono legati al mondo della tossicodipendenza. Circa 5000 persone tra adulti e bambini secondo le stime delle strutture sanitarie sono sieropositive. Oltre allarmanti, in continua espansione. Dagli enti locali interessati Comune e Regione finora nessuna credibile reazione al fenomeno. Solo un dato a Roma si è speso quest'anno per la prevenzione 18 milioni. Una cosa assurda e ridicola ha riconosciuto lo stesso assessore capitolino ai servizi sociali, Antonio Mazzocchi che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa per illustrare quella che ha definito la «vertenza droga 89».

del Campidoglio. Si tratta di una vera e propria emergenza, testimoniata dai dati forniti dalle associazioni e dalle comunità che da anni operano in città per il recupero e l'assistenza ai drogati. Il «Telefono in auto», che ha sede nella struttura di villa Maraini, per esempio, ha finora ricevuto 4910 chiamate insieme alle richieste di aiuto per la tossicodipendenza, ci sono anche quelle, strettamente collegate, per l'Aids. Sono state 423 a chiamare, nel 43% dei casi, sono le madri (il 34%) ed, infine, i padri, nel 15% dei casi. Tra le richieste più comuni quelle del ricovero in comunità, di colloquio di sostegno ed anche di ricovero coatto. Gli uomini

per ragazzi appena usciti dal tunnel della droga, e di due «case della vita» per accogliere sieropositivi purché autotossificanti. Una di queste «case per la vita» sorgerà all'interno della stessa villa Glori dove una settimana fa dopo infinite polemiche, è stata inaugurata una casa alloggio per malati di Aids. Tra gli altri interventi previsti, un servizio di assistenza domiciliare e un'agenzia di informazioni comunale sul fenomeno droga.



Monsignor Di Liegro e l'assessore Mazzocchi nella casa per malati di Aids di villa Glori

Otto chili di coca
nella valigia
Corrieri arrestati

Il borsone è sparito in un baleno, in qualche stanza del lussuoso albergo di via del Tritone. Il «gordo» ha varcato la porta d'ingresso dell'hotel con una grossa borsa sportiva e appena dieci minuti dopo è uscito «leggero» per le strade del centro. Ma gli uomini della Guardia di finanza l'hanno incastrato. Hanno trovato in quella borsa quasi otto chili di cocaina purissima, per un valore di 5 miliardi. Per otto trafficanti colombiani sono arrivate le manette. L'operazione antidroga è scattata sabato scorso ignaro di essere pedinato dagli uomini del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, German Gutierrez Pineda, detto il «gordo» (il grasso), aveva lasciato la grossa valigia in albergo per andare ad incontrare, all'appuntamento, con gli altri.

Incoltati a German Gutierrez Pineda, gli uomini della seconda sezione stupefacenti del nucleo centrale, «oro» arrivati fino in via Rattazzi, nei pressi della stazione Termini. Qui il trafficante si è fermato davanti ad un bar con un gruppo di colombiani e ha «passato» ad un sudamericano un misterioso biglietto. E' stato il passo falso. Gli agenti sono intervenuti, si sono impossessati del foglietto che annunciava alla banda il deposito miliardario della coca punissima. L'albergo di via del Tritone. Poi sono tornati di corsa all'albergo di via del Tritone. Ma il borsone era sparito. Dopo un'accurata ispezione, però è saltato fuori. Avvolto in morbidi asciugamani impregnati di acqua di colonia, il borsone era nascosto nella fessura del controsoffitto sopra l'armadio. Dentro, ancora incartati nei fogli di giornali di Bogotà c'erano sette pacchetti di cocaina purissima. Quasi otto chili e mezzo di droga, per un valore di 5 miliardi di lire. Oltre la coca gli agenti hanno trovato 11 milioni in contanti, circa 10 mila dollari Usa in banconote ed assegni, due pistole e munizioni. Per otto colombiani sono scattate le manette.

Due ore di black-out
Sciopero degli elettrici
la città senza luce
La Cgil: «Colpa dell'Enel»

C'è chi è rimasto chiuso nell'ascensore, chi ha aspettato al buio e chi si è lavato senza acqua calda. Con lo sciopero degli elettrici ieri è arrivato il black-out d'energia. I disagi maggiori si sono verificati dalle 10 a mezzogiorno. «L'interruzione di energia poteva essere evitata, lo sciopero già annunciato non avrebbe minimamente danneggiato la gente», tuona la Cgil che mette sotto accusa l'Enel.

Era stato annunciato, fin da sabato scorso. Ma il black-out ha colto di sorpresa tanta gente. Per più di due ore, ha bloccato ascensori, lavatrici, radio, tv e stereo. Tant'è che i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per liberare dagli ascensori ben 50 persone rimaste intrappolate. Dalle 10 a mezzogiorno, in diversi quartieri della capitale, per la luce è stata emergenza.

«Colpa» dello sciopero dei lavoratori elettrici delle tre centrali Enel di Civitavecchia? La Fnie Cgil, che ha indetto lo sciopero, chiama in causa ben altri responsabili. Mette sotto accusa l'Enel. «L'interruzione della fornitura di energia elettrica, era evitabile - si legge in un comunicato del sindacato - e lo sciopero che era annunciato da una settimana non avrebbe danneggiato la popolazione».

Dati alla mano, la Fnie Cgil, ha dimostrato già prima dell'agitazione di ieri che l'ente nazionale per l'energia elettrica era in grado di coprire tranquillamente il «buco» d'energia provocato dallo stop degli impianti di

Civitavecchia. I gruppi termoelettrici di Fiumaretta, Torre Valdaliga Nord e Sud, producono al massimo del regime 4000 megawatt. In attività normale invece solo 3000, quanto è mancato nell'arco di tempo dello sciopero, «L'Enel ha una riserva di energia che raggiunge i 4000 megawatt - avevano già detto alla Fnie di Civitavecchia sabato scorso - potrebbe benissimo rimpiazzare la mancanza del prodotto delle 3 centrali».

Muore nel residence
Giovane di 27 anni
ucciso da una overdose
nel suo letto

L'hanno trovato sdraiato sul letto, senza vita. Accanto, sul comodino, c'era ancora la siringa sporca di sangue. E l'ottantesimo morto per overdose dall'inizio dell'anno. Flavio Cianetti, 27 anni, era tossicodipendente da molto tempo. Abitava in via Bravetta, nel residence «Roma», dove vengono ammassati gli stralati e le persone che hanno dovuto lasciare gli stabili pericolanti. Piccoli appartamenti per deci-

ne di persone, dove si conoscono tutti. E proprio un suo conoscente l'ha trovato. Era da poco passata la mezzanotte e sono entrati nel suo appartamento per invitare ad andare fuori a fare la manica della camicia rimboccata e ormai non c'era più niente da fare. È stata avvertita la Croce rossa che dopo un breve esame ha messo il corpo a disposizione dell'autorità giudiziaria.



Berlinguer
La sua stagione

Un film di **Ansano Giannarelli**
collaborazione e testi **Ugo Baduel**
musica **Nicola Bernardini**
Antonella Talamonti
ricerche **Fabrizio Berruti**
montaggio RVM **Claudio Di Lollo**
realizzazione **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988**
fonti **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino**
videocassetta **VHS colore 90'**
La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della «stagione» di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha «inventato». Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi, la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche mediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione. Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito «home video» come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.

ARCHIVIO **FONIT CETRA** **video**

Desidero ricevere n. _____ videocassetta VHS Berlinguer La sua stagione a L. 90.000 cad. IVA e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
nome _____
via _____
cap _____ città _____
prov _____
data _____
firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano via Giuseppe Meda 45

La videocassetta si può acquistare anche nei migliori negozi di videocassette

Oggi martedì 13 dicembre onomastico Lucia

ACCADDE VENT'ANNI FA

Bruno Rosati lo straccivendolo accusato di aver ucciso la do-

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua Acqua 575171
Acqua Recl luce 575161
Enel 3606581

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)



CINEMA

Novant'anni di film dall'Europa

Dieci film per rivivere le tappe del «grande» cinema europeo. Questa la proposta dell'Associazione nazionale circoli cinematografici italiani che ha promosso la rassegna «Europa 90».



Una scena del film «Morgan matto da legare» oggi al Politecnico

sensibile e vibrante hanno realizzato con convinzione l'organico repertorio che da Wagner appunto andava a Mahler Wolf Zernsky Shoenberg Weber Berg e inevitabilmente con un intriganza impennata a Richard Strauss

La rassegna così felicemente conclusa ha offerto preziosi appuntamenti, anche al Teatro Ghione tra i altro di musica e danza con i Danzatori di Lincea con Paolo Pire e Antonio Ballata che hanno eseguito due rasmme pagine per re cantante e pianoforte di Strauss e Poulenc con il violinista Georg Monch in un programma che attraversava tutto il Novecento storico con Marilyn Schmiegel nel ciclo lieder suico «Das Manen leben di Hindemith e con Ileana Ghiu recitante e Eduardo Hubert compositore e pianista in una stimolante serata su prosa di Josef Brodsky accolti come gli altri concerti da un pubblico fedele sollecitato a una matura riflessione sul Novecento

CONVEGNO

I diritti universali dell'uomo

Continuano le iniziative per celebrare il 40° anniversario della «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo».

CLASSICA

Musica e poesia del '900

L'Accademia italiana di musica contemporanea ha concluso a la chiesa di S. Agnese in agone la propria 10° Rassegna con un'iniziativa lodevolissima, volgendosi, in due serate, come rannasmentate accade al Lied un genere disatteso in queste contrade con un purgoglio certamente degno di miglior causa.

MOSTRA

I nordici colori di Gromo

Giovanni Gromo. Galleria «L'Indicatore» largo Tirolo 3 fino al 15 dicembre ore 10/13 e 17/20

CARA UNITA'...

Un concorso bandito in tutta fretta

Niente trasporti Nu fino a gennaio

A proposito di violenza sulle donne

per 4 posti invece (per mano divina) verrà allargato a un minimo di 250 (assurdo? No possibile)!

Con questa lettera voglia mo far sapere come funziona i concorsi e come (non) vengono applicate le leggi in Italia. E stato bandito un concorso per il IV livello della qualifica funzionale alla Regione Lazio.

Cara Unità non capisco come funzionano i servizi pubblici che devono intervenire nei confronti del cittadino.

Cara Unità erano le 18 di un giorno le nate ed uscivo dal Centro sperimentale di cinematografia di via Tuscolana dove avevo assistito alla proiezione del film Accattone di Pier Paolo Pasolini.

Come è possibile che la gente sia obbligata a subire in questo periodo di visite ed incontri familiari, a tenersi in casa oggetti grandi ed ingombranti? Oppure si deve organizzare da sola chi manda qualche ditta privata o scartando in mezzo di forata? Infilati in mezzo alla strada?

Enza Guerri

Cara Unità erano le 18 di un giorno le nate ed uscivo dal Centro sperimentale di cinematografia di via Tuscolana dove avevo assistito alla proiezione del film Accattone di Pier Paolo Pasolini.

come Roma ma chissa forse nelle borgate non al centro. Mi sono ricordata molto presto quando ho visto nel parcheggio assistente un uomo che minacciava una donna. Le gridava «Aspetta che mo ti ammazzo». La donna cerca va di scavalcare il guard rail e di attraversare la trafficatissima strada non vi riusciva e nel frattempo l'uomo l'ha afferrata per i capelli facendola rientrare a forza nell'interno del parcheggio. Io assistevo esterrefatta. Sapevo di non avere le forze necessarie per fermare l'animale che senza pietà mi perverava sul corpo della ragazza senza minimamente preoccuparsi delle mie urla.

Enza Guerri

Cara Unità erano le 18 di un giorno le nate ed uscivo dal Centro sperimentale di cinematografia di via Tuscolana dove avevo assistito alla proiezione del film Accattone di Pier Paolo Pasolini.

Il fatto che fossero assenti è grave. Ma credono forse che la violenza è un fatto che riguarda solo casi particolari? Ma possibile che si possa essere così ottusi anche dopo episodi come quelli di Maria Carla? Purtroppo non ci sono scuse non c'è shopping che tenga ne bucatto di fine settimana ne passeggiata con i in namorato. Ma vi rendete conto che siamo in una situazione in cui la nostra dignità di persone non esiste?

Maria Rosaria Capozzi

Libreria discoteca RINASCITA. Via delle Botteghe oscure 1-2-3 Tel. 6797460/6797637. fino al 23 dicembre. Domenica 18 dicembre dalle 9 alle 20. Sabato 24 dicembre dalle 9 alle 18,30.



29ª Mostra Mercato Internazionale ★ Il regalo di Natale da 27 nazioni. Natale oggi. Fiera di Roma 6-18 dicembre 1988. orario feriali 15-22 sabato e festivi 10-22.

Promossa dal Servizio Sociale Internazionale con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il Patrocinio del Comune di Roma - Assessorati: Ambiente - Antichità Belle Arti e Cultura - Sport e Turismo

Il cinema
 indipendente americano in mostra a Firenze
 Quest'anno c'era anche la star.
 Cassandra Peterson, nuova diva della tv di serie B

Incontro
 con Vasco Pratolini vincitore, ad Agrigento,
 del Premio Pirandello: «Ecco perché
 mi è così difficile finire il mio nuovo romanzo»

Vedi retro



Jurij Ljubimov
 licenziato
 dal Covent Garden
 di Londra

Jurij Ljubimov (nella foto), il celebre regista teatrale esule dall'Urss, non è più il direttore artistico del Covent Garden di Londra. È stato licenziato per «contrasti di interpretazione artistica», come ha comunicato ieri il direttore generale del Covent, Jeremy Isaacs. Il «casus belli» è stata la regia della *Walkiria*, secondo capitolo della Tetralogia wagneriana (il primo fu *L'oro del Reno*, lo scorso settembre) che Ljubimov avrebbe dovuto mettere in scena al Covent, ma sulla quale si è irrimediabilmente scontrato con il direttore musicale Bernard Haitink. Ora la regia della *Walkiria* sarà affidata al tedesco Goetz Friedrich, che aveva già diretto la Tetralogia di Wagner a Londra una decina d'anni fa. «Sono dolente per la partenza di Ljubimov - conclude il comunicato di Isaacs - ma sono convinto che questa sia la decisione migliore».

Indennizzo record «Sun» a Elton John

pubblicato notizie false sulla sua vita privata. Il giornale (uno dei più «pettegole» della stampa britannica, di proprietà del miliardario Rupert Murdoch) aveva scritto che Elton John era omosessuale e si divertiva a seviziarne i cani, ma ora ammette che tali «rivelazioni» erano dovute alle bugie raccontate da un adolescente che vivebbe «in un mondo di fantasia». Fantasia o no, Elton John ha fatto causa al *Sun*, e l'ha vinta. Il mese scorso lo stesso giornale ha dovuto pagare 100.000 sterline a un'opera di beneficenza scelta dalla Regina Elisabetta, per aver pubblicato senza autorizzazione una foto della Regina, la Regina madre e la moglie del principe Andrea, Sara Ferguson, con la figliuola di quest'ultima, Beatrice.

Quarant'anni di cinema sloveno a Torino

Da oggi al 15 dicembre si svolge a Torino, presso il cinema Centrale, una rassegna dedicata al cinema sloveno ieri e oggi, organizzata dall'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, con la partecipazione del Kinostello di Gorizia, del ministero Turismo e spettacolo, dell'Alace di Torino e dell'assessorato cultura della Regione Piemonte. Nel corso della rassegna saranno presentati dodici lungometraggi che vanno dal 1948 ad oggi (tra cui il recentissimo *Rospino*), e che verranno poi commentati in una tavola rotonda con autori, attori e critici.

In quattro milioni hanno visto Michael Jackson

Avada Takada, giapponese di nove anni, da ieri è una diva: durante il suo concerto al Tokio Dome, Michael Jackson l'ha fatta salire sul palco e le ha consegnato una pergamena, che dichiara che lei è la quattromillesima spettatrice del suo tour mondiale. Una mega-tournee che si sta concludendo proprio in Giappone: Michael Jackson terrà a Tokio nove spettacoli (l'ultimo è previsto per il 26 dicembre) e si calcola che, a concerti finiti, gli spettatori avranno raggiunto l'iperbolica cifra di 4.400.000. Solo a Tokio per Jackson sono stati venduti 450.000 biglietti, esauriti in un solo giorno. Tokio è una città a cui Jackson è particolarmente legato: da lì era partito il suo primo tour mondiale come solista, nel settembre del 1987.

Cina: forse scoperto un antico alfabeto

Forse in Cina è stato scoperto un antico alfabeto, il che smentirebbe la convinzione che i cinesi abbiano sempre scritto utilizzando ideogrammi. Secondo l'archeologo Gian Yuzhi, di Chengdu (città della regione meridionale del Sichuan), alcuni segni iscritti su un vaso rituale di 2400 anni fa sarebbero in realtà lettere di un antico alfabeto rimasto in uso per secoli nella regione. I segni sarebbero simili a lettere degli antichi alfabeti fenicio, arabo ed indiano. L'alfabeto «Bashu» (così l'hanno battezzato gli studiosi) sarebbe stato abbandonato quando gli imperatori della dinastia Qin (221-207 a.C.) imposero gli ideogrammi a tutta la Cina, proibendo ogni altra forma di scrittura.

ALBERTO CRESPI

CULTURA e SPETTACOLI

Gramsci e il Mito

A dieci anni dalla scomparsa un convegno ripercorre a Milano il complesso itinerario intellettuale di Remo Cantoni, un filosofo «a misura della vita»



«In punta di cuore» dell'autore fiorentino Ugo Chiari

Polemica. Scrittori in scena
No, il teatro abita altrove

Domenica scorsa abbiamo affrontato il tema, assai controverso, del rapporto fra romanzieri e teatro, prendendo spunto dalla pubblicazione di alcuni testi per le scene di Magris e di Tabucchi. Interviene ora Aggeo Savioli che mette in luce le notevoli qualità di quella drammaturgia sommersa sempre più osteggiata e maltrattata tanto dagli enti teatrali quanto dalle nostre maggiori case editrici.

AGGEO SAVIOLI

Qualche affezionato lettore avrà forse notato l'assenza della firma del sottoscritto dalla pagina intitolata *Palcoscenico da scrittori* e apparsa sul nostro giornale domenica scorsa, 11 dicembre. Premesso che dell'iniziativa non ero stato in nessun modo informato, vengo al merito, cioè a quanto avrei cercato di dire sull'argomento, se me lo si fosse chiesto. Schematizzerei (a rischio di rozzezza) e userei anche, a sottolineare la soggettività delle mie opinioni, la prima persona, in luogo del consueto *pluralis modestae*.

Esiste certo un fenomeno - che del resto si ripresenta a cicli - di avvicinarsi, o riavvicinamento, al teatro da parte di scrittori attivi in altri campi (narrativa, saggistica, poesia, ecc.). Mi si accuserà di materialismo volgare, ma a mio parere una ragione non secondaria di alcune più o meno improvvise vocazioni consiste nel fatto che il teatro, oggi, con tutti i suoi guai, ma, anche, col suo abbastanza vasto mercato, assicura, agli autori di testi rappresentati, buoni diritti e notevole risonanza. Per converso, una grande impresa pubblica, portando in scena tali autori, se si tratta di nomi già accreditati in diverse discipline, si mette in fiore all'occhiello, e può intanto dedicarsi ad assai più grandiosi progetti. Parlo del Piccolo di Milano, che annuncia in cartellone Antonio Tabucchi, Natalia Ginzburg, Gina Lagorio, Giovanni Testori (l'unico fra questi, bisogna ammetterlo, che al teatro abbia dedicato finora un impegno rilevante e non marginale).

Per ormai lunga esperienza di spettatore e di lettore devo infatti constatare che poco, molto poco ci si può attendere, in generale, da romanzieri, novellieri, saggisti, poeti, pur apprezzati nel proprio ambito, che di quando in quando si concedono a esercizi di drammaturgia, avendo mediocre o nulla dimestichezza con la scrittura scenica, anche per il banalissimo motivo che, a teatro, essi vanno di rado (o mai).

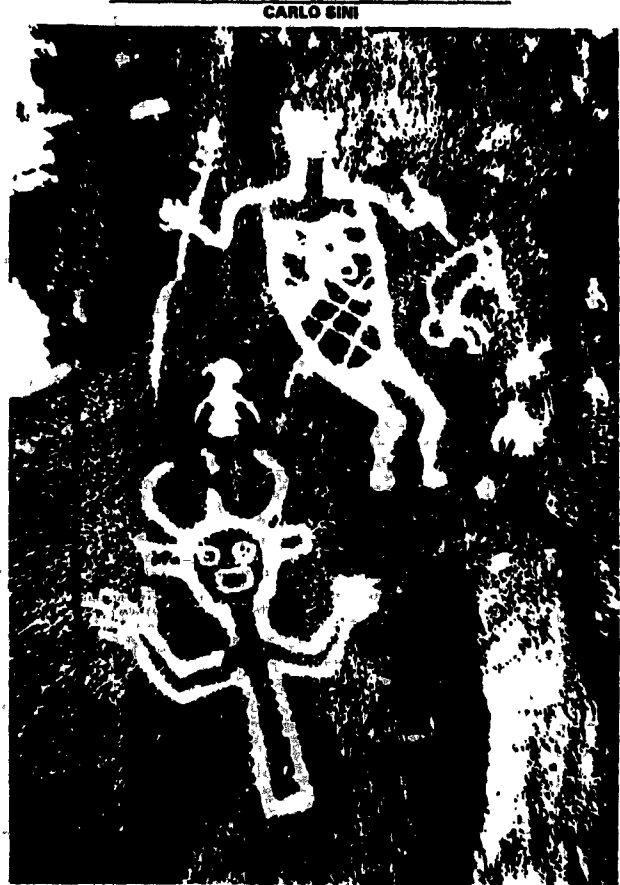
Una nuova drammaturgia sta, invece, uscendo faticosamente alla luce, senza trovare peraltro accesso adeguato nei grandi enti pubblici (o privati). In qualche caso si tratta di autori che sono, o erano, anche attori (Enzo Moscato, Annibale Ruccello), in altri di persone (come Manlio Santanelli) vicine comunque alla pratica del palcoscenico, capaci insomma di distinguere la differenza di

spessore fra quelle dure «quattro tavole» e il tappeto sotto la scrivania, e di avvertirne come diversamente suonino le parole, pronunciate qua o là. Alludo, s'intende, alla «nuova ondata» napoletana «dopo Eduardo», che potrebbe contare già su qualche altro apporto (penso ad Antonio Scavone); e della quale ha scritto, domenica, Nicola Fano.

Ma autori di teatro, sconosciuti o misconosciuti, se ne incontrano non solo a Napoli e dintorni, bensì in varie parti d'Italia. Scrivono sia in lingua sia nei dialetti che, ad onta della osannata (o paventata) «omologazione» scolastica-televisiva, sopravvivono o tornano a vigoreggiare in più regioni, con intatte o rinnovate valenze espressive. Basti ricordare il siciliano Franco Scaldati. O il toscano Ugo Chiari, originale riscopritore delle potenzialità espressive di quel vernacolo: e, non per nulla, boicottato in patria (al Teatro Regionale sono stati negati i soldi per l'allestimento di *Nero Cardinale*, vincitore del Premio Riccione, quando già centinaia di «piazze» erano disponibili ad accogliere lo spettacolo).

A questa drammaturgia semioscurata, o emergente, varrebbe la pena di indizzare un'attenzione più ampia e organica di quella che *l'Unità* le ha pur rivolto nelle occasioni specifiche. Ciò avrebbe anche un salutare sapore di critica verso quella potente editoria che, riciclando magari sotto sembianza teatrale i suoi soliti autori, può credere di scaricarsi della responsabilità di un mostruoso disinteresse verso il teatro «scritto» sì, ma rappresentabile. Valga ancora un esempio: Franco Brusati, uno dei migliori drammaturghi in lingua del dopoguerra, ha potuto far pubblicare il corpo integrale delle sue commedie solo presso un piccolo quanto coraggioso editore milanese, Ubaldini (per fortuna, ci sono altri: Costa e Nolan di Genova, e Serarcangeli di Roma, e adesso anche Gremese, a supplire alle carenze dei «grandi» editori).

Concludendo, non vedo perché, con una pagina come quella di domenica, si debba oltre tutto fornire, indirettamente, a Garzanti, Feltrinelli e C., un certificato di buona condotta in un settore nel quale la loro condotta è o pessima (a proposito: hanno fatto un pensiero, da Feltrinelli, all'eventualità di ristampare *I Giacobini* di Federico Zardi, almeno nell'imminenza dell'Ottanta-ve)?



Disegni rupestri. Il mito, insieme agli studi antropologici e alla ricerca ermenutica, è stato uno dei grandi temi dell'itinerario intellettuale di Remo Cantoni

cata e perdurante attualità. Basterebbe notare che la sua acuta riflessione critica sui temi dell'antropologia e della storia pone esattamente quei problemi che oggi vanno di moda sotto il nome di ermenutica, ma li pone spesso con una concretezza che non è sempre facile incontrare. Questa eredità del lavoro di Cantoni è probabilmente quella destinata a esercitare un più

significativo impulso sul pensiero futuro.

Ma per comprendere appieno quella che fu la cifra complessiva della personalità di Cantoni, non bisogna dimenticare poi altri due filoni di lavoro che gli furono familiari. Anzitutto l'interesse profondo per la letteratura, che già si rispecchia nello stile della pagina di Cantoni, che fu scrittore limpido

e intenso. Ma ancor più si impone negli studi dedicati a Kafka, Thomas Mann e Dostoevskij; studi non soltanto finissimi, ma anche profondamente originali. Specialmente per i tre autori sopracitati Cantoni (come hanno ricordato al convegno Eridano Bazzarelli, Luigi Quattrocchi, Carlo Bernari, e altri) ha aperto nuove vie interpretative, spesso

Comunista, sognatore, un po' snob: ovvero Bobo

OTTAVIO CECCHI

Luigi Bobo, lei Bibi (americana, perché lui, probabilmente con lei, ha letto Mary McCarthy), la figlia Ilaria, il figlio Michele costituiscono la famiglia semintellettuale, semipiccola borghese, o piccolo-borghese di recente promozione (post boom), che si agita nel volume *Bobo. Le storie* di Sergio Staino (prefazione di Ettore Scola, Editori Riuniti, pagg. 212, lire 25.000). È gente di sinistra, comunista con rimpianzi stallinisti lui, perbenista, puntano, progressista, *liberal* (forse) lei. Lui, Bobo, non ha perso il vizio di sognare - e quando la sua coscienza si materializza assume il volto e i baffi di Stalin con le ali uno Stalin diavolo alato, lo aveva già dipinto Mino Maccari -, lei non ha dimenticato il suo perbenismo, le è caduta l'aureola di donna emancipata, e si consola con una vita familiare tutta dedita ai due figlioli e a un'ideale immagine di se



Un disegno di Staino per le sue «Storie» pubblicate dagli Editori Riuniti

vecchioni. La figlia Ilaria si dà delle arie, tiene un diano nel quale dice male del padre e il figlio Michele annuncia alla famiglia, con quanto fiato ha in corpo, l'avvenimento straordinario consistente in una corsa in bagno per fare pipì.

Tutto nella normalità, dunque. Rimane la differenza tra quello che la famiglia è e quello che avrebbe voluto o vorrebbe essere. La marita di Staino si insinua in questa differenza. Come dire che si insinua nella storia nazionale di questi trent'anni. Qualche cenno di Bobo e di Bibi c'era già nel romanzo e, in particolare, nel cinema del neorealismo. Ma c'è stato il boom. E dal matrimonio tra l'espansione economica e l'atteggiarsi dell'idealismo rivoluzionario è nato anche lo snobismo di sinistra. Si adopera il termine snobismo nel malizioso significato prussiano: voler somigliare ai membri della famiglia reale. In altri

termini, voler diventare ciò che non si è.

C'è un risvolto positivo del fenomeno. Dallo snobismo a volte nascono opere importanti. Questi fumetti, per esempio. Paragono a parte: Bobo non è Swann. Nascono opere che nascono, per rimanere alle *Storie* di Staino, a dirvi vita, morte e miracoli di una piccola borghesia italiana fiorita dopo il boom, accurata, confusa, alla quale assai poco o male si sono accostate la letteratura narrativa e quella satirica.

Ecco perché queste storie ci piacciono, anche se sono un po' sgradevoli. La favola parla del lettore, e il lettore non è sempre disposto a lasciarsi prendere a schiaffi. Ma consoliamoci. Facciamo come Bobo che, alla fine, perdona sempre se stesso. Una buona dose di indulgenza e una discreta opinione di sé fanno parte dello snobismo di chi, alla fine, si presenta sempre come modello.

IL CASO

Baudo-Agnes per ora solo a cena

ROMA È ormai una luna ga telenovela il lieto fine ci sarà, ma bisognerà avere tantissima pazienza e sciropparsi ancora infinite puntate. In somma Biagio Agnes e Pippo Baudo si sono incontrati? e dove? e che cosa si saranno detti? e quando ci sarà il ritorno di Pippo sui pubblici teleschermi? Ebbene si pare proprio che sabato scorso in un ristorante della Balduina, quartiere alle spalle del centro di produzione della Rai, Agnes e Baudo si siano incontrati. Non che si fossero messi d'accordo e era altra gente del giro, ma è presumibile che i loro sapesse di trovarci l'altro e viceversa. Ad ogni modo, un passettino in avanti nei rapporti tra i due e nella lenta ma marcia di riavvicinamento di Baudo alla Rai c'è stato Pippo ha ricordato ad Agnes di attendere da tempo un colloquio a due, Agnes ha replicato di non avere nulla in contrario il grande evento è previsto - si dice - per i prossimi giorni. È presumibile che sia proprio il 1989 l'anno del ritorno in Rai di Pippo Baudo, dopo il clamoroso abbandono del 1987 e l'ancor più clamoroso divorzio da Berlusconi.

SCIOPERO

Informazione e varietà «in pericolo»

Non sarà lo sport stase ra dopo la clamorosa «cancellazione» della Domenica sportiva, «vittima» del prosieguo dell'agitazione dei tecnici Rai aderenti allo Sna Ter. Le dirette di oggi - ovvero i programmi «a rischio» - sono soprattutto quelli di informazione. Ancora una volta i Tg negli ultimi giorni spesso andati in onda in edizione ridotta, di cui zoolinghi), Biberon, trasmesso dal Salone Margherita di Roma, ancora una volta International Doc Club il nuovo programma di Arbore che non ha avuto esordio facile. Su Rai tre alle 20.30 è previsto Posto pubblico nel verde, il programma di solidarietà di Tito Cortese, Donatella Raffai e Nanni Loy, dedicato questa sera interamente al problema Aids, ma come gli appuntamenti di sport della giornata anche questa trasmissione di attualità può «saltare», se la squadra dei tecnici addetti alla messa in onda deciderà di aderire all'agitazione sindacale.

Davanti alla Commissione di vigilanza. Ma Arbore dice...
Fantastico sotto indagine



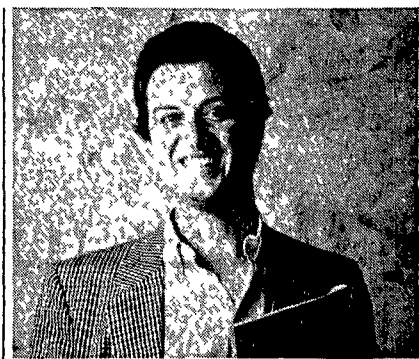
Guccia Casella

Il «caso» della tv insanguinata finirà davanti alla commissione di vigilanza della Rai, mercoledì. Un mago che si fende in diretta, telespettatori che restano con le mani intrecciate e che neppure l'intervento dell'esorcista riesce a «liberare» ma cosa sta di nuovo accadendo al sabato sera? «È la fortuna di Fantastico - sostiene Arbore - Dopo la baronada di Celentano un po' di pepe non fa certo male».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Provvidenziale», Arbore, divertito commenta il «fattaccio». Per Montesano la tv insanguinata è stata commissionata dopo un anno come quello di Celentano, scioccante, pieno di colpi di scena, con tante nuove scoperte tanta attenzione da parte dei giornali, non si poteva passare a una edizione troppo tranquilla, senza notizie. Meno male che ci sono queste piccole cose, che non si possono minimamente paragonare alla baronada dell'altro anno ma sono il pepe della trasmissione. Sabato sera Renzo Arbore è arrivato in tv 35 minuti dopo il «fattaccio», ovvero l' esibizione del «mago» Guccia Casella, che con un spillone si è trafitto il collo e non la finiva più di sanguinare il tempo sufficiente per farsi truccare e presentarsi col volto deturpato «da un colpo di pistola». «La tv è questo. Ed è anche il vantaggio della diretta tutto pubblico diventare un racconto. Sabato avevamo dei problemi, con gli sciooperi, e poi non c'era tempo neppure per trovare un trucco decente. Mi sarebbe piaciuta una bella ferita sanguinante al collo, sarebbe stata carina, ma non l'abbiamo trovata. C'era solo quella brutta cicatrice. Così abbiamo giocato su quello che non si era capito se Guccia Casella l'aveva fatto apposta o no. E noi abbiamo forza-

te le cose per sdrammatizzare per scherzare sostenendo che era un incidente fatto ad arte». Ma è vero che di fronte a una tv sanguinata tu non ci stai più lasci il campo? «È il mio dramma mi prendono sempre sul serio. Anche quando avevo parlato dei piedi di Pippo Baudo era successa la stessa cosa ma che ne so io dei piedi di Baudo? Sabato ho detto: «Se uno deve gettar sangue per la tv, io non ci sto. Una battuta. Non ho nessuna intenzione di andarmene questa settimana, e vero, non sarò a Doc a mezzanotte, lascio il campo a Monica Nanni e Gege Telesforo, ma solo perché alle 22.30 ci sono le repliche di Indietro tutto». Non posso apparire a tutte le ore». Il caso suscitato da Guccia Casella il sangue in diretta, ma anche la gente che è rimasta con le dita intrecciate davanti al teleschermo, a un suo ordine, ipnotizzata dalla potenza della tv, non sono anche il segnale che una trasmissione di questo tipo, con undici milioni di telespettatori, di-



Il compositore Paolo Arcà

Il concerto. Novità a Roma Arcà, triplo salto mortale

ERASMO VALENTE

ROMA Seguiamo con interesse il «crescendo» compositivo di Paolo Arcà. Ha immaginato lo scibile musicale in lunghi anni di studio (composizione, pianoforte, direzione d'orchestra, musica corale e direzione di coro) ha bussato alle porte di importanti concorsi, e le ha aperte, affacciandosi da vincitore alle roccaforti della musica, che ora apprezzano la presenza di un compositore pronto, nervoso, canco di vitalismo e di sapienza musicale. Sembra provenire dalla scuola di Bach, ma anche da quella di un nostro ottimismo e positivo Novecento. Si diceva una volta, Bach, Casella e Stravinski, ma Paolo Arcà, nel suo Triplo concerto (violino, violoncello, pianoforte e orchestra), re- centissimo, eseguito in «prima» assoluta al Foro Italico dal Trio Yuval cui è dedicato, audacemente rinvia a quel terzo nome (Stravinski) facendo sulla lezione contrappuntistica del primo (Bach) e lo slancio vitale del secondo (Casella). Non a caso, una delle più ricche pagine caselliane si configura nel Triplo concerto (1933) dal quale un po' deriva questo, nuovissimo, di Arcà, che si aggiunge agli analoghi tripli concerti di Ghedini (detto «dell'Albatro») e di Zaffre, risalente al 1953, anno in cui Arcà è arrivato tra noi. Potrebbe essere approfondita, attraverso queste pagine «ripie», una linea «italiana», originale, autonoma da «contaminazioni», cui ciascun autore riversa il meglio di se stesso. Arcà dà a questo suo lavoro proprio un tutto se stesso. Il suo Concerto vive, diremmo, della stessa presenza fisica del compositore, oltre che del suo interno entusiasmo. Tutto d'un fiato - trecentodieci battute in una ventina di minuti - questo Triplo concerto, scandito da accordi «strani» e fluente in un discorso serrato, elegante e virtuosistico, piace e anche dannoso, sempre ansioso, persino ironica a volte e anche attratto da una forza di gravità «espressiva», ma sempre spavalidamente distaccata da «emozioni» melodiche. È un triplo «gioco» di pura musica, che svela in quelle di Arcà mani abilissime nel tirare i fili del discorso. Suonata splendidamente dal trio dello «Yuval», diretto con generoso impegno da Sergio Commissiona (1933) dal quale un po' deriva questo, nuovissimo, di Arcà, che si aggiunge agli analoghi tripli concerti di Ghedini all'autore.

Riccione Ttv: il video «cattura» gli attori

MARIA GRAZIA GREGORI

RICCIONE Come due media apparentemente distanti - teatro e televisione - possono confrontarsi il grande tema attorno al quale ruota ormai da qualche anno il Riccione Ttv, il festival diretto da Franco Quadri, diventato un punto di riferimento, non solo italiano, nel settore. I circa sessanta video presentati in concorso o fuori concorso - con due significativi omaggi retrospettivi al teatro televisivo di Luca Ronconi e a Edith Clever, la grande attrice tedesca qui diretta da Syberberg - hanno confermato ancora una volta che il video di teatro sono più interessanti quanto più il loro linguaggio è auto-

la telecamera alla ricerca di un linguaggio radicale, senza ambiguità. Ambiguità che talvolta poteva affacciarsi anche in questo stimolante festival, notevole anche per l'affluenza di pubblico, se si rifletteva su che cosa potesse accomunare la rarefazione dell'Ecuba firmata da Bernard Sobel, con Mana Casares matricate, al vincitore del Sole d'oro (primo premio) di quest'anno Naut de Chine di Mounier-Duroire, elegante e coinvolgente non stona a metà fra cinema, teatro e danza all'alto magistero teatrale e visivo di Wajda che peraltro, con il suo stupendo Delitto e castigo, prima messo in scena e poi riproposto per la televisione tedesca ha ricevuto il premio speciale della giuria un saggio di come la telecamera possa essere un mezzo per indagare dentro la personalità e le pieghe più riposte dei personaggi. In generale, però, fatta esclusione per Zampe di Buonaguglielmo (Sole blu) e per L'ipotesi (Sole blu) con David Warlow e per qualche altro video, l'impressione che si è avuta a Riccione Ttv di quest'anno è che l'immagine sovente divorasse la parola, impedendo in qualche modo - talvolta è questo il maggior fascino di un video - un'invadenza del parlato a favore dei movimenti della macchina, della novità di un «punto di vista» dell'occhio indagatore della telecamera. In questo ambito interessante è il video di Giorgio Barbero Corsetti e di Studio Azzurro e, nella sua brevia, sguardo di fascino che Riccardo Caporossi ha costruito su di sé e su Claudio Recondi. Ma, in generale, facilitati per il forte impatto visivo che ovviamente posseggono, sono risultati tutti i video dedicati al teatro-danza, anche se la formula, e talvolta i concetti che esprimono cominciano ad essere fortemente ripetitivi. A una riflessione più approfondita, invece, il video si rivela una possibilità impagabile per indagare - l'ha fatto Wajda, l'ha fatto Syberberg - non solo dentro un testo, ma dentro un attore, restituendoci quell'energia, quel processo,

mentale e creativo che sta alla base dello spettacolo. Molti sono stati quest'anno i paesi anche extraeuropei, presenti alla quinta edizione del Riccione Ttv, e la rappresentanza italiana era, con quella francese, la più nutrita, essa si distingue anche per un primato poco invidiabile: i video italiani infatti si fanno avanti all'apporto dei nostri grandi poel televisivi, televisione di Stato in testa, prime vittime di quell'aberrante idea che considera di fatto il teatro «non pagante» dentro i palinsesti, negandogli dunque non solo la possibilità di acquisire interdisciplinarietà, ma anche quella di crescere, di diventare davvero un teatro degli anni Novanta. Rispetto che paesi,

<p>RAIUNO</p> <p>7.18 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti, Pistoia.</p> <p>9.40 LA VALLE DEI PIOPPI</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)</p> <p>10.30 TGI MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)</p> <p>11.00 LA VALLE DEI PIOPPI</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)</p> <p>11.58 CHE TEMPO FA. TGI FLASH</p> <p>12.08 VIA TEULADA, 88. Con L. Goggi</p> <p>13.00 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>13.40 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli</p> <p>14.18 TRIBUNA POLITICA. Pr</p> <p>14.30 IL MONDO DI QUARK</p> <p>15.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>15.30 NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD</p> <p>16.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.18 Bigli Programmi per ragazzi</p> <p>17.28 SPAZIOLIBERO. La vita per udara</p> <p>17.58 OGGI AL PARLAMENTO. TGI FLASH</p> <p>18.08 DOMANI EPOBI. Con G. Magalli</p> <p>18.30 IL LIBRO, UN AMICO</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA, TGI</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 TGI SETTE. Supplemento settimanale del Tg1 coordinato da Mario Foglietti, Enrico Mentana, Achille Raineri</p> <p>21.20 BIBERON. Di Castellacci e Pingitore</p> <p>22.20 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 NOTTE ROCK. (8ª puntata)</p> <p>23.30 PER FARE MEZZANOTTE</p> <p>24.00 TGI NOTTE OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.18 DBE. MARIO CEROLI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00-8.30 PRIMA PAGINA. Con Mario Pastore</p> <p>8.30 CAMERIERA BELLA PRESENZA OFFREBI. Film con Elsa Merlini. Regia di G. Pastore</p> <p>10.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm</p> <p>10.55 TG2 TRENTATRE</p> <p>11.05 DBE: FOLLOU ME</p> <p>11.35 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart</p> <p>12.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>12.15 TG2 DIOGENE</p> <p>12.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>14.45 TG2 ECONOMIA</p> <p>15.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Ripoli e Anna Carlucci</p> <p>16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH</p> <p>17.05 I FIGLI DELL'ISPETTORE. Telefilm</p> <p>18.00 COME NOI. I problemi del handicappato</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm</p> <p>19.30 MEYEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 DIOGENE SERA</p> <p>20.30 CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA. Film con Rupert Everett, Ornella Muti. Regia di Franco Rosati</p> <p>22.20 TG2 STASERA</p> <p>22.30 INDIETRO TUTTATI. Souvenir</p> <p>23.30 TG2 NOTTE</p> <p>23.55 INTERNATIONAL «D O C» CLUB</p> <p>0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.50 L'UOMO DI FERRO. Film con Jerzy Rodziewicz (1ª parte)</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DBE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DBE: LA DIVINA COMMEDIA</p> <p>15.00 IL GIARDINO CONTEMPORANEO</p> <p>15.30 DON GIOVANNI. Di W.A. Mozart</p> <p>16.20 HOCREY SU PISTA</p> <p>16.40 ATLETICA LEGGERA. 8ª Palermo d'inverno</p> <p>16.55 PALLANUOTO. Da Arezano</p> <p>17.30 GEO. Di G. Grillo</p> <p>18.20 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.48 TG3 DIBBY. Di Aldo Siccardi</p> <p>19.00 TG3 TG REGIONALE</p> <p>19.45 20 ANNI PRIMA. Scheggia</p> <p>20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE</p> <p>20.30 POSTO PUBBLICO NEL VERDE. Una serata speciale dedicata all'Aids (1ª parte)</p> <p>22.00 TG3 SERA</p> <p>22.08 POSTO PUBBLICO NEL VERDE. (2ª parte)</p> <p>23.18 PUGILATO OGGI E IERI</p> <p>0.08 TG3 NOTTE</p> <p>0.20 PUGILATO OGGI E IERI</p> <p>Ornella Muti (Raidue, 20,30)</p>	<p>K</p> <p>13.40 JUKE BOX. Replica</p> <p>14.10 BASKET. Nba Today</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO</p> <p>18.00 JUKE BOX. Replica</p> <p>20.30 CALCETTO. Milano-Torino</p> <p>22.15 MON-GOL-PIERA</p> <p>22.45 BOXE. I grandi incontri della storia</p>	<p>TMG</p> <p>12.00 DOPPIO IMBROGLIO</p> <p>15.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 FIGLIO DI IGNOTI. Film</p> <p>17.48 TV DONNA</p> <p>18.45 NATURA AMICA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CHICAGO STORY. Telefilm</p> <p>21.45 GALILEO. Rubrica scientifica</p>
<p>5</p> <p>8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm con Ralph Waite</p> <p>9.30 HOTEL. Telefilm</p> <p>10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz</p> <p>11.15 TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm «Casa dolce casa»</p> <p>16.50 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.20 C'EST LA VIE. Quiz</p> <p>17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>18.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 DALLAS. Telefilm</p> <p>21.30 I COLBY. Telefilm</p> <p>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Due del Kansas»</p>	<p>5</p> <p>9.45 FLIPPER. Telefilm</p> <p>10.10 LA DONNA BIONICA. Telefilm</p> <p>11.05 TARZAN. Telefilm</p> <p>12.00 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>14.00 SMILE. Conduce Gerry Scotti</p> <p>14.30 DEE JAY TELEVISION</p> <p>15.05 SO. TO SPEAK. Attualità</p> <p>15.30 FAMILY TIES. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi</p> <p>16.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>17.30 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>19.55 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà</p> <p>20.35 IL MIO NOME È REMO WILLIAMS. Regia di Fred Ward. Joel Gray. Regia di Guy Hamilton</p> <p>22.50 MEGASALVISHOW</p> <p>23.05 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm «Te nero è bello»</p> <p>23.45 SAMURAI. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>8.20 IL SANTO. Telefilm</p> <p>9.45 LA GIUMENTA VERDE. Film</p> <p>11.30 CANNON. Telefilm</p> <p>12.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm</p> <p>13.30 SISTERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 MARTEDI GRASSO. Film con Pat Boone. Regia di Edmund Goulding</p> <p>17.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm</p> <p>18.00 NEW YORK. Telefilm</p> <p>19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità</p> <p>19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm</p> <p>20.30 AGATHA CHRISTIE. DELITTO IN TRE ATTI. Film con Peter Ustinov, Tony Curtis. Regia di G. Nelson</p> <p>22.20 ANTHROPOS. Documentario</p> <p>23.05 DENTRO LA NOTIZIA</p> <p>23.35 LA BALLATA DELLA CITTÀ SENZA NOME. Film con Lee Marvin. Clint Eastwood. Regia di Joshua Logan</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>8.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIONOTIZIE 8 GR1 8.30 GR2 RA DIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 10 GR2 ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIO GIORNO 13.45 GR3 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 16.30 GR2 NOTIZIE 16.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RA DI NOTTE 23 GR1</p> <p>na 12.03 Via Assego Tenda 15.03 Obò set timonale di economia 16.11 Pagnone 17.30 Radionote jazz 18.19.23 Audiodisco 20.30 Napoliante 23.05 La telefonata.</p> <p>RADIODUE</p> <p>Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 23.11, 23.12, 23.13, 23.14, 23.15, 23.16, 23.17, 23.18, 23.19, 23.20, 23.21, 23.22, 23.23, 23.24, 23.25, 23.26, 23.27, 23.28, 23.29, 23.30, 23.31, 23.32, 23.33, 23.34, 23.35, 23.36, 23.37, 23.38, 23.39, 23.40, 23.41, 23.42, 23.43, 23.44, 23.45, 23.46, 23.47, 23.48, 23.49, 23.50, 23.51, 23.52, 23.53, 23.54, 23.55, 23.56, 23.57, 23.58, 23.59, 23.60, 23.61, 23.62, 23.63, 23.64, 23.65, 23.66, 23.67, 23.68, 23.69, 23.70, 23.71, 23.72, 23.73, 23.74, 23.75, 23.76, 23.77, 23.78, 23.79, 23.80, 23.81, 23.82, 23.83, 23.84, 23.85, 23.86, 23.87, 23.88, 23.89, 23.90, 23.91, 23.92, 23.93, 23.94, 23.95, 23.96, 23.97, 23.98, 23.99, 23.100</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 8. Praludio 7.30 Prima pagina 8.30-11 Concerto del mattino 12 Foyer 14.00 Pomeriggio musica 16.45 Onda 21 Primavera di Praga 1988 23.20 Il jazz</p>	

SCEGLI IL TUO FILM

79.45 LA GIUMENTA VERDE
Regia di Joshua Logan, con Sandra Milo, Bourvil, Francia (1958)
Film mattutino curioso per la regia di Autant-Lara, soldo professionista del cinema d'oltralpe. Durante la guerra franco-prussiana nel 1870, nasce il tormentato amore tra un giovane francese e la figlia di una signora. L'età fine, o no?
RETEQUATTRO

14.30 MARTEDI GRASSO
Regia di Edmund Goulding, con Pat Boone, Tommy Sands. Usa (1958)
Durante il carnevale di New Orleans, un giovane cadetto dell'Accademia militare vince alla lotteria un insolito premio: una giornata con una nota attrice. Nel frattempo lui si innamora di una ragazza qualunque. Dopo vari inghippi, scoprirà scoprolo da soli.
RETEQUATTRO

20.30 CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA
Regia di Francesco Rosi, con Rupert Everett, Ornella Muti, Gian Maria Volontè. Italia (1987)
È uno dei film che rappresentarono l'Italia al festival di Cannes '87 tratto come noto, da un romanzo breve, di Gabriel Garcia Marquez. Il dottor Bedoya (Volontè) torna al paese natìo e rievoca l'assassinio del suo amico Santiago (Anthony Quinn), ucciso per vendicare l'onore di Angela (Ornella Muti), andata in sposa - non più illibata - al ricco Bayardo (Everett). Il cast è di livello un po' disperso ma il film non manca di una sua suggestione spettacolare (esterni in Colombia). In prima visione tv.
RAIDUE

20.30 AGATHA CHRISTIE: DELITTO IN TRE ATTI
Regia di Gary Nelson, con Peter Ustinov, Tony Curtis. Usa (1985)
Un Poirot ormai classico, vale a dire Peter Ustinov, indaga su una serie di incomprensibili delitti tutti avvenuti nella villa di un rocone di Acapulco. Trascrizione molto classica e epulata di un giallo della Christie. Solo per rifassa.
RETEQUATTRO

20.35 IL MIO NOME È REMO WILLIAMS
Regia di Guy Hamilton, con Fred Ward, Joel Gray. Usa (1985)
Sembra un film di spionaggio (si sospettano infiltrazioni straniere nel Pentagono), in realtà è la storia dell'amicizia tra l'agente Remo e il suo istruttore Chum. Quest'ultimo è un vecchio orientale grazie al quale Remo acquisterà poteri quasi soprannaturali. Bella prova, nei panni di Chum, di Joel Gray, il luciferino cantante di «Cabaret»
ITALIA 1

23.35 LA BALLATA DELLA CITTÀ SENZA NOME
Regia di Joshua Logan, con Lee Marvin, Clint Eastwood. Usa (1970)
Intorno a un filone surlero del West nasce una città di soli uomini o di uomini soli. Poi arriva un mormone con due mogli, quasi una provocazione. Ma tutto finirà per il meglio.
RETEQUATTRO

0.50 L'UOMO DI FERRO
Regia di Andrzej Wajda, con Jerzy Radziwiłowicz, Polonia (1981)
Seguito dell'«Uomo di marmo», ma più agiornalistico del primo assistiamo alla nascita di Solidarność, ai fatti di Danzica, seguendo il personaggio di Maciek, figlio dell'uomo di marmo Birkut. Ma il primo film era assai più bello.
RAIDUE



Jane Birkin

Primefilm

Jane B. una mamma in amore

SAURO BORELLI

Kung Fu Master
Regia: Agnès Varda. Sceneggiatura: Agnès Varda, da una idea originale di Jane Birkin. Fotografia: Pierre-Laurent Chenieux. Interpreti: Jeanne Birkin, Mathieu Demy, Charlotte Gainsbourg, Eva Simonet, Judy Campbell. Francia 1988.
Roma: Gioiello

Non è un film, sembra piuttosto un compendio familiare. Agnès Varda, l'autrice, Jane Birkin, l'interprete, e rispettiva figliolanza, figurano in campo infatti massicciamente per raccontare una storia minima dai risvolti inconsueti. Qui, tutto si contagia, si meschia in uno scarnio vicendevole, reversibile tra realtà e finzione, scordi autentici e forzature patetiche, fino al punto da non distinguere più bene dove termina il rendering veristico e dove comincia la mediazione spettacolare. Insomma, un pasticcio. Ma appassionante, garbato, allestissimo.

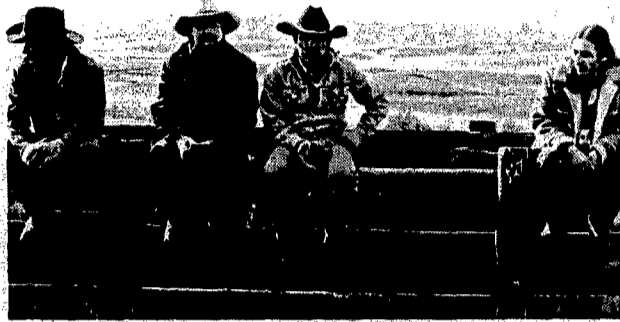
Interno-esterno medio-borghese in un décor ambientale e psicologico tra l'intellettuale e il cosmopolita (la vicenda divaga, disinvolta e disinibita, dalla Francia all'Inghilterra): una giovane signora, in verità piuttosto inquieta e disorientata, cercando di governare al meglio la vita, gli amici delle figlie, adolescenti, incapaci in un'occasione precocemente. Benché intensamente preso dalla sua passione per certi ritratti videologici, appunto il Kung Fu di cui parla il titolo, quest'ultimo, con bella intraprendenza, incalza e invade frontalmente la già vacillante virtù della turbata signora. Va a finire che divampa un affare di cuore rapinoso quanto irresistibile, con conseguenti complicazioni e contraccolpi.

Dipandando con mano ferma, sorvegliatissima, tale delicata materia intrisa di sottili umori erotici-sentimentali, Agnès Varda imbastisce un racconto dove la strategia passionale, le annotazioni d'ambiente e di costume si intrecciano, si confondono, in un gioco insieme rischioso e colmo di native, candide emozioni. *Kung Fu Master*, realizzato del resto in concomitanza coi «film-verità» *Jane B. par Agnès V.* (ritratto informale della Birkin attraverso l'aneddotica evocata dalla Varda), risulta, a conti fatti, una sorta di perustrazione un po' corsara dei trasalimenti, delle intermittenze del cuore intravedibili nell'eccezionale (oie story tra una donna matura e un ragazzino. Niente di morboso o di troppo trasgressivo, nell'insieme, ma una occhiate, uno sguardo partecipe, spregiudicato gettato oltre lo steccato abituale di convenzioni e comportamenti canonici.

Dunque? Così, a occhio e croce, Agnès Varda, Jane Birkin e rispettivi figli (l'adolescente Mathieu Demy e le piccole Charlotte Gainsbourg, Lou Doillon, eccetera) hanno colto nel segno di una parabola privatissima ed emblematica, ma non per questo meno interessante e significativa per chiunque. È vero, il film nel suo complesso sembra piuttosto una dichiarazione di intenti per più riflessive, circostanziate situazioni; poi, però, anche in questa sua dimensione incompiuta, *Kung Fu Master* rivela, forse maggiormente sintomatico, trasparente di certe diffuse inquietudini di tanta altra aneddotica di pruriginoso, equivoco segno. A sottolineare, anzi, ciò che di meglio va detto di questo pur eccentrico tentativo di raccontare un'insolita storia d'amore con tutto il rispetto e la misura che essa merita, si potrebbe ricordare un film di analogo impianto e di pari intelligenza dei sentimenti qual è stato e resta il piccolo capolavoro di Louis Malle *Il soffio al cuore*. Malle reso l'idea?

Si è chiuso il «Florence Film Festival», appuntamento con gli indipendenti americani. Tante risate ma poche novità

Elvira, faccia sexy dell'orrore



Al *Florence Film Festival*, tradizionale rassegna fiorentina dedicata al cinema americano indipendente, c'era anche la star. Si chiama Elvira, all'anagrafe Cassandra Peterson, arriva dal telefilm e sembra la sorella formosa di Morticia Addams. Forse non è quello che ci si aspetta da un cinema ex ar-

rabbiato, ma non è neanche l'ultima sorpresa. Nel mondo trasformato dalle videocassette, succede anche di scoprire qualche film che somiglia a una telenovela. E su tutti aleggia la figura di Roger Corman, maestro dei «B-movies» passato attraverso decine di mutazioni «economiche».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. Le quattro giornate per l'indipendenza del cinema americano sono finite. Sul campo di battaglia del *Florence Film Festival*, la rassegna del basso costo che sabato sera ha sparato le ultime cartucce, probabilmente i distributori italiani in vena di acquisti hanno trovato più cadaveri che superstiti. Eppure quelle fatte esplodere dalla rassegna fiorentina (quest'anno compivono nove anni), erano cartucce a salve. Più mortali per gli stessi registi dei film in calendario che per i bersagli annunciati. Il cinema indipendente che si autopromuove cattivo, che sbeffeggia Hollywood e divi e che fruga ai margini della società, ha fatto un suicidio collettivo, si è ammazzato per vincersene sotto forma di videocassetta.

«Spesso cominciamo a girare un film senza sapere da chi verrà comprato - ha detto Rick Schmidt, un regista in

rassegna che recentemente si è improvvisato anche autore di manuali per girare film a basso costo -». A volte dopo i primi ciak ci fermiamo, montiamo qualche trailer da mostrare ai produttori, e una volta trovati i soldi ricominciamo. Molti di noi sanno che non usciranno mai dai festival o dai piccoli cineclub. Ma nella gran parte dei casi sappiamo anche che la nostra destinazione sarà la videocassetta, dunque la televisione, dunque le famiglie americane.

I nipotini di Roger Corman stanno diventando, insomma, abili confezionatori di cattive a basso costo e «for all the audiences», per tutto il pubblico. La regina delle digeribilità domestiche, quella che al *Florence* ha battuto tutti, non a caso ha più di una parentela produttiva con il padrino Corman. Ve ne parliamo perché probabilmente la vedrete presto anche nei cinema (il film lo stanno mercanteggiando

tre case distributrici). Si chiama Elvira, all'anagrafe Cassandra Peterson, e sta tentando la scalata del mercato europeo con il primo film dopo la serie televisiva che l'ha resa celebre. Sul grande schermo *Elvira, the mistress of the dark*, è un concentrato di quello che la star mostra quotidianamente ai telespettatori di «Movie Macabre»: tra uno spazzone e l'altro di film horror e brani da Corman, una raffica di parolacce (ma mai mezza bestemmia), un groviglio di storie tra gotico e fumetto, misure alla Jacovitti (non per niente Fellini dette all'attrice una piccola parte in *Roma*), doppi sensi a man bassa. Ma le particolarità di Elvira continuano. La prima è che non si può raccontarla senza secondare qualcun altro, essendo quasi un Frankenstein fatto con pezzi di eroine con più carattere e fama di lei: ha molte parentele con la Magenta di *Rocky hor-*

Ad Ancona invece si è parlato del primo Frank Capra e della gloriosa casa Columbia: un rapporto molto stretto...



Un fumetto dalla serie tv «Elvira». A sinistra una scena del film «Powwow Highway»

ror picture show, potrebbe essere la nipote formosa di Tibia o la sorella di Crudelia Demon, lugubre come una Morticia Addams e macinamascchi come Mae West. Suggestivo sesso a tutto corpo, ma riesce forse meglio quando è in versione fumetto, nelle strisce che si ispirano a lei. La seconda particolarità è che, anche se ha più business degli altri film presentati al *Florence*, Elvira li rappresenta tutti. Per l'ironia. Così come la star del pomodorino, i film indipendenti esistono solo nella caricatura.

Come se la lezione imparata meglio da Corman fosse la parodia. *Powwow highway* per esempio, l'altro film che sicuramente vedrete al cinema (la casa di produzione, la Handmade Film di George Harrison, era quasi una garanzia), è una storia di indiani sopravvissuti e un road movie: eppure prende in giro tutti e due. Mette insieme discen-

denti sioux, cheyenne, navajo, li fa recitare come se la strage di Little Big Horn fosse un ricordo lontano, e contemporaneamente anticipa con l'autoironia ogni possibile accusa di già visto. *Lola la loca* invece, una specie di inchiesta buffa sulla ragazza di cui tutti parlano nel quartiere spagnolo di Boston, fa un vero e proprio autobombardamento di satira, addirittura rasenta la farsa; più autolesionismo che autoironia, più ulcera che grafico.

Comedy's dirty dozen, «La più sporca dozzina di comici», probabilmente non lo vedrete mai: peccato perché i comici che raduna (il film è la ripresa di uno spettacolo andato in scena questa estate in un teatro di Manhattan), sono altrettanti mitragliatori di battute gravi e irresistibili che nessun Fantastico potrebbe mai mandare in onda. Volete il western? Ecco qua, si intitola *Tin star void* ed è la cronaca

di una vendetta in un fanta-west freddo come un'astronave. Volete un uomo da marciapiede vent'anni dopo? In *Exquisite corpses* è sempre il sul marciapiede: continua a fare finta di pensare che New York sia meglio dell'Oklahoma e a pagare care le illusioni. Giustizieri della notte? Sono, nel caso di *Tougher than leather*, i Run-Dmc, il trio rap che si butta a stancare colpevoli meglio di Charles Bronson. Nel supermercato di trame del *Florence* abbiamo trovato anche i chicanos: li ha chiamati a raccolta il regista Joseph B. Vasquez per raccontare dolori e amazzamenti di una famiglia latinoamericana nel Bronx. Mogli incinte e abbandonate, la città violenta, i fratelli buoni presi di mira. E un eroe, a metà strada fra Rambo e Garone. Anche qui c'è un odore di già visto, di rielaborazione di gusti, ma un tantino sospeso: lo spirito della telenovela è arrivato anche fra gli indipendenti.

Il «Bocconegra» verdiano presentato in forma d'oratorio

Torna Solti e la Scala si riaccende

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Mancava soltanto il famoso allestimento di Strehler a questo *Bocconegra* scaligero, ma esso resterà egualmente memorabile per il ritorno di Georg Solti. Il merito dell'attuale comparsa - saluta da un turbine di applausi - si deve soltanto in parte alla Scala. Padri della manifestazione sono infatti la Banca popolare Commercio e industria che ha voluto in tal modo celebrare il proprio centenario e la società discografica Decca che, nei prossimi giorni, registrerà l'opera verdiana offerta ora in anteprima a un pubblico di invitati, nei posti nobili, e di melomani nelle gallerie.

L'esecuzione in concerto, s'intende, toglie un po' dell'effetto drammatico, costruito da Verdi con un senso infallibile del teatro. Di fronte ai cantanti schierati in abito da cerimonia davanti all'orchestra, tocca alla fantasia dell'ascoltatore ricreare mentalmente le immagini suscitate dalla musica. Il miracolo, compiuto da Solti con una superba compagnia di canto, si realizza in modo progressivo col procedere dell'opera. E ciò non soltanto per la lenta asseffazione alle condizioni d'ascolto, ma per la trasformazione del dramma verdiano dalla grandiosa esteriorità della prima parte all'intima potenza delle scene finali, quando il conflitto intimo del corsaro-doge matura nell'amor paterno.

Qui Verdi coglie la meta cui aveva teso in tante opere precedenti. Da *Nabucco* in poi la figura del padre domina nella sua produzione, ma senza trovare una realizzazione adeguata: gelosi, autoritari, i padri verdiani, Rigoletto compreso, non riescono ad esprimere una autentica tenerezza: sono malati di possesso. *Bocconegra* no. Questo personaggio, creato nel 1857 e ripulmato nel 1881 alla vigilia dell'*Otello*, è infinitamente più complesso. La sua autorità si manifesta verso il popolo genovese, «i nobili e le plebi», governato con la severità di un padre, castigatore. Ma verso la figlia persa e ritrovata ha un affetto pieno di dolcezza: ella

è l'unica gioia nella solitudine del potente, e tuttavia egli è pronto a cederla al giovane amante rinunciando all'egoismo del genitore per la felicità della fanciulla.

Questa dedizione intima fa di *Bocconegra* un personaggio unico nel panorama verdiano. Appare davanti a noi, per un momento irripetibile, il Verdi più segreto (il padre che non è mai stato e che avrebbe voluto essere) e ci dice tutto della propria pena. Poi cala il sipario e l'attimo di grazia non si rinnoverà più.

Sono queste particolarità a fare del *Bocconegra* una delle opere più ardue da realizzare. Nessuno può dimenticare la eccelsa riuscita di Abbado sulle scene scaligere, consacrata in dischi di un pregio stupendo. Solti ripete l'impresa, riuscendo a cogliere prodigiosamente gli opposti atteggiamenti della partitura: l'impeto popolare del prologo, quello civile nella celebre scena del Senato, la scavalta stizza del rapporto familiare. E poiché questo è il punto più alto dell'indagine verdiana, non stupisce che, giunta all'ultima parte, anche l'esecuzione raggiunga vertici di intensissima commozione.

È naturale che, pungolati dal maestro, l'orchestra, il coro e la compagnia di canto abbiano dato il massimo, cominciando da bassi e baritoni che, in quest'opera, si tagliano la parte migliore: Leo Nucci è uno splendido Simone, ricco di accento e di personalità; Paola Burchulada, nei panni di Fiesco, corregge utilmente la sua tendenza all'entusiasmo scoprendo momenti intimi di incantata suggestione; Paolo Coni disegna ottimamente l'ambigua figura del traditore Albani e Carlo Colombara dà risalto alla breve parte di Pietro. Perfettamente assorta anche la coppia amante: Margaret Price è la toccante Maria accanto al giapponese Taro Ichihara che rivela, nelle vesti di Gabriele, una sorprendente ricchezza vocale unita a una bellissima dizione. Un ammirabile complesso, insomma; giustamente accomunato al trionfo del famoso direttore.

Frank Capra tra sogni e incubi americani

ANCONA. Chi è Harry Cohn e perché si è parlato tanto di lui? Ad Ancona, nel corso della settima Rassegna internazionale retrospettiva, il suo nome è stato evocato in dibattiti, conversazioni, convegni, e la quarantina circa di pellicole proiettate rimandavano tutte, più o meno, alla sua presenza «dietro lo schermo». Il merito è quello di aver fondato nel 1924 la Columbia Pictures, sulle ceneri della dissoluta Cbc, insieme con il fratello Jack e Joe Brandt grazie ad un consistente aiuto di A.P. Giannini, finanziere filantropo italo-americano, estraneo ai traffici più cinici di Wall Street; colui che ispirò, pare, il personaggio del banchiere Dickson in *American madness*, film di Frank Capra del '32.



Frank Capra: Ancona gli ha dedicato una retrospettiva

E accanto al merito fondamentale di aver dato vita ad una delle fabbriche di sogni del cinema americano, la più agile e indipendente tra le società dello studio system, Cohn aveva tutti i demeriti di un produttore classicamente rozzo; il gusto per lo sfarzo inutile, la volgarità e la sconcezza del linguaggio, il disinteresse per la considerazione «artistica» di un film, il disprezzo per attori ed attrici. Abbastanza insomma da essere assunto tra le figure di spicco dell'industria cinematografica e da stimolare le curiosità di studiosi anglo-americani quali Bob Thomas (che lo chiamò King Cohn) o di Edward Buscombe, profondo conoscitore della Columbia. Le fortune di Cohn e della società da lui fondata molto devono all'incontro con Frank Capra che con *Accade una notte* portò per primo Oscar e grande successo in casa, sot-

segnato a Paolo Ferrari, direttore generale della Columbia Italia.

Su Capra e la Columbia molto potrà apprendere, comunque, anche chi ad Ancona non è venuto. Le manifestazioni organizzate dalla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro. Quindici film firmati Frank Capra, precedenti il 1934, anno del suo exploit con *Accade una notte*, sono stati presentati accanto ad un'altra ventina di pellicole, tutte di produzione Columbia. Alla casa americana erano anche dedicati tre giorni di convegno.

DARIO FORMISANO

traendo la Columbia al marchio che la faceva madre quasi esclusivamente di film di serie B.

Ad Ancona si è ricordato anche il modo in cui Capra venne assunto nel 1927 alla Columbia: il suo cognome era il primo di una lista di registi disoccupati e fu per questo che Cohn lo chiamò a sostituire un regista ammalato. Tra i due tutto, negli anni, filò molto liscio: Capra portò alla Columbia fama e danari e non a caso Cohn gli consentì, fra pochissimi, «the name above» del suo, il nome sopra il titolo (è questo il titolo anche della autobiografia di Capra pub-

blicata qualche anno fa). Inutile aggiungere che Capra è stato, con Cohn, l'altro grande protagonista del convegno e della retrospettiva di Ancona. Di lui e degli intrecci della sua personale vicenda artistica con quella della Columbia si sono occupati studiosi americani ed italiani come Tino Ballo, Lea Jacobs, Richard Maltby, Ernesto G. Laura, Giuliana Muscio, Giuseppe Ortolivo, il citato Buscombe. A quest'ultimo gli organizzatori della manifestazione hanno assegnato un premio simbolico, «La corona di ferro», istituito nel 1985 in onore di Biasetti e materialmente con-

GRAND PRIX VECCHIA ROMAGNA
OTTOBRE 1988 - LUGLIO 1989

ECCO I NOMI DEI MILIONARI DI QUESTO MESE.

ESTRAZIONE DEL 30 NOVEMBRE
10 PREMI DA 5 MILIONI L'UNO IN GETTONI D'ORO

- ANTONELLA BORDONI - Via Libertà, 74 - 27027 Groppello (PV)
- MAURIZIO GARAU - Via Bova, 9 - 00178 Roma
- MIL TOZZI - Via Marconi, 12 - 25030 Castelcovati (BS)
- CARLO POLLI - Via Sempia, 5 - 50026 S. Casciano (FI)
- UGO BARBETTA - Via Marconi, 23 - 20051 L'imbiate (MI)
- FEDERICO CESSA - Via Prati, 30 - 07100 Sassari
- ODRES GIORGI - Via Orbetello, 2 - 20132 Milano
- GIUSEPPE MANCINI - Via Garibaldi, 119 - 20025 Legnano (MI)
- ANNAMARIA DE SANTIS - Via Sasseti, 10 - 20124 Milano
- MARIA IDA FARINELLI - Via C. Aventi, 4 - 44015 Portomaggiore (FE)

Vecchia Romagna Etichetta Nera ringrazia i vincitori e tutti i partecipanti al Grand Prix Vecchia Romagna per aver scelto la sua inimitabile qualità, e vi ricorda che il concorso continua fino al 28 luglio '89: sono in palio 10 premi mensili da 5 milioni l'uno in gettoni d'oro, estratti alla nute in quel mese, e 2 superpremi da 250 milioni l'uno in gettoni d'oro estratti a fine marzo e a fine luglio '89 tra tutte le cartoline pervenute e non ancora estratte. Sulla bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera la cartolina per partecipare alle estrazioni. Buona fortuna!

Le cartoline dovranno pervenire entro il termine ultimo del 27/7/1989. I vincitori verranno avvisati con lettera raccomandata.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA. CHI SCEGLIE LA QUALITÀ MERITA L'ORO.

Incontro con Pratolini
L'autore di «Metello»
e di «Cronaca familiare»
ha vinto il Pirandello

«Sto finendo un nuovo libro
ma è sempre più complesso
trovare l'equilibrio
tra le parole e la pagina»

Vasco e i suoi fratelli I romanzi delle città

Sabato sera, Vasco Pratolini ha ricevuto ad Agrigento il Premio Pirandello assegnato ogni anno dal Centro nazionale di studi pirandelliani a un narratore italiano. In questa occasione, ha deciso di apparire di nuovo in pubblico e di rispondere alle nostre domande. Per raccontare tanto il suo passato di narratore di *Storie italiane* quanto il suo futuro di scrittore dalla creatività sempre più travagliata.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

AGRIGENTO. Le città di Pratolini sono fatte di case basse (due, tre piani al massimo) e spicchi di cielo di azzurro intenso; di stanzette piccole e vuote, per lo più, dentro le quali rimbombano le voci che vengono da fuori. Poi ci sono finestre strette e lunghe che danno su tetti di tegole rosse. Città dai mille mestieri, fitte di amicizie reciproche. Le città di Pratolini riflettono la sua vita di uomo nato nel popolo, che si riconosce più nei marciapiedi stretti di Santa Croce che non nelle colline morbide intorno ad Alba. Perché Pratolini è un narratore di città come pochi altri ai suoi tempi. Narratore di quella cultura urbana (non ancora metropolitana) che ha introdotto e generato molte delle nostre abitudini di vita quotidiana. E forse proprio da lì, dal suo guardare avanti in ogni occasione, proviene quel suo ottimismo che ancora oggi, settantacinquenne, lo caratterizza.

Certo, sono un uomo e uno scrittore di città, ma non solo perché mi ha generato il cuore di Firenze. Quello che mi interessa è che la grande città permette agli uomini di essere solidali, di intrecciare rapporti solidi e nuovi. Basta pensare alle donne che chiacchierano da un balcone all'altro, o a quegli uomini o quei ragazzi che affollano gli autobus per andare insieme al lavoro o a scuola. Ecco, da questo punto di vista, Agrigento è

come Firenze. Lo sa dove mi piacerebbe vivere, se potessi? A New York, in una piazza piena di gente e cartelloni pubblicitari. In mezzo a mille razze, dove la comunicazione è più fitta e più forte. Ma dagli anni dei suoi grandi romanzi, le nostre città sono cambiate parecchio, è sufficiente pensare alla stessa Firenze, alle stradine strette di Santrediano. «Sì, ogni volta che mi capita di passare per Firenze sono allo stesso tempo felice e rattristato. La vita è cambiata, è vero, in alcuni casi è migliorata, ma le stanze di Santrediano sono sempre piccole, la gente ci vive ancora fra mille difficoltà. Ci sono ancora quei banchi dove si vendono le interiora di bovini cotte. Eppoi mi sembra che oggi nelle città sia più difficile divertirsi. A noi, ragazzi negli anni Trenta, bastava poco per trascorrere delle belle serate. Magari una passeggiata, o le canzoni allusive e un po' volgari che cantavamo lungo l'Arno in compagnia degli attori di varietà. Oggi se ne stanno tutti chiusi nelle proprie casette anguste, con gli occhi fissi sulla televisione».

Il mondo di Vasco Pratolini è questo. Lo ha raccontato nei suoi libri, dalle *Cronache di poveri amanti* a *Metello*, da *Cronaca familiare* a *Le ragazze di Santrediano*. Un mondo diviso tra ambiguità delle passioni private e limpidezza degli impegni politici. Dal turba-



Due immagini dello scrittore Vasco Pratolini: a sinistra, negli anni della sua giovinezza a Firenze

menti sessuali dietro le persiane delle case borghesi di Santa Croce alle azioni dei partigiani davanti alla chiesa del Carmine «di là d'Arno». «È vero, nei miei romanzi si mescolano due mondi apparentemente diversi: quello della vita privata e quello delle scelte politiche. È naturale, credo, che la vita sia una lotta continua fra queste due tentazioni. Del resto, scrivere implica una battaglia simile, tra la parola nuda e cruda e la voglia dello scrittore di collocarla, accanto ad altre parole, sulla pagina bianca».

Così arriviamo a un nodo cruciale dell'avventura letteraria di Pratolini: lo scontro critico che segue la pubblica-

zione di *Metello*, tra i sostenitori del nuovo realismo dell'autore fiorentino e gli assertori della sconfitta del neorealismo nella nostra cultura narrativa. Da una parte c'era Salinari e dall'altra Muscetta: com'è apparso oggi, a Pratolini, quella disputa così aspra e impopolare? «È passato parecchio tempo, davvero. Eppure credo che una cosa sia rimasta immutata, anche dopo quelle polemiche. Uno scrittore non sceglie lo stile da usare in un racconto: sono le storie che il romanziere immagina a determinare in sé lo stile di scrittura. Ecco, io, nel momento stesso in cui identifico un intreccio vincolo la scrittura a quei personaggi, ai rap-

porti fra loro. Oggi, per esempio, scrivo in modo diverso rispetto a trenta, quarant'anni fa. È naturale, perché io stesso sono cambiato, e sono cambiate le storie che ho voglia di raccontare o che posso raccontare. La realtà in cui viviamo, in qualche maniera, determina la propria letteratura. È per questo, per esempio, che la letteratura di oggi ha smarrito ogni contatto con l'impegno sociale: perché la realtà stessa nega quotidianamente quel legame».

E allora parliamo del nuovo romanzo di Vasco Pratolini, annunciato già da qualche anno come quarta riflessione di quel ciclo chiamato program-

maticamente *Una storia italiana* e che comprende *Metello*, *Lo scalo* e *Allegoria e derisione*. «Sono alla terza stesura di questo romanzo: del resto ci lavoro ormai da dieci anni. In un primo momento avevo pensato dovesse intitolarsi *La malattia infantile*, ma oggi so che non sarà questo il titolo definitivo. Non ho ancora trovato il finale giusto e forse ancora tutta la storia è avvolta da dubbi e ambiguità. Per questo, non per altro, non saprei come definirlo, come parlare di questo romanzo. Lo finirò e lo pubblicherò, questo è certo, ma devo ammettere che oggi scrivo meno, sia pure con maggiore interesse. Per me scrivere è diventato molto più complesso di un tempo: ogni parola pesa enormemente nell'equilibrio generale. Tanto per dirne una: non so ancora se passerò da *coesiste* a *coesiste*. Non rida, non è un fatto da poco: *coesiste* mi permette di mantenere intatto il mio legame con la tradizione dantesca».

Pratolini ambiguo, narratore di amori torbidi e Pratolini limpido ricostruttore di lotte politiche e sociali? Poi Pratolini inventore di cinema o appassionato di teatro. «Lo so, sembra una banalità, una ba-



Teatro. Parla Giovanna Marini Le «Troiane» e la chitarra

Dopo i successi settembrini di Gibellina (Trapani), la tragedia di Euripide *Le Troiane* debutta stasera al Teatro dell'Arte di Milano. Una ripresa che ha però comportato cambiamenti abbastanza radicali nello spettacolo, pensato per uno spazio «aperto» e ora costretto a «rinchiudersi» in un teatro. Ce ne parla Giovanna Marini, autrice delle musiche e responsabile della direzione musicale.

IVAN DELLA MEA

MILANO. «La ripresa delle *Troiane* al Teatro dell'Arte - racconta Giovanna Marini - ha imposto una vera e propria ristrutturazione della regia. A Gibellina si lavorò in spazi aperti, mentre per un teatro «normale» Thierry Salmon, il giovanissimo regista, ha dovuto ripensare l'intero impianto e portare i cast da trentacinque a ventiquattro effettivi. Comunque, per quanto mi riguarda, è stata certo una grande fatica, ma anche una esperienza bella e stimolante».

Giovanna Marini, 51 anni, è una cacciatrice di esperienze stimolanti. Viene da una famiglia di musicisti. Il padre, Giovanni Salviucci, morto giovanissimo, a trent'anni appena, fu compositore insigne e insegnante di composizione. La madre, Idilia, pianista, ha insegnato per una vita intera armonia al conservatorio romano. Il figlio Francesco è sassofonista, la figlia Silvia suona il piano e canta. Giovanna Marini, infine, viene dal conservatorio, chitarra, più tre anni di specializzazione all'Accademia Chigiana con Segovia. Più vent'anni di lavoro col Nuovo Canzoniere Italiano «dove - dice - ho scoperto la libertà come espressione musicale, il progettare collettivo, il rapporto con la gente sia attraverso la musica e lo spettacolo, sia attraverso la ricerca. Altri stimoli - dice Giovanna - diversi, nuovi, mi sono venuti dal lavoro pluriennale svolto alla Scuola del Testaccio, a Roma: la scoperta del jazz, dell'improvvisazione, di un nuovo mondo musicale che mi proponeva e mi apriva altre strade per la comunicazione».

Da questa esperienza è nato lo spettacolo «L'album *La grande madre impazzita*, due dischi, due lp; gli ultimi credo che ho fatto con i Dischi del Sole. Poi, la Francia. Ci sono arrivata per caso. Stavo facendo una serie di spettacoli commissionati dalla *Maison d'Italie*. Una sera viene a sentirmi un certo José Guinot, un funzionario del ministero dell'Istruzione che aveva come

incarico quello di portare in Francia le cose che valgono la delusione è sua, di José. Aveva portato Totò e Pupella Maggio, Carmelo Bene e Dario Fo. Voleva portare anche me: mi sono lasciata portare, dice ridendo. «Ho debuttato al Teatro Gérard Philipe con un quartetto vocale propo-

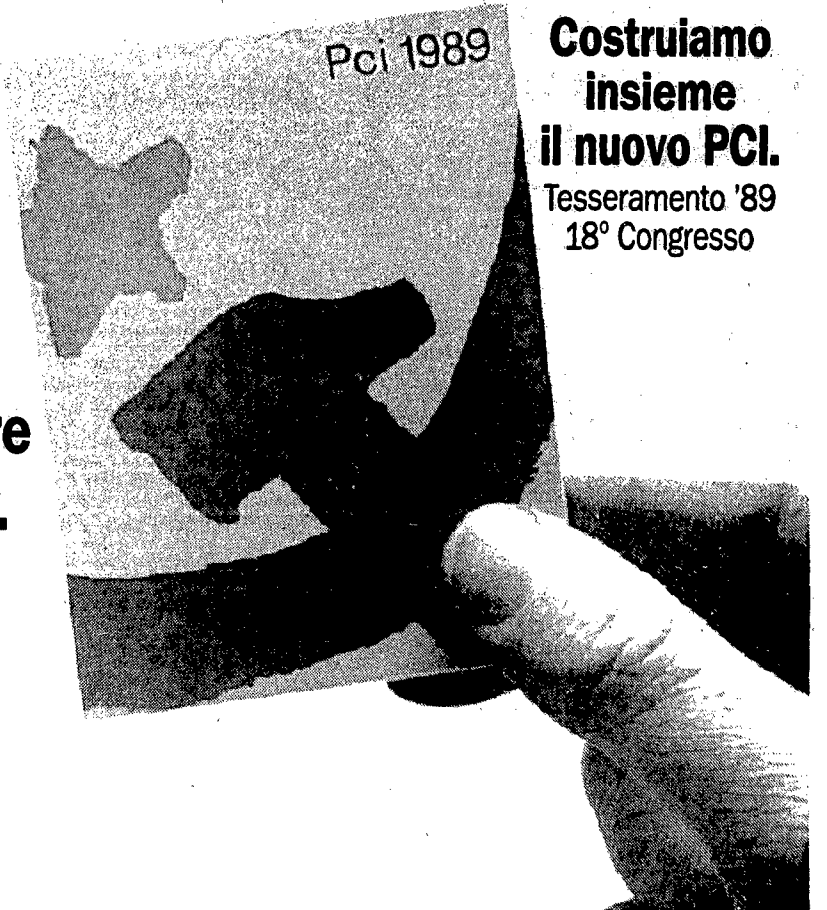
inseme *Correano coi carri*, un insieme di pezzi miei e della tradizione. Da allora per me la Francia ha significato tour di spettacoli in tutti i paesi, in tutti i teatri, in tutte le Case della cultura che là, da loro, sono una cosa seria. Non c'è paese, non uno, neanche il più sperduto tra i Pirenei francesi, che non abbia la sua Maison, dove non solo si distribuisce, ma si produce cultura. È un circolo immenso pensato e progettato a suo tempo da André Malraux quando era ministro degli Affari culturali. In Francia ho lavorato con Peter Brook per il suo *Mahabharata*. Nel suo teatro ho messo in scena la mia prima opera musicale *Il regalo dell'imperatore*. Su commissione del ministero della Cultura francese ho composto un Requiem politico che è stato eseguito nella basilica di Saint Denis, a Parigi, la basilica dei re».

Insomma Giovanna Marini in Francia è conosciuta e stimata come la Marini. Qui da noi, in Italia, la fatica a trovare teatri per i suoi spettacoli, fatica a lavorare. Pur avendo composto le colonne sonore di tanti film di Cito Maselli, di *Café Express* di Nanni Loy e di film di altri registi più o meno noti. E, adesso, le musiche di questo *Le Troiane* di Euripide.

«E domani? Domani per me - dice Giovanna Marini - è ancora la Francia. Non c'è verso. Qui da noi, in Italia, lo so: no quella che canta *Bardire* rossa e i canti della risata piuttosto che della illanda. Bene, io sono anche questo, ma non soltanto questo».

Parirà Giovanna Marini. Dopo *Le Troiane*. Ed è un'altra parte della nostra cultura che deve giocare «emigrazione». Così.

In un mondo sempre più interdependente
e piccolo, sempre più grandi dovranno essere
la tolleranza, la solidarietà, la cooperazione.



Costruiamo
insieme
il nuovo PCI.
Tesseramento '89
18° Congresso

Alla Sofer di Pozzuoli
Un mese di incontri
colloqui e riunioni
e alla fine i frutti

Lettori 1989: 10% in più
È uno degli obiettivi
di crescita del giornale
per l'anno prossimo

Undicimila sezioni abbonate
Dal 1° gennaio l'invio
dell'Unità sarà esteso
a tutte le sedi del Pci

Una fabbrica, 100 abbonamenti

Questi nostri straordinari lettori

ARMANDO SARTI

A tutti i lettori, ai nostri diffusori, agli abbonati, a tutte le sezioni del Partito, che cosa posso dire di nuovo e in più rispetto all'appello che abbiamo pubblicato (e che ripeteremo ancora) sul giornale a nome de "l'Unità" e rispetto alla lettera che abbiamo inviato agli abbonati e alle sezioni del Pci? Non molto, penso. Eppure non ci si può esimere dal rivolgere a tutti l'invito a continuare a sostenere "l'Unità", una testata gloriosa che non ha uguali non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo.

Diffusori e abbonati. Si sono avuti in un passato recente tempi per la vita stessa del giornale. Abbiamo superato quella fase critica e siamo entrati in una rada più tranquilla. Ci sono stati di sprone e di aiuto nel superamento delle difficoltà le migliaia di diffusori, quegli oscuri e non sempre sufficientemente valorizzati compagni che, domenica dopo domenica, da anni, in qualche caso da sempre, portano il giornale di casa in casa. È stato a nostro fianco e ci ha rinnovato anno dopo anno la fiducia l'esercito (settantamila sono) degli abbonati, i nostri lettori più affezionati, ai quali insieme al ringraziamento per l'incoraggiamento costante a fare un giornale sempre più bello, dobbiamo anche delle scuse per le disfunzioni nell'invio del quotidiano che di tanto in tanto si verificano.

L'Unità. Le fortune del nostro giornale, il fatto che esso sia, praticamente da oltre un quarantennio, un grande quotidiano di informazione, unico per qualità e impegno, espressione di una stampa obiettiva, libera e autonoma, lo si deve ai suoi giornalisti, al loro impegno, alla indipendenza di cui godono e lo si deve anche al ruolo sempre giocato dai suoi diffusori, abbonati e lettori. Diffusori, abbonati e lettori - vale ricordarlo - che sono stati per decenni e in gran parte ancora oggi, le nostre uniche risorse.

Editore collettivo. Non si deve d'altronde dimenticare che "l'Unità" presenta una peculiarità specifica, quella di avere fra i suoi proprietari i lettori. Sono già 23 mila i membri della Cooperativa soci de "l'Unità" e sono uno dei nostri punti di forza. Fra gli obiettivi che ci siamo posti c'è quello di acquisire nuovi lettori nei giorni feriali senza rinunciare, anzi rilanciando la stessa diffusione militante della domenica, rafforzando comunque la consegna del giornale a domicilio.

Nove iniziative. I lettori, se siamo consapevoli, continuano ad essere una delle nostre più importanti fonti economiche. Ma ad essi vogliamo dare un giornale sempre più loro, e sempre più ricco. A partire dal mese prossimo, gennaio, il giornale, con notevole impegno di risorse finanziarie e umane, sarà arricchito con due inserti settimanali: il "Salvagente", un vademecum per la difesa dei diritti dei cittadini e degli utenti; "Cuore", supplemento del lunedì, un'authentic sorpresa diretta da Michele Serra.

Il Congresso. E c'è l'appuntamento di marzo, il 18° Congresso del Pci, un avvenimento di eccezionale portata politica che potrà essere seguito correttamente solo attraverso le pagine de "l'Unità", un giornale che vuole informare nel modo più obiettivo ed esauriente. È nella consapevolezza di tutto ciò che sollecitiamo alla lettura del giornale, che invitiamo a sottoscrivere un numero sempre maggiore di abbonamenti, di singoli e di sezioni, a 5, 6, 7 giorni. È un appello? Anche, ma soprattutto un impegno maggiore per tutti noi, fra noi tutti.

«Vi invio l'elenco di 105 abbonati all'Unità. Tanti sono attualmente, alla Sofer, una fabbrica di materiale ferroviario della città di Pozzuoli. È il risultato del lavoro di un mese. Un lavoro fatto di incontri, colloqui, riunioni. Ora una proposta. Perché non scegliamo cento fabbriche italiane (ce ne sono ancora) lanciando l'obiettivo di raggiungere in ognuna di esse cento abbonamenti?»

ILIO GIOFFREDI

È iniziata così la campagna abbonamenti all'Unità per il 1989. I compagni della sezione «Mimi Conte» della Sofer di Pozzuoli hanno dato una prova concreta di tempestività, impegno, capacità operativa raggiungendo risultati che dovrebbe essere di esempio e di stimolo, come essi scrivono, alle cento fabbriche che ancora esistono. L'esempio della Sofer è anche un buon auspicio per la campagna abbonamenti appena avviata.

L'Unità detiene, crediamo da sempre, un invidiabile primato, quello degli abbonamenti. Non c'è infatti in Italia altro quotidiano che abbia un sì elevato numero di lettori privilegiati e affezionati quali sono appunto gli abbonati. Le cifre, ci riferiamo naturalmente all'anno in corso e per l'esattezza alla situazione esistente alla fine di ottobre. A quella data gli abbonati al

giornale erano complessivamente 69.801. Nella cifra sono compresi anche gli abbonati residenti all'estero (1.379). Non tutti, naturalmente, sono abbonati per sette numeri settimanali. Le diverse opzioni offerte dal giornale hanno consentito da una parte di realizzare un alto monte abbonamenti complessivo, dall'altra una notevolissima differenziazione.

Settantamila abbonati

In concreto circa la metà dei nostri sottoscrittori riceve dai cinque ai sette numeri settimanali (9.063 sette giorni, 17.281 sei giorni, 9.204 cinque numeri) tutti gli altri da uno a quattro copie con una prevalenza netta di coloro

che sono abbonati ad un solo numero settimanale. Tradotto in lire si tratta di un apporto di denaro fresco nelle casse del giornale di circa sette miliardi e novecento milioni. L'Emilia-Romagna, la Toscana e la Lombardia sono nell'ordine le regioni con il maggior numero di abbonamenti, quasi il 50 per cento.

Quando ci si pone, con la campagna 1989, appena iniziata, l'obiettivo di realizzare abbonamenti per un ammontare di quasi dieci miliardi, non si va, ci sembra, alla ricerca della proverbiale luna nel pozzo. No, siamo con i piedi ben piazzati a terra. La prima tappa, ovviamente, è quella del consolidamento della base di partenza, la riconferma cioè dei quasi settantamila abbonati con l'impegno, anche qui, a fare un salto di qualità, chiedendo ai vecchi abbonati, non a quelli naturalmente che lo sono già per sette numeri settimanali, di aumentare il numero delle copie settimanali sottoscritte, così come di trasformare in annuali gli abbonamenti semestrali o trimestrali.

Iniziativa editoriale

Il primo impegno riguarda proprio le sezioni, sia quelle, e sono tantissime, già abbonate, sia quelle che non lo sono. L'obiettivo che ci si è dati è proprio quello di far arrivare il giornale, a partire già dal 1° gennaio, a tutte le undicimila sezioni del partito con l'indicazione ad utilizzarlo vuoi per l'affissione nelle apposite bacheche, vuoi per metterlo in lettura in qualche esercizio pubblico. Contemporaneamente all'aumento del numero degli abbonati, si chiede anche uno sforzo per un incremento di almeno un dieci per cento dei nostri lettori.

Ma il lavoro deve andare ben oltre, puntare ad estendere il patrimonio degli abbonamenti e, come Pozzuoli insegna, le possibilità sono enormi. È necessario però che federazioni e sezioni si

mobilitino, per trasformare tanti lettori abituali del giornale in abbonati, perché sottoscrivano l'abbonamento i membri dei comitati federali, gli amministratori, le stesse sezioni, ecc. Il terreno su cui lavorare è quanto mai ampio e, crediamo, fertile, ma bisogna lavorare.

anche agevolazioni che gli altri lettori non hanno. Non stiamo qui a ripirolgarle; sono state già rese note e saranno ripetute ancora per molte volte. Vogliamo solo ricordare almeno due grosse iniziative del giornale che dovrebbero decollare fra non molto e che lo arricchiranno ulteriormente. Si tratta, come i vecchi abbonati avranno già appreso dalla lettera loro inviata, della pubblicazione a dispense settimanale de "Il salvagente" che dovrebbe aiutare il cittadino a disbrigharsi nella giungla della burocrazia e a far valere i propri diritti in tutti i campi, e dell'inserto del lunedì «Cuore» diretto da Michele Serra. I compagni di Pozzuoli nella lettera raccomandando che gli abbonamenti arrivino con puntualità. Purtroppo negli ultimi tempi in questo settore si sono riscontrate difficoltà e disfunzioni che il metterlo in lettura in qualche esercizio pubblico. Contemporaneamente all'aumento del numero degli abbonati, si chiede anche uno sforzo per un incremento di almeno un dieci per cento dei nostri lettori.

ABBONAMENTI 1989	
Obiettivi, in lire, per Regione	
REGIONE	Obiettivo
Aosta	12.000.000
Piemonte	427.500.000
Liguria	225.232.000
Lombardia	1.319.800.000
Trentino	23.254.000
Veneto	361.380.000
Friuli V.G.	172.202.000
Emilia-Romagna	4.460.570.000
Marche	150.500.000
Toscana	1.373.340.000
Umbria	73.000.000
Lazio	267.000.000
Abruzzo	27.500.000
Molise	11.000.000
Campania	147.000.000
Puglia	109.000.000
Basilicata	17.000.000
Calabria	27.000.000
Sicilia	50.000.000
Sardegna	40.000.000
Estero	550.000.000
Totale	9.844.278.000

ABBONAMENTI 1988				
ITALIA				
	Numeri 7	6	5	1-4
Anno	7.609	16.095	8.671	31.919
semestre	242	955	481	1.476
trimestre	19	102	44	732
ESTERO				
anno	1.129	111	4	117
semestre	6		3	6
trimestre	2	1		
Totale	9.063	17.281	9.204	34.253

N.B. Complessivamente nelle diverse forme si sono abbonati al giornale nel 1988 ben 69.801 lettori. Nel totale sono compresi anche 27 abbonamenti a carattere bimestrale e mensile.



La gestione affidata alla Cooperativa soci dell'Unità

Chi e quanti sono i diffusori

Istituto l'Albo nazionale

Diffusione organizzata: un patrimonio di 13 milioni di copie, di esperienza e militanza politiche, che ora però sta correndo dei rischi. I diffusori diminuiscono e le vendite domenicali calano. Cerchiamo di invertire la tendenza. Sarà istituito un Albo nazionale dei diffusori. Le sezioni del Pci attraverso le varie Federazioni inviano a Bologna, sede Coop soci, via Barberia 4, gli elenchi relativi completi dei dati richiesti.

ROMANO BONIFACCI

Serve ancora a "l'Unità" la diffusione organizzata domenicale? La domanda è tutt'altro che retorica anche se la risposta è, anzi deve essere, seccamente affermativa. La diffusione organizzata serve a "l'Unità" e serve anche al Pci. E lo dimostriamo. Anche oggi, pur trovandoci in un momento tutt'altro che esaltante sotto vari profili - compreso quello dell'impegno e della militanza politica - la diffusione organizzata è una importante realtà: commercialmente è fatta di 13 milioni di copie - un buon 20 per cento delle vendite annuali -, politicamente rappresenta:

- l'attività di alcune migliaia di compagni;
- un esempio formidabile di dedizione e sacrificio;
- una interpretazione della militanza di partito tutt'altro che fuori moda;
- un insostituibile strumento

in proposito sono abbastanza unanimi. Lo testimoniano le decine e decine di assemblee che abbiamo fatto da un anno a questa parte, da quando cioè il giornale è stato rinnovato. L'«Unità» è più bella, si legge meglio, anche se al miglioramento ovviamente non c'è mai un limite. E allora perché gli scricchiolii? La risposta non è certamente facile. Per quel che riguarda la diffusione organizzata il calo è determinato non tanto da una calo di utenti quanto da una difficoltà di distribuzione del giornale. Mancano insomma i diffusori.

Come invertire o perlomeno bloccare questa pericolosa tendenza? Lo dicevamo poc'anzi con dei fatti. Il primo è rappresentato dalla decisione di promuovere una campagna sull'importanza del ruolo del diffusore. Una paccia sulla spalla e via? No, sarebbe un atto paternalistico e non risolverebbe i guai che questa struttura denuncia un po' dappertutto. Bisogna recuperare il tempo perduto e insieme - Partito, giornale, cooperativa soci - rimettere la macchina in condizioni di marciare come un tempo, non poi tanto lontano.

Domenica 13 marzo scriveremo su una intera pagina di giornale che il 1988 sarebbe stato l'anno del diffusore e che cento e passa Federazioni provinciali del Pci furono raggiunte da una autorevole lettera. La risposta - e non abbiamo alcuna difficoltà ad ammetterlo - è stata abbastanza deludente: non c'è stata sufficiente comprensione del problema. Chiedevamo elenchi di diffusori, volevamo innanzitutto censire la realtà: Siena, Treviso, Matera, Milano, Suzzara (Mantova) e pochi altri hanno dato seguito all'invito. Abbiamo deciso di rilanciare. Innanzitutto è stato dato incarico alla cooperativa soci di mettersi al lavoro. L'obiettivo è la istituzione di un Albo nazionale nel quale i nostri diffusori devono essere tutti presenti con nome e cognome, dati anagrafici completi, data di inizio dell'attività di diffusione, sezione e federazione di appartenenza. Raccolto l'esercito saranno prese tutte una serie di iniziative in direzione della sua valorizzazione: tessera di riconoscimento, premi per i più carichi di anni di diffusione e di copie. E contemporaneamente verranno affrontati due problemi fra i più acuti: 1) blocco del calo delle vendite domenicali; 2) studio di forme nuove di diffusione organizzata.



L'esperienza di Modena: 2.000 compagni per 30mila copie domenicali

«Un importante rapporto politico con i compagni e con la gente»

Un piccolo esercito di circa 2.000 persone, impegnate tutte le domeniche, o quasi, a diffondere all'incirca 30mila copie dell'Unità. Cifre significative di quello che, in provincia di Modena, è ancora un momento importantissimo della vita del partito e delle sezioni. Ma anche qui problemi nuovi si propongono: proprio per questo qualcuno pensa a soluzioni inedite...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. «Io credo che la diffusione sia un'occasione importante di rapporto politico con la gente, forse è l'unico che ci è rimasto, almeno nella mia sezione del centro storico. La gente ti racconta i propri problemi, ti chiede informazioni e questo responsabilizza il diffusore. Ad esempio nelle ultime settimane c'è stato il problema del traffico che ha toccato proprio il nostro quartiere». A parlare è Walter Guidetti, da più di 20 anni puntuale all'appuntamento domenicale con i suoi 30 «clienti»; anche lui però ammette che le cose sono cambiate negli ultimi tempi, che «il desiderio di andare a passare il week-end fuori città, ad esempio, rende problematico rispettare l'impegno della diffusione. Tutti gli anni ad ottobre partiamo in un gruppo di almeno una decina a distribuire il giornale, poi piano piano si cala. In parte è comprensibile: c'è chi va

in Polisportiva, chi fa un giro in bici con gli amici, chi ha l'incontro in quartiere. Gli impegni e le opportunità qui sono tante e coinvolgere i giovani è molto difficile, lo vedo con mio figlio...». Una fotografia abbastanza vicina al vero, quella descritta dal compagno Guidetti. Se infatti per Modena le cifre della diffusione domenicale sono ancora molto alte, un po' di stanchezza si fa sentire: «Casi di sezioni che hanno sospeso la diffusione ce ne sono pochissimi - spiega Tiziana Manfredini della Coop soci - Ma le segnalazioni di difficoltà, di calo nel numero di diffusori e conseguentemente delle copie sono sempre più numerosi. Da qui la decisione di cominciare a pensare ad alcune forme nuove di lavoro. «In primo luogo puntiamo ad aumentare il numero degli abbonamenti domenicali che ora sono 6.800, dei quali ben 3.500 a Carpi - continua Ti-

ziana -. Inoltre stiamo studiando una convenzione con una cooperativa di giovani che, nei casi di difficoltà, possa coprire la portatura domenicale. Sia chiaro che ciò non deve suonare come una sostituzione della diffusione, ma come una sua integrazione, in modo da lasciare ai compagni più tempo per l'attività politica e per la raccolta degli abbonamenti».

Un'altra esperienza che qui a Modena sta venendo avanti è quella di mettere cassette per ogni strada dalle quali i lettori possano ritirare direttamente il giornale. In comuni come Castelfranco la cosa funziona già da anni: ora si pensa ad una estensione. Altra novità è quella di rivolgersi a quell'ampia cerchia di iscritti e simpatizzanti che magari si fanno vivi solo in occasione delle feste. «Abbiamo mandato una lettera a casa di queste persone - spiega Tiziana Zanni, 27enne della sezione Romagnoli - chiedendo un impegno per 3-4 domeniche in un anno. Un carico non particolarmente impegnativo che alleggerisce però la sezione da un lavoro oneroso. E la cosa, sino ad ora, pare funzionare».

Ma qui alla Romagnoli hanno lanciato anche un'altra iniziativa promozionale verso il giornale: «Come sezione offriamo l'abbonamento settimanale col 20% di sconto - continua Tiziana -. In sostanza investiamo sull'Unità. Così come alla Coop fanno gli sconti non per regalare ma per vendere di più, lo stesso dobbiamo fare noi». Quanto alla diffusione e al significato politico di questa iniziativa Tiziana tiene a sottolineare che per lui «non si perde contatto con gli iscritti se anche non si va più casa per casa. Io, anche se sono così giovane, sono più di dieci anni che faccio questo lavoro e non mi scandalizzo certo se la portatura viene affidata ad una cooperativa giovanile. Il nostro problema oggi, come sezione, è certo quello di diffondere il giornale, che è l'unica nostra voce, ma anche quella di liberare militanti per attività politiche di altro tipo, per costruire rapporti nel quartiere, per far cultura e informazione. Inoltre la sperimentazione di soluzioni nuove mi pare inevitabile anche in considerazione dell'età media di molti diffusori. I giovani come me non abbondano...».

Faremi interessanti, in parte diversi, ma che testimoniano come l'attenzione verso il giornale sia quanto mai viva. Ultima nota sulla Coop soci: l'obiettivo per l'immediato futuro è di costruire nuove sezioni in tutta la provincia.

Dopo il voto di Cagliari

Riconfermato il presidente, ma si tratta solo di una tregua Per la successione viene fuori anche il nome di Gola Situazione sempre difficile per la federazione del tennis: rinviate le elezioni: oggi l'annuncio di Arrigo Gattai

Nebiolo al 'count down'

corsivo

Conteremo i mesi e i giorni

GIANNI CERASUOLO

Ora conteremo i mesi e i giorni in attesa che se ne vada. Ma l'arroganza del potere e la protervia di Primo Nebiolo potrebbero costringerci a contare anche gli anni in attesa della sua uscita di scena.

La Fidal ricomincia da Nebiolo. È incredibile, dopo tanti scossoni e scandali l'uomo più compromesso dello sport italiano può ancora fregiarsi di una carica prestigiosa.

MARCO MAZZANTI

ROMA. L'atletica resta in prognosi riservata. L'elezione di Nebiolo all'assemblea nazionale di Cagliari ha anzi aggravato il quadro clinico della federazione.

Si parla di una tregua di dodici mesi. Allo scoccare dell'ora «X» dovrà pagare la cambiale e preparare, dopo venti anni, il trasloco.

A poche ore dai nuovi equilibri emersi dalle urne di Cagliari, la Fidal - sempre guidata dal suo condottiero - ha disegnato una nuova mappa.



Berruti e Nebiolo si stringono la mano: una pura formalità

Berruti: «Ho perso, ma ora l'atletica sa dare battaglia»

MILANO. La sconfitta non gli pesa perché, secondo Livio Berruti, se ne sa poco di quanto che c'erano all'origine le probabilità che finisse così.

adesso vivrà un periodo di pausa. «Riprovare? Non so se lo rifarei. Diciamo che se si dovesse ripresentare l'occasione di combattere una nuova battaglia, non mi tirerei indietro».

Mondiali 90 Carraro sollecita il decreto

ROMA. Il ministro del Turismo, Franco Carraro, è intervenuto ieri a Montecitorio a conclusione di un breve dibattito sul decreto contenente misure urgenti per la realizzazione di strutture turistiche in vista dei Mondiali di calcio del 1990.

Federtennis. Galgani: «Patetico Nicola»

Pietrangeli: «Statuto federale da cambiare, elezioni da rinviare»

Nicola Pietrangeli ovvero l'ottimismo della volontà. In una Federtennis che sembra l'impero romano degli ultimi anni, il 55enne ex campione è entrato in lizza, al posto di Giulio Malgara che ha rinunciato, per la successione a Paolo Galgani, presidente criticato e chiacchierato.

esiste un ricorso che sarà discusso giovedì. E se il rinvio non venisse concesso? «Andremo comunque a Montecatini. Abbiamo un quaranta per cento di voti puliti, concreto».

Basket. Squadre italiane all'esame europeo. La Phonola «taglia» Vargas?

Adesso Roma processa anche Primo E Caserta ha di fronte il mitico Real



Giancarlo Primo

Si aggrava la crisi della Phonola dopo la sconfitta di domenica contro la Philips. Non è stato ancora deciso se Cedrik Maxwell sostituirà Bantom o Vargas, anche se quest'ultimo sembra il più «indiziato» per il taglio tecnico.

in classifica in Italia, i loro primi in Jugoslavia». Questa Philips gioca, magari non benissimo, ma vince. E lo fa anche se le manca l'americano Bill Martin infortunato.

Per Magnifico e compagni, fra questo incontro e quello della prossima settimana sempre in casa contro i transalpini del Limoges, c'è la possibilità di chiedere al primo posto la classifica del giorno di Coppa dei Campioni prima della sosta per le festività natalizie.

BREVISSIME

Toetsch ritorna alla vittoria. L'azzurro Oswald Toetsch ha vinto a Pampeago, in Trentino, il primo dei due slalom speciali FIS, validi per il Trofeo Ski Center Latemar.

Tomba e il Maracanà bianco

MILANO. Nel tardo inverno del '75 Gustavo Thoeni vinse la Coppa del Mondo battendo Ingemar Stenmark nel celeberrimo slalom parallelo della Val Gardena.

Alberto Tomba non è più soltanto il campione che vince sulle piste degli slalom. E anche il ragazzo che ha unito attorno a sé il tifo sportivo dell'Italia aprendo, su questo versante, orizzonti e panorami ieri impensabili.

È spontaneo, non è teoricamente attaccato al denaro e vive quel che vive con un candore perfino sorprendente. Un vecchio campione dello sci italiano dopo aver assistito al trionfo del ragazzo azzurro sul «Canalone Miramonti» e dopo aver osservato con attenzione il torrido e caotico dopogara ha detto una cosa sulla quale vale la pena di ragionare.

Pallavolo. Stasera campionato Sisley-Panini match clou E intanto Fidenzio brinda

Così in campo

A/1 maschile: Petrarca pd-Pozzillo Ct; Virgilio Mn-Odeon Falconara; Camst Bo-Eurostyle Monchiar; Maxicono Pr-Conad Ra; Sisley Tv-Panini Mo; Opel Ag-Venturi Spoleto.

Ieri mattina il neoletto presidente della Fipav, Manlio Fidenzio, ha inaugurato il suo mandato brindando negli uffici romani della Federazione insieme a tutti gli impiegati.



Un'immagine emblematica del derby: la disperazione di Viridis per un'azione fallita

Molti mister assenti al convegno di Coverciano. Numerosi difensori per il Milan sotto esame

I successi dell'Inter sembrano aver ridato lustro al gioco all'italiana con le debite correzioni

De profundis per la zona bocciata dal campionato

La zona? Un peccato di gioventù o quasi. Se questo doveva essere il campionato che vedeva a confronto diverse strategie tattiche, ha invece accelerato i tempi di una riflessione critica tra gli «zonisti». Per il futuro quasi tutto è nelle mani di Bianchi e Trapattini, i tecnici riuniti a Coverciano non hanno dubbi. Ma la conclusione è un'altra: il vero problema sono i giocatori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

FIRENZE. Non lo butta a mare nessuno il malconco Milan di Sacchi, anzi tra i tecnici di A l'allenatore della squadra campione d'Italia ha trovato tanti alleati, anche se più d'uno si è sentito tradito per quello che fino ad ora il Milan ha fatto. E un peso nell'antissimo per quanto riguarda il confronto tra «zonisti» e «italianisti», definizioni schematiche ma inevitabili, ha avuto la sfida di domenica a San Siro. La vittoria dell'Inter di Trapattini ha lasciato il segno e se nella pattuglia dei tecnici che hanno imboccato la strada nuova del calcio «totale» è da tempo iniziata la stagione dei ripensamenti ora questi non vengono più nascosti. L'Inter non suscita entusiasmi, «non convince ma vince», ma il Milan, per rimanere al più puro calcistico, «non vince e nemmeno convince».

«C'è stato un grande amore per la zona all'inizio. La novità pagava perché il calcio italiano era fossilizzato, in mente aveva solo un tipo di calcio. Soprattutto finché nelle squadre diverse sta portando a un gioco che tiene conto di tutto, non si giocherà con squadre non lo seguono ovunque. La sicurezza difensiva ha il prevalere e diventa per tutti difensore contro un attaccante da solo. Ecco che il raddoppio è obbligatorio, solo che il libero tende a occuparsi soltanto degli attaccanti centrali mentre una volta copriva ovunque e sui lati recuperano i mediani».

«C'è stato un grande amore per la zona all'inizio. La novità pagava perché il calcio italiano era fossilizzato, in mente aveva solo un tipo di calcio. Soprattutto finché nelle squadre diverse sta portando a un gioco che tiene conto di tutto, non si giocherà con squadre non lo seguono ovunque. La sicurezza difensiva ha il prevalere e diventa per tutti difensore contro un attaccante da solo. Ecco che il raddoppio è obbligatorio, solo che il libero tende a occuparsi soltanto degli attaccanti centrali mentre una volta copriva ovunque e sui lati recuperano i mediani».

Silenzio azzurro la nuova tattica del ct Vicini

DAL NOSTRO INVIATO

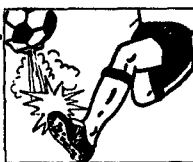
FIRENZE. Capacità di inventare, fantasia e senso critico. Queste sono le caratteristiche che fanno la differenza tra un praticante stregone ed un allenatore di punta. E all'università del calcio di Coverciano l'obiettivo è proprio questo, creare un plotone di allenatori di calcio sempre più preparati e non solo capaci ad insegnare i segreti di una marcia o di una sovrapposizione sulla fascia.

Ma a giudicare da come sono andate ieri le cose in quel di Coverciano al convegno sulla «scuola allenatori» la realtà è ben diversa e i signori tecnici, specialmente i big, hanno dimostrato di avere soprattutto a cuore gli affari della propria panchina. Della serie A non hanno risposto all'invito della Federazione in 10, da Trapattini a Sacchi, Liedholm, Bianchi, Bagnoli, Boskov fino a Materazzi e Maifredi, unico ad essere giustificato, visto che lui «ha patente non ce l'ha».

SINISTRO AL VOLO

Milan intrecciato, ci vuole il mago di Fantastico...

GINO & MICHELE



Derby amaro per il Milan. Adesso, col senno di poi, si cercano motivazioni valide. E c'è chi dice che la colpa sia tutta di Giucos Casella e della sua performance di sabato a «Fantastico». Viridis è sceso in campo con le dita dei piedi intrecciate, pare. E man mano che passavano i minuti gli si sono intrecciate anche le gambe, e le budella, e le braccia. Alla fine sembrava una vita. Ma non era il peggiore: c'erano Mussi e Ancelletti che parevano due chiodi. Alla fine Casella è stato chiamato per telefono e ha sciolto tutti, come aveva fatto col bambino di Palermo. «Sono troppo sensibili questi ragazzi», aveva mormorato in precedenza Berlusconi. E per toglierli dall'ipnosi li aveva presi a schiaffi un paio d'ore negli spogliatoi. Niente da fare: «c'è voluto proprio Casella». Che sia lui il «mago» che farà uscire dalla crisi i rossoneri? Sacchi, intanto, si strappa i pochi capelli che gli restano. Ma attenzione, non è che Arrigo Sacchi sia cal-

tenendo conto che ha preso altri tre gol il Pescara di Galeone (che pur ha rivisto molte cose della sua zona), passa sempre di più la linea dura capitanata dal Trap. Il quale dimostra con assiduità di domenica in domenica (e ahinoi, anche di mercoledì!) che gli attaccanti gli fanno schifo. Quando vede una punta gli si viene il sangue ribrezzo che prende Biscardi di fronte a un conculcato temporum. Quando, anni fa, la figlia gli disse che era fidanzata con un centravanti, il Trap fece finta di niente ma gli occhi gli si riempirono di lacrime e, nel bel dialetto velututo di Cusano Milanese, le sussurrò: «Era mejo un negher». D'accordo, non sarà l'immassimo, ma non si può pretendere più di tanto da uno che è stato un mediano. L'Italia è una Repubblica fondata sui mediani. Diamo un'occhiata alle panchine di serie A: Trapattini, Radice, Marchesi, Bagnoli, Bianchi, Castagner, Mondonico... Tutti ex mediani, che oltretutto è il ruolo in

assoluto più frustrante. Il mediano è un giocatore che, ha la testa da mezzala e i piedi da terzino. Il mediano è un po' come la città di Bergamo: è più bella la parte alta che la parte bassa. C'è solo un mediano in attività che ha i piedi da terzino e la testa da terzino: il buon Beppe Baresi, detto Termosteta perché al posto dei piedi ha due ferri da stiro. Ma possono diventare, nell'eventualità, anche dei lavamoquette o dei tritacarne. Tuttavia non c'è da preoccuparsi: l'Inter scende in campo con almeno sei mediani, ce n'è di avanzo.

Ma a giudicare da come sono andate ieri le cose in quel di Coverciano al convegno sulla «scuola allenatori» la realtà è ben diversa e i signori tecnici, specialmente i big, hanno dimostrato di avere soprattutto a cuore gli affari della propria panchina. Della serie A non hanno risposto all'invito della Federazione in 10, da Trapattini a Sacchi, Liedholm, Bianchi, Bagnoli, Boskov fino a Materazzi e Maifredi, unico ad essere giustificato, visto che lui «ha patente non ce l'ha».

D'accordo, ieri il Bologna ha vinto,

Sfida Inter-Juve sul mercato Urss. E il Trap...

«Prima critiche, poi lodi: troppi parlano senza capire»

L'Inter ha festeggiato ad Appiano Gentile la vittoria nel derby. Pellegrini: «Sono contento ma non dobbiamo esaltarci troppo». Trapattini: «Il derby e la partita coi Bayern avevano le stesse caratteristiche. Se ho sbagliato coi tedeschi, allora dovete dire che ho sbagliato anche col Milan». L'amministratore delegato Giuliani conferma l'interessamento dell'Inter per i giocatori sovietici.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Natale anticipato, sempre fortunato. Il proverbio è un po' ridatato ma calza perfettamente per i giocatori dell'Inter che ieri, ad Appiano Gentile, hanno dato il via ai festeggiamenti natalizi. L'occasione, per questo primo raduno sotto l'albero venerdì è in programma il secondo era la festa dello sponsor nerazzurro, la Misura, già organizzata da tempo. In realtà, la festiciola è giunta a pennello per celebrare con brindisi, discorsi e cadeau (un televisore a colori per ogni giocatore) la sopratissima vittoria nel derby. C'erano un po' tutti ieri ad Appiano. Il presidente Pellegrini, l'amministratore delegato Giuliani, il vicepresidente Abiezzi, Giacinto Facchetti, medici, massaggiatori: insomma lo staff nerazzurro al gran completo. Pellegrini, alla fine

Il cammino prima dello scontro

INTER	NAPOLI
Juventus 18 dicembre '88	Bologna
LECCE 31 dicembre '88	ROMA
Bologna 8 gennaio '89	Torino
NAPOLI 15 gennaio '89	Inter

Nota: in mausoleo le partite fuori casa.

del pranzo, ha fatto un breve discorso: entusiasmo, spirito di gruppo, punti in classifica, continuano così ma senza farci prendere troppo dall'euforia. Un discorso alla Pellegrini, insomma: allegro ma non troppo. Anche coi cronisti, nonostante la vittoria sul Milan, è stato parco di parole. «Certo, sono contento, però sapete come sono fatto non mi piace farmi prendere troppo dagli entusiasmi. Poi non è la prima volta che l'Inter lotta per lo scudetto: già due anni fa col Napoli lo abbiamo mancato di poco, e se non si fosse fatto male Rummenigge forse le cose si sarebbero messe diversamente». Una frecciatina, insomma, per chi ha la memoria corta. Una piccola rivincita se l'è presa anche Giovanni Trapattini. L'allenatore nerazzurro nel giro di pochi giorni è passato dalle stelle alla polve-



Walter Zenga

re e viceversa. Genio, superato difensivista, di nuovo genio. Lui risponde: «Molti parlano ma di calcio non capiscono niente. In realtà, il derby aveva molte analogie con la partita di mercoledì col Bayern. Sulla fascia laterale sinistra dovevo, in entrambi i casi, adottare alcuni accorgimenti. Con i tedeschi sulla sinistra c'era Matetio: purtroppo non stava bene, e a un certo punto si è fatto male anche Brehme e la partita ha preso la piega che sappiamo. Domenica ho inserito Fanna proprio perché sapevo che avrebbe dato più equilibrio alla squadra». Anche se non lo dice, Trapattini la capisce: se sono stato un fesso con il Bayern, lo sono stato anche con il Milan. Vedete un po' voi di decider-

Il tecnico racconta il miracolo Atalanta

Un boom firmato Mondonico profeta del calcio di provincia

Simpatico, sincero, ciarliero. Questo è Emiliano Mondonico, allenatore della nouvelle vague, che nello spazio di due anni ha lanciato in orbita un'Atalanta. Un miracolo ripetuto, dopo quello di Cremona e Como. Un miracolo che si ferma però alla prima fermata, perché Mondonico non ama le avventure. «Bravi si» dice «ma sempre ricordando come eravamo».

PAOLO CAPRIO

ROMA. E ora lo chiamano il profeta di provincia. Ovunque è stato, ha lasciato un segno. Sempre nei giro di pochi chilometri. Cremona, Como, Bergamo, un piccolo tour lombardo del calcio, che Emiliano Mondonico ha percorso in silenzio crescente. Squadre piccole, ma risultati importanti, al di là della norma per il tenore delle squadre. Gli ultimi sono firmati Atalanta. Nove domeniche di campionato per un terzo posto di prestigio, a braccetto con Sampdoria e Juve, cioè le vip miliardarie.

Non lo dice, ma un pizzico di rimorso gli è rimasto dentro. «Hanno sempre detto che avessi delle qualità naturali. Ma ero troppo giovane, troppo inesperto e troppo solo per superare le difficoltà. Forse è mancata anche la voglia, perché avevo avuto una vita troppo facile. Mi sono accontentato. La vita mi aveva dato cose che altri non avevano. A 22 anni ero in serie A con il Torino. Tutto troppo in fretta».

«Ma come allenatore vado avanti con il treno a mano tirato. Meglio un passo alla volta. E poi l'Atalanta, fra le provincie, è una grande». Ma una grande di città è un'altra cosa. «Città e paese, per me non fa differenza. Ovunque prendono i risultati». Provi a farsi un identikit come allenatore. «Un uomo per tutte le stagioni, con alla base reciproco rispetto e massima educazione. I formalismi non mi interessano. Il lei o il tu è a libera discrezione dell'individuo». Permissivo o sergente di ferro? «Niente modelli standard. Diciamo un trattamento personalizzato per ognuno.



Il ginocchio di Laudrup: legamenti o menisco?

Anche domenica prossima la Juventus delle mezzepunte, cioè quella con Barros, Zavarov e Mauro, potrebbe riproporsi a San Siro contro l'Inter. Infatti, le condizioni di Laudrup (nella foto) destano qualche preoccupazione. Il ginocchio destro è gonfio ma meno che dopo l'incontro con la Sampdoria. Il medico sociale della squadra bianconera non ha voluto sblancarsi in una diagnosi: potrebbero essere interessati i legamenti oppure trattarsi di menisco. Laudrup dovrà, perciò, restare a riposo fino a giovedì prossimo quando si sottoporrà alla visita del prof. Pizzetti, l'ortopedico di fiducia della società.

Il Napoli protesta per i rigori (6 contro)

parte dei direttori di gara. Con quello decretato da Baldas a Verona, sono complessivamente sei i rigori fischiate contro il Napoli. Intanto si è appreso che la società partenopea è intenzionata ad organizzare, il 23 o il 24 dicembre, una partita amichevole con la squadra sovietica della Dinamo di Tbilisi, il cui incasso sarà devoluto a favore dei terremotati dell'Armenia.

I rigori fischiate contro il Napoli preoccupano la società. I dirigenti sembrano intenzionati a presentare una documentata protesta alla Can (Commissione arbitri nazionali) per sollecitare una maggiore attenzione da parte dei direttori di gara. Con quello decretato da Baldas a Verona, sono complessivamente sei i rigori fischiate contro il Napoli. Intanto si è appreso che la società partenopea è intenzionata ad organizzare, il 23 o il 24 dicembre, una partita amichevole con la squadra sovietica della Dinamo di Tbilisi, il cui incasso sarà devoluto a favore dei terremotati dell'Armenia.

Striscione offensivo, scuse del Milan all'Inter

Lo striscione, che ha fatto la sua comparsa al centro del campo, conteneva la frase: «Inter, auguri per 80 anni di M...». I dirigenti rossoneri hanno spiegato che i tifosi con gli striscioni vengono fatti entrare allo stadio alle ore 11, per cui quando alle 13.30 si sono piazzati al centro del campo, sbandierando lo striscione incriminato, il servizio d'ordine è stato colto in contropiede intervenendo in ritardo. Da oggi in poi - è stato assicurato - i controlli saranno più severi. Nonostante le scuse, resta un episodio spiacevole che la dice lunga, casomai ve ne fosse ancora bisogno, sulla capacità delle società di controllare i tifosi. Una tesi tanto cara al presidente Berlusconi...

Il Milan ha espresso le proprie scuse ufficiali all'Inter per lo striscione offensivo che domenica, all'inizio del derby, è stato sbandierato da alcuni tifosi rossoneri, il cui club di appartenenza è rimasto sconosciuto. Lo striscione, che ha fatto la sua comparsa al centro del campo, conteneva la frase: «Inter, auguri per 80 anni di M...». I dirigenti rossoneri hanno spiegato che i tifosi con gli striscioni vengono fatti entrare allo stadio alle ore 11, per cui quando alle 13.30 si sono piazzati al centro del campo, sbandierando lo striscione incriminato, il servizio d'ordine è stato colto in contropiede intervenendo in ritardo. Da oggi in poi - è stato assicurato - i controlli saranno più severi. Nonostante le scuse, resta un episodio spiacevole che la dice lunga, casomai ve ne fosse ancora bisogno, sulla capacità delle società di controllare i tifosi. Una tesi tanto cara al presidente Berlusconi...

Il figlio di Villeneuve in prova per la F3

la Reynard, una vettura inglese con motore Volkswagen da 170 cavalli, iscritta al campionato italiano di Formula 3. Il test, che fa seguito a quello di 15 giorni fa sul circuito di Varano (Parma), a bordo di una Dallara-Alfa Romeo, serviva al giovane pilota per scegliere la macchina con cui disputare il campionato, che inizierà il 9 aprile prossimo. Lo scorso anno Jacques ha disputato due gare di go-kart e tre di Formula Ford, mentre quest'anno ha partecipato a tre prove del campionato italiano Turismo.

Jacques Villeneuve, 17 anni, figlio del pilota della Ferrari morto il 19 maggio del 1982, sulla pista belga di Zolder, ha compiuto ieri alcuni giri di prova sul circuito Santamonica di Misano Adriatico. Alla guida della Reynard, una vettura inglese con motore Volkswagen da 170 cavalli, iscritta al campionato italiano di Formula 3. Il test, che fa seguito a quello di 15 giorni fa sul circuito di Varano (Parma), a bordo di una Dallara-Alfa Romeo, serviva al giovane pilota per scegliere la macchina con cui disputare il campionato, che inizierà il 9 aprile prossimo. Lo scorso anno Jacques ha disputato due gare di go-kart e tre di Formula Ford, mentre quest'anno ha partecipato a tre prove del campionato italiano Turismo.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue, 15.30: Oggi sport; 18.20: Tg2 Sportsera. RaiTre, 16.20: Hockey su pista, da Monza, Monza-Novara; 16.40: Atletica leggera, Palermo d'inverno; 16.55: Arrenzano: pallanuoto; 18.45: Tg3 Derby; 19.15: Pugilato oggi e ieri. Tmc, 14: Sport News-Sportissimo; 23: Chrono, tempo di motori; 23.40: Stasera sport. Capodistria, 13.40: Juke box (replica); 14.10: Basket Nba: Chicago Bulls - Los Angeles Clippers (replica); 19.30: Sportime; 20: Juke box; 20.30: Calcio dal Palalido di Milano (differta); 22: Sportime magazine; 22.15: Mon-gol-fiera; 22.45: Bove di notte; 23.30: Basket, Coppa delle Coppe, Cibona Zagabria-Zalgris Kaunas (sintesi).

**Domenica
18 dicembre**

con
L'Unità

**REGALATI
UN LIBRO
ECCEZIONALE**

**Grande
successo
in Francia**

**Francia 1789
cronaca
della rivoluzione**

di Michel Winock



L'Unità

**Esclusiva
dell'Unità
per l'Italia**

**Un volume
di 320 pagine**

**Giornale+libro
lire 3.000**